

RESOCONTO STENOGRAFICO

45.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA** E **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2 agosto (seduta notturna) e 3 agosto 1996:		Presidente	2730, 2732, 2733, 2738
Presidente	2767	Bastianoni Stefano (gruppo CCD-CDU)	2733, 2738
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione di fondi per la ricostruzione del Belice (Nomina dei componenti)	2721	Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2734
Delegazione parlamentare presso l'assemblea dell'Atlantico del Nord (Elezioni del Presidente)	2721	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2738
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2731, 2737
Presidente	2721	Colucci Gaetano (gruppo alleanza nazionale) ..	2733
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2732
Proroga dei termini per l'emanazione di decreti legislativi di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335, recante riforme del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2022)	2730	Innocenti Renzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	2731
		Maroni Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2732
		Matranga Cristina (gruppo forza Italia)	2734

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

PAG.	PAG.
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2734	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2607, 2623, 2686
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 2731, 2734	Chiappori Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2626
Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale) 2735	Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2628, 2629
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	Ciapusci Elena (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2630
S. 757. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (1857) 2595	Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2600, 2613, 2616 2618, 2625, 2630, 2631
Presidente 2595, 2596, 2600, 2611, 2665, 2669, 2677, 2714, 2717	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2706
Alborghetti Diego (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2596	Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2611, 2616, 2629 2633, 2647, 2656, 2708
Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2598	Covre Giuseppe (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2636
Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2600	Dalla Rosa Fiorenzo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2638, 2658
Bagliani Luca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2693, 2720	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2640, 2642
Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2603	Dussin Guido (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2643
Balocchi Maurizio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2711	Dussin Luciano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2645
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2605, 2609, 2616 2619, 2653, 2661, 2681, 2689	Faustinelli Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2647
Barral Mario Lucio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2607	Fongaro Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2650, 2681, 2691
Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2609	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2602, 2637 2649, 2651, 2680, 2683
Boato Marco (gruppo misto) 2642	Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2602, 2699
Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2611, 2612	Formenti Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2654
Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2614	Frigerio Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .. 2630, 2635, 2639, 2656
Bossi Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2717	Frosio Roncalli Luciana (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2693
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 2595	Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2663
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) 2680	Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU) 2714
Calderoli Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2694, 2616, 2619 2623, 2660, 2668, 2670, 2711	Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2666
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2620, 2623	Grugnetti Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2633, 2635, 2639
Caparini Davide (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2597, 2607, 2621	Landi di Chiavenna Giampaolo (gruppo alleanza nazionale) 2713
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2661, 2704	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2662, 2700
	Maroni Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2708, 2714, 2715

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

	PAG.		PAG.
Martinelli Piergiorgio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2661	Proposta di legge (Discussione e approvazione con modificazioni):	
Marzano Antonio (gruppo forza Italia)	2719	SPINI ed altri: Attribuzione del Ministero della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa (1838)	2738
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2702	Presidente	2738, 2751, 2753, 2764, 2767
Molgora Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2656, 2670, 2681	Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i>	2749
Morgando Gianfranco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	2595	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2747
Mussolini Alessandra (gruppo alleanza nazionale)	2665, 2666, 2676	2754, 2755, 2758, 2763, 2764, 2766	
Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2695, 2709	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	2751, 2756, 2760, 2763
Parolo Ugo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2671	Cossutta Armando (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2764
Pirovano Ettore (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2673	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	2742
Pittino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2674	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2753
Proietti Livio (gruppo alleanza nazionale) ..	2722	Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia)	2745
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2677, 2698	Leccese Vito (gruppo misto)	2745
Rodeghiero Flavio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2678	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2743, 2755, 2758
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2643, 2645, 2681	Paissan Mauro (gruppo misto)	2755, 2758
Rossi Oreste (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2683	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2753, 2754, 2755, 2757, 2761, 2762
Santandrea Daniela (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2687	Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	2765
Signorini Stefano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2689	Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	2739, 2749, 2753, 2754, 2755, 2757, 2759, 2761, 2762
Stefani Stefano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2691	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	2740
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2604, 2658	Vignali Adriano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2758
Terzi Silvestro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2695		
Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	2669	Proposta di legge costituzionale (Discussione):	
Vascon Luigino (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2697	S. 1076. — Senatori VILLONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (<i>approvata, in prima deliberazione, dal Senato</i>) (2050) e delle concorrenti proposte di legge costituzionali: CALDERISI e REBUFFA: Istituzione, funzioni e poteri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (1963); MUSSI ed altri: Istituzione della Commissione parlamentare per la revisione della seconda parte della Costituzione (1987)	2767
Missioni	2721	Presidente	2768, 2779, 2811
Per la dichiarazione di urgenza di proposte di legge	2723	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	2805
Proposte di legge:		Boato Marco (gruppo misto)	2795
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	2724	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	2790
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	2724		

	PAG.		PAG.
Cananzi Raffaele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	2788	qualificate; udienze legislative) (doc. II, n. 6); proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del regolamento (autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (doc. II, n. 8) (seguito della discussione congiunta e approvazione)	2724
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2805	Presidente	2724, 2725, 2727, 2729
Crema Giovanni (gruppo rinnovamento italiano)	2784	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	2727
De Mita Ciriaco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	2807	Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2730
Finocchiaro Fidelbo Maria, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	2775	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2727
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania), <i>Relatore di minoranza</i>	2772	Frattoni Franco (gruppo forza Italia), <i>Relatore per il documento II, n. 5</i>	2725, 2729
Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2799	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per il documento II, n. 5</i>	2729
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	2782	Ruberti Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2726
Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2779	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	2728
Mancina Claudia (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2792	Vito Elio (gruppo forza Italia)	2726
Maroni Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2779, 2811	Sul processo verbale:	
Meloni Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2800	Presidente	2595
Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2786	Caparini Davide (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2595
Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia)	2775	Votazione finale di un disegno di legge	2722
Sanza Angelo (gruppo CCD-CDU)	2804	Ordine del giorno della seduta di domani	2811
Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	2794	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Mario Brunetti e Gianfranco Morgando sul disegno di legge di conversione n. 1857	2812
Soda Antonio, <i>Relatore per la maggioranza</i>	2768	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Luca Cangemi, Giuseppe Fronzuti, Maurizio Gasparri, Pietro Giannattasio, Paolo Ricciotti, Domenico Romano Carratelli, Adriano Vignali sulla proposta di legge n. 1838	2816
Proposta di modificazione degli articoli 22, 127-ter e 154 del regolamento (istituzione della Commissione permanente politiche comunitarie; disposizioni sui rapporti delle Commissioni permanenti con i parlamentari europei e i componenti della Commissione europea) (doc. II, n. 5); proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del regolamento (audizioni e indagini conoscitive proposte da minoranze			

La seduta comincia alle 4,45.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 luglio 1996.

Sul processo verbale.

ALESSANDRO CÈ. Non si è capito niente !

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Potrà parlare dopo l'approvazione del processo verbale.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sul processo verbale, la cui lettura è stata troppo veloce e quindi per me incomprensibile.

PRESIDENTE. La lettura del processo verbale è avvenuta secondo la prassi.

ROBERTO CALDEROLI. Quale prassi ? È la sua prassi, questa !

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni il verbale si intende approvato. *(È approvato).*

Avverto che le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'Allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S.757. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (approvato dal Senato) (1857) (ore 4,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta precedente si è esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Constato l'assenza degli onorevoli Villetti, Scalia e Piscitello, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

MARIO BRUNETTI. Non avendo la vocazione al martirio chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a sintetizzare in una dichiarazione scritta le ragioni del nostro voto favorevole sul provvedimento, a condizione di poterlo fare nel corso della mattinata.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, purché ciò avvenga in tempo utile per la pubblicazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Annunciando il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici, chiedo anch'io l'autorizzazione alla Presidenza a consegnare in tempo utile per la pubblicazione il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Constato l'assenza dell'onorevole Marzano, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante — unico — del Governo, non si può certo pensare di approvare una stangata di questo tipo. Potremmo definirla « stangatina », perché, da quando è al Governo, la sinistra tutto è diminutivo, tutto è leggero, tutto è morbido: « stangatina » e non stangata; prima si diceva « piove governo ladro » ed ora si dice « piove governo bravo ». Come ho già detto nel mio precedente intervento, sono stato eletto per venire a controllare questo Parlamento e per portare a casa l'indipendenza della Padania. Sicuramente riferirò quello che la stampa di regime non dice. Il ministro della sanità, in una sparata iniziale, voleva tassare in modo progressivo i pensionati con redditi da 8 milioni in su. Mi piacerebbe sapere cosa riesce a fare il ministro della sanità in un mese con 8 milioni. Dopo la sollevazione popolare, la cara Bindi, o meglio i tecnici del ministero, hanno pensato di bidonare diversamente i pensionati, riducendo le fasce dei medicinali. I medicinali, infatti di solito sono assunti maggiormente dalle persone anziane. Perciò, invece di una ritenuta, che andava dalle 170 mila lire ed oltre, si « beccheranno » più di 500 mila lire l'anno.

Cosa dirò ancora? Dirò che gli emendamenti proposti dalla lega nord affinché l'IVA sul metano fosse uguale al nord come al sud, sono stati bocciati ed abbiamo anche visto i deputati del gruppo di alleanza nazionale astenersi. Nonostante questo, si continua ad affermare che l'Italia è unita ed uguale per tutti: uguale per tutti un bel niente! Perché quando vi è da pagare le tasse sono sempre gli stessi.

Cosa dirò ancora alla mia gente della Padania? Dirò che abbiamo proposto emendamenti sui falsi invalidi, ma che sono stati respinti dalla maggioranza e dalle astensioni delle minoranze. Ogni invalido doveva far certificare la propria autodenuncia di invalidità...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Alborghetti se la interrompo.

Invito l'onorevole Michielon, che è il segretario di turno, a prendere posto al banco della Presidenza.

ROBERTO GRUGNETTI. Presidente, se fa spegnere il « cicalino », possiamo dormire fuori!

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, chiedo per favore di recuperare questo tempo...

Come dicevo, ogni invalido doveva far certificare la propria autodenuncia da un medico, ma non è così, perché ogni falso invalido può confermare di esserlo ancora.

Qualcuno, anche della lega nord, ha esultato nel sentire che a Napoli sono « spariti » 47 mila invalidi. Cari colleghi, mi dispiace deludervi, ma i 47 mila invalidi sono « spariti » dalle liste di collocamento, dove risultavano iscritti, ma non da quelle degli uffici postali, dove vanno ancora puntualmente ad incassare il maltolto al nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Dirò che Robin Hood toglie al nord per dare al sud, ma il caso del Banco di Napoli è lampante, è un esempio eclatante: migliaia di miliardi vengono stanziati per sanare una situazione incredibile. Anche in questo caso nessun responsabile sarà condannato come è accaduto in passato a proposito dei falsi medicinali e delle false spese della sanità, che nessuno ha rimborsato e sono sempre gli stessi a pagare.

Per non parlare poi del Giubileo, per la cui celebrazione sono stati stanziati quasi 4 mila miliardi, che vengono dati ad un sindaco amico per opere che non termineranno per il 2000.

Cosa dirò ai pensionati che vivono con un minimo di introito mensile, quando ai Rom — poveretti! — viene corrisposto il doppio di quello che percepiscono loro? Gli zingari nella mia zona — noi li chiamiamo così, non Rom — circolano con Mercedes, BMW ultima serie e *roulotte* miliardarie e noi diamo la mancia a queste persone! Li metterò sull'avviso che le ritenute sugli interessi dei certificati di deposito dal 12 e mezzo al 27 per cento sono una mossa per riuscire a far sottoscrivere ai risparmiatori con più facilità il debito pubblico, una cambiale che lo Stato deve pagare ogni mese per non fallire.

Dirò agli artigiani, ai commercianti ed ai piccoli imprenditori, la colonna portante dell'economia nazionale, che il Governo ha tagliato ulteriori fondi per gli investimenti.

Dirò che la sinistra, posta a difesa degli operai, non sta facendo nulla contro l'evazione e l'elusione, come dimostra, per esempio, la mancata informatizzazione del catasto. Sappiamo che la guardia di finanza ha effettuato al nord numerosi controlli e che ciascun addetto ne esegue 15-20, mentre al sud ne viene eseguito uno: questa è l'Italia uguale che vogliono quelli di Roma, non quelli del nord, non i cittadini della Padania.

DANIELE ROSCIA. Sanguisughe!

DIEGO ALBORGHETTI. Dirò che vogliono realizzare il ponte sullo stretto di Messina e rinnovare l'autostrada Messina-Palermo, dove transitano cinque macchine al giorno.

Verrà data priorità all'autostrada Salerno-Reggio Calabria dove non si paga il pedaggio, mentre in arterie importanti come quelle padane, risulta dalle rilevazioni (visto che vengono costantemente fatte anche delle rilevazioni!), si registra un altissimo traffico con un altissimo costo sociale ed economico. La lentezza del traffico comporta perdita di tempo nello spostarsi dal posto di lavoro verso casa e viceversa; lo stesso vale per il trasferimento delle merci dalle ditte ai loro clienti.

Dirò che il ministro Di Pietro, uomo così esaltato anche al nord, è una persona lungimirante perché vede lontano, vede solo il sud. La strada in cui si immette al mattino è sempre piena, ma la percorre a 180 chilometri orari, con la scorta, mentre in quella stessa strada qualcuno fa chilometri di coda per andare al lavoro. Lui no, la coda non la fa!

Il progetto è già pronto da anni, ma mai finanziato, e quando si va all'ANAS ci viene detto che è una priorità: è la priorità assoluta per la provincia di Bergamo, ma si interverrà solo quando ci sono i fondi. Adesso ho capito quale fine facciano i fondi; dovevo venire a Roma per capirlo! No, l'avevo capito anche prima. I fondi vengono dirottati subito da qui su opere che non hanno priorità, su strade dove non c'è traffico. Probabilmente mettono le greggi di traverso quando devono coprire i mafiosi.

Si parla di interventi in infrastrutture per il sud. Cinquant'anni fa si faceva lo stesso discorso, ma il sud è rimasto come prima, non è cambiato. Gli unici benefici che vanno alle infrastrutture sono soltanto momentanei; si droga l'economia meridionale per poi avere un risvolto di assistenzialismo costante, con le casse integrazioni eterne, a vita, e non risolvendo comunque i problemi del sud.

Cosa dirò ancora alla mia gente? Dirò che questo Governo si sta autodistruggendo perché fa scappare all'estero gli imprenditori, gli imprenditori sani del nord, che purtroppo, carichi di troppe tasse, non riescono più a vivere, non riescono più a mandare avanti le loro aziende, creando disoccupazione. Disoccupazione anche se questo Governo ...

PRESIDENTE. L'avverto che il suo tempo è scaduto, anche tenendo conto dell'interruzione del Presidente. La ringrazio.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DAVIDE CAPARINI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Poiché abbiamo « inferto » (dico inferto perché è veramente così) ai commessi ore ed ore di dibattito, chiedo alla Presidenza, visto che siamo qui in pochi e visto che i commessi sono in servizio dalle 13, se abbia il potere di « licenziarne » alcuni per farli andare a casa.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà a questo. Si accomodi, la prego.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, colleghi padani, perché mi sembra che coloro che resistono sul lavoro siano ancora una volta i padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), nel gioco delle tre carte si deve individuare dove sta il *jolly* per vincere ricchi premi.

Nel gioco del Governo, del governare, sembra obbligatorio dover individuare l'unguento migliore per camuffare l'esercizio di una penetrazione fiscale ammonendo il cittadino in quanto il *top* del gioco è quello di raggiungere la spremitura con il consenso stesso del limone spremuto.

È già difficile parlare in un'aula semi-deserta, se poi il Presidente non ascolta, diventa veramente imbarazzante.

Presidente, aspettavo che fosse attento!

PRESIDENTE. Senta, io debbo dirigere i lavori dell'Assemblea, non ascoltare lei! Si accomodi, prego.

ALESSANDRO CÈ. Deve anche ascoltare!

UBER ANGHINONI. La cosa mi imbarazza, perché se il Presidente, che rappresenta l'intera Assemblea...

PRESIDENTE. Per piacere, vada avanti e non critichi la Presidenza, perché proprio non è il caso.

ALESSANDRO CÈ. La Presidenza ha un tono inaccettabile!

UBER ANGHINONI. Avremo tempo per fare anche questo!

Nel momento in cui mancano i soldi, non si vuole intervenire sugli sprechi, non si vuole controllare nelle pieghe delle regalie e delle clientele, ma si pensa unicamente di aumentare le entrate e lo si fa aggravando la pressione fiscale, oltre che riducendo le uscite. Magari si tagliano i contributi sugli investimenti, così finalmente l'attività produttiva potrà migliorare ed il futuro gettito fiscale potrà aumentare.

Stiamo bene attenti: anche questi tagli sono attratti dal magnetismo del Polo nord. Al sud una miriade di leggi e leggine garantisce la continuità del flusso del denaro che, contro ogni legge di natura, si allontana dal polo magnetico del nord. Si vedano gli esempi dei fondi per Roma capitale, dei contributi straordinari per la Sicilia, del contributo speciale per la regione Calabria e di quello per la regione Sardegna, come pure l'esempio del completamento dei piani di ricostruzione post bellica. Mi sembra che abbiamo festeggiato il cinquantenario della fine della guerra, ma le « manovre » ancora pensano alla ricostruzione *post* bellica!

Due o tre settimane fa in quest'aula si è discusso dell'intervento per la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia. Si trattava di un intervento dovuto e, proprio perché tale, ancora una volta la perfidia di questa classe politica, che voi del Governo rappresentate e voi della maggioranza sostenete, ha arricciato i suoi baffi: sono stati agganciati a quella manovra 20 miliardi per Secondigliano, naturalmente oltre a quelli già stanziati per andare incontro alle persone, alle famiglie ed alle attività colpite.

Tanta solerzia e tanta rapidità sono state viste solo per sostenere il sud. I piemontesi aspettano: ma loro sono abituati! Cosa c'entri Secondigliano con La Fenice proprio non riesco a capirlo, ma se si vogliono i soldi per ricostruire quel teatro, si

deve ingoiare il rospo amaro di dover regalare 20 miliardi anche a Secondigliano.

C'è di peggio. Prendiamo l'ICI, una tassa odiosa perché colpisce un bene prezioso come la prima casa. Facciamo un esempio: se questa mattina alle 9 vado dal notaio per aprire una nuova ditta e poi magari nel pomeriggio, verso le 16 o le 17, torno dallo stesso notaio per chiuderla, la finanza può incontrare delle difficoltà nel controllare l'attività economica svolta in un così breve periodo (a scopi fiscali, naturalmente). Ciò non è altrettanto difficile se vogliamo controllare, ad esempio, un fabbricato che è lì oggi, era lì ieri e sarà lì domani. Eppure, mentre al nord oltre il 90 per cento dei fabbricati è gravato dall'ICI, al sud lo è meno del 40 per cento. Questo cosa significa? Significa che l'evasione, è vero, esiste sia al nord che al sud, ma mentre al nord è da attribuire al singolo, al sud l'evasione è istituzionalizzata, è un modo per nascondere un'elargizione, una regalia. L'evasione è una volontà dello Stato ed i tristi esempi continuano: si tagliano le pensioni perché non ci sono sufficienti entrate e nello stesso tempo il vostro Governo in tre diversi decreti-legge nasconde il rinvio del pagamento della prima rata, il rinvio per il pagamento di quote evade. Sto parlando delle rate dello SCAU, dell'evasione dal pagamento dei contributi dello SCAU che non sono mai stati versati e che questo Governo sta cercando di ufficializzare. Non basta prevedere il pagamento di trenta rate senza interessi, perché si vuole continuamente rinviare la data del versamento della prima rata, il che darebbe finalmente il via all'attuazione del principio che tutti i cittadini, avendo la medesima dignità, devono far fronte agli stessi impegni.

Signori del Governo, quegli agricoltori che hanno pagato regolarmente oggi si sentono presi in giro da voi e si ritengono legittimati a non pagare più. Ditemi voi che cosa succederà domani se tutti gli agricoltori del nord, quelli che hanno sempre, regolarmente pagato, capiranno che attraverso questi rinvii istituzionalizzati si può anche non pagare. Ma non preoccupatevi, da oggi provvederemo noi a spiegare

loro come stanno realmente le cose e vedremo che cosa succederà; e vedremo se questo Governo sarà ancora tanto sollecito nel trovare artifici pur di rinviare i pagamenti.

Un altro fatto molto grave è rappresentato dall'aumento delle spese di bollo, anche per i ricorsi contro gli abusi provenienti dalla parte pubblica, dal Governo, dalle figure istituzionalizzate. Non so se ciò debba suonare come un'intimidazione, perché di fatto oggi il cittadino, per potersi difendere, ancor prima di avere ragione, deve avere una barca di soldi; perché il Governo, lo Stato, che dovrebbe essere garante della difesa degli interessi dei cittadini, impedisce a chi ha delle difficoltà economiche di potersi difendere anche di fronte a dei palesi soprusi. Ed è una questione di cui la maggioranza si dovrebbe fare carico.

Siete bravi, veramente molto bravi a raccontarla, a parlare di patti di solidarietà tra le generazioni, e in funzione di questi patti...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

UBER ANGHINONI. Ho ancora due minuti. Ho l'orologio sotto gli occhi per controllare il tempo.

PRESIDENTE. No, lei ha venti secondi.

UBER ANGHINONI. In funzione di questi patti i miei figli, colpevoli solo di essere nati, si trovano qualcosa come 90 milioni a testa da dover pagare perché il patto di solidarietà fra le generazioni glieli ha regalati. La generazione di oggi ha mangiato e quella di domani pagherà. Questa è la colpa che hanno i miei figli.

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto.

UBER ANGHINONI. Ha un orologio che...

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE: Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, vista la magnanimità che lei dimostra concedendo ai commessi di riposarsi e considerato che siamo ben più penalizzati dei commessi in quanto siamo qui ormai da troppo tempo (infatti questa mattina ci siamo svegliati tutti presto) considerata l'ora e la gente che c'è in aula, le chiedo se lei non ritenga opportuno...

PRESIDENTE. Non lo ritengo opportuno. Andiamo avanti nei nostri lavori.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, lei deve stare al banco della Presidenza. Dovendo stare al banco della Presidenza, lei non può in questo momento sollevare delle questioni. La prego pertanto di prendere posto al banco della Presidenza.

Lei è l'unico segretario presente e la Presidenza ha bisogno della sua collaborazione. Lei deve venire qui e non può più parlare!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha già parlato l'onorevole Colombo; comunque avrà occasione di parlare di nuovo. Ho già dato la parola all'onorevole Apolloni. Onorevole Michielon, prenda posto al banco della Presidenza.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ci troviamo, in questa quarantacinquesima seduta dell'Assemblea, a confermare o meno la fiducia sulla cosiddetta manovrina fiscale da 16 mila miliardi. È il mio terzo intervento in quest'aula su questo argomento e potrebbe essercene un quarto, non di certo per ostruzionismo, ma per rendere edotta questa Assemblea circa l'incomunicabilità

della maggioranza nei confronti della minoranza che si è manifestata respingendo duecento emendamenti in Commissione e dichiarando inammissibili il 50 per cento degli ordini del giorno presentati in aula. Lo stesso relatore per la maggioranza, Antonio Soro, ha asserito che il blocco degli emendamenti presentati dalla minoranza ha costretto la stessa maggioranza a chiudersi a riccio. Non c'è stata alcuna intenzione della maggioranza ad aprire un confronto su alcune parti emendabili ed eventuali ipotesi di riscrittura della manovra non sono state minimamente ascoltate.

Da questo punto di vista lo stesso sottosegretario di Stato per il tesoro, Piero Giarda, aveva già escluso *a priori* l'eventualità di modifiche alla norma che ha elevato al 27 per cento le aliquote fiscali sui certificati di deposito. Si è impedito alla lega nord per l'indipendenza della Padania di imporre ai sindacati, il cui giro d'affari è di circa tremila miliardi l'anno, di rendere pubblici bilanci attendibili. Si è impedito di trovare una soluzione ad una piaga tutta italiana, quella dei cosiddetti « falsi invalidi », per la quale avevamo proposto che il certificato medico fosse vistato dal medico della USL. Sono stati così cancellati 1.500 miliardi destinati alla già sinistrata attività produttiva in un periodo di piena recessione economia.

Il Presidente del Consiglio Prodi ha ormai rinunciato ad una promessa che aveva fatto in campagna elettorale quando aveva chiesto il voto promettendo che i parametri di Maastricht sarebbero stati rispettati in tempo per entrare nell'unione monetaria fin dalla prima fase. Con la manovra si è rimangiato tutto, è riuscito a non rispettare quei parametri smentendo se stesso, senza neppure essere in grado di individuare la strada della defiscalizzazione, l'unica che consenta di uscire dalla fase di recessione. I dati dell'ISTAT non stupiscono, la mucca dell'economia italiana è stata già munta, chi protesta certo non inventa le difficoltà!

Noi siamo per la libertà di impresa. La spesa pubblica non crea occupazione ma più tasse, quindi distrugge posti di lavoro; occorre tagliare le spese e ridurre le impo-

ste. Bisogna razionalizzare e riformare, a cominciare dalla spesa pubblica che procede con logiche che sfuggono ad un controllo del centro: sanità, scuola, enti locali, società municipalizzate.

I trasporti urbani ci costano 60 mila miliardi l'anno: si tratta di un settore dimenticato che dà un contributo di primo piano al dissesto pubblico.

In questa situazione, aumentare le imposte è come versare acqua in un secchio sfondato!

Questa manovra di bilancio è superata perché manca una sintesi che sia di facile lettura per tutti. Manca inoltre la situazione del patrimonio e vi sono ancora voci che ci tramandiamo ormai da secoli: mi riferisco alle partite di giro e alle partite di transito (*Si ride - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che con la ragioneria non hanno assolutamente nulla a che fare (*Si ride - Applausi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

In Commissione ed in aula abbiamo lavorato sulla sostanza; cerchiamo adesso di intervenire anche sulla forma per fare in modo che nel futuro il bilancio della Camera, magari attraverso allegati proposti per l'iniziativa... (*Si ride*)...

Nelle discussioni svoltesi su questo tema... (*Si ride*)...

Mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole collega, per un rispetto alla dignità del Parlamento, la richiamo all'ordine: non si ride, non si scherza quando si svolge un intervento. Lei è richiamato all'ordine per la prima volta (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE APOLLONI. Nella discussione svoltasi su questo provvedimento, è parso chiaro al sottoscritto e a molti colleghi di minoranza, che era stata presa dalla maggioranza la decisione di non accettare il confronto su alcuni emendamenti, dal momento che al Senato si era definita una linea di comportamento diretta ad appoggiare una manovra il cui parto è stato difficile. Infatti, essa è stata varata in ritardo

e porta con sé tutti i mali di una manovra mal fatta! Con quanto è scritto sulla carta, si cerca di ingannare i mercati e gli operatori finanziari; ma di fatto gli interventi programmati non porteranno i vantaggi previsti in termini di saldo di bilancio: questi ultimi sono a tutti noti, anche perché abbiamo letto sui giornali - pure su quelli più autorevoli - quali obiettivi si prefigge questa manovra.

Non possiamo non rilevare che la maggioranza si è chiusa a riccio di fronte ai numerosi emendamenti presentati, soprattutto dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Eppure, su alcuni punti salienti da noi evidenziati ci saremmo aspettati un confronto: è il caso della certificazione per gli assegni pagati agli invalidi; a quei tanti invalidi che purtroppo in Italia - e soprattutto al sud - ricevono da anni tali assegni. Si è calcolato infatti che in Italia si pagano 52 mila miliardi di assegni di invalidità e dai controlli a campione si è evidenziato come almeno in un caso su quattro il diritto a tali assegni è fasullo! La notizia contenuta nei giornali di questi giorni è che a Napoli su 60 mila invalidi, ben 50 mila hanno fatto perdere le proprie tracce: è una notizia che la dice lunga sulle possibilità di risanamento che avrebbe avuto questa manovra finanziaria solo se una maggioranza, meno sorda di quella attuale, avesse avuto il coraggio di accettare il confronto accogliendo le indicazioni contenute nei nostri emendamenti.

Si parla di risparmi, di spese per 10 mila miliardi ma, se fosse stata accertata la certificazione di invalidità sottoscritta dai medici, la suddetta cifra l'avremmo vista scodellare con maggiore facilità. Certo, ormai siamo a metà anno, ma nel 1997 e nel 1998 avremmo potuto contare su tale risparmio, evitando così il ricorso ogni tre mesi a manovre e manovre correttive i cui risultati sono solo sulla carta.

La clamorosa e intransigente linea di condotta della maggioranza, capace di bocciare la bellezza di 92 emendamenti presentati nella V Commissione bilancio della Camera ha dimostrato, una volta per tutte, e agli occhi di tutti, la precisa inten-

zione di non comunicare con le forze di opposizione.

Il nostro non può essere uno Stato in cui se le opposizioni chiedono che non siano previsti aumenti di tasse e che vi siano meno spese la maggioranza sceglie appositamente il contrario: è una forma palesemente ostruzionistica e per nulla costruttiva. Ma non è dei numeri e delle statistiche che ci preoccupiamo, bensì delle gravi conseguenze di cui questo Governo è gravemente responsabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi previsti nella manovra di sicuro non porteranno i vantaggi previsti in termini di saldo di bilancio. E lo sappiamo bene tutti che questi fiumi di denaro confluiranno nell'oceano senza fondo del disastro Banco di Napoli e per il Giubileo.

Rinnovando il mio disappunto al comportamento della maggioranza...

PRESIDENTE. Il suo intervento è terminato. Grazie.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, noi siamo qui, come tutti hanno constatato, da parecchie ore; ebbene, in un regime democratico si dà la possibilità anche ai prigionieri di avere qualche...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, quanto sta dicendo non attiene all'ordine dei lavori.

ROLANDO FONTAN. Vorrei fare questa richiesta: se fosse possibile, considerato il tempo che abbiamo trascorso in quest'aula e l'aria rarefatta che si respira, sospendere, magari pochi minuti, per riuscire ad arieggiare...

PRESIDENTE. Anche il presidente di turno non è mancato un minuto dall'aula. Il Presidente ha convocato l'Assemblea, io eseguo gli ordini. La seduta prosegue.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. A nome del mio gruppo, anche dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Presidente Violante, che ha stabilito che non prima delle 10,30 ci saranno votazioni (ma considerato che è prassi consolidata che l'aula è sovrana, e quindi spetta all'aula stessa la decisione ed anche la disciplina in relazione all'ordine dei lavori), chiedo l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Fontanini, cos'ha chiesto?

PIETRO FONTANINI. Chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, cioè...

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, lei può chiedere l'inversione dell'ordine del giorno soltanto quando è esaurita la discussione che si è già iniziata. La poteva chiedere all'inizio di questa seduta, non la può chiedere in questo momento. Il regolamento parla chiaro; dobbiamo terminare il punto all'ordine del giorno, poi, prima di eventuali votazioni potrà chiedere l'inversione dell'ordine del giorno. In questo momento non è ammissibile.

PIETRO FONTANINI. Mi potrebbe citare l'articolo del regolamento, Presidente?

PRESIDENTE. Certamente, si tratta dell'articolo 41. Comunque non è possibile invertire l'ordine del giorno nel momento in cui è iniziata una discussione. Se vuole può sollevare la questione in sede di Giunta per il regolamento. Andiamo avanti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente!

PRESIDENTE. Se l'onorevole Bagliani non prende la parola, s'intende che vi abbia rinunciato.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, volevo solo comunicare che sostituisco io l'onorevole Bagliani.

PRESIDENTE. No, non può; c'è un ordine preciso. Se l'onorevole Bagliani non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, apprendo dall'ANSA, ma è stato riportato anche dai giornali di questa mattina, che il carico fiscale in Italia in 18 anni è cresciuto di 17,6 punti. L'agenzia riferisce che il sistema fiscale italiano vanta numerosi primati nel panorama europeo: il peso più elevato sull'imposta personale sul reddito; il livello più alto dell'aliquota legale dell'imposizione per le imprese, cioè IRPEG e ILOR. Il record dei record va però senza dubbio attribuito al ritmo di crescita irresistibile della pressione fiscale: in soli 18 anni, dal 1975 al 1993, i contribuenti italiani hanno dovuto fronteggiare un incremento del carico tributario di 17,6 punti percentuali rispetto ai 6 punti percentuali di media dell'Unione europea ed ai 6 punti percentuali dell'area dell'OCSE. Tale anomalia è stata rilevata da uno dei superispettori del SECIT.

Evidentemente questo Governo, con grande sensibilità, aveva già intuito tale anomalia e tali record. Si è dunque premurato subito, in sede di dichiarazioni programmatiche, di affermare che non vi sarebbe stato alcun incremento della pressione fiscale. Ma ecco che al primo passo ufficiale, appunto la manovra in esame - denominata proprio «manovra Prodi», quindi intitolata al Presidente del Consiglio che aveva reso quelle dichiarazioni programmatiche -, vengono previste norme secondo le quali la tassazione dei contributi in conto capitale dovrà essere effettuata non più in dieci ma in cinque anni. Ecco, quindi, un serio ed immediato aggravarsi della pressione fiscale.

Viene poi eliminata la percentuale di deducibilità del 5 per cento prevista per i

collaboratori coordinati continuativi; cioè quella deduzione concessa tra l'altro a giornalisti e scrittori, che hanno appunto contratti di tal genere. Tale norma ha suscitato parecchio scalpore; infatti si va a tassare la cultura (e questo doveva essere un Governo con ben altre intenzioni!).

Dobbiamo poi ricordare l'incremento, del tutto assurdo, dell'aliquota fiscale dal 12,5 al 27 per cento dei certificati di deposito oltre i 18 mesi. Ci vorrebbe un minuto di silenzio - purtroppo però il tempo è prezioso - per commentare la morte dei certificati di deposito, che già nei primi dieci giorni di applicazione della normativa hanno registrato - secondo i dati del sistema informativo dell'associazione bancaria italiana - un decremento del 75 per cento.

Forse, però, ciò non dispiace al Governo ed allo Stato bisognoso di soldi, perché si è pensato che, in questa maniera, i cittadini italiani non avrebbero più optato per i certificati di deposito, scegliendo quei titoli di Stato che - guarda caso - continuano ad avere una tassazione solo del 12,5 per cento. Si tratta di una evidente iniquità, che il sottoscritto, insieme al presidente del consiglio del governo «sole», hanno fatto presente all'antitrust. È evidente l'anomalia che fa sì che in Italia esista una legge non scritta, secondo la quale il cittadino italiano può sottoscrivere solo titoli di Stato.

Questo doveva essere il Governo che evitava incrementi di tassazione. Eppure, già la prima manovra dimostra appieno un atteggiamento inverso. Ebbene, noi riteniamo che ciò non sia sicuramente corretto ed è per questo che voterò contro la manovra proposta. Non credo infatti che sia stata compiuta una giusta e corretta azione nei confronti dei cittadini.

Con queste misure, insomma, si dovrebbero risolvere le sorti dello Stato, ma per fare cosa? Forse si risparmiano 16 mila miliardi, ma per impiegarne più di 2.200 per una operazione fallimentare come quella del Banco di Napoli, che si finge di voler risanare per venderlo e privatizzarlo. Ebbene, le nostre notizie sono che questa grande privatizzazione del

Banco di Napoli porterà finalmente questo storico istituto del Mezzogiorno in un'area privatistica e tra i nomi dei compratori si fa insistentemente quello della Banca nazionale del lavoro, ovvero di un soggetto partecipato, anzi la cui maggioranza è di proprietà del Tesoro. In altre parole il Tesoro privatizza vendendo al Tesoro.

Queste sono operazioni beffa, che ancora una volta vogliono prendere in giro i cittadini, magari nascondendosi dietro un dito nei confronti di un Van Miert, che è l'uomo dell'Unione europea, il quale dovrebbe sovrintendere ad interventi di questo genere e che ha già puntato il dito su tale tipo di operazione.

Noi non possiamo difendere i cittadini che ci hanno votato avallando questo tipo di operazioni, perché al Banco di Napoli farà seguito una lunga lista di soggetti e di persone.

Sappiamo benissimo che la situazione della Sicilcassa — ovvero le casse di risparmio di Sicilia — è oltremodo negativa e che andrà nella stessa direzione del Banco di Napoli. Il Banco di Sicilia — che è realtà diversa dalla Sicilcassa — avrà anch'esso...

PRESIDENTE. Collega, il suo tempo è scaduto.

EDOUARD BALLAMAN. Concludo dicendo che noi non possiamo accettare questo tipo di operazioni, perché riteniamo che vadano contro gli interessi delle persone e dei cittadini che ci hanno votato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, volevo solo chiederle la cortesia, se fosse possibile, di far alzare di qualche grado la temperatura dell'aula perché, in effetti, fa freddo.

PRESIDENTE. Informerò subito i tecnici e, se possibile, sarà fatto.

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare, perché temo che ci siano in circolazione versioni diverse del regolamento. Infatti...

PRESIDENTE. A che titolo intende parlare?

ROBERTO CALDEROLI. Per un richiamo all'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, la Presidenza si assume la responsabilità, della quale non ha minimo dubbio, che per prassi costante...

ROBERTO CALDEROLI. Presidente, non ho ancora parlato!

PRESIDENTE. No! Lei vuol ritornare sulla questione dell'inversione dell'ordine del giorno. Ho già detto che si prosegue!

ROBERTO CALDEROLI. Io voglio discutere sul contenuto...

PRESIDENTE. No, non può discutere perché...

ROBERTO CALDEROLI. Lei non può inventarsi...

PRESIDENTE. Sì!

ROBERTO CALDEROLI. Si inventa un articolo!

PRESIDENTE. Io ho il dovere...

ROBERTO CALDEROLI. ... di inventare gli articoli!

PRESIDENTE. ... di condurre i lavori dell'aula!

ROBERTO CALDEROLI. Lei si inventa gli articoli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Non è possibile !

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, prenda la parola ! Onorevole Bampo !

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, l'onorevole Bampo ha già la parola ! Lei la chiederà successivamente (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PAOLO BAMPO. Adesso il microfono funziona, però deve far fare un po' di silenzio ai colleghi, altrimenti non posso parlare...

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Bampo, cominci a parlare !

ROBERTO CALDEROLI. Vogliamo Violante !

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, la prego !

PAOLO BAMPO. Io potrei anche cominciare a parlare, ma i colleghi... (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, sono i colleghi del suo gruppo che le impediscono di parlare. Vada avanti !

ROBERTO CALDEROLI. È lei che impedisce all'Assemblea di parlare (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, la prego !

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, rappresentante del Governo...

ROBERTO GRUGNETTI. Come mai Bampo è in aula ? È stato espulso da lei, Presidente ! Come mai è qui dentro ?

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine !

PAOLO BAMPO. Colleghi deputati, questa è una povera manovra e noi siamo chiamati a votare una manovra di poveri Cristi !

Questa è una manovra che è tale perché mette in movimento, come dice la parola, e mette in movimento soprattutto i succhi gastrici !

È una manovra che ci fa risvegliare pensieri antichi; e a proposito di risveglio, data anche l'ora, direi che c'è il rischio che sogno e realtà possano confondersi.

C'è una cosa, però, che dobbiamo chiarire, che dobbiamo evidenziare e che sappiamo tutti quanti esser vera: domani mattina, probabilmente — per chi è potuto andare a riposare — gli effetti del sonno saranno spariti; non ci sarà più questa confusione tra sogno e realtà. Resteranno purtroppo solo gli effetti della manovra che andiamo ad approvare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Si grida: bravo, Bampo !*).

Colleghi, facciamo una piccola riflessione: questa è una manovra che è partita da lontano e i giornali di allora — io lo ricordo — parlavano di una « manovrina » estiva di 7 mila miliardi... È una chicca di cui il Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ci ha voluto gentilmente omaggiare.

Dunque, si parlava di 7 mila miliardi che poi, con il tempo, si sono trasformati in 8, in 9, in 10, in 12, in 13, in 14, in 15 e in 16 mila miliardi ! E si tratta probabilmente di regali estivi che questo Governo intende farci; anzi, già ci ha promesso che ci darà anche gli interessi, in maniera piuttosto sostanziosa, dato che ci ha assicurato — per fortuna, perché altrimenti rischiavamo di passare le ferie senza avere pensieri ! — che per l'autunno è pronta un'altra manovra da 35 mila miliardi. Allora, voglio fare una piccola riflessione. I 7 mila miliardi si sono trasformati in 16 mila miliardi, che ci hanno appesantito (sempre restando in tema di sogni e realtà) un po' il sonno, non solo quello di

questa notte (che fortunatamente non abbiamo avuto la possibilità di fare) ma quello di tutte le prossime notti estive; 16 mila miliardi di cui non avremo modo di sentire gli effetti negativi in maniera così sostanziale come, purtroppo, accadrà a chi vive a reddito fisso, a chi la sera ha il problema di dover gestire un magro bilancio familiare e il giorno dopo deve decidere quanti pezzi di pane comprare o se comprare o meno le scarpe per figlio. Ebbene, se 16 mila miliardi creeranno i problemi che stiamo evidenziando e che nell'arco della giornata di ieri tutti i colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno cercato di evidenziare, quali saranno gli effetti negativi di 35 mila miliardi? Ma soprattutto, alla fine, i 35 mila miliardi quanti diventeranno? Saranno 100 mila? Spero di no. Ma non è escluso che possano essere 100 mila.

Dove vanno a finire, allora, tutti gli impegni che sono stati assunti? Mi ricordo di essermi confrontato, sfortunatamente non con Prodi, ma con un candidato della sua area, il quale raccontava che quest'ultima (ma ho sentito anch'io Prodi dirlo in televisione) non avrebbe sicuramente appesantito la leva fiscale, anzi avrebbe provveduto a migliorare la situazione, avrebbe cercato sicuramente di alleggerire quella che viene considerata da tutti una gogna fiscale, e non il giusto tributo che ogni cittadino contribuente deve sopportare per contribuire all'esercizio delle funzioni dello Stato.

Sorge naturale il dubbio se quel candidato da me affrontato sia stato turlupinato dalle forze che oggi sono al Governo, come queste stanno turlupinando il cittadino italiano. A questa domanda non so dare una risposta; potrei forse limitarmi ad esprimere un dubbio sulle capacità di calcolo di Prodi. Ma mi par strano che un economista sia... Comunque, gli regaleremo eventualmente un pallottoliere! I soldi residui per comprarlo li abbiamo!

Credo che, al di là di ciò che è stato fatto e detto in Commissione e in aula, al di là delle parole vane, che forse stiamo dicendo anche noi in questo momento (ma

non sono vane del tutto; lo sono perché non c'è nessuno ad ascoltarci, non perché non abbiano valore o significato), resta comunque l'amarezza di vedere che neanche questo Governo sarà in grado di portare la macchina nella direzione opposta a quella in cui è sempre andata. È inutile cercare di ingannare i mercati e gli operatori finanziari; è inutile cercare di ingannare noi stessi o di nascondere la testa sotto la sabbia e di far credere al prossimo che questa manovra non avrà influssi negativi sulla bilancia finanziaria, sulle finanze spicciole della famiglia. Questa manovra porterà senz'altro un aggravio dei costi finanziari e quindi la famiglia, se pure non direttamente, subirà gli influssi negativi della manovra.

Ci viene allora spontaneo...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, la invito cortesemente ad avviarsi alla conclusione.

PAOLO BAMPO. Il mio doveva essere un intervento di pochi minuti ma ho divagato un po'.

Concluderò dicendo che per tutti i motivi che ho indicato e per tanti altri che non è possibile riassumere voterò contro il presente provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral...

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Barral ha alzato due volte la mano per chiedere la parola.

MARIO LUCIO BARRAL. Probabilmente la Presidenza è un po' distratta.

PRESIDENTE. No, l'ho vista alzare due volte la mano.

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, ho alzato la mano una volta ma le garantisco che il collega Cè ha alzato la mano...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Ho già avvisato la Presidenza di un fatto banale ma sul quale vorrei essere ascoltato, nonché ricevere una risposta in modo non sgarbato come invece è accaduto per tutti quelli che hanno preso la parola. È infatti questo il modo per sollecitare ulteriori interventi tesi a far perdere tempo.

Poiché mi sembra che lei segnali il tempo ancora a disposizione per l'intervento non sempre nello stesso modo, o perlomeno in un momento troppo prossimo alla sua scadenza, l'oratore non riesce mai a svolgere completamente il suo intervento. La invito pertanto a segnalare che il tempo sta per scadere almeno un minuto prima.

PRESIDENTE. Lo faccio di solito 30 secondi prima della fine del termine; vuol dire che darò il segnale un minuto prima.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Come risulta dal resoconto stenografico, nella seduta di martedì scorso il Presidente Violante ha dato la possibilità di invertire l'ordine degli interventi, qualora ciò fosse richiesto, prima che l'oratore prendesse la parola.

PRESIDENTE. Io dispongo di un elenco firmato dal suo capogruppo che già contiene alcune correzioni. Non ho in questo momento, mancando l'onorevole Comino e non essendo io il Presidente della Camera, la possibilità di modificare l'elenco che mi è stato passato dal Presidente della Camera ed è firmato dall'onorevole Comino. Io seguo questo elenco e non posso fare diversamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unico compo-

nente del Governo, mi spiace che l'aria di quest'aula si sia fatta un po' calda, probabilmente per la sua irruenza. Mi sembra di vederla nervoso: per carità! Un parlamentare di prima legislatura come me si sente intimorito dal suo comportamento troppo veemente.

Vorrei entrare nel merito del decreto-legge n. 323, che abbiamo definito « manovrina », in particolare sui capitoli riguardanti le riduzioni di competenza. Il Governo e la maggioranza in campagna elettorale hanno tenuto comizi e decantato sulle piazze che avrebbero abolito le bolle di accompagnamento, diminuito le tasse e tutti saremmo stati più felici: il risultato di questa prima operazione è l'attuale « manovrina ».

Prima di essere eletto deputato, nella vita civile sono un artigiano, lo sono tuttora, e sono orgoglioso di esserlo (*Applausi dei deputati Alborghetti e Borghesio*). Lo sono un po' meno quando devo pagare un numero sterminato di tasse che lo Stato pretende.

In campagna elettorale — ripeto — la maggioranza, ma soprattutto Prodi, affermavano l'opportunità di sostenere le imprese artigiane, la spina dorsale della nazione, coloro che nella « manovrina » se la sono presa nella giacca (scusi il termine!).

Il testo del decreto-legge n. 323, al capitolo 7743, relativo all'aumento del fondo presso la Cassa credito imprese artigiane, prevede una riduzione di 75 mila miliardi; al capitolo 7879, riguardante il Mediocredito centrale e Artigiancassa, la riduzione prevista è di 50 miliardi. Anche la legge n. 910 del 1986, per la parte riguardante il fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane, prevede una riduzione di 20 miliardi, mentre nel decreto-legge n. 547 del 1994, per la parte relativa al fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane, la riduzione prevista è di 40 miliardi. Per carità, se ridurre tali stanziamenti significa sostenere la piccola e media impresa artigiana, allora siamo in presenza — a mio avviso — di una grande presa in giro nei confronti degli italiani,

soprattutto degli imprenditori delle aziende del nord, che continuano a lavorare, a produrre ed ai quali vengono portati via i guadagni, il loro sudore con una spudoratezza che forse solo questo Governo poteva mostrare.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si è lamentato del fatto che il Polo di destra partecipasse ad un Governo al quale per un periodo abbiamo preso parte pure noi, anche se appena abbiamo capito come funzionava e che aria tirava ne siamo usciti. Sicuramente questo centro-sinistra è decisamente peggiore della destra, che era già una cosa che ... vi consiglio! Ritengo perciò che nel votare contro questa « manovrina » dobbiamo essere più incisivi.

Aggiungo che non ho mai trovato — proprio perché non ho esperienza, e per fortuna ho l'avallo dell'onorevole collega Nesi, presidente della X Commissione — in un provvedimento, come il decreto-legge n. 321, l'attribuzione a « pioggia » di finanziamenti alla GEPI ed all'Ente nazionale cellulosa e carta.

Per fortuna, grazie alla lega, non sono stati dati 540 miliardi alla CIRA (*Applausi dei deputati Alborghetti e Borghesio*) per fare quel parco giochi a Bagnoli!

Da una parte — è questa incongruenza della manovra che non riesco a capire — vengono dati all'industria bellica 120 miliardi con il decreto-legge n. 321 (se lo ricorda, collega Nesi?), dall'altra, nel capitolo 7561, per gli interventi all'industria bellica si ha una riduzione di 50 miliardi. Alla fine, voglio rendermi conto, voglio sapere se i 16 mila miliardi che si intendono togliere, si tolgono veramente oppure sono di meno o di più. Ecco, c'è questa incertezza; non si riesce a capire.

Ho scoperto per caso che i capitoli che ogni anno vengono rifinanziati, a fine anno non vengono « svuotati », diciamo così, in un capitolo unico, ma vengono mantenuti lì: forse verranno « usufruiti » o forse no. Ci ritroviamo pertanto ad avere dei soldi capitalizzati, fermi da qualche parte, senza sapere se potranno o meno essere utiliz-

zati. Dove sono accantonati? Perché sono lì? Perché non possono essere utilizzati per diminuire il debito pubblico? Presidente, come lei sa benissimo, quella del debito pubblico è una cifra che probabilmente non riesco a pronunciare perché è troppo alta o perché mi vergogno.

Oltre tutto mi stupisco quando sui giornali di stamane leggo: « Già bruciati i soldi della manovrina ». 16 mila miliardi! È incredibile. Quale operazione stiamo facendo?

Leggo ancora sulla stampa (probabilmente i giornalisti sono preveggenti): « Il Governo Prodi ha ottenuto faticosamente la fiducia ». Ma se deve essere ancora votata! 319 voti...

PRESIDENTE. Onorevole Barral, è stata votata ieri!

MARIO LUCIO BARRAL. La manovra!

PRESIDENTE. No, la fiducia.

MARIO LUCIO BARRAL. Io sto parlando della manovra.

Leggo sempre sul giornale che il fabbisogno con questa manovra passerà da 130 mila a 114 mila miliardi. Non so, quando ritornerò sul territorio e dirò che è stata esclusivamente la lega a combattere in queste ore impossibili, tutta la notte, mettendo probabilmente in imbarazzo il Governo...

FILIPPO CAVAZZUTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

No, no!

MARIO LUCIO BARRAL. ... facendo arrabbiare il Presidente vicario, innervosendolo, mi spiace. Comprendo bene che, ad una certa ora, se uno non va a riposare, naturalmente è stanco ed è quindi un po' più nervoso.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato. Della mia salute ne parliamo in un altro momento.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO BAMPO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, capisco che la Presidenza abbia sicuramente degli interessi diversi, forse anche distanti da...

PRESIDENTE. Per piacere, non cerchi di interpretare il pensiero della Presidenza. Spieghi cosa intende dire sull'ordine dei lavori.

PAOLO BAMPO. Praticamente il metodo di valutazione dell'ordine...

PRESIDENTE. Per piacere, vuole dire qual è la questione?

PAOLO BAMPO. La valutazione sull'ordine dell'aula può essere diversa.

Faccio riferimento, segnatamente, non ai microfoni rotti, ma al disordine che pervade quest'aula ed allo sporco per terra. O la dignità del parlamentare viene garantita...

PRESIDENTE. L'aula è sufficientemente pulita, onorevole Bampo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, avevo alzato la mano per chiedere la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non l'avevo vista, onorevole Borghezio, mi scusi. Appena l'onorevole Bianchi Clerici avrà terminato il suo intervento, le darò la parola.

MARIO BORGHEZIO. È la terza volta, Presidente, che non vede la mia segnalazione!

PRESIDENTE. Le assicuro che non appena avrà terminato il suo intervento l'onorevole Bianchi Clerici le darò la parola.

MARIO BORGHEZIO. È questione urgente che può essere...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, nel corso dell'esame del provvedimento arrivato oggi all'ultimo atto, quello della sua eventuale approvazione, il gruppo al quale mi onoro di appartenere, la lega nord per l'indipendenza della Padania, ha svolto un ruolo di fondamentale importanza, da protagonista attento e consapevolmente critico.

Peccato che l'atteggiamento del Governo Prodi, che è arrivato addirittura a porre la questione di fiducia pur di evitare la legittima discussione sugli emendamenti presentati dai deputati della lega e da altri colleghi, abbia di fatto impedito qualsivoglia tentativo di miglioramento, se mai è possibile parlare di miglioramento di un testo raffazzonato e discutibile nel merito, del testo cioè della cosiddetta « manovrina ».

Varato in ritardo, questo provvedimento porta con sé tutti i mali di una manovra malfatta. Con quanto è scritto sulla carta si cerca di ingannare i mercati e gli operatori finanziari, ma di fatto gli interventi previsti non apporteranno i vantaggi, in termini di saldo di bilancio, a tutti noti, anche perché abbiamo letto sui giornali, persino su quelli più autorevoli, quali obiettivi si prefigga questa manovra.

Chiusura totale alle proposte della lega, si è detto poco fa. Eppure su alcuni punti salienti da noi evidenziati ci saremmo aspettati un confronto: è il caso della certificazione per gli assegni pagati agli invalidi, ai tanti invalidi che purtroppo in Italia, soprattutto nel sud dell'Italia, ricevono da anni tali assegni.

Si è calcolato che in questo paese si pagano 52 mila miliardi di assegni agli invalidi e, come è noto, a seguito di controlli a campione, si è visto che almeno in un caso su quattro il diritto a questi assegni di invalidità è fasullo.

Ma non è solo dei numeri e delle statistiche che ci preoccupiamo, bensì delle gravi conseguenze di cui questo Governo è gravemente responsabile e che il decreto-legge n. 323 porterà nel paese ed alle categorie economiche che lo compongono.

Non dimentichiamo che questa manovra fiscale ha cancellato 1.500 miliardi di aiuti che sarebbero andati completamente a beneficio della produzione di ricchezza e di lavoro, ha decurtato gli aiuti previsti per le aree depresse del nord ed ha destinato 100 miliardi in meno agli aiuti per la produzione industriale.

Per non parlare della scuola, colpita con la scure in modo selvaggio. Le riduzioni ed i tagli alle dotazioni organiche provinciali, le decurtazioni ai trasferimenti agli enti locali sugli investimenti sono lì scritti nero su bianco a testimonianza dell'insipienza di un Governo che taglia là dove dovrebbe investire, sulla formazione, sull'istruzione, sull'educazione e sul benessere fisico e mentale dei nostri figli, i cittadini di domani.

Un popolo che non sa investire sul proprio futuro è un popolo finito, che ha perso coscienza di sé. Eppure è a maestri e professori dalla preparazione approssimativa e talvolta addirittura inadeguata che questo Stato affida i giovani e le loro speranze per il futuro. Vana speranza se persino un Governo che si dichiara illuminato, figlio dell'Ulivo fecondo, non sa e non vuole neppure tentare di modificare in senso positivo questa scuola con le sue miserie quotidiane.

Quello della scuola, colleghi deputati, è solo uno dei tantissimi gravi problemi che questo Stato non riuscirà mai a risolvere per incapacità e per le oggettive condizioni di impossibilità causate dal sistema ormai decotto; un sistema che ignora i reali ed improrogabili bisogni di un nord sfruttato e per di più deriso.

Il nord non ha infrastrutture, strade, ferrovie e servizi all'altezza di un paese civile ed economicamente forte e competitivo qual è la Padania. Un esempio valga per tutti: il megaprogetto di « Malpensa 2000 », la più grande aerostazione di questa fascia dell'Europa, destinato ad acco-

gliere, secondo le previsioni della società che ne gestisce l'edificazione, la SEA, otto milioni di passeggeri l'anno a partire dal gennaio 1998, ossia tra neppure un anno e mezzo. Eppure, Presidente Prodi o rappresentante del Governo in questo caso — ma vorrei rivolgermi al Presidente Prodi che proprio due o tre giorni fa si è recato in visita al cantiere di Malpensa 2000 —, questa mega-aerostazione sarà con ogni probabilità un monumento e un simbolo dell'inefficienza di questo Stato. Non ci sono strade né ferrovie per collegare e trasportare quegli otto milioni di persone ovunque debbano andare. Da anni gli abitanti e i rappresentanti degli enti locali della zona denunciano la situazione, ma nessuno è mai intervenuto se non per promettere e, di solito, invano.

Ricordo, signori colleghi, che se i lavori all'aeroporto continuano, se il progetto Malpensa 2000 non è fallito dopo le traversie di Tangentopoli e le conseguenti indagini della magistratura, è per merito solito ed esclusivo degli amministratori della lega nord per l'indipendenza della Padania che nel 1993 hanno preso le redini di alcune città, Milano in testa, e delle province. Adesso, quando i buoi sono già quasi tutti scappati dalle stalle, qui a Roma ci si accorge che lassù, alla periferia dell'impero, mancano le strade e le ferrovie e che Malpensa, con i suoi costi pazzeschi, rischia di essere un gigantesco buco nell'acqua.

Si dà allora inizio al balletto dei ministri, all'affannato via vai dei rappresentanti dei ministeri che convocano conferenze di servizio e in certi casi non si presentano neppure. A tale proposito vorrei ricordare quanto è successo proprio dieci giorni fa, quando il ministro dei lavori pubblici Di Pietro ha convocato una conferenza di servizi su questi problemi presso la sede della regione Lombardia di Milano; alla riunione erano invitati a partecipare gli amministratori locali, i rappresentanti della SEA, tutte le persone e le comunità coinvolte in questo progetto; peccato che in quell'occasione il rappresentante del Ministero dell'ambiente, il quale a sua volta avrebbe dovuto essere presente, non

sia arrivato, fatto che ha costretto a rinviare la conferenza di servizi, che è stata invece convocata per qualche giorno dopo a Roma e non più a Milano!

Le promesse si sprecano e le nostre speranze di abitanti di quella zona e di padani in merito alla qualità della nostra vita si fanno invece sempre più tenui. Ricordo, signor rappresentante del Governo, che strade e ferrovie attorno alla più grande aerostazione non sono e non debbono essere una gentile concessione del Governo: sono un diritto per coloro che dell'aeroporto subiranno pesanti svantaggi ecologici ed in termini di qualità della vita.

Quindi, signor Presidente, è per tutti i motivi che ho elencato e per quelli posti in luce dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e che seguiranno, è per tutti questi motivi — dicevo — che io con l'entusiasmo, la consapevolezza e la convinzione di aver fatto tutto il possibile per contrastare questo provvedimento voterò contro di esso e farò quanto è in mio potere perché sia reso noto in Padania, la mia terra, quanto è avvenuto in quest'aula e che ha fatto sì che l'intento di collaborazione della forza politica che io rappresento fosse negato da parte del Parlamento di Roma.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, lei risulta aver chiesto di parlare per dichiarazione di voto, mi sembra però che avesse intenzione di chiedere la parola per un'altra ragione. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. L'urgenza della mia richiesta era dovuto al fatto che, sapendo di essere in procinto di parlare, gli ultimi colleghi intervenuti, vuoi per la stanchezza vuoi per la raucedine intervenuta per il molto fumo presente in Transatlantico, hanno avuto difficoltà a parlare. Stranamente, però, non si sta provvedendo a quella prassi per la quale ad ogni oratore viene portato il soccorso di una caraffa d'acqua.

PRESIDENTE. Ha ragione.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di sopassedere al mio intervento fino a quando non venga portato questo conforto che non si nega a nessuno.

PRESIDENTE. Si provveda immediatamente.

MARIO BORGHEZIO. Quindi attendo a pie' fermo questo soccorso. Grazie Presidente.

PIERLUIGI COPERCHINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCHINI. Signor Presidente, sono preoccupato per le condizioni di sicurezza di quest'aula, in particolare per il fatto che, oltre che stare in mezzo ad un lerciume di carte e cartacce arrotondate per terra, la quarta porta in alto a sinistra dell'emiciclo è chiusa. Se dovessero verificarsi condizioni per le quali l'aula dovesse essere sgomberata immediatamente, sarebbe opportuno ripristinare le condizioni di sicurezza disponendo l'apertura della porta stessa, altrimenti potremmo restare intrappolati.

PRESIDENTE. La quarta porta è sempre chiusa perché dietro c'è la sala operativa informatica. Si informi, ha sbagliato. Cerchi una scusa un po' più fondata.

Prego, onorevole Borghezio: svolga il suo intervento.

MARIO BORGHEZIO. *Monsù President, rapresentant d'l Govern, colega! N'sima a la cita manoevra d'l Govern, ajè 'n provèdiment c'à preved le spostament d'ji stansiamment 'n sima ai travaj d'la ricostrusion dopo l'aluvion d'l 1994.*

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, in quest'aula ci sono illustri precedenti: Paolo Rossi parlò in latino, io l'ascolterei volentieri, collega, però la prego di parlare in italiano per una ragione, onorevole Borghezio, per rispetto agli stenografi che non possono stenografare. Nel caso in cui non

parlasse in italiano, sarei obbligato a toglierle la parola.

MARIO BORGHEZIO. Accetto con vivo senso di collaborazione questo suo cortese ma fermo invito a proseguire nella lingua dell'oppressore coloniale storico del nostro glorioso Piemonte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Volevo soltanto rendere un piccolo omaggio, oltre che a una piccola minoranza linguistica, ad una popolazione fiera, onesta, laboriosa, che ha affrontato con dignità e coraggio la vicenda della recente alluvione del 1994. Ho ricordato nel mio precedente intervento sul complesso degli ordini del giorno presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che addirittura anche i guasti dell'alluvione del canavese nel 1993 attendono ancora di essere risarciti (ci sono centinaia di aziende).

Il provvedimento — quello che ho definito la *cita manovra*, ovvero piccola manovra — si è purtroppo risolto in un grosso danno per gli alluvionati del Piemonte. Mi pare che lo slittamento delle autorizzazioni di spesa per gli interventi di ripristino delle opere pubbliche danneggiate da queste alluvioni rappresenti un segnale molto negativo nel momento in cui, con una decisione che non esito a definire provocatoria nei confronti non solo degli alluvionati del Piemonte, ma di tutte le popolazioni della Padania, il ministro Burlando ha fatto un determinato annuncio. Dispongo, purtroppo, soltanto di un « foglio coloniale » come *Il Messaggero*, il quale titola con la seguente dichiarazione del ministro Burlando: « È più urgente trovare i fondi per il raddoppio della Salerno-Reggio Calabria ».

Senza offese per nessuno, a me sembra che 6 mila miliardi per il raddoppio di una autostrada delle capre sia uno schiaffo alla richiesta, che viene avanzata ormai da decenni dal nostro Piemonte e dalla civile e confinante Liguria, di ottenere il completamento del raddoppio dell'autostrada che molto opportunamente è stata definita in quest'aula « l'autostrada della morte » e nella quale il nostro ex col-

lega, l'onorevole Ruffino, ha perso la vita in uno dei tantissimi incidenti mortali (lo voglio ricordare per tutti con grande cordoglio).

Mi pare un segno molto significativo della cattiva volontà del Governo, di una scelta: 6 mila miliardi verranno utilizzati per il raddoppio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nella quale nessuno pagherà mai il pedaggio; mentre verranno negati addirittura quei 120 miliardi che già nella finanziaria del 1996 erano stati predestinati, in tre *tranches* da 40 miliardi ciascuna, per il completamento di opere che sono già state iniziate e che consentirebbero di rimediare ad una situazione di reale pericolo.

Mi pare che tale questione, assieme a quella dello slittamento dei fondi per l'alluvione del Piemonte, rappresenti veramente un *vulnus* molto grave che è stato portato alla nostra regione, alla sua identità e alle sue esigenze; ed è tanto più grave in quanto tutti conosciamo il contributo che la regione Piemonte, ma anche la confinante regione Liguria, danno in sede di gettito fiscale al mantenimento della « baracca » nazionale.

Tutti coloro che sono terrorizzati dall'ipotesi della secessione si domandano spesso per quale motivo quest'idea grande e bella della libertà e dell'indipendenza della Padania prenda sempre più piede nelle nostre regioni. La risposta si può rinvenire facilmente nei provvedimenti di questi governi. Più « Robin Hood » colpisce con le sue infallibili frecce gli interessi legittimi del nord che lavora e produce, e più questo sentimento legittimo — che è confortato da un principio universalmente riconosciuto e che solo in una certa cultura politica italiota viene denegato: quello dell'autodeterminazione dei popoli — trova vigore e sostegno!

Vorrei ora soffermarmi su di un'altra delle « perle » della manovra in esame: mi riferisco ai provvedimenti sul comparto sanitario. Non solo è oro colato ciò che ha affermato nella sua relazione di minoranza l'onorevole Pagliarini (quando ha detto testualmente: « tra poco in Italia non avremo più vere industrie farmaceutiche,

perché la storia ci insegna che le vere industrie vivono solo dove c'è il mercato e la concorrenza») ma, anzi, più o meno la stessa opinione ha avuto modo di manifestarla attraverso i giornali il ministro Dini (autorevole rappresentante di questo Governo), secondo il quale i provvedimenti del ministro Bindi sui farmaci « minano il corretto funzionamento del mercato ». A ciò si aggiunge un altro aspetto, se possibile ancora più inquietante, di questa manovra. Il Governo, infatti, offre l'assistenza sanitaria gratuita ad una pletora di soggetti; mi riferisco agli extracomunitari regolari e clandestini, rispetto ai quali sono molte le voci che li riguardano, a cominciare dai magistrati e dalle forze dell'ordine impegnati in prima linea nella lotta al dilagare della microcriminalità ed anche della vera e propria criminalità, specialmente quella legata allo spaccio e al traffico degli stupefacenti, e che richiamano la nostra attenzione alla vigilanza (è addirittura previsto un divieto al personale delle USL di fare la segnalazione di questi soggetti che si rivolgeranno gratuitamente a quelle strutture per le cure). Con una mano, quindi, il Governo fa questa regalia, con l'altra limita invece l'assistenza ai nostri malati che hanno pagato per una vita i contributi i quali, grazie alla « manovrina », avranno diritto solo al farmaco di ogni singola categoria ritenuto più economico anche se, anzi proprio in questo caso, di minor qualità e quindi di minor sicurezza e di minor vantaggio per le patologie per le quali viene assunto.

Voglio ricordare un'altra questione piuttosto delicata che abbiamo sollevato attraverso gli ordini del giorno e che fa riferimento a quanto previsto dall'articolo 10, comma 10, che prevede la riduzione a 60 giorni dal termine stabilito in tema di successioni e donazioni dall'articolo 37 del decreto legislativo n. 346 del 1990 per il pagamento dell'imposta principale e dell'imposta complementare di cui agli articoli 34 e 35 del citato decreto. Mi pare veramente incredibile che un termine che il vecchio legislatore aveva fissato in sei mesi in tema di successioni e donazioni venga ridotto a soli 60 giorni. Diamo così un se-

gnale negativo in tema di pressione fiscale; tra l'altro, si vanno a colpire, specialmente per quanto riguarda i titolari delle piccole e medie imprese, coloro...

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, la prego di concludere.

MARIO BORGHEZIO. ... che spesso non possiedono una conoscenza particolareggiata (cioè i familiari) della situazione patrimoniale ereditata, la cui ricostruzione richiede tempi che vanno ben oltre i 60 giorni previsti.

Andiamo ad imporre, e concludo, adempimenti fiscali odiosi « col morto in casa ». Vorrei che coloro che hanno sottoscritto, che hanno predisposto, che hanno pensato politicamente un provvedimento di questo genere, riflettessero sulla sua iniquità e sulla sua inopportunità. Con tutti i saluti del mio Piemonte, della gente alluvionata, della gente che aspetta il raddoppio della Torino-Savona, e con tutti i ringraziamenti della gente della Padania, stufa di attendere quello che le spetta da troppo tempo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Se mi è concesso, vorrei chiedere due cose. Innanzitutto se si può continuare la seduta con un unico segretario, considerato che il collega Michielon si è assentato...

PRESIDENTE. Sì, si può.

PAOLO COLOMBO. In secondo luogo, considerata la gentilezza con la quale lei ci ha concesso di poterci « abbeverare » con dell'acqua, e considerata la stanchezza, non potrebbe consentirci di disporre anche di un *thermos* di caffè?

PRESIDENTE. No, è consentita soltanto dell'acqua e soltanto a chi parla.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, illustre membro del Governo, deputati colleghi, voglio rivolgere un ringraziamento anche ai commessi e agli stenografi, che così gentilmente fino a quest'ora reggono il ritmo di questa manovra ostruzionistica.

La prendo un po' alla larga. Inizio il mio intervento parlando del principio di autodeterminazione dei popoli, del quale si parla da molto tempo, precisamente dalla fine della seconda guerra mondiale.

Già nella Carta delle Nazioni Unite, sortita dalla Conferenza di San Francisco del 1945, si dichiara, all'articolo 1, secondo paragrafo, che l'ONU ha il compito: «Di sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli».

Il principio dell'autodeterminazione è stato più volte invocato ed in effetti ha costituito la base giuridica per il grandioso fenomeno della decolonizzazione verificatasi negli anni '60 e '70. Esso è stato addirittura elevato al rango di diritto dell'uomo, anzi del principale fra i diritti umani, ad opera di due patti delle Nazioni Unite entrati in vigore in quegli anni: uno sui diritti civili e politici, l'altro sui diritti economici, sociali e culturali.

L'articolo 1 di entrambi i patti stabilisce che tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione. In virtù di tale diritto essi determinano liberamente il loro regime politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.

Al principio di autodeterminazione, infine, si sono rifatte recentemente, e continuano a rifarsi, comunità che intendono distaccarsi dagli Stati di cui fanno parte, sia comunità a loro volta già organizzate in Stato ma non sovrane, come gli Stati membri di Stati federali. L'autodeterminazione è stata invocata - per fare gli esempi più noti - dai paesi baltici fino al momento in cui hanno ottenuto l'indipendenza dall'Unione Sovietica nel settembre del 1991. È poi invocata da Croazia e Slovenia per rivendicare l'indipendenza dalla Jugoslavia, tra l'altro già ottenuta. A tale principio si rifanno anche comunità fondate su forti vincoli etnici, ma prive di un

proprio apparato governativo, come le minoranze esistenti in determinate province di uno Stato.

Data la materia di cui il principio di autodeterminazione si occupa, non c'è da meravigliarsi se, chi lo invoca, lo fa a fini eminentemente politici, cercando quindi di adattarne il contenuto alle esigenze della propria causa.

Qual è, dal punto di vista strettamente giuridico, il siffatto contenuto? Quali fattispecie, in quanto principio di diritto internazionale, esso copre? Deriva da esso, ed in quali casi, il diritto alla secessione?

Per rispondere a tali quesiti occorre stabilire se, al di là delle dichiarazioni ufficiali e delle strumentalizzazioni politiche, al di là delle prese di posizione di questo o di quel gruppo di Stati, sia riscontrabile nella materia una *communis opinio* della comunità internazionale nel suo complesso.

All'inizio, ossia subito dopo la seconda guerra mondiale, il principio di autodeterminazione aveva un contenuto assai ristretto: esso non intendeva imporre ad alcuno Stato l'abbandono di territori legittimamente o illegittimamente detenuti. Per rendersi conto di ciò, basta considerare che la Carta delle Nazioni Unite, pur enunciando, all'articolo 1, paragrafo secondo, tale principio, accettava ed avallava, all'articolo 73, il fenomeno coloniale. Per le colonie non erano previste né indipendenza né sovranità. Le potenze coloniali erano solo obbligate a promuovere il benessere delle popolazioni sottoposte ed a favorire forme di autonomia locale; non vi è traccia nella Carta di alcuna disposizione in grado di sconvolgere gli assetti interni degli Stati. Anzi, l'articolo 2, paragrafo settimo, sanciva che nulla nella Carta poteva autorizzare l'ONU ad intervenire nelle questioni attinenti alla competenza domestica degli Stati medesimi.

Com'è noto, la prassi ha poi travolto l'articolo 73 ed ha in parte modificato l'articolo 2, paragrafo settimo. Per esprimersi in termini più rigorosi, l'articolo 73 e l'articolo 2, paragrafo settimo, sono stati travolti e modificati da norme consuetudina-

rie successive. Ma su ciò torneremo fra poco.

Il contenuto che il principio di autodeterminazione aveva nel 1945 può essere colto se si ha riguardo ai lavori preparatori della Carta ed in particolare alla giustificazione che durante i lavori si diede dell'inclusione del principio nell'articolo 1: occorre evitare — si disse — che si ripeta la pratica delle potenze dell'«asse», consistente nel provocare negli Stati aggrediti o da aggredire presunte espressioni della volontà popolare. È evidente che in tal modo il principio non veniva riferito ai popoli ed al loro diritto di scegliersi liberamente il proprio Governo, ma agli Stati ed al loro diritto di non sottostare ad interferenze, pressioni e minacce provenienti da altri Stati e dirette a comprimere le scelte di carattere politico, economico e sociale.

Sotto questo aspetto il principio di autodeterminazione veniva a confondersi con quello della non ingerenza negli affari interni altrui. È inutile dire che questo contenuto, più ristretto del principio di autodeterminazione permanente, tutt'ora si confonde con il principio della non ingerenza. Del resto, la formula adoperata dai citati articoli dei patti delle Nazioni Unite sui diritti umani è la seguente: «I popoli hanno diritto a determinare liberamente il loro regime politico ed a perseguire liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale». Non a caso, a confortare siffatta tesi, la formula e la sua inclusione nei patti sono state fortemente sostenute dai paesi del Terzo mondo, ossia da paesi che non sono mai stati indipendenti e sovrani, ma che, a ragione o a torto, ritengono che la propria indipendenza sia continuamente in pericolo a causa di interferenze, pressioni e minacce provenienti dall'esterno.

Il principio di autodeterminazione è andato assumendo un contenuto più ampio ed un secondo, diverso e più appropriato contenuto, ad opera della prassi che, a partire dagli anni sessanta, ha travolto l'articolo 73, dando l'avvio al processo di decolonizzazione. Si è cominciato da allora a concepire il principio come una regola, che intende contrapporre il

popolo all'esecutivo che lo governa e dare al primo, in determinate circostanze, la possibilità di liberarsi del secondo.

Lasciamo stare se si possa correttamente parlare di un diritto del popolo a liberarsi, non essendo il popolo stesso soggetto di diritto internazionale. La sostanza non muta se si dice che il principio di autodeterminazione, in quanto principio di diritto internazionale, sancisce l'obbligo di un Governo nei confronti degli altri Governi ed alla comunità internazionale, nel suo insieme, di consentire al popolo di liberarsi dalla sua presenza.

Il problema fondamentale, come è ovvio, è soltanto quello consistente nel chiedersi in quali circostanze un simile obbligo sussista: se si ha riguardo alla prassi effettiva della generalità degli Stati, quale si è andata sviluppando dagli anni sessanta fino ad oggi, deve affermarsi che il principio di autodeterminazione si applica esclusivamente ai popoli sottoposti ad un Governo, o se si vuole ad uno Stato, in quanto lo Stato, come soggetto di diritto internazionale, si identifica con lo Stato-organizzazione straniero. È lo Stato che occupa un territorio non suo; è lo Stato che governa una comunità non sua, che deve consentirne l'autodeterminazione, ossia abbandonare territorio e comunità.

Ebbene, Presidente, è proprio quello che noi vogliamo. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania chiediamo l'indipendenza ed anche un'indipendenza fiscale, economica ed amministrativa da questo Stato e da questo esecutivo che da questi banchi ci governa, ci domina e non ci consente di essere cittadini, ma ci rende simili a dei sudditi.

Noi non vogliamo essere dei sudditi. Ho citato passi di diritto internazionale in cui si illustra il significato giuridico del principio dell'autodeterminazione dei popoli per renderla un po' più edotta — ma certamente lei già conosce i nostri pensieri — sulla libertà del popolo della Padania...

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito.

RINALDO BOSCO. ...ovvero della nostra gente (*Applausi dei deputati del gruppo*)

della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO BAMPO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Come parlamentare mi sento preoccupato per l'integrità fisica, ma soprattutto per la salute mia e dei colleghi ai quali ho imparato ad affezionarmi data la frequentazione della medesima aula parlamentare. Rivolgo pertanto un invito a lei, Presidente, perché si faccia parte diligente nel riferire al Presidente Violante il problema — già sollevato nella scorsa legislatura — della copertura con il campo magnetico dell'aula, che ancora non è stato affrontato e risolto.

Capisco che la Presidenza possa avere delle remore per quanto riguarda l'utilizzo dei telefonini cellulari...

PRESIDENTE. Comprendo benissimo il problema! Le assicuro che lo farà presente al Presidente Violante...

PAOLO BAMPO. Sì, ma io volevo spiegare...

PRESIDENTE. Non stia a spiegare niente! Non attiene ai lavori in questo momento in corso!

PAOLO BAMPO. ... ai colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, basta! Finito!

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Posso avere un po' d'acqua?

PRESIDENTE. No! Le prese in giro hanno un limite! La prego, onorevole Colombo...

PAOLO COLOMBO. Allora mi riservo di intervenire successivamente!

PIERLUIGI COPERCHINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCHINI. Presidente, già abbiamo manifestato le condizioni di disagio nelle quali stiamo sopportando questa seduta infinita che ci accomuna... Noi abbiamo...

PRESIDENTE. Vuole arrivare per piacere al punto?

PIERLUIGI COPERCHINI. Il problema è che nella saletta posteriore dell'aula c'è un televisore che si è improvvisamente rotto! Noi sfruttavamo questa saletta per fumare una qualche sigaretta...

PRESIDENTE. Non riguarda l'ordine dei lavori di questa seduta!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Signor Presidente, devo affrontare la mia dichiarazione di voto con una grande amarezza che deriva innanzitutto dalla conduzione dei lavori dell'aula i quali francamente hanno brillato per la totale assenza del rispetto delle regole della democrazia, del rispetto del regolamento. A memoria, gli articoli che oggi non ho visto rispettare sono il 59, il 60 e il 41: credo che quando si affronta un argomento come la « mini-manovra » — forse « mini » non lo è neanche tanto, soprattutto per le tasche del cittadino — l'assoluto rispetto del regolamento sia necessario.

E ancor più necessario credo sia un minimo di buona educazione, perché ritengo che sia legittimo da parte dei parlamentari utilizzare gli strumenti che il regolamento mette loro a disposizione; meno legittimo credo sia utilizzare dei toni che hanno un che di dittatoriale e che sono poco consoni ad un'Assemblea che do-

vrebbe essere la massima espressione della democrazia.

E mi dispiace, Presidente, di dover ravvisare che tutti e tre gli articoli citati non sono stati rispettati; di ciò darò senz'altro segnalazione al Presidente della Camera, che forse non dà soddisfazione alle nostre richieste, ma lo fa con risposte più concretamente contenute nei termini di regolamento.

L'amarezza deriva anche dal fatto che la mia dichiarazione di voto (che riguarda il settore di cui sono competente, cioè quello della sanità) si riferisce ad un qualcosa che è venuto meno nel corso dell'opera. Già l'utilizzo dello strumento del decreto-legge per una manovra di una discreta portata credo sia assolutamente inconcepibile e poco congruo, se si tiene conto di tutte le dichiarazioni che il nuovo Governo, appena insediatosi, andava rendendo: tutti gli altri hanno sbagliato ricorrendo alla decretazione d'urgenza; il nostro Governo ridurrà al minimo questo ricorso.

E infatti, il Governo ha ridotto il numero dei decreti-legge attraverso un maleficio, cioè sommandoli l'uno con l'altro e di fatto ottenendo i cosiddetti « decreti ». Ciò porterà a non convertire in legge più nulla, perché credo — e non so come il Presidente Scalfaro possa sottoscrivere provvedimenti del genere — che la caratteristica di omogeneità che dovrebbe qualificare dal punto di vista costituzionale il decreto-legge viene assolutamente meno, dal momento che essi trattano davvero materie le più disparate possibile.

È proprio di questi giorni una sommatoria di tutti questi decreti che hanno portato al cosiddetto « decretone » sulla sanità, che non si era mai visto. Già da adesso preannuncio che, se qualcuno avesse il coraggio di proporlo all'esame della Commissione o dell'Assemblea, da parte nostra ci sarà una tremenda opposizione. Ma, al di là di tutto questo, vi sarebbe stata la possibilità di discutere di un decreto-legge che avesse una tale portata in materia economica (e specificatamente in materia sanitaria) ricorrendo ad uno strumento che limita i tempi della discus-

sione; ma appare assolutamente fuori luogo che qualcuno abbia addirittura avuto il coraggio di utilizzare lo strumento della questione di fiducia. Stando alla mia memoria, l'ultimo Presidente del Consiglio che ha avuto un coraggio del genere è stato Amato (ministro della sanità era De Lorenzo) con riferimento al decreto-legge n. 384. E ancora oggi stiamo pagando le conseguenze di quel decreto-legge!

Sono certo che l'amarezza vissuta da un rappresentante dell'opposizione è anche l'amarezza dei rappresentanti della maggioranza rispetto ad un provvedimento riconosciuto da tutti inattuabile dal punto di vista normativo (perché le incertezze normative contenute in esso lo renderanno di fatto inapplicabile). Rispetto a tale provvedimento si è dovuti infatti ricorrere allo strumento degli ordini del giorno, di cui tutti conosciamo il significato, che sono stati utilizzati da parte nostra in maniera massiccia. Ma vedere altri deputati che prendevano sul serio il contenuto degli ordini del giorno francamente mi fa non sorridere, ma piangere, perché sappiamo benissimo quale valore abbiano questi foglietti di carta, che lasciano il tempo che trovano! C'è sempre qualcuno che cerca di coprire quello che non si è potuto fare con una manovra utilizzando gli ordini del giorno. Dobbiamo dire chiaro e tondo che ci stiamo prendendo in giro se pensiamo che possano salvare le cose! Sappiamo benissimo che, al termine dell'esame di un decreto-legge, si fa approvare qualche ordine del giorno per accontentare qualcuno, ma si sa anche che esso, di fatto, non sortirà alcun effetto. Aver verificato che tutta la discussione si è di fatto svolta sugli ordini del giorno, quindi su inviti al Governo, mi lascia estremamente perplesso e addirittura dubbioso sulla buona fede del Governo, soprattutto quando si è espresso un parere negativo, poi confermato dall'Assemblea, per cui questo atteggiamento sospetto deve essere riferito non più solo al Governo, ma anche ai rappresentanti della maggioranza... Mi scusi, Presidente, non sto fingendo: avrei davvero bisogno di un po' d'acqua.

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, per quanto riguarda l'acqua la prassi è in questo senso: viene portata sempre agli oratori in sede di discussione generale, ma in sede di dichiarazioni di voto quando viene espressamente richiesta. Se lei la richiede, quindi, le verrà portata.

ROBERTO CALDEROLI. La ringrazio, Presidente. Comunque, ho avuto veramente un colpo di tosse!

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro! Vuole dell'acqua?

ROBERTO CALDEROLI. Grazie, Presidente.

Tengo a chiarire l'episodio di cui si è reso colpevole, anche se in buona fede, il sottosegretario per la sanità quando è venuto a rispondere ad una interrogazione sul provvedimento relativo all'utilizzo dell'interferone nella terapia della sclerosi multipla. Come molti sapranno, la sclerosi multipla è una malattia estremamente grave ed invalidante, che è stata fino ad oggi curata con l'interferone, somministrato al paziente in presenza di una forma definita compassionevole. Poi un decreto-legge ha stabilito che nella terapia della sclerosi multipla si potesse utilizzare la sostanza in questione. Il problema è che fino ad allora i malati avevano utilizzato l'interferone beta o nella sua forma naturale o nella forma ricombinante A. Una circolare del Ministero della sanità ha disposto che bisogna utilizzare un altro prodotto, il ricombinante B, di un'altra marca (uno si chiama Rebif, l'altro Betaferon). La cosa incredibile è che la terapia, nel caso della formula data dal Servizio sanitario nazionale, costa 21 milioni l'anno per paziente, mentre con gli altri prodotti costa 15 milioni, quindi 6 milioni per paziente. Se moltiplichiamo questa cifra per il numero dei pazienti possiamo vedere quanto il servizio sanitario nazionale spende in più rispetto al passato. Con quella risoluzione si chiedeva specificatamente la possibilità di dare ai pazienti gli altri due tipi di interferone, non perché si volesse somministrare loro qualcosa di diverso, ma

per il semplice fatto che avevano sempre usato quei prodotti e passare da una forma di ricombinante A ad una B, determinava una reazione autoimmune che faceva diventare inefficace il farmaco. Non si trattava dunque di una richiesta qualsiasi. È curioso che nella risposta del sottosegretario fosse contenuta la motivazione che ci si doveva preoccupare delle reazioni della casa produttrice del farmaco attualmente in distribuzione, farmaco per il quale vi è stata una contrattazione del prezzo. Non avevo indicato nell'ordine del giorno alcuna ipotesi di collusione o altro; avevo chiesto al Governo, rappresentato dal suo sottosegretario...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Calderoli.

ROBERTO CALDEROLI. ...e di chiarire finalmente quale fosse il significato di quelle parole che mi sembrano estremamente dubbie e che lasciano spazi ad ipotesi estremamente sospette. Oggi in questa sede si poteva fornire una risposta e la stessa maggioranza avrebbe dovuto sostenere l'ordine del giorno perché fosse finalmente fatta chiarezza su una vicenda torbida. Forse, così, non ne avremmo più parlato in futuro; ne parleremo in altra sede, quella giudiziaria.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Visto che i lavori proseguono da troppe ore, sono preoccupato per il sottosegretario Cavazzuti. Vorrei sapere se la presenza del Governo è indispensabile o se possiamo anche decidere di licenziare il sottosegretario.

PRESIDENTE. Per cortesia! I sottosegretari non si licenziano...

PAOLO COLOMBO. Intendevo dalla seduta.

PRESIDENTE. I sottosegretari fanno il loro dovere ed il sottosegretario Cavazzuti, illustre economista, credo abbia imparato

molto di economia in questa nottata, che pertanto gli è anche utile per la sua già nota preparazione culturale.

PAOLO COLOMBO. È obbligatorio?

PRESIDENTE. La prego, il sottosegretario Cavazzuti non ha chiesto di andarsene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Bampo! Non sono qui per farmi prendere in giro da lei!

Onorevole Calzavara, ha facoltà...

PAOLO BAMPO. Intendo parlare sull'ordine dei lavori, non prenderla in giro.

PRESIDENTE. Allora parli pure, onorevole Bampo. Cerchi per piacere, se può, se le riesce, di essere serio.

PAOLO BAMPO. Se le riesce di essere serio è un po'...

PRESIDENTE. Provi!

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, sto per lasciare l'aula e quindi la libererò subito della mia scomoda presenza. Vorrei tuttavia farle notare una cosa sull'ordine dei lavori. Giusto perché non resti il dubbio che i leghisti non conoscono il regolamento, vorrei farle notare che il nostro atteggiamento di questa notte è stato molto disponibile nei confronti della Presidenza. Avremmo infatti potuto cercare di forzare la mano alla Presidenza sino al punto di irritare il Presidente e di portarlo prima al richiamo di uno di noi e successivamente...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, il suo intervento non è sull'ordine dei lavori, ma relativo al suo comportamento. Se vuole, ne parliamo al bar, ma in questa sede deve dire qualcosa che attenga all'ordine dei lavori.

PAOLO BAMPO. Ci sto arrivando, Presidente.

PRESIDENTE. Ci arrivi subito.

PAOLO BAMPO. Il fatto di non esserci fatti richiamare né espellere sapendo che lei avrebbe dovuto sospendere la seduta qualora ci fossimo rifiutati di uscire dall'aula, è stato un atto di disponibilità nei suoi confronti. Ora lascerò l'aula perché anch'io sono stanco; mi augurerei che anche lei dichiarasse questo lato umano, dicesse che è stanco e venisse fuori con noi, giusto per permettere ai commessi di rassettare l'aula.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole Bampo, la cortesia che lei mi ha usato è stata quella di farmi presente che aveva una pistola in tasca ma non mi ha sparato.

ROBERTO CALDEROLI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO CALDEROLI. Sull'ordine dei lavori. Intervengo rapidamente per sottolineare che fino a questa ora abbiamo tollerato una certa latitanza del Governo. Pur ringraziando il rappresentante del Governo della sua presenza, riteniamo che nella fase delle dichiarazioni di voto su una manovra di questa portata debbano essere presenti il Presidente del Consiglio e, in sua assenza, un ministro o il Vicepresidente del Consiglio. Fino adesso abbiamo aspettato ed abbiamo lasciato riposare i membri del Governo, ma crediamo che dopo le 7 sia auspicabile la presenza in aula — mi auguro — del Presidente del Consiglio o, ripeto, in sua assenza di un ministro o del vicepresidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il Governo è sufficientemente rappresentato. Se mi consente, trovo un po' paradossale il fatto che un collega del suo gruppo poco fa ha chiesto al sottosegretario Cavazzuti di andarsene e adesso vuole trattenerlo in aula.

ROBERTO CALDEROLI. La stessa richiesta è stata fatta qualche giorno fa.

FABIO CALZAVARA. Non funziona niente !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, nell'affermare che non funziona niente non intendevo riferirmi al microfono. Consentiteci qualche ironia e sopportatela, visto che voi, o lo Stato che rappresentate, mi prendete in giro per lo meno da quando io sono nato.

Stiamo dimostrando non testardaggine, ma una tenacità e determinazione, proprio perché...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole collega, quando lei afferma « voi mi prendete in giro », si rivolge alla Presidenza o al Governo ?

FABIO CALZAVARA. Voi mi avete preso in giro, perché...

PRESIDENTE. A chi si rivolge ?

FABIO CALZAVARA. A voi come rappresentanti di questo Stato.

PRESIDENTE. « Voi » chi ? Sta bene, ne prendo atto e voglio che risulti agli atti.

FABIO CALZAVARA. Adesso le spiego...

PRESIDENTE. Questa è un'offesa alla Presidenza ! Prosegua !

FABIO CALZAVARA. Adesso spiego perché e spiego anche perché...

PRESIDENTE. Dagli atti risulterà che il Presidente ritiene che questo « voi » generico, non precisato, sia un'offesa alla Presidenza che ne sarà informata.

Prosegua, onorevole Calzavara.

ROBERTO CALDEROLI. Lo sottoscriviamo tutti !

FABIO CALZAVARA. Adesso spiegherò anche i motivi della mia affermazione, peraltro connessi alla mia determinazione sul voto, che non voglio anticipare (elencherò prima i motivi), affinché sia una sorpresa.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato dell'autodeterminazione dei popoli e, quindi, mi hanno sottratto un argomento a cui tengo particolarmente. Comunque non voglio trattare nuovamente il tema per non annoiare la folta platea dell'uditorio. Nella mia esposizione devo purtroppo fare un passo indietro ed andare alle radici della motivazione.

Ho ricevuto un'educazione molto « italianista ». La mia buonissima zia, insegnante, che mi voleva molto bene e che ha fatto di tutto per agevolare la mia istruzione, quando pronunciavo una parola in dialetto, nel periodo in cui frequentavo la scuola elementare, mi picchiava sulle dita. Ciò da parte di una parente di secondo grado è tutto un programma, che spiega l'evoluzione razzista e colonialista dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Infatti sono cresciuto parlando un italiano perfetto e tutti, nel giro delle mie amicizie giovanili, mi chiedevano — lo ricordo perfettamente — come mai parlavo in italiano (peraltro ero l'unico). Ora, a distanza di circa venti anni, le stesse persone mi hanno chiesto, e tuttora mi chiedono, come mai parlo sempre veneto e loro sempre italiano.

Questi sono i frutti di un colonialismo razzista che intende massificare per dare maggiore potere al centro e a pochi per governare e « s governare » ed anche, in qualche caso, per rubare meglio.

Per tornare al merito dell'argomento, desidero anche chiarire le mie origini politiche. Quando, con l'età della ragione, ho iniziato gli studi, ho aperto gli occhi e ho capito che le mie radici non erano italiane ma erano, prima di tutto, venete (parlo dal punto di vista etnico). Al che mi sono anche stupito, nella mia ingenuità giovanile, di non trovare un grosso consenso su questi temi. Allora, appena le risorse finanziarie me lo hanno permesso, mi sono dato

da fare per cercare di capire il perché di queste motivazioni profonde. A mie spese ho frequentato non l'università ma dei corsi universitari, ho frequentato atenei e, per la conoscenza di questi temi, ho cercato anche e soprattutto l'appoggio dei partiti autonomisti. Mi sono anche chiesto per quale motivo non esistesse un partito veneto; la risposta è arrivata con lo studio e con il contatto con questi movimenti autonomisti che mi hanno fatto capire che chi determina lo stato di cose, lo stato culturale o sottoculturale o di oppressione culturale, è il potere politico.

Mi sono immediatamente reso conto che la politica non ha l'interesse di sviluppare le culture esistenti in Italia, non ha l'interesse di liberare i popoli in Italia, e questo per poterli comandare. Torniamo così al discorso del colonialismo e del razzismo.

Appena ho avuto l'occasione, nel 1978, mi sono iscritto a questi movimenti e posso dire, tranquillamente, apertamente e con orgoglio in quest'aula di non aver mai votato un partito italiano; ho sempre votato movimenti e partiti autonomisti. E me ne vanto! Questo lo dico dal profondo del cuore e con orgoglio posso dire di essere un socio fondatore della lega veneta, madre dell'autonomismo, del federalismo e della secessione, prossima futura se continuate così (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

La lega veneta, prima, e la lega lombarda, successivamente, sono nate come espressione culturale popolare e non politica, perché l'obiettivo era talmente distante che a noi non interessava la politica. La politica è venuta dopo, con il consenso — inaspettato persino da noi — dei cittadini. Noi avevamo capito che parlare di cultura voleva dire restare nel ristretto e non avere spazio a causa di questo Stato oppressore, razzista, che non permetteva lo sviluppo di questi temi per paura appunto di perdere potere. Il riconoscimento di un popolo voleva dire infatti automaticamente decentramento dei poteri e quindi anche decentramento della spesa e

perdita del controllo dei flussi e delle tangenti. Portare il potere politico ai livelli più bassi (non in senso spregiativo, ma ai livelli inferiori amministrativi) per voi vuol dire ancora questo!

PRESIDENTE, per cortesia, quanti minuti ho ancora?

PRESIDENTE. Un minuto e venticinque secondi.

FABIO CALZAVARA. Purtroppo io avrei ancora parecchio da dire e comunque ...

PRESIDENTE. Lei ha un minuto e venticinque secondi!

FABIO CALZAVARA. Salto allora questa fase; spero di non avervi annoiato!? Mi prendo volentieri le mie responsabilità perché non meritate altro. Vorrei parlare anche dei falsi continui perpetrati ... perpetrati, scusate ma ho ancora qualche difficoltà linguistica in italiano proprio perché non lo parlo quasi più (lo parlo qui, a Roma). È chiaro che i dialetti italiani non derivano dall'italiano, ma sono lingue autonome e di pari dignità, almeno culturale, pur non essendo lingua di Stato; devo dire però che quella veneta è stata lingua di Stato per un migliaio di anni, mentre l'italiano lo è da meno di cent'anni, perché all'inizio lo era il francese.

Le continue falsità riportate dalla stampa sui movimenti federalisti ed indipendentisti, iniziate con la Lega veneta con lettere apocrife, false o razziste, pubblicate impunemente con il permesso dei direttori che sono stati anche premiati...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, colleghi del Parlamento di Roma, colleghi del parlamento della Padania, rappresentante del Governo, mi associo innanzi tutto alle dichiarazioni critiche nei confronti della Presidenza fatte dal mio collega.

Lei, come Presidente di questa Assemblée, è anche rappresentante di uno Stato oppressore, razzista e colonialista; in quanto tale non posso che reputarla un oppressore, un razzista ed un colonialista. Si metta a verbale anche questo: ci tengo!

PRESIDENTE. Certo, sia messo a verbale.

DAVIDE CAPARINI. Possibilmente dovrebbe essere sottolineato.

Torno al mio intervento che precedentemente non ho avuto modo di svolgere proprio per l'intolleranza di questo Parlamento che per la maggioranza è razzista e colonialista e dunque non può che comportarsi di conseguenza, non permettendo la libera espressione di una forza intimamente e fortemente personale che mi porta a chiedere a gran voce l'indipendenza per il mio popolo e per la Padania.

Vi ricordo che la Padania è composta dai popoli liguri, veneto, piemontese, lombardo, friulano. Ma voglio proseguire per parlare della « manovrina », della famigerata « manovrina » e della mancanza di dialogo di questa maggioranza cattocomunista che, dopo la breve parentesi del Governo di destra, non ci ha permesso di confrontarci su alcuni punti salienti da noi evidenziati, come per esempio la certificazione per snidare le centinaia di migliaia di invalidi che truffano i cittadini padani che lavorano molto duramente per mantenerli.

I più di 13 mila miliardi di assegni che si stima vengano pagati ai falsi invalidi, soprattutto del sud, gridano vendetta. Sono convinto che coloro che in Padania ogni giorno producono per mantenere questi clientelismi e questi assistenzialismi, per garantire la poltrona alla maggioranza delle persone in questo Parlamento avrebbero sicuramente preferito la soluzione della certificazione dell'invalidità sottoscritta dai medici, come la lega nord per l'indipendenza per la Padania ha proposto.

Tale soluzione avrebbe certamente permesso tra il 1997 ed il 1998 di risparmiare circa 10 mila miliardi, evitando i continui salassi ai quali tutti siamo abituati. Mi metto tra i salassati, visto che fino a tre mesi fa ero anch'io un lavoratore e contribuivo anche pesantemente.

Questa manovra avrà sicuramente gravissime conseguenze sulle categorie produttive del paese e sulla Padania; essa ha criminalmente cancellato 1.500 miliardi che sarebbero andati a completo beneficio della produzione.

Lei, Presidente, ha tagliato 100 miliardi previsti per le aree depresse del nord e ne ha distratto altri 100 destinati agli aiuti per la produzione industriale. La scelta di operare una politica economica di redistribuzione discriminatoria quale quella di questo Governo e dei Governi che lo hanno preceduto ha portato allo sciagurato finanziamento dei progetti del raddoppio della Salerno-Reggio Calabria, di cui leggo sulla stampa, mentre la Padania è soffocata da un sistema viario inadeguato per coloro che vogliono affrontare la sfida della globalizzazione dei mercati e devono competere con i concorrenti europei.

Mentre migliaia di miliardi per mantenere migliaia di invalidi prendono la strada del sud, nell'area in cui, ad esempio, sono stato eletto, Sebino Valle Camonica, siamo costretti ad aspettare 44 miliardi per il completamento di un quinto lotto di una strada che consentirebbe ad un'economia depressa di riprendersi. In quella zona infatti vi è il 22 per cento di disoccupazione. Ogni giorno migliaia di persone riempiono pulmini ed autovetture, dando vita ad un pendolarismo che ha proporzioni che oserei definire bibliche – perché si tratta di un vero e proprio esodo –, per dirigersi verso le aree metropolitane. Macinano centinaia di chilometri al giorno perché la mancanza di infrastrutture, la sciagurata e colonialista politica di clientelismi e di assistenzialismi, di finanziamenti a pioggia destinati solo a certi enti ed a certi consorzi, agli amici degli amici, non ha permesso la crescita di una reale economia di libero mercato, anzi, ha

addirittura soffocato le poche iniziative imprenditoriali che la valle poteva vantare.

Presidente, vorrei che spiegasse a queste persone perché sono costrette ogni giorno a fare questa vita, perché a fronte di un milione e 500 mila lire che percepiscono, si utilizzi un milione e 700 mila lire per finanziare questa politica di continui sprechi e di assistenzialismo. Non vengono forse utilizzati per mantenere le migliaia di impiegati pubblici inefficienti oppure per pagare 35 mila lire al giorno ai Rom che, nella maggior parte dei casi, vivono ai confini dell'illegalità? Vorrei tanto che lei spiegasse a questi concittadini perché non possono avere diritto ad un lavoro, ad una viabilità decente, ad infrastrutture e servizi degni di un paese civile quale, glielo assicuro, la Padania era e vuole continuare ad essere.

Il secondo comma dell'articolo 10 prevede un gravoso aumento della sopratassa da pagare in caso di mancato versamento dell'IVA risultante dalle dichiarazioni annuali e periodiche. Ma considerati gli eccessivi ritardi cui vanno incontro le imprese della Padania perché lo Stato attende anni prima di restituire l'IVA versata, proporrei una sopratassa per questo Stato pari al doppio della somma che lo Stato stesso non versa con la dovuta regolarità nelle casse delle imprese, perché di questo si tratta!

Avvaliamoci del principio in base al quale il cittadino non è una persona da razzare, da sfruttare, insomma, uno schiavo. Il cittadino, il padano, è una persona che adesso ha aperto gli occhi, ha capito qual è la via maestra, una via maestra che passa attraverso la diversificazione delle monete, il riconoscimento dei propri diritti. Una volta constatata la distribuzione discriminatoria dei fondi, noi vorremmo poter rivendicare legittimamente l'autorità sul nostro territorio e la padronanza del nostro destino. In questo senso trovo scandaloso (mi riferisco alla manovra economica) che quanti per anni hanno pagato i contributi assistenziali debbano, grazie a questo demenziale decreto-legge, fare ricorso ai medicinali più economici

sul mercato per ottenere l'esenzione. Siamo davvero al paradosso perché, oltre a non offrire più i minimi servizi sanitari, ci troviamo per l'ennesima volta oltremodo beffeggiati dal comportamento del Governo.

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto, onorevole Caparini.

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO CALDEROLI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Proprio in virtù della precisione con cui è stato applicato oggi il regolamento, devo chiederle di far osservare quella norma regolamentare che prevede che il rappresentante del Governo sieda ai banchi ad esso riservati, essendo vietato, a chiunque non sia stato eletto deputato, sedere al banco dei parlamentari.

PRESIDENTE. Sottosegretario Cavazzuti, spero non le dispiaccia.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*.

È un piacere!

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No. Ha chiesto di parlare per dichiarazione l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Vorrei concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Lei ha già terminato. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario nel parlare di questa manovra da 16 mila miliardi non posso che esordire dicendo che si è inaugurato un confronto tra la maggioranza e l'opposizione che non parte

sicuramente con i migliori auspici e promette ben poco di interessante anche per il futuro. Si è registrata una totale mancanza di interesse per le nostre proposte che avrebbero potuto migliorare il provvedimento. Uso il condizionale perché penso che nessuno abbia l'arroganza di ritenersi infallibile, per cui quando vengono presentati dall'opposizione emendamenti, bisognerebbe avere l'umiltà e l'intelligenza di prenderli in considerazione seriamente e di esaminarli.

Alcuni rappresentanti della maggioranza mi hanno detto che, anche nel caso in cui si fossero comportati in questo modo, il nostro atteggiamento sarebbe stato ugualmente ostruzionistico. È importante che chi gestisce la partita ed inizia il dialogo assuma comportamenti corretti e presti un minimo interesse alle proposte dell'opposizione.

Lo stesso atteggiamento si è verificato in aula, dove la maggior parte delle nostre proposte non è stata accettata, e anche quando ciò è avvenuto, sono state dichiarate inammissibili, come nel caso degli ordini del giorno. Si è giunti così alla richiesta del voto di fiducia che rappresenta un esordio non positivo perché mostra la debolezza della maggioranza la quale, nel momento in cui ha visto aprirsi un'incrinatura, della quale siamo stati informati attraverso alcuni articoli apparsi sui giornali, dovuta alla disputa tra i ministri Bindi e Dini in relazione al problema dei farmaci, non ha voluto in alcun modo rischiare e proprio quando era in discussione l'emendamento Delfino, analogo a nostri emendamenti, che riguardava il prezzo dei farmaci.

Entrando nel merito del significato complessivo della manovra anche da un punto di vista economico, non possiamo non notare che essa presenta le stigmate tipiche di una manovra di sinistra. Mentre si continua — in particolare da parte del Presidente del Consiglio Prodi — a parlare di progresso, inteso come sinonimo anche di privatizzazione — visto che il passato è sempre stato caratterizzato da una gestione anche dei mezzi economici da parte dello Stato —, constatiamo che la mano-

vrina, se valutata nel concreto, ha uno stampo di tipo dirigista e centralista che sicuramente non favorirà la dinamica economica ed il miglioramento della situazione economica in Italia. Come i colleghi ben sanno, quest'ultima è passata da una fase abbastanza positiva (specie per le aree economiche del paese che esportano le proprie merci e che hanno sfruttato favorevolmente quel periodo dal 1993 in poi) ad un'altra meno positiva.

Presidente, come mai non è più presente in aula il deputato segretario?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la Presidenza è in grado di assicurare il buon andamento dei lavori!

ALESSANDRO CÈ. L'importante è che lei sia sicuro di quello che dice!

Sappiamo che anche al nord, dove vi sono molte aziende che lavorano con l'*export*, il livello di produzione e le richieste sono calati enormemente. Ciò si è verificato perché la concorrenza internazionale è forte e perché i paesi che competono con noi nella produzione e nella esportazione di molti prodotti, hanno preso le loro contromisure. Non solo, ma la lira ha visto svanire nel tempo il suo deprezzamento e di conseguenza è meno competitiva.

Di fronte a questa situazione che non fa sperare nulla di particolarmente positivo per il futuro prossimo, viene presentata una manovra che va ad incidere negativamente sulla capacità di autofinanziamento da parte delle imprese, con la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali in maniera — definiamola così — « varia »: siamo ad un livello percentuale dello 0,6. Non solo, ma anche il tasso di ritenuta fiscale sui depositi bancari è passato dal 12,5 al 27,5 per cento. Quest'ultimo dato comporterà logicamente una difficoltà per le aziende a ricevere dei prestiti bancari ad un tasso realmente abbordabile.

Abbiamo inoltre notato che sono stati ridotti stanziamenti e facilitazioni per le piccole e medie imprese che — come già accennato dai miei colleghi e come è stato più volte sottolineato dal Presidente del Consiglio Prodi — rappresentano la spina

dorsale, l'apparato realmente produttivo dell'Italia, specie di quella del nord.

Di fronte a tale situazione, non riusciamo a capire come possano essere realmente credibili tutti quegli indici principali che caratterizzano l'evoluzione economica e che ci sono stati descritti nel DPEF. In quest'ultimo documento si sostiene, ad esempio, che si riuscirà a controllare l'inflazione: su questo punto il Governo Prodi potrebbe realmente avere ragione. Ma per quale motivo ha ragione? Sostenuto com'è da una sinistra radicale, questo Governo può agire anche alla faccia dei lavoratori dipendenti che, sfortuna per loro, non hanno ancora capito di quale triste storia e di quale mistificazione siano vittime da decenni da parte della sinistra. Non si sono accorti che la capacità di acquisto della loro busta paga è svanita negli ultimi decenni, tant'è vero che oggi, e credo che questa sia un'esperienza quotidiana di tutti, per un lavoratore dipendente è quasi impossibile comperarsi una casa, a meno che non abbia genitori che abbiano fatto sacrifici per lui. D'ora innanzi, però, questo sarà sempre meno possibile.

Non si riesce a capire tale situazione. Sì, si riuscirà a controllare l'inflazione, ma ci si riuscirà perché verranno sbeffeggiati e danneggiati ancora una volta i lavoratori dipendenti. Io spero che un giorno si sveglino e facciano giustizia di questo pseudo partito che ha ritenuto di rappresentarli e invece li ha sempre truffati perché c'è una domanda aggregata, scarsissima, ormai inesistente.

Sapete bene come il mercato interno sia stagnante e, a fronte di questi ulteriori interventi sulla piccola e media impresa, anche il prodotto interno lordo non crescerà come previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria; crescerà molto meno, cresceranno meno le entrate fiscali, crescerà meno tutto e il risultato...

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato.

ALESSANDRO CÈ. Concludo rapidamente.

PRESIDENTE. No, ha finito.

ALESSANDRO CÈ. Mi faccia concludere!

PRESIDENTE. No, lei si deve regolare. Ha finito.

ALESSANDRO CÈ. Esprimerò voto contrario alla manovra.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Sull'ordine dei lavori faccio notare come prima i deputati segretari siano stati richiamati da un deputato perché non erano al banco della Presidenza. Se si fosse ascoltato il mio consiglio, questo non sarebbe successo.

PRESIDENTE. Non attiene all'ordine dei lavori. Andiamo avanti.

PAOLO COLOMBO. In ordine al richiamo al regolamento, mi è stato comunicato che la *buvette* è chiusa. Credo che questo sia un problema di una gravità abbastanza rilevante in quanto durante i lavori dell'Assemblea ritengo che la *buvette* debba rimanere aperta.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, le sue notizie sono errate perché la *buvette* è aperta. Comunque questo non attiene al regolamento.

PAOLO COLOMBO. Mi fa piacere, possiamo allora continuare con più tranquillità.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Mi dispiace, ma credo che lei, Presidente, voglia osservare il regolamento, il quale prevede che se manca il segretario la seduta deve essere sospesa.

PRESIDENTE. Mi rincresce, il regolamento non lo prevede. Si legga il regolamento! Il regolamento va citato, ma va anche letto. A parte il fatto che un grande giurista come Salvatore Satta ha scritto che vi sono alcuni che capiscono i libri senza leggerli e vi sono alcuni che leggono i libri senza capirli. Ma questo non c'entra (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Lei a che categoria appartiene, Presidente?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, credo che siamo arrivati al limite, e credo che questo limite sia anche il vostro. Però è vero, rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, che la forza di un uomo sta nei sentimenti e negli ideali ed è per questo che noi siamo qui a fare quello che stiamo facendo. Lo abbiamo fatto, credo, coerentemente; ci dispiace molto se abbiamo dato fastidio, ma ricordo che nel passato altre forze politiche lo hanno fatto in maniera peggiore della nostra! Oggi, se non fosse successo che un provocatore della sinistra avesse detto due parole in più non ci sarebbe stato neppure bisogno della rissa. Ma ricordo la rissa degli anni scorsi: il signor Marengo, che lei conosce e che conosco anch'io perché è un ligure, ha alzato addirittura le mani. Quindi non siamo personaggi strani. Ripeto: siamo qui per gli ideali, e perciò cerchiamo di esserci nel migliore dei modi.

È per questo che vorrei dirle che mentre sul territorio incontriamo la gente, che capisce quello che diciamo, o almeno tenta di capire quello che sta succedendo, mi sono trovato in questo Parlamento non solo a non riuscire a farmi capire, ad essere ogni tanti deriso - il che è assurdo -, ma soprattutto mi sono trovato in una confusione tremenda, fin dal primo giorno. Questo palazzo infatti ha diversi modi di confondere la gente, a partire

dalla cosa più stupida, dall'ascensore. C'è un ascensore in cui, schiacciando il pulsante corrispondente al secondo piano, si arriva al quarto; ve n'è un altro in cui, schiacciando il pulsante del secondo piano, non si sa dove si arriva; e poi vi è un ascensore in cui il quarto piano corrisponde effettivamente al numero riportato sul pulsante. Queste sono le verità del palazzo.

Ebbene, allora accettiamo questa manovra e cerchiamo di capire per quale motivo essa sia stata adottata... (*Commenti del deputato Calderoli*).

Mi scusi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, lei parli, non chiedo alla mia pazienza, che ha anche dei limiti, di ascoltarla. Lei, poi, mi è pure simpatico; adesso dirà delle parole perché deve far trascorrere dieci minuti, li faccia passare, è nel suo diritto...

GIACOMO CHIAPPORI. No, signor Presidente, se questa è la sua interpretazione...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, ho il dovere di dirigere la seduta, ma non quello di ascoltare ciò che viene detto. Parli, la prego!

GIACOMO CHIAPPORI. Così è qui dentro, quello che gli fa piacere ascoltare...

PRESIDENTE. Lasci giudicare a me, lei prosegue nel suo intervento.

GIACOMO CHIAPPORI. Io sto parlando, lei non mi ascolta, allora parlo con i miei colleghi, loro mi ascoltano e a qualcosa servirà il mio discorso. Infatti sto intervenendo molto seriamente e non parlo tanto per parlare, perché dico ciò che sento.

Molte volte non sono stato compreso, volutamente non sono stato compreso, perché qui - credo - si parla anche italiano...! Ci siamo resi conto che abbiamo tentato di capire cosa stesse accadendo ed abbiamo tentato di capire il Governo e la manovra. Ma già il giorno dopo la manovra fa « cilecca » e mancano 17 mila mi-

liardi; vi è un buco di 1100 miliardi nell'INPS. In Commissione mi sono trovato a dover affrontare tali esempi di cattiva amministrazione. Le « manovrine » non servono a niente se abbiamo di fronte dei buchi incredibili. Non siamo in un consiglio di amministrazione privato in cui poi bisogna tirare fuori i soldi di tasca propria; qui c'è gente che spende i soldi degli italiani e non gliene frega niente di come vengono impiegati. Ed allora ci troviamo in presenza di vicende come la GEPI, l'EAGAT, i rilevatori di radioattività. Che cosa è tutto ciò, quando poi perdiamo 8 o 9 o 10 miliardi perché lo Stato non si è adeguato al trattato di Schengen? E così i turisti italiani non possono andare in Francia perché non vi è libera circolazione.

Ebbene, su tutto ciò non sappiamo nulla ed allora presento interrogazioni alle quali non viene fornita risposta, perché questo Governo non può affrontare tali problemi con il vecchio sistema: questa è la vera questione! Non si può pensare sempre di « spremere » e poi sentirsi dire dal signor Burlando che risolve il problema dei disoccupati — 20 mila posti — con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ma scherziamo?!

Non vogliamo fare una questione di nord o sud: al nord vivono anche i meridionali, ma non i terroni; i terroni sono tutta un'altra cosa; per noi sono i politici corrotti, i mafiosi e quelli che spendono male i soldi dello Stato. Non sono i meridionali, gente di tutt'altro genere che si arrotonda le maniche e lavora. È chiaro? Altrimenti esprimiamo concetti sbagliati.

Ed allora, ci troviamo il CIRA e se non stiamo attenti 150 miliardi vanno via per realizzare un parco dei divertimenti a Bagnoli ed altri 300 miliardi finiscono nello stesso posto. Ma cosa sono queste cose? Andiamo avanti. Ci troviamo di fronte alla vicenda del Banco di Napoli ed in Commissione chiedo: « Scusate, dobbiamo erogare 2 mila miliardi; vogliamo capire, vogliamo farci dire la ragione di questo buco? » Attenzione, perché apriamo una porta incredibile. Visto che il presidente Nesi ha dichiarato che il sistema bancario

meridionale è ridotto tutto in questa maniera ed ha parlato dei 1.500 miliardi del Banco di Sicilia, delle casse di risparmio e così via, stiamo attenti che questa non sia stata fino ad oggi la seconda cassa per il Mezzogiorno. I soldi, però, non sono andati ai piccoli e medi imprenditori, alla gente che comunque i soldi che prende in prestito li restituisce, anche al sud li restituisce; quelli che non hanno restituito ed hanno determinato il buco di 2 mila miliardi sono coloro che erano avallati dalle firme dei grandi politici e dei mafiosi. Noi, allora, diciamo che quei soldi non li daremo e non li vogliamo più dare, perché i soldi sono di tutti; non sono di quelli che in Commissione o nel Governo decidono di erogarli.

È ora di finirla, lo Stato non deve più elargire soldi, ma deve esercitare il controllo sul territorio, in generale su quella che è la politica economica dello Stato. Deve rimanere fuori dall'elargizione del denaro degli altri, ma far sì che questi soldi debbano essere considerati sotto il profilo della solidarietà, senza che qualcuno si arricchisca come succede oggi.

L'Italia l'avete divisa voi; dico l'avete perché io è la prima volta che faccio politica, ma è tanti anni che vedo le differenze. Questa Italia l'ha divisa chi l'ha fatta fino ad adesso; l'hanno voluta unita e poi l'hanno usata per trasferire i grandi capitali e per dire che i terroni — come li chiamate voi, non noi — si mangiavano tutti i soldi. Invece, non era vero: questi transitavano, andavano al sud, li rimettevano in tasca a chi li faceva passare...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la prego di concludere.

GIACOMO CHIAPPORI. Presidente, lei queste cose le conosce meglio di me; facciamo sempre queste discussioni. È vergognoso come continuiamo a mangiarci i soldi degli italiani così, « all'acqua di rose »! Se i soldi fossero suoi e miei non ci penseremmo due volte a dire « no, non te li diamo più! » Questo è il dramma. Noi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ho imparato questa mattina che la Presidenza non ascolta, però giudica. Cosa fa lei, Presidente, origlia?

Pochi attimi fa lei ha giudicato; ha ascoltato e quindi giudicato che noi siamo qui a far passare in qualche modo dieci minuti. Vede, Presidente, noi non abbiamo né stampa né televisione ed adoperiamo qualsiasi mezzo e strumento che ci garantisce la Costituzione e, in questa occasione, il regolamento della Camera, per esprimere democraticamente quello che pensiamo.

Probabilmente, non riuscirò a convincere lei — né tanto meno, il rappresentante del Governo — a cambiare la sua idea quando sarà il momento di votare sulla «manovrina»; però ci provo e lei questo ce lo deve consentire. Se poi non siamo bravi o non siamo culturalmente attrezzati a questo fine, mi consenta, ma questo non deve giudicarlo lei, non può dire al collega che è intervenuto in precedenza «parli pure, tanto lei deve far passare i suoi dieci minuti». Non è vero, io mi offendo per questo suo giudizio, perché lei — lo ripeto — ha ascoltato e giudicato.

In questa maratona di resistenza umana, poche ore fa, un gruppo di focosi colleghi rappresentanti del Mezzogiorno ha reagito male accusandoci di essere bugiardi (e dicendo dell'altro che non ripeto) riguardo alcune osservazioni sugli invalidi napoletani.

Ribadisco: «Miracolo a Napoli! San Gennaro! C'erano iscritti nelle liste di collocamento 60 mila invalidi; ne sono rimasti 13 mila. Negli ambienti aritmetici si nota che 47 mila sono guariti di colpo, anzi di colpa! Negli ambienti sanitari, invece, stupiti, si grida al prodigio. È come se, all'ombra del Vesuvio, si fossero dati convegno Fleming, Sabin e magari i santi Cosma e Damiano, patroni dei chirurghi, che il Beato Angelico ha rappresentato

mentre sono intenti a saldare la gamba di un negro nel troncone di un bianco mutilato. La spiegazione del fenomeno, secondo gli ambienti giudiziari, va attribuita invece più che altro a polizia e carabinieri che usano metodi terapeutici che limitano i movimenti e costringono alla meditazione. È così che i ciechi vedono e i paraplegici scattano anche per far cancellare dagli elenchi gli scoliotici che pensano alle prossime Olimpiadi, specialità sollevamento pesi. C'era chi vendeva certificati medici compiacenti e chi, dietro un equo compenso, assicurava un posto chiavi in mano. Poste ed enti pubblici erano i convalescenziari preferiti. Perché stupirci? Questo è un paese le cui meraviglie sono esaltate da secoli. L'eccezione qui è di casa».

Ho letto questo breve passo di Enzo Biagi, che credo tutto possa meritare ma non le offese che invece noi abbiamo ricevuto questa mattina quando siamo intervenuti evidentemente con un altro modo di esprimerci, perché non abbiamo la mente fresca che aveva il giornalista quando ha scritto questo articolo. Se per una manovra da 16 mila miliardi è necessaria la fiducia, cosa potrà accadere — visto quello che è successo in queste ore — con la prossima legge finanziaria da oltre 32 mila miliardi, soprattutto in un momento in cui l'economia, come lo stesso Governo riconosce, è stagnante?

Leggo cosa dice il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Enrico Micheli: siamo consapevoli che l'attuale congiuntura con i dati recessivi provenienti dal prodotto interno lordo proseguirà ancora nel 1997. Speriamo — o preghiamo — di superare questa situazione a cavallo fra il 1997 e il 1998. Mettere in piedi una manovra di finanza pubblica in queste condizioni, con l'occupazione ancora in calo e i sindacati che chiedono oltre 3 mila miliardi per rilanciare il lavoro, è un'impresa. E con Fausto Bertinotti pronto ad agire, non si rivelerà, questa, un'impresa impossibile?

Il numero, per il momento, è ancora *top secret*. Lo conoscono una manciata di persone e per questo, forse, non lo vo-

gliono rivelare. Sembra però che il fabbisogno di quest'anno viaggi ben oltre il tetto di 113 mila miliardi previsto dall'attuale Governo con il documento di programmazione economico-finanziaria, da poco approvato. Nei corridoi del Tesoro si parla con insistenza di un andamento tale da giustificare a fine anno un deficit di 126-130 mila miliardi, vale a dire 13-14 mila miliardi oltre i livelli di deficit di quest'anno previsti dal Governo.

Un livello del genere era stato preso come punto di riferimento sul quale calcolare questa « manovrina » — o « stangatina » — del Governo Prodi.

Pertanto, delle due l'una: o la manovra non ha prodotto alcun effetto benefico sui conti dello Stato, oppure ci sono state spese maggiori e minori entrate aggiuntive per un ammontare prossimo alla manovra stessa. I due fenomeni si sono assommati l'uno con l'altro.

Con la relazione trimestrale di cassa il Tesoro aveva ipotizzato situazioni del genere; aveva definito, nero su bianco, i pericoli derivanti, per esempio, da maggiori erogazioni nette della tesoreria per il finanziamento della spesa sanitaria...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Chincarini.

Onorevole Copercini, usi la cortesia di spegnere la sigaretta!

PIERLUIGI COPERCHINI. È spenta!

PRESIDENTE. Anche se è spenta, non è corretto nei confronti dell'Assemblea del Parlamento.

PIERLUIGI COPERCHINI. Presidente, sono costretto ad assentarmi dai lavori perché il televisore nella saletta qui fuori non funziona. Io ho questo vizio...

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, prosegua il suo intervento!

PIERLUIGI COPERCHINI. Stavo cercando di uscire con la sigaretta in bocca! Ho il vizio...

PRESIDENTE. Non è un vizio! Se mi consente, una sigaretta in bocca nell'aula del Parlamento è atto di maleducazione nei confronti della Camera!

PIERLUIGI COPERCHINI. Presidente...

PRESIDENTE. Parlerà dopo! Adesso lasci concludere il suo collega!

Prosegua pure, onorevole Chincarini.

UMBERTO CHINCARINI. Alcune amministrazioni dello Stato hanno effettuato prelievi oltre il previsto dalla tesoreria. Per l'esattezza, le amministrazioni che hanno attinto flussi finanziari con maggiore velocità sono state in questi mesi le regioni, i comuni e le unità sanitarie locali. Insomma, si starebbe ripetendo in questo mese la stessa vicenda che alimentò il forte scostamento di fabbisogno di marzo. Con un particolare: la responsabilità di allora fu addebitata dall'ANAS alle Ferrovie dello Stato, che prelevarono flussi maggiori e per questo vennero punite dal Governo, il quale con questa « manovrina » ha tolto loro 3 mila miliardi. Ora la colpa cadrebbe sulle spalle di USL, regioni e comuni.

È assai verosimile che la prossima legge finanziaria ridurrà notevolmente i trasferimenti pubblici a queste amministrazioni, in cambio della gestione e riscossione della cosiddetta IPAR. Ho sottolineato (e mi avvio a concludere e a spiegare perché voterò contro la « manovrina ») la scarsa attenzione per i problemi degli enti locali e l'ancora più scarsa attenzione riservata ai trasferimenti agli stessi. È necessaria una riforma, ma di questo non si vuole sentir parlare, anzi si pensa a nuovi tagli. Di fronte ad un taglio certo confortato da gettiti incerti, queste amministrazioni hanno anticipato il prelievo di tesoreria. A condizionare negativamente il fabbisogno tendenziale di quest'anno peserebbe inoltre anche la congiuntura.

I principali centri di ricerca economica stimano la crescita del prodotto interno lordo allo 0,8 per cento, contro l'1,4 per cento previsto dal Governo. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico

Micheli, in una intervista di questa mattina, prevede che la flessione della crescita della ricchezza dovrebbe proseguire anche per tutto il 1997; per il momento, quella di quest'anno peserebbe sui conti pubblici sotto forma di minori entrate IVA per 2 mila miliardi.

Un altro elemento negativo per la finanza pubblica è inoltre il provvedimento che eleva al 27 per cento la trattenuta sugli interessi dei certificati di deposito. Se il fabbisogno tendenziale, nonostante questa « manovrina » o « stangatina », dovesse restare sui 126-130 mila miliardi, il rapporto tra deficit e PIL resterebbe al 7,3 per cento, contro il 6,1 per cento previsto dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapucci.

PAOLO COLOMBO. Avevo segnalato che intendevo chiedere la parola sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, non pensi che la si debba sempre vedere! Se si vuole intervenire, lo si deve segnalare recandosi al banco della Presidenza! Comunque, parli pure.

PAOLO COLOMBO. Mi ero ripromesso di non intervenire più e ora prometto che è l'ultima volta che prendo la parola non per dichiarazione di voto. Ritengo assolutamente ingiustificato il suo richiamo all'onorevole Copercini, reo unicamente di avere tenuto in mano una sigaretta spenta! Questo è un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Non è un richiamo al regolamento: è un richiamo alla buona educazione! La smetta, per piacere! Ci sono dei limiti!

DAVIDE CAPARINI. Proprio lei parla di buona educazione!

CARLO FRIGERIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Volevo richiamare la sua sensibilità, signor Presidente, anche alla luce dei fatti accaduti prima e al battibecco che ha avuto con l'onorevole Copercini, che ha reclamato per la televisione, sulla pulizia di quest'aula...

PRESIDENTE. Le assicuro che è estremamente pulita!

CARLO FRIGERIO. Le chiedo di sospendere dieci minuti la seduta per consentire la pulizia dell'aula, che mi sembra indecorosa per gli onorevoli qui presenti!

PRESIDENTE. La sua richiesta è respinta, onorevole Frigerio! Onorevole Ciapucci, la prego di prendere la parola: il tempo sta scorrendo!

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, volevo anzitutto chiedere se fosse possibile abbassare l'aria condizionata per aumentare la temperatura. Sta veramente facendo freddo!

PRESIDENTE. Mi pare che si stia benissimo. Proseguia pure, onorevole Ciapucci.

ELENA CIAPUSCI. Starà bene lei, Presidente, che è collocato un po' più in basso, ma nei nostri banchi non stiamo tanto bene. A meno che lei non pretenda di farci ammalare tutti, così da non avere più l'opposizione.

Per la mia dichiarazione di voto mi rifarò alle relazioni della V Commissione bilancio, tesoro e programmazione, della VI Commissione finanze, della VII Commissione cultura, scienza e istruzione, dell'VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, della IX Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni e della XII Commissione affari sociali, le uniche ad avere espresso pareri favorevoli con le seguenti osservazioni di cui citerò alcuni passi. Dice la VI Commissione: « Per quanto riguarda il Ministero delle finanze la riduzione degli stanziamenti sia realiz-

zata, salvaguardando gli investimenti e le spese destinate a creare le condizioni per un'adeguata azione ispettiva e di accertamento per individuare e contrastare ogni forma di elusione e di evasione fiscale»; continua poi la relazione sostenendo che il comma 1 dell'articolo 7 deve essere interpretato nel senso di escludere i consorzi di garanzia fidi, consegnando un ulteriore monopolio alle banche ed agli istituti di credito a spese delle piccole e medie imprese già oltre modo penalizzate; l'articolo 10, comma 4, lettera c), disposto per prevedere l'eliminazione o quantomeno l'abbattimento delle imposte proporzionali e la doppia imposizione, tra l'altro vietata per legge ma comunque spesso applicata (si veda l'aliquota IVA sul sovrapprezzo del carburante e dell'energia elettrica), sembra inutile visto che lo stesso Governo, nello stesso provvedimento duplica i tributi catastali. L'articolo 11-bis deve — sempre secondo la VI Commissione — essere sostituito dal seguente: «Le disposizioni di cui all'articolo 19-bis del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito con modificazioni dalla legge n. 85 del 22 marzo 1995 e all'articolo 3, comma 2-bis del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 250, convertito con modificazioni dalla legge n. 349 dell'8 agosto 1995 e successive modificazioni si applicano alle irregolarità, alle infrazioni e alle inosservanze di obblighi o adempimenti commesse fino al 30 giugno 1996. In tal modo si allungano i termini e si pensa che il ricatto possa essere compiuto ancora una volta dal Governo attraverso il Ministero dell'interno, con minacce di verifiche da parte della guardia di finanza che poi sfociano nelle note vicende come le mazzette milanesi ai graduati della guardia di finanza.

All'articolo 7 laddove si prevede l'unificazione del 27 per cento dell'aliquota gravante sui proventi di alcuni strumenti di raccolta bancaria, la Commissione finanze auspica «adeguate misure al fine di evitare possibili disparità tra gli istituti di credito», ma poi evidenziando di fatto tale differenza fra gli istituti bancari elargendo al Banco di Napoli 3 mila miliardi: spero vivamente che non sia esclusivamente per

gli interessi diretti dei correntisti deputati! la VIII Commissione cultura si sofferma sugli articoli 3, commi 3 e 4 e 5 e 5-bis e dall'articolo 5, ove comunque «rimangono fortemente penalizzate dai tagli vari obiettivi programmatici per la pubblica istruzione e in particolare l'informaticizzazione, la formazione e l'aggiornamento del personale, i corsi abilitanti previsti dall'articolo 1, commi 27 e 29 della legge n. 549 del 1995». Mi permetto di ricordare che questo Stato potrebbe attingere ancora una volta per la pubblica istruzione a quei fondi europei istituiti *ad hoc* nella speranza che non vengano poi sperperati e non utilizzati per eccesso di burocrazia o, peggio, non siano intascati dai dirigenti di alcune regioni di questo Stato, come è già accaduto. Sottolineo anche che la cultura e l'istruzione di un popolo sono l'investimento del futuro di quel popolo e non uno spreco al quale poter operare tagli.

Per tutte queste considerazioni è evidente che il Governo dispone del parere favorevole solo di cinque Commissioni su tredici. Ciò significa che questo Governo pone in votazione un provvedimento di fatto già bocciato dal 63 per cento dei commissari che rappresentano, a mio parere, la maggioranza delle Commissioni.

Per questo motivo, preannuncio che il mio voto sulla manovra finanziaria, anticipato dall'orientamento delle Commissioni che non hanno potuto esprimere parere favorevole ed anche da quelle che lo hanno espresso (un parere che comunque nel generale contesto è inutile), è contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Invito innanzitutto un mio collega a verificare il tempo del mio intervento, perché in quello che ho svolto nella precedente occasione ho notato che l'ora padana è diversa da quella romana! È meglio, quindi, che l'onorevole Dussin cronometri la durata del mio inter-

vento, così sono sicuro di impiegare il tempo assegnatomi in modo esaustivo. Chiedo cortesemente di avere un bicchiere d'acqua, dal momento che il Presidente ha dichiarato che, a richiesta, è possibile ottenerla al banco (l'avevo richiesta anche prima). Se, quindi, viene accolta la mia richiesta, potrò dissetarmi.

Entro subito nel merito della mia dichiarazione di voto sul disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni limitate, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica. Devo purtroppo riallacciarmi al mio precedente intervento, che è stato interrotto avendo esaurito il tempo a mia disposizione. Esso peraltro era iniziato cercando di dimostrare che sul provvedimento in questione il nostro gruppo è stato fortemente discriminato. Abbiamo, infatti, cominciato l'esame del provvedimento innanzitutto nelle Commissioni con molta serietà ed impegno, cercando di proporre interventi correttivi e presentando emendamenti volti a correggere le distorsioni provocate dall'attuazione del suddetto provvedimento nel testo in cui è stato proposto.

Ritengo che il Governo, ed innanzitutto il presidente della Commissione bilancio, esponente della maggioranza, abbiano trattato in modo molto discriminatorio il nostro gruppo che rappresenta - ripeto - interessi legittimi della popolazione padana che ci ha conferito il mandato di rappresentanza.

Questa discriminazione ed atteggiamento vessatorio si è poi riproposto nel corso del dibattito in aula, dove abbiamo rappresentato taluni emendamenti e dopo tre ore di discussione, signor Presidente, signori colleghi - non tre giorni! - il Governo ha posto al questione di fiducia. Questo gesto mi sembra eclatante della mancanza di volontà del Governo di accettare qualsiasi forma di contributo dai rappresentanti delle popolazioni padane. Mi sembra altresì che esso testimoni la volontà di proseguire a tutti i costi la politica centralista, statalista e partitocratica dell'accordo a danno della gente e soprattutto - ripeto - delle popolazioni padane, che

noi volevamo scongiurare. Lo stesso atteggiamento, tra l'altro, lo abbiamo riscontrato successivamente nel dibattito sulla fiducia e poi ancora nella discussione sugli ordini del giorno presentati a corredo della fiducia posta sulla conversione in legge del decreto-legge in questione.

È significativo il fatto che su 74 ordini del giorno la metà esatta erano stati presentati dal gruppo della lega nord ed il 90 per cento sono stati respinti. Si tratta peraltro di ordini del giorno che mitigavano il testo in molto parziale e contenuto, perché non si trattava di emendamenti, bensì di proposte di indirizzo generale, che i rappresentanti della Padania davano al Governo centralista, romano e statalista e praticamente sono stati respinti tutti. Il Governo non si è nemmeno degnato, così come la Presidenza della Camera che ha ritenuto inaccettabili diversi ordini del giorno (e non si è capito in base a quali ragioni) ... Scusate l'interruzione ma mi disseto.

Vi citerò, come esempio, due ordini del giorno che erano assolutamente pertinenti alla materia e sono stati « rifiutati » per motivi vessatori e di discriminazione nei nostri confronti dato che era francamente impossibile trovare delle motivazioni valide e sensate per opporsi a tali ordini del giorno. Il primo di essi era un ordine del giorno pertinente in quanto si riferiva alla legge finanziaria dello Stato, sulla quale questa manovra correttiva di bilancio va ad incidere.

Con tale ordine del giorno non si faceva altro che impegnare il Governo a rendere applicabile la norma di cui all'articolo 1, comma 86, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che permetterebbe ai comuni, nelle condizioni economiche adeguate, di prevedere un rimborso per quelle attività commerciali o artigianali svolte in zone precluse al traffico a causa dello svolgimento di lavori per la realizzazione di opere pubbliche.

Francamente non saprei dire cosa avesse di strano questo ordine del giorno; esso era infatti di un'estrema semplicità e non faceva altro che dire: se nel mio comune, nel mio territorio, devo realizzare

un'opera pubblica di competenza statale e il relativo intervento provoca dei risvolti negativi in termini economici per le attività commerciali ed artigianali, comunali, locali, lo Stato deve darmi la possibilità di riconoscere un equo indennizzo a tali attività. È gravissimo il fatto che invece questi interessi locali vengano danneggiati da un intervento di interesse esclusivo dello Stato. Quest'ultimo, se fossimo in uno Stato civile, di diritto, dovrebbe essere costretto a riconoscere un equo indennizzo per questi legittimi interessi. Ma questo ordine del giorno non è stato ritenuto accettabile e ritengo che ciò sia abbastanza grave.

Con il secondo ordine del giorno, che recava anche la mia firma, (ordine del giorno Covre ed altri n. 9/1857/29), si impegna il Governo « ad adottare le opportune iniziative volte all'identificazione di dipendenti statali in eccesso ... » per attuare la mobilità.

Uno degli scandali più grossi di questo Stato borbonico, burocratico, statalista, fascista, democristiano e comunista è il cosiddetto fenomeno dei trasferimenti dei dipendenti pubblici.

Nella Padania, tutte le amministrazioni locali sono regolarmente sotto organico: dagli enti locali ai comuni, alle amministrazioni periferiche dello Stato (le carceri, gli ospedali, le prefetture, gli enti dello Stato).

PRESIDENTE. Poiché lei tiene molto alla puntualità, la informo che ha ancora trentadue secondi.

PAOLO COLOMBO. La ringrazio, ma chiedo conferma al mio cronometrista ufficiale, il quale mi dice che ho ancora cinquanta secondi. Quindi se ha la bontà ...

PRESIDENTE. Vale questo: mancano 19 secondi!

PAOLO COLOMBO. Per me vale l'ora padana!

Dirò in 10 secondi qualcosa sullo scandalo dei trasferimenti: siamo sotto organico perché assumiamo gente attraverso

concorsi nei quali i meridionali hanno accesso privilegiato...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini.

ROBERTO GRUGNETTI. Presidente, avevo chiesto la parola!

PRESIDENTE. L'ho data all'onorevole Copercini! Non l'avevo vista: parlerà dopo! Onorevole Copercini, la prego.

ROBERTO GRUGNETTI. Lei dormiva molto probabilmente, ma io ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, prego!

PIERLUIGI COPERINI. Non posso iniziare perché sono disturbato da quello che sta avvenendo!

ROBERTO GRUGNETTI. Lei è un dittatore in quest'aula, Presidente! Non è possibile!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Copercini inizi il suo intervento.

PIERLUIGI COPERINI. Signor Presidente, rappresentante del Governo e colleghi tutti, innanzitutto mi scuso per la sigaretta, ma l'ho messa in bocca per uscire e voglio specificare le reali motivazioni del mio intervento precedente.

Fuori dell'aula c'è un televisore che si è improvvisamente rotto. Esso dava la possibilità di fumare qualche sigaretta a chi ha questo vizio, pur assistendo contemporaneamente a quello che avviene in aula. La mia richiesta è pertanto del tutto lecita ed inviterei la Presidenza a tenerne conto, avvertendo chi di competenza perché lo agiustino. Penso infatti sia un diritto del parlamentare che esce dall'aula quello di poter ascoltare contemporaneamente quanto avviene all'interno. A parte la maleducazione di essermi messo la sigaretta in bocca, non vedo perché lei mi abbia

tolto la parola mentre esercitavo un diritto a mio giudizio del tutto lecito.

Venendo al merito di questo provvedimento, desidero precisare che si tratta di una manovra economica di assestamento dei conti dello Stato che si è resa indispensabile per uno sfioramento, per un fabbisogno che, qualsivoglia sia la manovra - l'abbiamo constatato tutti in questi anni -, non è possibile coprire.

La manovra che era già stata preventivata - e negli stessi termini - dal Governo Dini nel momento in cui il rendiconto di cassa del ragioniere generale dello Stato indicava chiaramente lo sfioramento, avrebbe dovuto essere effettuata già qualche tempo fa. Poi la decisione politica di palleggiarsi le responsabilità ci ha portati in questo momento che precede le ferie estive ad assumere un provvedimento del tutto inutile per risolvere i gravi problemi in cui si dibatte lo Stato. Infatti questa manovra - ne sono convinto sulla base di una piccola esperienza che anche il professor Cavazzuti mi deve riconoscere - darà un gettito inferiore ai 16 mila miliardi programmati. Le tasse sono certe, ma il gettito che dovrebbe derivare dai tagli e dalla razionalizzazione è del tutto aleatorio. In genere vi è una resa molto bassa.

Siccome le condizioni economiche vanno via via peggiorando, questa manovra che è già tardiva nel tempo di esecuzione, diventa adesso quasi una barzelletta, anche perché i tagli alla spesa che si introducono sono quanto meno singolari: si è tagliato un po' qui e un po' là, senza fare riferimento ad un progetto e ad un disegno strutturale tendente a stabilizzare tutti quei grandi problemi economici di gestione dello Stato che ben conosciamo, in cui ci dibattiamo da tempo e che, invece di risolversi, vanno inasprendosi.

Mi sembra poi che - e mi riallaccio alle polemiche che ci sono state durante la campagna elettorale che ha rinnovato la composizione del Parlamento in una percentuale notevole - anche la manovra finanziaria di 32 mila 500 miliardi sia insufficiente. Voterò contro questo provvedimento convinto che sia questa « stanga-

tina » di assestamento sia le misure già preventivate nel documento di programmazione economico-finanziaria non siano adeguate a riportare l'economia italiana sui binari di una corretta gestione. Invece acuiranno i disservizi e le disfunzioni di uno Stato che sta cadendo a pezzi.

L'entità del debito pubblico è nota a tutti ed ha assunto delle dimensioni spaventose anche a causa del « buco » dell'INPS, del « buco » nei fondi per il pagamento delle pensioni. Non si può dimenticare che questo debito è una vera e propria palla al piede per la nostra economia.

Il quadro economico italiano avrebbe dovuto subire un raddrizzamento fin dal 1986 perché già allora l'Unione europea ci aveva avvertito che andavamo incontro al fallimento. Ebbene, oggi lo Stato versa in condizioni fallimentari. Siccome lo Stato è mantenuto da un'economia del nord nella quale ci sono non solo le grandi imprese, private qual è, prima di tutto, il colosso della FIAT, che ha un fatturato notevolissimo ed incide in modo rilevante sul prodotto interno lordo, e di Stato, l'IRI e l'ENI, possiamo dire che questo Stato, nonostante le professioni di federalismo e le dichiarazioni di voler cambiare la situazione rese dai signori al Governo, vuole in realtà mantenere una configurazione semicollettivistica sia dal punto di vista economico perché vuole arrivare ad una collettivizzazione sia dal punto di vista politico perché - almeno è quanto mi pare di capire sulla base di ciò che avviene nelle aule parlamentari negli ultimi tempi - vuole pervenire ad una sovietizzazione per quanto attiene alla gestione del potere.

È un Governo che ha iniziato molto male soprattutto perché, dopo che per anni siamo stati messi di fronte a manovre economiche di fine anno, manovre di assestamento e stangatine per colmare i « buchi » dei conti dello Stato, dimostra di ignorare totalmente le nostre istanze. Noi avevamo formulato emendamenti analoghi a quelli già più volte presentati alle manovre precedenti. E il professor Cavazzuti sa benissimo che gran parte degli argomenti contenuti nei nostri ordini del giorno -

non si tratta di emendamenti, quindi non si tratta di norme inserite in una legge, ma solo di indirizzi rivolti al Governo - erano stati accettati nel quadro del patto di sostegno al Governo Dini. Si prevedeva infatti che il Governo avrebbe varato interventi tali da consentire di realizzare un effettivo decentramento verso gli enti locali e di controllare i centri di spesa che non sono controllabili da parte del Governo ed ancor meno lo sono da parte del Parlamento. Quando sono intervenuto per l'ultima volta, non ricordo se fosse mattina, pomeriggio o sera perché qui viviamo in un ambiente asettico e completamente artificiale, mi sono chiesto, come ho fatto frequentemente nel corso dei dibattiti al Senato nella scorsa legislatura...

PRESIDENTE. Il suo tempo è finito.
Onorevole Grugnetti, mi sembra che lei abbia chiesto la parola.

ROBERTO GRUGNETTI. La ringrazio, Presidente; volevo fare un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ROBERTO GRUGNETTI. Vorrei riferirmi all'articolo 8, comma 1: « Il Presidente rappresenta la Camera. Assicura il buon andamento dei suoi lavori, facendo osservare il regolamento... »

PRESIDENTE. Non legga il regolamento, dica la questione a cui vuole fare riferimento.

ROBERTO GRUGNETTI. Siccome sono un po' tontino...

PRESIDENTE. Ho avuto disposizioni precise, lei deve porre la questione.

ROBERTO GRUGNETTI. « Sovrintende a tal fine alle funzioni attribuite ai Questori e ai Segretari ». Non vedendo alcun Segretario seduto al banco della Presidenza, mi chiedo come si possa pensare di condurre i lavori d'Assemblea...

PRESIDENTE. Questa è un'osservazione che non sta né in cielo né in terra ! La seduta la conduco io...

ROBERTO GRUGNETTI. Lei mi deve rispondere e spiegarmi perché manca il Segretario.

PRESIDENTE. Il motivo è che il Segretario non serve al Presidente in questo momento, quindi non c'è.

ROBERTO GRUGNETTI. Non può dirigere l'aula come lei ritiene, deve rispettare il regolamento, perché ne è il tutore.

PRESIDENTE. Certamente, altrimenti le tolgo la parola.

ROBERTO GRUGNETTI. Se non rientra il Segretario, chiederò la sospensione della seduta e la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo perché affronti la questione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigerio. Ne ha facoltà.

ROBERTO GRUGNETTI. Lei non ha risposto, Presidente; questo è sicuramente un attacco violento. Vedo che protestare serve, perché sta entrando in aula il Segretario. È tutta la notte, Presidente, che ci sta insultando e voglio che ciò sia messo a verbale.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Frigerio.

CARLO FRIGERIO. Volevo lasciar terminare l'onorevole Grugnetti...

PRESIDENTE. Vuol parlare, onorevole Frigerio, oppure no ?

CARLO FRIGERIO. Sì, ma volevo richiamare alla sua attenzione, visto che c'è anche l'onorevole Formenti che la sta importunando, per cui lei non può seguire il dibattito parlamentare. Sarebbe perciò opportuno che lei richiamasse l'onorevole Formenti affinché non la importuni più.

PRESIDENTE. Onorevole Frigerio, si accerti, se può, di essere serio.

CARLO FRIGERIO. Io sono serio, anche perché lei è senza Segretario...

PRESIDENTE. L'onorevole Formenti non mi sta importunando, ma mi sta ponendo un problema procedurale.

Prendo atto che il deputato Frigerio rinuncia ad intervenire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, questa mattina, più presto del solito (perché generalmente lo faccio intorno alle 8) e visti gli impegni parlamentari, mi sono recato presso la vicina edicola e ho acquistato il quotidiano che normalmente compero, insieme ad altri. Nella simpatica vignetta di Forattini viene rappresentato il Presidente del Consiglio Prodi che chiede (queste sono le testuali parole): « Datemi la fiducina » e tiene in mano una specie di contenitore per le elemosine sul quale è riportata la faccia del nostro Presidente della Repubblica Scalfaro.

È una vignetta simpatica che ho voluto illustrare, anche se non sono un narratore esperto, per sottolineare quello che ho già detto in questi giorni: è in atto una specie di convincimento collettivo attraverso l'uso che taluni giornali — prevalentemente orientati a sinistra —, la nostra televisione di Stato e gli organi di informazione in genere stanno facendo, di termini sicuramente riduttivi; è una terminologia « vezzeggiativa », come si diceva una volta e che, a mio avviso, serve sicuramente a creare nell'opinione pubblica un atteggiamento benevolo comunque di predisposizione nei confronti di provvedimenti che hanno invece un tenore ed una portata notevole, importante e sicuramente penalizzante per i cittadini di questo paese. Ribadivo, infatti, che termini come « manovrina », « stangatina » o « manfrina » vengono usati oggi; mentre una volta si parlava di stangata, « stangatona » e quant'altro.

Vorrei sottolineare che sempre sul quotidiano *la Repubblica* figura un interessante articolo di un noto *opinion leader*, che tra l'altro è anche un nostro collega (non è presente in aula in questo momento, ma lo era fino a qualche ora fa), cioè l'onorevole Furio Colombo. È un articolo interessante — che reca il seguente titolo: « Cronaca surreale dell'ostruzionismo » (lo potrete trovare alla pagina 11) — perché il signor Furio Colombo è un giornalista affermato (so che è stato anche rappresentante della Fondazione Agnelli negli Stati Uniti) ed è un *maître à penser*, come si dice nei salotti bene. Nel suo articolo egli esprime meraviglia e sorpresa circa l'atteggiamento che la lega per l'indipendenza della Padania sta tenendo legittimamente e — dal mio punto di vista — doverosamente in queste ore nell'aula di Montecitorio.

Spero che, se qualcuno riferirà i contenuti di questo mio intervento all'onorevole Furio Colombo, quest'ultimo avrà la benevolenza di fornirmi una risposta. Nell'articolo aggiungeva che nell'ostruzionismo messo in atto nel pomeriggio del 31 luglio vi era qualcosa di diverso: il rispettabile e rispettato diritto all'ostruzionismo è stato esercitato non solo attraverso una serie di « finzioni », ma anche senza annunciarne il senso e la ragione; anzi, negando che si trattasse di ostruzionismo. Mi pare strano che proprio l'onorevole Furio Colombo, nonostante la sua riconosciuta intelligenza e capacità di capire le cose, non sia riuscito a comprendere il senso del nostro sacrosanto diritto di fare ostruzionismo.

Fatto questo preambolo di natura o di carattere sociale, sociologico e conoscitivo, vorrei passare alla seconda parte del mio intervento — se mi riesce una piccola analisi, dopo 14 ore e mezza di presenza ininterrotta in aula — che verterà soprattutto sugli aspetti economici di questa manovra che il Governo Prodi sta conducendo in porto grazie al voto di fiducia.

L'economia della Padania, del nord di questo paese, è in buona parte pronta per la grande sfida che viene definita della globalizzazione economica e di mercato. Poiché ritengo di essere sufficientemente a

conoscenza della realtà della mia regione (non vorrei che i colleghi delle altre « nazioni » del nord se la prendessero a male se parlo un po' della realtà del Veneto, che è la mia regione e dove opero come piccolo imprenditore), credo di essere in grado di descriverla. In pochi anni il Veneto, regione importante della Padania, è riuscita a crearsi un modello di sviluppo industriale che viene invidiato dalle altre nazioni. Ricordo le definizioni rese in proposito dal Presidente Clinton al vertice del G7 dei ministri economici, che si è svolto qualche mese fa in Francia, dove si sostenne che il nostro modello di sviluppo, basato soprattutto sulle medie e piccole industrie, in realtà è riuscito ad arginare sufficientemente bene il problema della disoccupazione.

Pertanto il Veneto, dicevo, che fino a 20-25 anni fa era una regione che esportava prevalentemente emigrazione, è riuscito a risolvere, in maniera sufficiente, questo ed altri problemi; il Veneto dei cosiddetti distretti industriali, ma anche altre regioni del nord, come l'Emilia che vanta esempi di industrializzazione molto simili al nostro.

La mia regione è pronta sicuramente alla sfida globale che si preannuncia imminente (comunque sarà questione di qualche anno). Per essere pronti, per sostenere questa sfida globale, che sarà senza esclusione di colpi, che sarà veramente dura, con regole impietose per chi non rispetta le condizioni, per chi non ha forze sufficienti per sostenerla, dovrebbero realizzarsi, però, certe condizioni che cercherò di elencare, sia pur brevemente.

La prima condizione per poter accettare questa sfida e sopravvivere è la seguente: bisognerebbe che lo Stato nazionale diventasse molto leggero, forte ma leggero, con poche regole in grado di rispettare e di far rispettare, ma, ripeto, assolutamente leggero, cioè deburocratizzato; uno Stato, cioè, che intralci sempre meno lo sviluppo industriale economico del nord, delle nostre regioni della Padania. Bisognerebbe, in sostanza, che lo Stato non rimanesse quello che in realtà è, cioè un peso da sopportare.

Ci vorrebbe uno Stato che non fosse prevalentemente « gabelliere », capace soltanto di drenare quasi tutte le risorse che vengono prodotte. Ci vorrebbe uno Stato dove gli uomini in divisa (mi riferisco alle Fiamme gialle, agli uomini della Guardia di finanza) svolgessero un lavoro diverso da quello che svolgono attualmente — com'è accaduto anche nella mia azienda, ma non solo nella mia, potrei citarvi decine di altri casi in proposito —, quando cioè intervengono con *blitz* che sembrano un po' quelli del film *Platoon*, sulla guerra nel Vietnam. Gli uomini in divisa dovrebbero invece collaborare in maniera intelligente ed efficace, come avviene negli altri paesi europei, dove le forze preposte ai controlli fiscali organizzano una forma di controllo intelligente e non soltanto repressivo.

Ci vorrebbe uno Stato che fosse uno strumento a servizio dei cittadini, e non viceversa, come avviene attualmente, cioè uno Stato che si serve dei cittadini per finalità che sono per lo meno discutibili.

Signor Presidente, purtroppo questo Stato non c'è, e allora dobbiamo inventarcelo noi per salvare la nostra economia. Noi del nord, noi della Padania, come dice il nostro segretario, dovremo quanto prima inventarci uno Stato che rispetti per lo meno parte delle condizioni che brevemente ho elencato e che ci permetta nei prossimi anni innanzitutto di rispettare i parametri di Maastricht, perché noi del nord non possiamo...

PRESIDENTE. Onorevole collega, il suo tempo è terminato.

GIUSEPPE COVRE. ... non possiamo rimanere fuori dall'Europa.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, vorrei citare il comma 5 dell'articolo 30 del regolamento: « Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta del-

l'Assemblea. In relazione alle esigenze dei lavori di questa, il Presidente della Camera può sempre revocare le convocazioni delle Commissioni ».

A noi risulta che vi siano Commissioni convocate alle 8,30; chiedo pertanto lumi al Presidente per sapere se tali convocazioni saranno mantenute oppure se la Presidenza non ritenga opportuno, in considerazione dell'intenso e approfondito dibattito che si sta svolgendo in Assemblea, sconvocare le Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, ho appena parlato telefonicamente con il Presidente della Camera, il quale mi ha riferito che le Commissioni sono autorizzate a tenere seduta.

ROLANDO FONTAN. Prendiamo dunque atto che le Commissioni sono autorizzate. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Rosa. Ne ha facoltà.

FIorenzo DALLA ROSA. Signor Presidente, devo innanzitutto rilevare che già da ieri sera e poi nel corso delle ore notturne, lei ha tenuto in Assemblea un atteggiamento arrogante e poco rispettoso nei confronti dei colleghi parlamentari.

Come qualche deputato ha anticipato poco fa, ritengo che effettivamente quest'aula si sia trasformata in una specie di bivacco; pertanto formalizzo anch'io la richiesta che, dopo il mio intervento, lei cortesemente provveda a sospendere i lavori, affinché possa essere effettuata la pulizia dell'aula, così che si possa intervenire in un ambiente decoroso.

Mi è parso chiaro, nel corso della discussione che si è svolta in queste ore, che la maggioranza abbia preso la decisione di non accettare il confronto su alcuni emendamenti, dal momento che al Senato si era definita una linea di comportamento diretta ad appoggiare una manovra il cui parto è stato difficile.

La manovra è stata varata in ritardo e quindi porta in sé tutti i mali che ciò implica.

Con quanto pubblicato sulla carta stampata, si cerca di ingannare i mercati finanziari e gli operatori, ma di fatto gli interventi programmati non comporteranno alcun vantaggio, per esempio quello previsto in termini di saldo di bilancio; infatti abbiamo letto in questi giorni sui giornali, anche su quelli più autorevoli, quali obiettivi la manovra si fosse prefissa.

Non possiamo non rilevare che la maggioranza si è chiusa a riccio di fronte ai numerosi emendamenti presentati soprattutto dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Eppure su alcuni punti salienti da noi evidenziati ci saremmo aspettati un confronto più serrato; per esempio sulla certificazione in relazione agli assegni pagati agli invalidi, ai tanti invalidi che purtroppo in Italia, soprattutto al sud, ricevono da anni tali contributi. Si è calcolato infatti che nel nostro paese si pagano 52 mila miliardi di assegni agli invalidi, ma da controlli a campione si è verificato che almeno in un caso su quattro la certificazione è fasulla.

In questi giorni su vari quotidiani è apparsa la notizia che a Napoli, su 60 mila invalidi, ben 50 mila hanno fatto perdere le loro tracce.

E questo la dice lunga sulla possibilità di risanamento che avrebbe avuto questa manovra finanziaria se solo una maggioranza meno sorda di quella attuale avesse avuto il coraggio di accettare il confronto e di accogliere le indicazioni contenute nei nostri emendamenti. Si parla di risparmi di spese per 10 mila miliardi, ma se solo fosse stata accettata la certificazione dell'invalidità sottoscritta dai medici, i 10 mila miliardi li avremmo visti « scodellati » con maggiore facilità. Ormai siamo a metà anno, ma nel 1997 e nel 1998 avremmo potuto contare su tale risparmio, evitando il ricorso ogni tre mesi a manovre e « manovrine » correttive.

La clamorosa ed intrasingente linea di condotta della maggioranza, capace di bocciare la bellezza di novantadue emendamenti, ha dimostrato, se ancora ce ne fosse bisogno, una volta per tutte e agli occhi di tutti, la precisa intenzione di non

comunicare con le forze di opposizione. Il nostro non può essere uno Stato in cui, se le opposizioni chiedono che non siano previsti aumenti di tasse e che vi siano meno spese, la maggioranza sceglie appositamente il contrario, in una forma palesemente ostruzionistica e per nulla costruttiva. Ma oggi non è dei numeri e delle statistiche che ci preoccupiamo, bensì delle gravi conseguenze di cui questo Governo è gravemente responsabile e che questo decreto comporterà per il paese e per le categorie economiche che lo compongono.

Non dimentichiamo che questa manovra fiscale ha cancellato 1.500 miliardi di aiuti, che sarebbero andati a beneficio della produzione e della ricchezza del lavoro, e specialmente a beneficio della piccola e media impresa. Con questa manovra sono stati decurtati gli aiuti previsti per aree depresse del nord, destinando cento miliardi in meno agli aiuti per la produzione industriale. Per non parlare delle questioni relative ai sindacati, rispetto ai quali è apparsa chiara ed inconfondibile agli occhi di tutti la palese discriminazione attuata dall'Ulivo nei nostri confronti, diretta ad impedire alla lega nord per l'indipendenza della Padania di imporre ai propri sindacati di predisporre e rendere pubblici i bilanci. Sono proprio il Governo ed il gruppo che lo sostiene a non voler imporre un normalissimo obbligo di trasparenza ai sindacati, il cui giro di affari è quantificabile in circa tremila miliardi l'anno.

In materia di occupazione nel settore statale avevamo proposto un emendamento finalizzato al blocco delle assunzioni relative ai concorsi già banditi, che non dovrebbe aver luogo prima della fine del 1998. Abbiamo ovviamente ribadito la nostra netta posizione a favore della cosiddetta mobilità per il personale in esubero ai fini dello svolgimento dei lavori socialmente utili.

Ciò che ha destato le maggiori perplessità è l'aumento della pressione fiscale. Nel secondo comma dell'articolo 10 è previsto un gravoso aumento della sovrattassa da

pagare in caso di mancato versamento dell'IVA, risultante sia dalle dichiarazioni annuali che da quelle periodiche. La sovrattassa diventa pari all'imposta da versare, per cui un'azienda che non versa l'imposta per problemi di sopravvivenza, per necessità e per la possibilità di eventuali rateizzazioni, al momento dell'accertamento pagherà il doppio.

Pertanto, signor Presidente, è per tutti questi motivi che annuncio il mio voto contrario.

CARLO FRIGERIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'ultimo comma dell'articolo 30 del regolamento, già richiamato in precedenza dall'onorevole Fontana, stabilisce che « il Presidente della Camera può sempre revocare le convocazioni delle Commissioni » in concomitanza dei lavori dell'aula.

In questo momento ci troviamo di fronte ad una incongruenza, perché il collega Dozzo, che dovrà intervenire appena avrò concluso il mio intervento, dovrebbe partecipare alla seduta della Commissione di cui è membro e si trova perciò in difficoltà nell'esercitare le sue funzioni, non potendo essere presente sia in aula sia in Commissione.

Signor Presidente, non so come lei giudichi questa situazione, ma non vorrei che il tempo che il collega Dozzo passerà in aula pregiudicasse la sua presenza in Commissione.

PRESIDENTE. Mi auguro di no.

ROBERTO GRUGNETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GRUGNETTI. Insisto sull'impossibilità di proseguire i lavori in mancanza...

PRESIDENTE. L'ha già detto.

ROBERTO GRUGNETTI. Voglio che venga messo a verbale che questa è una Repubblica democratica...

PRESIDENTE. Non si può ripetere la stessa cosa per sei volte!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

ROBERTO GRUGNETTI. Lei non mi fa parlare, lei è un dittatore! Fascista! Comunista! Figlio di buona donna, e tutto quello che vuole!

PRESIDENTE. Calma, calma.

ROBERTO GRUGNETTI. Qui c'è qualcuno che prende lo stipendio... A che servono i deputati segretari se non siedono lì?

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, in questo momento mi trovo in una situazione di imbarazzo, visto che dovrei stare in Commissione, perché sta per svolgersi un'importante audizione...

ROBERTO GRUGNETTI. Lei è un insulto alla democrazia!

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti! *(Il deputato Grugnetti scaglia verso il banco della Presidenza una copia del Regolamento della Camera, che cade sul banco del Governo)* Onorevole Grugnetti, la richiamo all'ordine!

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lei il libro non lo tira! Venga a chiedermi scusa.

ROBERTO GRUGNETTI. Le chiedo scusa, non l'ho tirato a lei, ma alla Presidenza *(Proteste del sottosegretario Marongiu)*. Allora non chiedo scusa a nessuno: non si rivolga a me con quel tono!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, prosegue il suo intervento *(Apostrofe del deputato Grugnetti all'indirizzo del sottosegretario Marongiu)*.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, mi dica cosa devo fare.

PRESIDENTE. Prosegua il suo intervento.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, non mi sembra che in questo momento in aula ci siano le condizioni per parlare.

PRESIDENTE. Prosegua pure il suo intervento, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Come dicevo, in questo momento avrei dovuto partecipare alla seduta della Commissione agricoltura dove sta per svolgersi un'importante audizione sugli incendi che si sono verificati in questo periodo nello Stato italiano. Purtroppo sono qui e le chiedo scusa, signor Presidente, se il mio intervento avviene a quest'ora del mattino. Chiedo scusa anche a tutti i commessi e a tutti i dipendenti della Camera, ma non sono stato io a chiedere di intervenire a quest'ora.

Signor Presidente, le sarei grato se allo scadere del tempo a mia disposizione mi desse un preavviso di trenta secondi, per non dover interrompere all'improvviso il discorso.

Dicevo che mi sarei dovuto trovare in Commissione agricoltura e invece sono qui a dichiarare il voto sugli ordini del giorno relativi alla famosa « manovrina », quella che doveva mettere in sesto il bilancio dello Stato ma che, come abbiamo appreso da autorevoli giornali, è già stata « bruciata » in pochissimo tempo. A nulla è valsa la blindatura che il Governo Prodi ha voluto effettuare attorno a questo decreto-legge perché, tra non molto, ci sarà bisogno di un'ulteriore stangata; un'ulteriore stangata che purtroppo si ripercuote sempre sui soliti noti, visto che la capacità fiscale e contributiva viene determinata in maniera maggiore sempre in una zona ben definita dello Stato italiano: mi riferisco alla Padania, al nord Italia.

Per di più, chiedendo la fiducia su questo decreto-legge, il Governo Prodi ha dimostrato la propria incapacità di rapportarsi e raffrontarsi con questo Parlamento:

il fatto di blindare, di chiudersi a riccio, senza tenere conto dei notevoli emendamenti che il nostro gruppo ha presentato, ha dimostrato una volta di più che il muro contro muro non giova a nessuno, e tanto meno al Governo Prodi.

Nel mio intervento di questa notte avevo rilevato come il nostro sistema (definiamolo tra virgolette « ostruzionismo ») avesse portato un po' di pace in ordine alla *querelle* che era nata tra il ministro Dini e il ministro Bindi; avevo detto che in pratica il nostro atteggiamento aveva rafforzato il Governo, ma — ahimé — dopo non più di cinque o sei ore vedo e leggo dalla stampa che i siluri sono stati di nuovo lanciati, che i siluri dentro la maggioranza sono stati portati sia da destra che da sinistra, che i dissensi tra il ministro Dini e i popolari si sono acuiti. Boselli ha perfino dichiarato: « Se ci fossimo visti, sarebbe finita a schiaffoni ! ». Poi De Mita ha affermato che, secondo la sua verità, non esisterebbe un *premier* di questa maggioranza. Mi domando allora con che faccia il Presidente del Consiglio si presenterà in quest'aula in occasione della votazione finale del decreto-legge.

Signor Presidente, lei converrà con me che noi stiamo esercitando un nostro diritto, dato da un regolamento della Camera che non abbiamo fatto noi, in quanto siamo presenti in quest'aula da pochissime legislature. Quindi, quando il segretario del PDS, onorevole D'Alema, si infuria e lancia proclami sul modo di condurre l'opposizione, vorrei richiamarlo a ciò che egli, quando faceva parte della minoranza, avrebbe potuto fare, ossia contribuire a cambiare le norme di questo regolamento. Molto probabilmente all'allora minoranza — attuale maggioranza — queste regole andavano bene e lei, Presidente, sa benissimo, visto che è presente in quest'aula da molti anni — mi corregga se sbaglio — e faceva parte dell'allora maggioranza, quanti ostruzionismi ha visto effettuare da parte dell'allora minoranza, dal PCI, dai radicali, maestri in quest'arte (definiamola così).

Mi sorprende anche il fatto che il collega Furio Colombo (ha già scritto due ar-

ticoli sul tema dell'ostruzionismo: molto probabilmente ha scoperto un filone nuovo per la sua narrativa un po' consunta, ha trovato qualcosa per riscrivere sui giornali) si meravigli ancora del nostro comportamento. Al collega Colombo, anch'egli componente di questa maggioranza (visto che non ho la possibilità di rispondere tramite i giornali che generalmente ignorano i nostri interventi: a meno che non inventiamo grossi *scoop*, non finiamo sulle prime, seconde o terze pagine dei giornali), vorrei dire di farsi un esame di coscienza.

PRESIDENTE. Dato che me l'ha chiesto, le dico che adesso lei ha un minuto e mezzo.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, io non ho mai fatto polemica, però quando il mio collega diceva...

PRESIDENTE. No, mi rincresce...

GIANPAOLO DOZZO. L'ora del cronometro a sua disposizione è diversa...

PRESIDENTE. Senta, io devo fidarmi di questo. Lei adesso ha un minuto.

GIANPAOLO DOZZO. Un minuto. Comunque, signor Presidente, mi consenta — uso un famoso termine del presidente Berlusconi — di far notare ai tecnici dell'orologio l'opportunità di verificarlo, perché è veramente un mangiasecondi rispetto ai nostri cronometri, che sono svizzeri.

Dicevo che per tutto questo negherò la fiducia. Mi dispiace di non essere entrato nei temi principali, ma vorrei dare una buona notizia a lei, signor Presidente, alla Camera, ai colleghi della maggioranza e della minoranza: questa notte un'agenzia ha dato la notizia che il reddito agricolo al sud, nel Mezzogiorno, rispetto al reddito agricolo del nord, è aumentato, nel 1995, di due punti e mezzo. Termino, signor Presidente. Io spero che da questa notizia i colleghi del sud, che generalmente si lamentano in modo pietoso delle proprie condizioni, prendano di nuovo slancio e vi-

gore per sostenere la loro economia, che peraltro ben supportano...

PRESIDENTE. Speriamo...

GINPAOLO DOZZO. Mi scusi, termino, signor Presidente.

Dicevo che supportano la loro economia, come avevano ben fatto, mettendo al primo punto l'autostrada Salerno-Reggio Calabria al posto della variante di valico. La ringrazio, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 59 e all'articolo 60, comma 3, del regolamento. Mi rivolgo a lei affinché assuma l'iniziativa di investire il Presidente della Camera su quanto è avvenuto pochi minuti fa. Tutti quelli che erano in aula hanno visto — lei per primo — che il deputato Grugnetti, per protestare nei suoi confronti, signor Presidente, ha lanciato contro di lei una copia del regolamento. Il volume è caduto nei pressi del sottosegretario Marongiu, che in quel momento era presente in aula, il quale si è lamentato ed ha chiesto al deputato Grugnetti di chiedergli scusa. Costui ha risposto: « Io non l'ho tirato a lei, l'ho tirato al Presidente ». E quando il sottosegretario Marongiu ha insistito per ricevere delle scuse è stato insultato dal deputato Grugnetti. Essendomi io avvicinato, senza aprire bocca, per ascoltare che cosa stava succedendo, svolgendo la funzione di segretario di Presidenza, sono stato pesantemente insultato...

ROBERTO GRUGNETTI. Segretario assente, che dormiva fuori dell'aula! Lei mangia il pane a ufo!

MARCO BOATO. Sono stato pesantemente insultato dal deputato Grugnetti. Allora, vorrei ricordarle, anche se non ho bisogno di farlo...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, sarà fatto presente all'Ufficio di Presidenza. Per cortesia, continuiamo...

MARCO BOATO. Vorrei solo ricordarle un comportamento analogo, avvenuto nell'VIII legislatura...

ROBERTO GRUGNETTI. Lei dormiva! Lei mangia il pane a tradimento. Da noi questo si chiama furto!

MARCO BOATO. ...nei confronti del quale l'Ufficio di Presidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti, lei sta insultando un segretario di Presidenza. La richiamo all'ordine!

MARCO BOATO. Nell'VIII legislatura, a seguito di un comportamento analogo, nei confronti della collega Aglietta fu assunto un provvedimento pesantissimo da parte dell'Ufficio di Presidenza. La ringrazio, signor Presidente.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Riferendomi all'articolo del regolamento richiamato dal collega Boato, mi sorprende che egli sia così diligente nella sua opera, visto che per ore e ore è mancato da quest'aula, nonostante ne fosse il segretario. Mi sorprende anche che il collega Boato — anzi, non adopero più il termine « sorpresa » perché lo conosco da anni, pur tramite le sue « pie » evoluzioni politiche — sia stato presente nel momento opportuno e topico del fatto. Non sto qui...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, il suo non è un richiamo al regolamento.

GIANPAOLO DOZZO. Mi scusi, signor Presidente, sa che non è nel mio spirito essere polemico...

PRESIDENTE. Sì, ma questo non è un richiamo al regolamento!

GIANPAOLO DOZZO. Ho richiamato gli articoli che sono stati ricordati dal collega Boato, per dirgli che, se è così diligente nella sua opera, resti — come tutti gli altri componenti dell'Ufficio di Presidenza — in quest'aula e faccia il proprio dovere...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo!

GIANPAOLO DOZZO. ... senza fare il delatore di turno, visto che in questo momento ce ne sono tanti! Vero, collega Boato?

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, avremo modo di esaminare con calma queste vicende in Ufficio di Presidenza.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, come è previsto da una recente circolare, bisogna specificare con precisione qual è l'argomento.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, penso che la vicenda appena accaduta ed il riferimento del segretario Boato dicano che la seduta debba essere sospesa per verificare in modo chiaro le denunce fatte dal deputato segretario.

PRESIDENTE. Questo non attiene all'ordine dei lavori, ma alla responsabilità della Presidenza, onorevole Roscia!

DANIELE ROSCIA. Vista la tensione che c'è in aula...

PRESIDENTE. Non è un problema che attiene all'ordine dei lavori!

DANIELE ROSCIA. Vista la tensione che c'è in aula, occorrerebbe sospendere il dibattito per almeno un quarto d'ora!

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Roscia, questo non attiene all'ordine dei lavori (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

DANIELE ROSCIA. In che senso non attiene all'ordine dei lavori?

PRESIDENTE. Lo ripeto: non attiene all'ordine dei lavori!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, non voglio commentare ulteriormente quanto è stato detto dal collega Boato, anche perché vengo dal Veneto e quindi conosco bene i fratelli Boato.

Voglio invece intervenire sempre riguardo a quanto è successo questa notte alla Camera. *La Tribuna* riporta: « Incandescenze nella seduta della Camera, con la lega scatenata in un lancio di sassolini contro la Presidenza ». Questo è avvenuto proprio perché lei, Presidente Acquarone, ieri sera ad un certo punto ha fatto allontanare i giornalisti dalle tribune.

PRESIDENTE. Per cortesia, in questa sede lei parla per dichiarazione di voto su un provvedimento!

GUIDO DUSSIN. Sì, parlo per dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Quindi, per cortesia, si attenga all'argomento.

GUIDO DUSSIN. Certo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 8,55*)

GUIDO DUSSIN. Saluto il Presidente Violante.

PRESIDENTE. Grazie. Buongiorno.

GUIDO DUSSIN. Dispiace — signor Presidente — che, mancando i giornalisti dall'aula, si siano date oppure si siano acquisite informazioni sbagliate. A questo credo che abbia contribuito anche la responsabilità dei colleghi: in condizioni di lavoro già difficili (una fase che una certa parte ha denominato « ostruzionismo » e che un'altra parte ha invece definito come una rivendicazione delle proprie posizioni) pare che il collega Petrella (mi sembra si chiami così) abbia rilasciato la dichiarazione che sono stati lanciati sassolini nei

suoi confronti o nei confronti del Presidente Violante. Credo che questo sia falso: il che significa che qualche persona tende a speculare su situazioni già difficili.

Se si lavora male è proprio perché queste regole non sono attinenti ad una vita civile di livello europeo (potremmo usare questa parola, ma tutto sommato il concetto di civiltà rende a sufficienza l'idea). Certamente l'attuale regolamento è superato, così come è superata la Costituzione e sono superate moltissime norme. Il problema non sta nel cambiare un Presidente del Consiglio o una serie di ministri, magari provenienti dalla sinistra (più esperta della vita parlamentare), o nell'abilità di alcuni esponenti politici come i verdi (abili perché a suo tempo — ricordo il caso del qui presente onorevole Boato — fecero diciotto ore di ostruzionismo: gli stenografi presenti in aula mi dicono che quel giorno egli parlò diciotto ore).

Vanno modificate le regole. Bisogna modificarle, queste regole: tutte! Solo in questo modo le manovre potranno rappresentare strumenti idonei a conseguire risultati positivi, soprattutto laddove operino quelle realtà produttive che tendenzialmente siamo portati a difendere. Ho l'impressione che oggi il Governo voglia soltanto occupare spazi e non, invece, modificare le regole del gioco: il Governo vuole occupare spazi, mettendo presidenti a destra e a manca, davanti e di dietro, sopra e sotto, da tutte le parti! L'obiettivo esclusivo è quello di occupare spazi che prima erano invece condivisi tra sinistra e centro, tra quelli che allora erano la democrazia cristiana ed il PCI, riproducendo quel consociativismo da tutti conosciuto che ha prodotto i mali del nostro paese.

Quanto ai lavori pubblici, il Governo ha deciso il rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, come ha rivelato il ministro dei trasporti Burlando. Quest'opera costerà 6 mila miliardi. Ma c'è di più: l'esecutivo avrebbe deciso che il finanziamento di quest'opera debba essere prioritario rispetto al progetto della variante di valico. Abbiamo incontrato in Veneto i ministri Burlando, Treu e Di Pietro, i quali hanno fatto una serie di promesse, che

pure sappiamo non potranno essere rispettate, in assenza di un accordo preventivo. Abbiamo quindi partecipato a questo incontro nella sede della giunta regionale, sia pure in assenza di un accordo con gli enti regionali, con le province ed i comuni interessati.

Nonostante le promesse, constatiamo tutti come le priorità si indirizzino verso il sud, in particolare per opere di grandissima entità per la realizzazione delle quali vi saranno sicuramente appalti cui parteciperanno poche aziende.

Si parla del rifacimento della Salerno-Reggio Calabria e della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Burlando ha poi sottolineato l'interesse del Governo ad investire in progetti organici nel meridione, tra i quali il completamento delle autostrade Palermo-Messina e Catania-Siracusa, il raddoppio della tratta ferroviaria sul Tirreno e la creazione di un porto turistico a Milazzo. Se quantifichiamo gli investimenti promessi da Burlando e Di Pietro, sicuramente ne avremo per sette-otto anni...! Questo girare per il paese e portare argomentazioni di propaganda credo sia un fatto prettamente tipico dell'attuale maggioranza, che tiene molto in questa fase al consenso elettorale e all'occupazione di spazi all'interno delle varie amministrazioni dello Stato. Certo non è intenzione di questo Governo e di questa maggioranza cambiare le regole. Adesso ci propongono l'istituzione della Commissione bicamerale dopo un accordo con il Polo, accordo che molto probabilmente, come in tante altre occasioni, costerà qualcosa. Dagli organi di informazione apprenderemo sicuramente quale sia stato l'oggetto dello scambio.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, in realtà vi è stato sempre un solo sottosegretario e credo che questo sia poco edificante. Sarebbe stato giusto che, così come noi abbiamo sopportato, abbiamo fatto uno sforzo per essere presenti in aula, anche il Governo assicurasse la sua presenza con tutti i suoi rappresentanti; altrimenti, per quella dignità che deve essere riconosciuta alle persone, la seduta

andava sospesa, aggiornandola alla mattinata odierna.

Entrando nel merito di questa manovra, essa è superata perché manca una sintesi che sia di facile lettura per tutti; non viene riportata, inoltre, la situazione del patrimonio, mentre permangono voci che ci tramandiamo da secoli, come le partite di giro e di transito che con la ragioneria non hanno assolutamente niente a che fare.

Sì, questi sono discorsi ripetuti più volte in aula, ma ciò dimostra che nelle rispettive Commissioni non si è arrivati a discutere con intelligenza tutti gli emendamenti proposti, che avevano l'unico scopo di migliorare i provvedimenti.

Abbiamo lavorato in Commissione e in aula sulla sostanza; cerchiamo adesso di intervenire sulla forma, per fare in modo che in futuro il bilancio della Camera, magari attraverso proposte per l'iniziativa volontaria, indichi come si debba modificare la struttura del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici.

Nella discussione svolta su questo provvedimento è apparso chiaro al sottoscritto e a molti colleghi di minoranza...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dussin.

ROSCIA DANIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, in particolare all'articolo 61 che lei conosce perfettamente. Qualche minuto fa — era ancora assente — si è verificato uno spiacevole inconveniente cui ha fatto riferimento, giustamente o ingiustamente, l'onorevole segretario Boato, il quale in passato ci ha insegnato come fare ostruzionismo (e forse si è dimenticato che questo strumento va riservato...).

L'articolo 61 del regolamento fa riferimento ad una sospensione qualora esistano motivi per cui in aula sorgano tumulti.

Questa eccezione non l'abbiamo sollevata noi, ma addirittura il segretario, per

cui è doveroso che lei sospenda, almeno per pochi minuti la seduta, per verificare questo inconveniente...

PRESIDENTE. Non esistono i presupposti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dussin Luciano. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Insisterei affinché lei sospenda la seduta, visto che l'abbiamo richiesto...

PRESIDENTE. Le ho già risposto.

DANIELE ROSCIA. Lei mi ha tolto la parola...

LUCIANO DUSSIN. Onorevoli colleghi, in questa manovra di risanamento si evidenziano un aumento della pressione fiscale, tagli di spesa ai fondi destinati alle piccole e medie imprese, all'Artigiancassa, agli alluvionati del Piemonte e della Liguria. Contemporaneamente si stanziavano 2 mila miliardi per risanare il Banco di Napoli, pur sapendo quanto poco chiara sia questa vicenda; tra l'altro, l'Unione europea sta attivando una commissione per evitare quello che potrebbe essere un presunto illecito finanziamento pubblico. Si stanziavano ancora miliardi per risanare le inefficienze dell'Alitalia, pur sapendo che questi soldi continueranno ad essere gestiti dagli stessi dirigenti, che riescono a percepire stipendi addirittura cinque volte superiori a quelli dei colleghi della Lufthansa (questo tra l'altro con l'avallo delle sinistre e dell'estrema sinistra). Si stanziavano soldi per il Belice, per Bagnoli, nomi che su al nord non abbiamo mai sentito.

GENNARO MALGIERI. Impara la geografia!

LUCIANO DUSSIN. La nostra rappresentanza è folta; vi ringraziamo perché fino a quando i fondi vengono indirizzati in questo modo il nostro gruppo crescerà sempre più. Grazie! Lasciamo perdere la parentesi del Giubileo, perché è conosciuta ai più.

In sostanza, si stanziavano miliardi con vecchie logiche che non serviranno a creare nuova occupazione ed i disoccupati stanno aspettando un lavoro, mentre le risorse, con l'avallo dell'estrema sinistra, se ne vanno verso i soliti canali di spesa, giustificando tutti i soldi che mangiano i vari burocrati che sono stati sostenuti dai governi prima di questo e che questo, naturalmente, continuerà a sostenere.

Inoltre, c'è un altro dato che fa riflettere e che evidenzia una preoccupante minore propensione al risparmio delle famiglie, che dal 1991 ad oggi è diminuito della bellezza del 6 per cento. Le cause le conosciamo tutti: la pressione fiscale che aumenta perché bisogna continuare a mantenere i boiardi di Stato e le spese di Stato; il mancato adeguamento dei salari al costo della vita; l'aumento della disoccupazione. Il tutto con conseguente riduzione dei consumi e rallentamento dell'inflazione.

Attenzione, però, l'inflazione diminuisce per questi problemi e non certo per meriti di questo Governo. Ma questa è una sottolineatura in più, tanto ormai l'hanno capito tutti.

Proviamo allora a vedere se questa manovrina dà risposte a queste esigenze. Noi riteniamo che non ci sia alcuna prospettiva di nuova occupazione: non diminuisce il prelievo fiscale, non si mette il nord in condizioni di produrre in maniera competitiva per il perdurare degli alti costi sociali legati ai problemi della viabilità, del costo del lavoro, del prelievo fiscale. In sostanza, quindi, questa manovrina non serve assolutamente a nulla, anzi, sono convinto della pericolosità di certe scelte che vanno a tagliare risorse all'ANAS ed alle ferrovie. Così si andrà a penalizzare ulteriormente la viabilità della Padania.

Si sente parlare della Salerno-Reggio Calabria, della Fiumicino-Roma, addirittura si riparla del ponte sullo stretto di Messina, ma con questi tagli non si parlerà più della pedemontana di collegamento tra la A27 e la A31, non si parlerà più di realizzare la Trento-Venezia, anche se se ne parla da trent'anni, tra l'altro per la sua importanza strategica, visto che già trenta anni fa avrebbe dovuto collegare il Bren-

nero con le autostrade del padovano e del veneziano. Ma trent'anni li abbiamo aspettati e probabilmente ne aspetteremo altri trenta: chissà che la gente al nord continui a svegliarsi e vi punisca sempre di più!

Non si parlerà più del passante di Mestre, anche se sappiamo tutti che è intasato oltre l'inverosimile da ormai troppi anni. Ormai abbiamo preso atto della volontà del Governo di non prolungare la tratta ferroviaria del treno veloce verso Trieste. C'è un sindaco dell'Ulivo che non è molto contento di queste scelte, mi auguro che qualcun altro si svegli. Questo treno veloce si fermerà a Venezia e per la Padania avremo un futuro chiuso verso est; è già chiuso di per sé, perché collegamenti ferroviari non ce ne sono e gli autotreni non riescono più ad attraversare l'Austria per la questione degli eco punti. Se vi va bene soffocare anche quel poco di attività che continua a creare ricchezza in Italia e che con i trasferimenti, voluti o imposti, continua a mantenere il resto dell'Italia, paralizzatelo pure. Vorrà dire che, se fra un po' si fermerà la Padania, per qualcun altro sarà molto peggio.

Sono comunque scelte vostre: voi avete il dovere di governare. Risulta, tra l'altro, sempre più evidente che il Polo di Roma e l'Ulivo di Roma, anche con questa manovra, continuano, anzi intensificano, la razzia ai danni del popolo della Padania, perché si continua a sottrarre risorse alle infrastrutture. Visto che la Padania è stanca di essere razzata, ogni ulteriore tentativo in questo indirizzo che il Governo metterà in atto, da noi sarà interpretato come un tentativo di aumentare i danni al nostro popolo, quindi cercheremo di fare qualcosa per evitare che si prosegua nel commettere questi errori storici che compromettono e minano il futuro della nostra gente. Non è possibile migliorare un lavoro avviato in modo sbagliato, in quanto ignora completamente gli indirizzi di riordino e contenimento indispensabili per frenare la spesa pubblica e contemporaneamente non fornisce gli strumenti necessari al rilancio delle attività produttive. Intendo dire che mancano previsioni di intervento a sostegno degli investimenti, del-

l'occupazione, della stabilità della moneta e mancano, soprattutto, indicazioni certe relativamente alle richieste di nuove opere infrastrutturali, specialmente in Padania, dove si è costretti a lavorare in condizioni estremamente penalizzanti. Si continua a costringere un popolo, il nostro, quello padano, a lavorare per mantenere tutte le altre regioni d'Italia e lo si costringe a lavorare in condizioni ormai paragonabili a quelle della Corea di qualche anno fa. Infatti, i nostri lavoratori, per recuperare il tempo che perdono nei trasferimenti a causa della carente viabilità, sono costretti a fermarsi di più sul luogo di lavoro. Ma ciò non basta, perché considerato l'alto costo del lavoro, dovuto anche al malgoverno (i soliti trasferimenti verso i soliti canali di spesa), bisogna recuperare anche il potere d'acquisto dei salari.

PIERLUIGI COPERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERLUIGI COPERINI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERINI. L'articolo 11 del regolamento, che specifica le mansioni dei segretari di Presidenza, va richiamato per interpretare le considerazioni svolte dal deputato Boato qui in aula, precedentemente alla sua salita sullo scanno. Egli ha dichiarato — spero che nel resoconto sia riportato integralmente — che si è avvicinato a due deputati che si scambiavano vivaci considerazioni, per ascoltare quanto dicevano. Poiché il deputato Boato fa parte dell'Ufficio di Presidenza, mi chiedo se, in base all'articolo 11, egli possa o abbia avuto incarichi specifici nel senso di origliare le conversazioni.

PRESIDENTE. Lo accerteremo, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faustinelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO FAUSTINELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi stacanovisti, non vorrei essere tacciato di fare un discorso di parte ed è per questo che mi permetto di leggere alcuni passi del *Sole 24 ore*: « Per quanto riguarda l'introduzione del prelievo del famoso 20 per cento sui proventi dei depositi effettuati per garantire finanziamenti concessi alle imprese, segnaliamo che il sistema bancario sarà costretto ad una sorta di contrattazione delle garanzie con la clientela. Probabilmente in alcune situazioni verranno liberati i depositi già costituiti, ma la presenza di minori garanzie dovrebbe far lievitare il costo del finanziamento. In sostanza, l'interesse passivo pagato dall'impresa per ricorrere al sistema bancario sarà molto più elevato. » Ecco allora che in un attimo si tolgono praticamente tutti quei benefici che erano stati previsti dalla Banca d'Italia, quando, qualche giorno fa, aveva abbassato il tasso ufficiale di sconto dal 9 all'8,25 per cento. Da una parte, quindi, si abbassa il tasso ufficiale di sconto, dall'altra si assumono invece iniziative legislative che annullano completamente questo beneficio. Ma c'è dell'altro: faccio riferimento, come i colleghi che mi hanno preceduto, all'aumento dal 12,5 al 27 per cento dell'aliquota sui proventi dei titoli emessi a partire dal 20 giugno; ebbene, è noto che i certificati di deposito di durata superiore ai diciotto mesi rappresentano praticamente l'altra possibilità di investimento del risparmio dei cittadini rispetto ai soliti titoli di Stato, BOT, CCT eccetera.

Cosa si è ottenuto con tale provvedimento? Un effetto di spiazzamento, poiché si è aumentata la tassazione dal 12,5 al 27 per cento per i certificati di deposito mentre si è mantenuta quella sui titoli di Stato al 12,5 per cento. Non si è avuto, peraltro, un maggiore gettito, come dimostra il dato che ci è stato fornito ufficialmente dal sistema informativo dell'Associazione bancaria italiana. I primi dati denunciano infatti che il risparmio investito in certificati di deposito bancario è diminuito da 4.110 miliardi a 1.059 miliardi, cioè di un quarto rispetto alla cifra originaria. Para-

dossalmente, dunque, la norma non ha portato gettito ma lo ha anzi ridotto notevolmente: siamo dunque estremamente contrari alla norma in questione e ne abbiamo discusso parecchio insieme con il presidente del consiglio del governo sole, Giancarlo Pagliarini, che ha presentato una denuncia all'autorità antitrust perché con tale manovra si effettua uno spiazzamento a favore dei titoli di Stato. Questa almeno era la seconda intenzione del Governo; la prima era aumentare il gettito, obiettivo che è stato completamente vanificato, come risulta dai dati dell'ABI che ho citato.

La seconda intenzione, come dicevo, avrebbe potuto essere quella di far rivolgere il risparmio non più verso i certificati di deposito ma verso i titoli di Stato: ebbene, questa seconda intenzione risulta del tutto vanificata dal fatto che vi sono obbligazioni che continuano ad avere una tassazione del 12,5 per cento, che le banche offrono proprio in alternativa ai certificati di deposito. Posso affermare che, come risulta dai primi dati relativi agli ulteriori rinnovi dei certificati di deposito, l'abbassamento delle sottoscrizioni, attualmente pari al 75 per cento, è in via d'aumento. I certificati di deposito verranno quindi praticamente cancellati dal sistema del risparmio.

A parte tali norme, in virtù delle quali verranno annullati i benefici del ribasso del tasso ufficiale di sconto e sarà eliminata la possibilità di sottoscrivere certificati di deposito, sono previste altre operazioni di natura fiscale. Alcune disposizioni, infatti, sono finalizzate alla riduzione della deducibilità di una serie di costi per le aziende: anche tali norme, in poche parole, innalzeranno il prelievo fiscale. Vi è, inoltre, una riduzione da 10 a 5 anni per la tassazione dei contributi in conto capitale: in pratica, lo Stato chiederà di effettuare la tassazione con una proroga non più di 10 ma di 5 anni. In tal modo, avremo un ulteriore aggravio della pressione fiscale, anche se si era tanto affermata l'esigenza di non elevarla.

Vi sarà poi il blocco, oltre i 100 milioni, della deduzione forfettaria del 5 per cento

dei compensi per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. È un'operazione che fra l'altro ha portato sul piede di guerra scrittori e giornalisti che, per i loro rapporti di collaborazione, potevano contare su una deduzione forfettaria del 5 per cento; la norma prevista nel provvedimento, però, la elimina.

Si condanna dunque la cultura a fare tutto ciò.

Ebbene, si tratta di un'altra disposizione che di fatto innalza ancora una volta il prelievo fiscale. Di fatto, quest'ultimo può essere aumentato elevando le aliquote, ma ciò apparirebbe assai negativo per il Governo. Si può elevare la pressione fiscale anche aumentando artificiosamente la base imponibile ed è questo che il Governo sta facendo.

Bisogna inoltre ricordare che le nuove disposizioni, oltre a rendere indetraibile l'IVA sull'acquisto, introducono l'esenzione in caso di cessione da parte di imprese non costruttrici, quindi con un ulteriore aggravio fiscale. Tale innovazione si applica già dal 20 giugno, ma il decreto-legge è stato reso noto il 21 giugno; pertanto chi ha effettuato cessioni nella giornata di giovedì 20 giugno, dovrà provvedere a regolarizzare la propria posizione sia ai fini IVA sia per l'imposta di registro. In questo caso, cadiamo addirittura nel ridicolo, perché si introducono norme con effetto retroattivo per quanto riguarda l'imposizione fiscale. Colleghi, mi insegnate che la prima operazione da effettuare è quella di essere a conoscenza del sistema fiscale che regola la materia, ma in realtà questo non è dato sapere.

Avremo inoltre un aumento delle imposte fisse che gravano in particolare sulla cessione dell'abitazione, a partire dagli immobili che hanno per l'acquirente la caratteristica di prima casa. Ma questo non avrebbe dovuto essere un Governo che avvantaggiava questo tipo di operazioni, cioè l'acquisto della prima casa? Invece, si va ad aumentare l'imposizione fiscale sulla prima casa.

Gli interventi in materia di donazione assestano invece un colpo non indifferente alle operazioni che riguardano i titoli di

Stato, che vengono assoggettati a tassazione ordinaria: un ulteriore incremento dell'imposizione fiscale. Ma scusate: questo non doveva essere quel Governo che aveva dichiarato che non vi sarebbe stato aumento della pressione fiscale (lo ripeto un'altra volta)? Questa era stata la dichiarazione programmatica, ma già dalla prima manovra — anzi, come abbiamo detto parecchie volte, dalla « manovrina » — ci troviamo in aperta contraddizione con le indicazioni programmatiche (a parte il fatto che il Governo aveva anche promesso che vi sarebbe stata la possibilità di mettere a regime 18 mila 500 miliardi, frutto di prelievi *una tantum*).

Per quale motivo tutte queste operazioni per il Giubileo, per il Banco di Napoli? A quest'ultimo lo Stato presterà dei soldi per riaverli successivamente; peccato che attuerà questo sistema tramite una normativa che si chiama « decreto Sindona ». Lo Stato cioè presterà dei soldi ad un tasso di interesse intorno all'1 per cento, per consentire al Banco di Napoli di lucrare, reinvestendo questi soldi ad un tasso del 10-15 per cento; in pratica verrà fatto un prestito al valore nominale che verrà restituito sempre al valore nominale. Il Banco di Napoli lucrerà su tale operazione e lo Stato italiano pagherà, perché questi soldi lo Stato non li ha di tasca propria, ma dovrà prenderli a prestito dai cittadini, pagando quindi gli interessi corrisposti da BOT, CCT e altro.

Ebbene, non siamo assolutamente d'accordo ad elevare le aliquote fiscali per questo tipo di operazioni, oppure per altre che il Governo ha in mente di realizzare, come quella di prevedere un condono per il falso in bilancio, magari per finanziare la famosa variante di valico. A me sembra proprio che ciò rasenti la pazzia. Con questo tipo di provvedimenti si vuole effettivamente mettere una pietra sopra Tangentopoli; forse il falso in bilancio sarà un reato inutile, come lo sono il furto, la corruzione e la concussione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole collega.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROLANDO FONTAN. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. L'articolo 30, comma 5 del nostro regolamento recita...

PRESIDENTE. Mi scusi, non ho capito quale articolo.

ROLANDO FONTAN. L'articolo 30, comma 5. Esso recita: « Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea. In relazione alle esigenze dei lavori di questa, il Presidente della Camera può sempre revocare le convocazioni delle Commissioni ».

Ebbene, stante il fatto che questo dibattito è stato notevolmente lungo ed ancora continua, chiedo, Presidente, appellandomi alla sua gentilezza, alla sua cortesia ed anche alla prassi invalsa in questo Parlamento, in sostanza di sconvocare le Commissioni, cosa che di norma avviene quando è convocata l'aula. A maggior ragione mi pare che tale richiesta possa trovare conforto nel fatto che stiamo discutendo un progetto di legge riguardante un provvedimento molto importante qual è la manovra finanziaria.

Le chiedo, quindi, formalmente, visto che necessita l'espressa autorizzazione del Presidente, di autorizzare la sconvocazione delle Commissioni che, stando agli atti ufficiali, almeno in parte sono convocate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan, ma non mi pare che vi siano i presupposti per revocare la convocazione delle Commissioni; peraltro, si è deciso che queste ultime non possano riunirsi in sede legislativa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Rivolgo un sincero ringraziamento ai funzionari stenografi, ai commessi ed a tutto il personale dipendente della Camera il quale deve lavorare con noi in questa nostra azione che potrà anche essere definita una maratona, ma che per noi è un'azione politica precisa. Sicuramente lavorare in queste condizioni per il personale è più pesante di quanto non sia per noi, che siamo mossi da un ideale da un progetto politico, cioè la lotta di liberazione della Padania. Sarebbe bello riuscire a far capire a questo personale che ci sta accompagnando nel nostro lavoro che la lotta di liberazione non riguarderà solo la Padania: è una lotta di liberazione da un sistema che è stato tiranno ed ingiusto anche con loro; anche i cittadini del centro e del sud sono sudditi e quindi anche loro avrebbero motivi per liberarsi da questo regime camuffato da democrazia.

Un'evidente dimostrazione di quanto dura sarà la battaglia di liberazione è costituita dal fatto che gli schieramenti politici rappresentati in questa Camera non hanno nessuna volontà di cambiare le cose; mancanza di volontà dimostrata, per esempio, dal fatto di voler istituire una Commissione bicamerale per il cambiamento. Ora, anche il più ingenuo dei cittadini, se non altro per il modo in cui sono andati i lavori delle precedenti Commissioni bicamerali, sa benissimo che l'istituzione di una simile vecchia ferraglia istituzionale da prima Repubblica non potrà portare a nessun reale cambiamento, al massimo porterà qualche piccolo ritocco che comunque non ingannerà nessuno. A quel punto, il sistema verrà definitivamente smascherato anche nel suo tentativo di insabbiare il cambiamento, un cambiamento che è evidente: la nostra presenza massiccia, il fatto stesso che noi con il nostro numero, il nostro impegno, il nostro credo riusciamo a fermare i lavori della Camera per così tanto tempo dovrebbero far comprendere quale sia il senti-

mento che ormai alberga nei cuori di tutti gli abitanti del nord, a prescindere dalle scelte elettorali da loro compiute. E allora, quando verrà finalmente smascherato il tentativo di insabbiare questo desiderio, si capirà finalmente la colossale presa in giro che sta dietro alle promesse di cambiamento che da tutti gli altri partiti politici, in maniera sicuramente ipocrita, si stanno elevando.

Approfitto dei minuti che ancora mi restano a disposizione per sollevare la questione settentrionale, che non è sicuramente meno grave dell'altra questione che per 50 anni è stata propagandata da tutti i *mass media*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 9,35)

CARLO FONGARO. La questione settentrionale è costituita da vari aspetti, come per esempio quello delle forti tasse a cui sono sottoposte le imprese. Tali tasse si manifestano in valori assoluti poiché siamo al livello del 65 per cento di imposizione fiscale, al quale vanno aggiunti i condoni che i lavoratori pagano regolarmente, disciplinatamente ed altrettanto mal volentieri; infatti i controlli della Guardia di finanza, effettuati in un certo modo, sicuramente spingono a pagare anche ciò che umanamente sarebbe giusto che le imprese tenessero per loro.

Vi è poi un'altra forma di imposizione fiscale occulta, cioè quella degli adempimenti burocratici, determinati da un fisco non chiaro ed a volte contraddittorio, un fisco che è volutamente tenuto confuso e contraddittorio per mettere nelle mani della Guardia di finanza il contribuente; quest'ultimo, non sapendo quali siano i propri diritti, ancora una volta si trova indifeso e suddito, e quindi ne approfitta, se così si può dire, riparandosi da condoni che sono ingiusti sia nella loro intenzione sia anche nei loro effetti.

Un altro aspetto della questione settentrionale sono i bassissimi trasferimenti statali a favore di particolari regioni: non faccio una questione di nord e sud, perché

gli amici delle regioni a statuto autonomo godono di trasferimenti statali privilegiati tanto quanto gli abitanti delle regioni a statuto speciale del sud; pertanto anche gli amici del Trentino possono sicuramente impedirci di passare utilizzando una rete viaria, che per il Veneto è fondamentale, e lo possono fare perché anche loro godono di un'economia assistita. Pertanto è giusta ed immediata la richiesta di far sì che i trasferimenti statali vengano distribuiti in maniera equa fra tutte le regioni italiane.

Per quanto riguarda la mancanza di investimenti da parte dello Stato nelle infrastrutture viarie, l'anno scorso, su 60 mila miliardi da impiegare per tale finalità, era previsto che al Veneto ne dovessero arrivare 470. Mi sembra che adesso si vogliano apportare ulteriori tagli a questi trasferimenti. Ebbene, la situazione viaria del Veneto e di tutto il nord è drammatica: sulle strade statali, che ormai sono strade urbane, si viaggia ad una media di quindici chilometri orari e questo è un onere che va a sommarsi agli altri costi delle imprese, le quali, dovendo pur restare competitive sul mercato europeo e su quello mondiale, tuttavia non beneficiano di assistenza nemmeno dal punto di vista della costruzione delle strade, che contribuiscono a far produrre ancora più ricchezza. Visto che le cose stanno andando come stanno andando, la ricchezza poi verrà automaticamente trasferita in altre regioni. Pertanto, è nell'interesse dello Stato farci lavorare di più. È incredibile: chiediamo di lavorare di più!

La colonizzazione del nord si manifesta, tra le altre forme, negli uffici pubblici. All'ufficio imposte di registro, al catasto, per non parlare dei notai, l'accesso della forza lavoro del nord è interdetto. Non vi sono leggi che impediscono ad una persona nata al nord di lavorare al catasto ma, chissà come mai, forse perché alcune procedure lo consentono...

PRESIDENTE. Onorevole Fongaro, la prego di concludere.

CARLO FONGARO. ...forse perché le modalità dei punteggi avvantaggiano certe

strutture e certe provenienze, ma fatto sta che al catasto non troverete mai, o molto raramente, un geometra che si è diplomato al nord.

Questo aspetto deve essere valutato perché infastidisce ulteriormente. Infatti, anche ai nostri giovani farebbe molto più comodo andare a lavorare per 34-36 ore...

PRESIDENTE. La prego di concludere, altrimenti sono costretto a toglierle la parola.

CARLO FONGARO. ...in un posto riscaldato, invece di lavorare per le strade, nelle aziende, per 40 ore e ricevere, con gli straordinari, un milione e 300 mila lire al mese.

PRESIDENTE. Se lei fa finta di nulla, sono costretto a toglierle la parola.

CARLO FONGARO. Forse un sistema sarebbe quello di adeguarci anche noi a questo tipo...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, neppure lei può far finta di non sentire.

PRESIDENTE. Ho tentato di sentire ed anche di spiegare, in maniera molto cortese. Ho prestato attenzione più del dovuto, poiché l'onorevole Fongaro è andato al di là del tempo a sua disposizione.

Prego, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo di questa manovra, chiamata « manovrina », e siamo molto rammaricati per il fatto che nessun tipo di emendamento è stato valutato, considerato, non dico votato ma quanto meno discusso. Con gli ordini del giorno, sui quali c'è stata la discussione, avevamo cercato di offrire una mano tesa a questo Governo ed a questa maggioranza, che fa finta di essere molto forte ma che, nella realtà dei fatti, si dimostra invece molto debole.

Vorrei citare solo alcuni dei principi contenuti in questa manovra finanziaria che purtroppo non possiamo accettare. Il Governo Prodi, allorché si insediò, dichiarò fermamente che non avrebbe aumentato le tasse né la pressione fiscale. Quanto meno, un grande risultato sarebbe stato quello di mantenere inalterata la pressione fiscale, ma così non è stato perché la manovra comporta entrate per circa 5.500 miliardi e di conseguenza un aumento, da una parte diretto e dall'altra indiretto, della pressione fiscale. Tutto ciò non solo va contro gli interessi del nord, ma contrasta anche con quanto dichiarato dal Presidente Prodi in quest'aula.

Si cerca poi di raccontare ai cittadini italiani che sono stati fatti tagli alle spese. Sì, è vero che ci sono 11 mila miliardi di tagli alle spese, ma nessuno dice che di questi, quasi 9.500-9.800 sono tagli agli investimenti dello Stato. Di conseguenza, avremo ovviamente una ricaduta molto pesante su tutto il futuro andamento economico e non vi è dubbio che in autunno, alla ripresa dei lavori parlamentari, la situazione economica, definita in questi giorni come difficile, sarà estremamente grave.

Ricordo che avevamo presentato qualche emendamento, al fine di evitare questi tagli agli investimenti, come per esempio quelli relativi ai fondi dell'ANAS; questo vuol dire (il cittadino deve cercare di capirlo, ma non riesce a farlo perché nessuno glielo spiega) che per i prossimi tre o quattro anni, nella migliore delle ipotesi, gli appalti dell'ANAS sui diversi territori saranno ovviamente ridotti di molto. Probabilmente in ogni provincia o in ogni regione gli appalti cui l'ANAS procederà nei prossimi tre o quattro anni si conteranno sulle dita di una mano, con tutte le conseguenze e le ricadute che tale situazione avrà sull'economia.

Vi è poi, per esempio, il problema del taglio alle ferrovie: mentre si parla di miglioramento e di efficienza dei trasporti, nello stesso tempo si tagliano gli investimenti nel settore.

Ricordo inoltre che un importante ordine del giorno che avevamo presentato

era volto ad impegnare il Governo a cercare di ridurre i limiti previsti per l'emissione delle obbligazioni bancarie. Questa manovra, che ha comportato l'aumento dal 12 al 27 per cento del prelievo fiscale sui certificati di deposito, ha determinato di fatto, per i cittadini, quasi l'obbligo di impiegare il proprio risparmio nelle obbligazioni anziché nei certificati di deposito. Vi è però una norma la quale prevede che solo alcuni tipi di banche possano emettere obbligazioni: ciò significa che le piccole banche, le casse rurali, che tengono in piedi il tessuto economico di molte aree del nord, soprattutto quelle di periferia, di montagna o di campagna, incontreranno enormi difficoltà nel ricevere il denaro per poi impiegarlo in attività. Conseguentemente, vi sarà un grande contraccolpo sull'attività creditizia locale e quindi anche sull'economia locale. Si tratta di un fatto molto grave, che nessun giornale della stampa di regime si è permesso neanche di sfiorare, mentre sulla stampa si leggono tante stupidaggini, come per esempio il fatto che questa notte i deputati della lega nord avrebbero tirato i sassolini contro il banco della Presidenza. Mi pare che questo non sia assolutamente vero, dal momento che non ho visto sassolini girare nell'emiciclo.

Vorrei inoltre evidenziare che nella discussione svoltasi alla Camera su questo provvedimento è parso chiaro sia al sottoscritto sia a molti colleghi di minoranza che già a suo tempo la maggioranza aveva preso la decisione di non accettare il confronto su alcuno degli emendamenti presentati, dal momento che al Senato si era definita una linea di comportamento piuttosto chiara, diretta ad appoggiare una manovra il cui parto è molto difficile: infatti, essa è stata varata in ritardo e porta con sé tutti i mali di una manovra mal fatta. Con quanto è scritto sulla carta si cerca di ingannare i mercati e gli operatori finanziari.

Ma di fatto, gli interventi previsti non apporteranno i vantaggi ipotizzati, a tutti noti, in termini di saldo di bilancio, anche perché abbiamo letto sui giornali, com-

presi quelli più autorevoli, quali obiettivi si prefigga questa manovra.

Non possiamo non rilevare che la maggioranza si è chiusa a riccio di fronte ai numerosi emendamenti presentati soprattutto dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. La presentazione di tali emendamenti è stata considerata ostruzionismo. Ma se per un rappresentante di un popolo o comunque di una comunità, l'unico modo per cercare - dico « cercare » - di difendere i propri interessi è quello di presentare degli emendamenti, magari anche tanti, perché dall'altra parte nessuno ascolta, non ritengo che sia una difesa o un ostruzionismo; credo, invece, che questa sia una difesa sacrosanta, un obbligo che un parlamentare deve avere nei confronti della sua gente e del suo elettorato.

Eppure, su alcuni punti salienti da noi evidenziati, ci saremmo aspettati un confronto. Mi riferisco, per esempio, alla certificazione per gli assegni pagati agli invalidi, ai tanti invalidi che, purtroppo, in Italia, soprattutto al sud, li ricevono da anni. Si è calcolato, infatti, che in Italia si pagano 52 mila miliardi di assegni agli invalidi, e da controlli a campione si è visto che almeno in un caso su quattro il diritto a tali assegni di indennità è fasullo. La notizia sui giornali, di un paio di giorni fa, è che a Napoli su 60 mila invalidi ben 50 mila hanno fatto perdere le loro tracce. È una notizia che la dice lunga sulla possibilità di risanamento che avrebbe avuto questa manovra.

Ma volevo soffermarmi su un'altra questione, quella dell'IVA al 19 per cento al nord, rispetto all'IVA del 10 per cento al sud (l'emendamento è esattamente contrario a questo principio). Tutti parlano di unità d'Italia, per cui vorrei evidenziare o fare un po' di analisi...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, la prego di concludere.

ROLANDO FONTAN. Sì. L'unità d'Italia non è stata certo voluta né dai popoli del nord né da quelli del sud, perché nel 1861 vi erano diversi popoli. L'unità d'Italia è stata voluta da quella monarchia sabauda che cercava di espandersi...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, la prego di concludere.

ROLANDO FONTAN. ...ma che i popoli sia del nord sia del sud non volevano.

PRESIDENTE. Concluda.

ROLANDO FONTAN. Parlare oggi per mantenere queste discriminazioni è senz'altro contro gli interessi sia dei popoli del nord sia dei popoli del sud.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fontan.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. La ringrazio, signor Presidente. Probabilmente, prima non si era accorto che avevo chiesto la parola, per cui ero caduto in una intemperanza.

Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori a proposito di un fatto, che avevo cercato di evidenziare questa notte anche al collega che l'ha preceduto nella Presidenza, che ha un'origine antica, perché già nella scorsa legislatura, quando fu instaurato, vi furono molte proteste da parte di numerosi colleghi dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Venga al sodo.

PAOLO BAMPO. Senz'altro, signor Presidente. Ricordo perfettamente un intervento molto azzecato del collega... Aspetti un attimo, che non ricordo...

PRESIDENTE. Non aspetti molto.

PAOLO BAMPO. Sì, un intervento del collega Castellaneta.

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, concluda. Lei sa il rispetto e l'amicizia che ho per lei, però...

PAOLO BAMPO. Senz'altro. Un intervento del collega Castellaneta in merito al dispositivo elettronico di disattivazione dei telefoni cellulari posto in essere per impe-

dirne l'uso in aula. La tutela della salute di chi è costretto a rimanere in quest'aula per svariate ore (e noi siamo qui dentro da ieri mattina!) rischia di comportare problemi che, in base a quanto è stato detto — io non sono né medico né ricercatore — riguardano certe potenzialità, soprattutto — anzi, esclusivamente — maschili.

PRESIDENTE. Ho capito.

PAOLO BAMPO. Vengo al dunque, Presidente. Le chiedo, considerato che il collega Acquarone non aveva colto questo passaggio, di farsi parte diligente presso il Presidente Violante affinché, magari ascoltando anche l'Ufficio di Presidenza, si valuti la possibilità di eliminare questo marchingegno, considerato che la preoccupazione esiste. In questo senso formuliamo il nostro auspicio con grande...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, mi farò carico di rappresentare tempestivamente al Presidente Violante la sua richiesta: perché sono preoccupato per la sua salute, per quella dei colleghi e anche per la mia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questa manovra di bilancio è superata perché manca una sintesi che sia di facile lettura per tutti. Manca inoltre la situazione del patrimonio e ci sono ancora voci che ci tramandiamo ormai da secoli, come le partite di giro e le partite di transito, che con la ragioneria non hanno assolutamente niente a che fare. Abbiamo lavorato, in Commissione ed in aula, sulla sostanza; cerchiamo adesso di intervenire anche sulla forma, per fare in modo che in futuro, magari attraverso allegati e prospetti introdotti per iniziativa volontaria, sia indicato come si debba modificare la struttura del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici.

Nella discussione svoltasi su questo provvedimento è parso chiaro al sottoscritto ed a molti colleghi di minoranza che era stata presa dalla maggioranza la decisione di non accettare il confronto su alcuni emendamenti, dal momento che al Senato si era definita una linea di comportamento diretta ad appoggiare una manovra il cui parto è stato difficile. Infatti, essa è stata varata in ritardo e porta con sé tutti i mali di una manovra malfatta.

Con quanto è scritto sulla carta, si cerca di ingannare i mercati finanziari e gli operatori stessi, ma di fatto gli interventi non apporteranno i vantaggi previsti in termini di saldo di bilancio a tutti noti, anche perché abbiamo letto sui giornali — anche su quelli più autorevoli — quali obiettivi si prefigga questa manovra. Non possiamo non rilevare come la maggioranza si sia chiusa a riccio di fronte ai numerosi emendamenti presentati, soprattutto dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Eppure, su alcuni punti salienti da noi evidenziati ci saremmo aspettati un confronto. È il caso della certificazione per gli assegni pagati agli invalidi, ai tanti invalidi, che purtroppo in Italia, soprattutto al sud, li ricevono da anni. Si è calcolato infatti che in Italia si pagano 52 miliardi di assegni agli invalidi; da controlli a campione, si è constatato che, almeno in un caso su quattro, il diritto agli assegni di invalidità è fasullo.

La notizia riportata dai giornali di questi giorni è che a Napoli, su 60 mila invalidi iscritti nelle liste speciali, ben 50 mila hanno fatto perdere le loro tracce. È una notizia che la dice lunga sulla possibilità di risanamento che avrebbe avuto questa manovra finanziaria, solo se una maggioranza meno sorda di quella attuale avesse avuto il coraggio di accettare il confronto e di accogliere le indicazioni contenute nei nostri emendamenti.

Si parla di risparmi di spesa per circa 10 mila miliardi, ma se la certificazione delle invalidità sottoscritta dai medici fosse stata accertata 10 mila miliardi li avremmo visti scodellati con maggiore facilità. Certo, ormai siamo a metà anno, ma

nel 1997 e nel 1998 avremmo potuto contare su quel risparmio, evitando così il ricorso ogni tre mesi a manovre e manovre correttive, i cui risultati sono solo sulla carta. La clamorosa ed intransigente linea di condotta della maggioranza, capace di bocciare la bellezza di 92 emendamenti presentati nella V Commissione bilancio della Camera, ha dimostrato definitivamente agli occhi di tutti la precisa intenzione di non comunicare con le forze di opposizione. Il nostro non può essere uno Stato in cui, se le opposizioni chiedono che non siano previsti aumenti di tasse e che vi siano meno spese, la maggioranza sceglie appositamente il contrario in una forma palesemente ostruzionistica e per nulla costruttiva.

Ma non è dei numeri e delle statistiche che ci preoccupiamo, bensì delle gravi conseguenze di cui questo Governo è responsabile e degli effetti che il decreto-legge n. 323 provocherà nel paese e nelle categorie economiche che lo compongono. Non dimentichiamoci che questa manovra fiscale ha cancellato 1.500 miliardi di aiuti che sarebbero andati completamente a beneficio della produzione di ricchezza e di lavoro, ha decurtato gli aiuti previsti per le aree depresse del nord ed ha destinato 100 miliardi in meno agli aiuti per la produzione industriale.

Per non parlare della questione relativa ai sindacati, rispetto ai quali è apparsa chiara ed inconfondibile agli occhi di tutti la palese discriminazione attuata proprio dall'Ulivo nei nostri confronti, diretta ad imporre alla lega nord per l'indipendenza della Padania determinati sindacati e ad impedire che essi debbano predisporre e rendere pubblici bilanci attendibili. Sono proprio il Governo ed il gruppo che lo sostiene a non volere imporre un normalissimo obbligo di trasparenza ai sindacati, il cui giro di affari è quantificabile in circa 3 mila miliardi all'anno.

In materia di occupazione nel settore statale avevamo proposto un emendamento finalizzato al blocco delle assunzioni relativamente ai concorsi già banditi, che non dovrebbero avere luogo prima della fine del 1998. Abbiamo ovviamente

ribadito la nostra netta posizione a favore della cosiddetta mobilità del personale in esubero per lo svolgimento di lavori socialmente utili.

Ciò che ha destato maggiori perplessità è l'aumento della pressione fiscale. Nel comma 2 dell'articolo 10 è previsto un gravoso aumento della sovrattassa da pagare in caso di mancato versamento dell'IVA, risultante sia dalle dichiarazioni annuali sia da quelle periodiche. La sovrattassa diventa pari all'imposta da versare, per cui un'azienda che non versa il tributo per problemi di sopravvivenza, per necessità o per la possibilità di eventuali rateizzazioni, al momento dell'accertamento pagherebbe più del doppio.

È per tutti questi e per altri motivi che la nostra azione ed il nostro voto non sono favorevoli all'approvazione del provvedimento.

Vorrei richiamare al Presidente alcuni titoli dei giornali di oggi. Dopo varie battaglie in seno al Governo, leggiamo che il ministro dei trasporti — onorevole Burlando — sospende provvisoriamente (ma non si sa fino a quando durerà questo «provvisoriamente») i lavori per la variante di valico a favore della fantomatica autostrada Salerno-Reggio Calabria, che alle casse dello Stato non ha mai prodotto alcunché. Con questa manovra andiamo a giocare al risparmio, ma poi vediamo che per la Salerno-Reggio Calabria si parla di investimenti pari a 6 mila miliardi, per una forza lavoro di 20 mila addetti. Se la matematica ci viene in soccorso, circa 5 mila miliardi dovrebbero riguardare solo il costo della manodopera, valutando le opere fattibili nel giro di cinque anni. Pertanto, sicuramente questa operazione finanziaria non avrà il conforto della copertura perché quest'ultima verrà quasi totalmente assorbita dalle spese per la manodopera.

Ma non solo questo: abbiamo anche il progetto sul ponte di Messina, il raddoppio delle ferrovie in Sicilia, l'adeguamento dell'aeroporto di Catania, il collegamento autostradale tra Messina e Palermo e soprattutto — quello che ci meraviglia — la viabilità della città di Messina.

La manovra di 16 mila miliardi sarà sicuramente finalizzata a favorire questo tipo di operazioni, soprattutto a dirottare al sud una massa di capitali, che sicuramente per la stragrande maggioranza verranno rastrellati nella regione della Padania, lasciando ancora una volta quest'ultima, che pure è ricca di strutture produttive, priva delle infrastrutture necessarie per l'armonico sviluppo di una attività industriale ormai consolidata.

PRESIDENTE. La prego cortesemente di concludere.

FRANCESCO FORMENTI. Concludo, anche perché sono stanco.

Volevo dire che questa manovra serve soltanto ad impoverire una parte del paese ed arricchirne un'altra quantomeno sulla carta (poi, nella realtà, vedremo).

Il mio voto personale sarà dunque contrario a questa manovra perché lede i diritti dei cittadini della Padania che hanno eletto me ed altri colleghi nelle liste della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DANIELE MOLGORA. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Qualche ora fa avevo chiesto quando il Governo potesse riferire in aula sulla possibilità che il Comitato olimpico internazionale accetti nel medagliere la suddivisione tra le medaglie dell'Italia e quelle della Padania. Avendo sollecitato il Governo a farsi promotore di questa iniziativa presso quel Comitato e dato che le Olimpiadi stanno giungendo a conclusione, chiedo di essere solleciti nel riferire su tale richiesta.

PIERLUIGI COPERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERLUIGI COPERINI. Per un richiamo al regolamento, signor Presidente.

Il comma 5 dell'articolo 30 prevede che il Presidente possa autorizzare la convocazione delle Commissioni anche durante i lavori dell'Assemblea. Sarebbe tuttavia opportuno che egli le sconvocasse in modo tale che l'importanza della discussione fosse resa nota a tutti i componenti dell'Assemblea, i quali altrimenti volendo seguire questi lavori non potrebbero partecipare a discussioni di grande importanza, come quella del Comitato dei nove sulla nomina di alti vertici militari.

Inviterei quindi il Presidente, a norma del comma 5 dell'articolo 30 del regolamento, a sconvocare le Commissioni che stanno lavorando.

PRESIDENTE. Mi sembra che su questo punto, onorevole Copercini, sia già stata data una risposta da parte del Presidente: le Commissioni sono convocate su indicazione del Presidente. Non è in corso alcuna riunione in sede legislativa, per cui si procede secondo l'orientamento già espresso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigerio. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Signor Presidente, signori colleghi, signori del Governo, voglio esprimere il mio dissenso sulla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica, comunemente chiamato « manovrina » da questo Governo e da questa maggioranza. Negli anni scorsi gli stessi rappresentanti l'hanno sempre chiamata « stangata ». Voglio esprimere subito il mio dissenso perché non vorrei che, come è successo ai colleghi che mi hanno preceduto, la mia dichiarazione di voto fosse troncata. Gli ordini del giorno presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che non sono stati dichiarati decaduti, non essendo collegati ad emendamenti cancellati

e resi non proponibili dall'azione del Governo che ha ritenuto di ricorrere al voto di fiducia, hanno un profondo significato e sono quindi sostenuti dal nostro gruppo.

Signor Presidente, la manovra di bilancio appena presentata è sicuramente superata in quanto manca di una lettura sintetica che metta in condizione tutti noi di comprenderla in modo efficace. È inesistente la situazione patrimoniale, che comprende ancora alcune voci che vengono tramandate da anni e anni — si può dire dall'età della pietra — come, per esempio, i conti di transito e le partite di giro che non hanno nulla a che spartire con il bilancio. Oggi i miei colleghi, soprattutto quelli della Commissione bilancio, stanno lavorando sulla forma del bilancio, dopo aver lavorato assiduamente in Commissione e in aula per far sì che questo documento nell'immediato futuro, attraverso giustificativi o allegati, possa diventare più chiaro e comprensibile, per indicare come variare la struttura del bilancio dello Stato e degli enti pubblici, dei comuni, delle associazioni. Mi preme soprattutto cambiare i bilanci dei comuni, essendo io sindaco, comuni che sono imballaggiati e incatenati da centinaia di leggi, di decreti, di regolamenti che ostacolano una snella ed efficace gestione amministrativa.

Dobbiamo far sì che questa situazione si possa modificare attraverso un sistema finanziario diverso, che è già in atto in alcune regioni d'Italia, per esempio nel Sud Tirolo, in Trentino, in Valle d'Aosta; regioni a statuto speciale che erogano allo Stato centralista e mafioso di Roma solo il 10 per cento delle tasse che pagano, mentre in statistiche del Ministero degli interni viene evidenziato che ogni cittadino delle province e dei comuni del nord, dal più piccolo dei bambini al più anziano degli adulti, paga allo Stato di Roma dieci milioni di tasse all'anno.

Faccio quindi un riferimento al mio comune, un comune di 8 mila abitanti che paga circa 80 miliardi di tasse l'anno a questo Stato centrale di Roma, il quale ne restituisce solo il 3-4 per cento (circa 3 miliardi e mezzo) per finanziare il nostro

bilancio, le esigenze, le aspettative e i bisogni della nostra gente. È facile per noi richiamare le regioni che pagano il 10 per cento di tasse, mentre sulle nostre regioni esse gravano per il 90-95 per cento. Si tratta di tasse pagate allo Stato centrale di Roma, il quale le trasferisce per fini clientelari alle regioni del sud. Desidero puntualizzare che noi ce l'abbiamo non con la gente del sud, ma con questo sistema meridionalista che eroga fondi a poca gente del sud, con i politici corrotti e con la mafia che fanno tornare allo Stato centrale di Roma solo voti, che servono poi per prendere soldi dal nord e trasferirli al sud.

Chiediamo un vero cambiamento, vogliamo un autogoverno del nord che superi questo Stato centralista e mafioso attraverso un moderno Stato autonomo federale, che sappia garantire l'esistenza di tutti i popoli che lo compongono indipendentemente dalla loro consistenza numerica. Vogliamo aiutare la nostra gente per l'occupazione, l'erogazione di contributi, le abitazioni. Se effettuiamo una verifica, possiamo facilmente constatare che nella graduatoria per l'assegnazione di case popolari ai primi posti si trovano non certo gli abitanti della Padania, ma solo ed esclusivamente extracomunitari o abitanti del sud Italia. Vogliamo cambiare questo sistema e restituire alla nostra gente la gestione delle scuole, che sono state snaturalizzate in questi ultimi decenni; dobbiamo mettere le nostre imprese, le piccole e medie imprese, che sono l'asse portante dell'economia italiana, nelle condizioni di poter accedere a contributi agevolati; dobbiamo far sì che la nostra Italia padana possa entrare tranquillamente in Europa, indipendentemente dallo Stato italiano del sud. Non dobbiamo spaventarci di fronte alla parola « secessione » che per noi vuol dire non rompere, distruggere e spaccare, ma costruire qualcosa di nuovo, uno Stato moderno, uno Stato della Padania che sappia entrare in Europa avendo tutti i requisiti che questa richiede. Viva la Padania, viva la lega (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

FIorenzo DALLA ROSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FIorenzo DALLA ROSA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIorenzo DALLA ROSA. Nel corso del mio intervento di due ore e mezza ho chiesto al Presidente di turno, onorevole Acquarone, se fosse il caso di sospendere la seduta per consentire al personale addetto di fare le pulizie, perché questa piuttosto che un'aula parlamentare sembra ormai un bivacco per manipoli.

GENNARO MALGIERI. Grazie a voi!

ADRIANO VIGNALI. Questo lo diceva il duce!

FIorenzo DALLA ROSA. Siete voi che avete sporcato per terra, non noi, caro collega!

Comunque, poiché l'onorevole Acquarone, con la sua solita arroganza, non si è nemmeno degnato di rispondere alla mia domanda, la rivolgo a lei, Presidente. Approfittando della parola anche per chiedere che l'onorevole Acquarone non presieda più i lavori di questa Assemblea, perché è totalmente incapace di farlo: è quindi meglio chiedere le sue formali dimissioni! *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*!

PRESIDENTE. Le rispondo per quanto riguarda le questioni relative all'igiene; fra le 4,15 e le 4,45 di questa mattina sono state fatte le pulizie necessarie, per cui siamo in condizione di proseguire i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e signori ministri fisicamente e spiritualmente assenti, signor sottosegretario telefonista, colleghi stoici deputati presenti e assenti, innanzitutto un grazie a chi ha partecipato

a questa lunga maratona ed ha avuto qualcosa da dire, visto che tutti gli interventi sono stati interessanti.

Poche ore fa, questa notte, avevo contestato il fatto che qualcuno, in particolare la maggioranza, definisse « manovrina » questo intervento di politica economica. Purtroppo quando la maggioranza controlla gli organi di stampa e di comunicazione, è facile far passare per oro ciò che non è nemmeno ottone. Si tratta, in sostanza, di una « stangatona », come già osservavo, di bassa lega e un po' da dilettanti. Citavo nel mio intervento un riferimento storico che ha incuriosito alcuni giornalisti che seguivano i lavori parlamentari: i confini geografici della Padania presi come punto di riferimento per le terre a cui l'imperatore Massimiano, nel III secolo dopo Cristo, impose il pagamento dell'annona per il mantenimento della corte imperiale. Erano sostanzialmente le terre della Padania, del nord d'Italia: oggi come allora queste terre sono costrette a mantenere la corte romana centralista.

ADRIANO VIGNALI. Allora, non era a Roma la corte!

GIACOMO STUCCHI. Osservavo inoltre che siamo di fronte ad un intervento di politica economica della mortadella; noi padani, però, abbiamo un grande rispetto per questo alimento ed ho quindi tenuto a precisare che si tratta di mortadella di quart'ordine, quella che normalmente non si dà nemmeno ai gatti. Già notavo, inoltre, che occorre valutare anche chi ci propone questa manovra. Tutti sappiamo chi è il Presidente del Consiglio Prodi e conosciamo la sua storia personale; sappiamo come ha gestito l'IRI e come ha regalato l'Alfa Romeo alla FIAT: credo quindi che non sia nemmeno il caso di soffermarci più di tanto sulla sua persona. Conosciamo poi il ministro Rosy Bindi, incompreso genio della sanità italiana: purtroppo siamo noi che non riusciamo a capirla, ma vi garantisco che si impegna al massimo! Ciampi e Dini erano due acerrimi nemici alla Banca d'Italia, ma forse hanno una

comune matrice andreottiana che è più forte e che li tiene assieme. Il ministro Visco è stato in aula questa mattina ma se ne è andato subito, il che mi spiace perché avrei avuto qualcosa da chiedergli. Non vogliamo dimenticare, poi, che questo Governo, nei suoi pochi mesi di vita, ha millantato determinate iniziative, per esempio il pagare le tasse con le carte di credito o con il bancomat, come se fossero delle rivoluzioni. Che bella roba! La rivoluzione, credo, sarebbe non pagarle, o pagarle meno! Questo è l'importante (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

In tutti gli interventi di questo Governo, mai una volta si è osato mettere in discussione il potere delle organizzazioni sindacali: del resto sono i vostri protettori, i vostri angeli custodi.

Comunque, noi vogliamo sottoporre alla vostra attenzione problemi pratici. Provengo da una provincia, Bergamo (sono anche consigliere provinciale), che ha un'estrema necessità di interventi. Servono un interporto e una viabilità decente e ritengo una vergogna che l'ANAS, per tutto il 1996, abbia destinato alla Lombardia solo 250 miliardi: solo 250 miliardi per tutto il 1996! Serve un intervento sulla sanità che garantisca per lo meno la sopravvivenza. Servono le infrastrutture, perché purtroppo è in atto un fenomeno di deindustrializzazione. Se n'è andata la Kraft, una multinazionale statunitense controllata da un gruppo svizzero, che ha preferito trasferirsi in Spagna, perché là c'erano da utilizzare i fondi strutturali della CEE. Ed oggi se ne sta andando la Bianchi Spa, la famosa fabbrica di biciclette del gruppo Piaggio, che preferisce trasferirsi in Turchia, perché la manodopera costa meno.

I miei elettori di Bergamo mi hanno dato indicazioni precise: non approvare manovre, che nella realtà sono batoste; intervenire contro gli sprechi, contro le cattedrali nel deserto (come la nuova Salerno-Reggio Calabria, pagata ancora una volta dallo Stato, ma che fino ad oggi non ha fruttato nulla come introito per i pedaggi pagati); intervenire per far arrivare

fondi per le infrastrutture nelle zone dove servono, dove la loro mancanza penalizza le imprese, l'intrapresa, l'occupazione.

La provincia di Bergamo, presieduta dal dottor Giovanni Cappelluzzo, a questo punto ha deciso di agire direttamente ed ha messo in atto una serie di iniziative che puntano ad ottenere l'istituzione della provincia autonoma. Perché? Perché ritiene necessario mantenere là dove sono i prodotti, i frutti del lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 10,27)

GIACOMO STUCCHI. Potrebbe sembrare egoismo, ma non lo è: è autotutela. I bergamaschi non si fidano dei politici di regime.

Mi permetta di ricordare poi quanto un mio carissimo amico, il professor Ermanno Bertramelli, presidente della I commissione permanente della provincia di Bergamo, nella sua qualità di esperto di tutela ambientale e in particolare di tutti quegli interventi che ruotano attorno alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, ha più volte lamentato la quasi totale assenza di fondi destinati dallo Stato (e quindi il disinteresse da parte di quest'ultimo) per questo tipo di iniziative così importanti per una seria politica di tutela ambientale.

Detto questo, però, non starò a ripetere cose sempre interessantissime ma già sottolineate da altri miei colleghi. Preferisco citare un brano di un libro appena uscito (me lo hanno consegnato ieri) di Carlo Lottieri (edito da un editore mio amico, Leonardo Facco) che si intitola *Nonostante Scalfaro. Polemiche di fine secolo da un'Italia disgregata*. A pagina 57 di questo volume viene trattato un argomento importantissimo: il significato liberale della protesta contro il fisco. Si fa riferimento a quanto aveva dichiarato Giorgio Fossa, neopresidente della Confindustria, nel suo discorso di insediamento e si sostiene — sulla base di un'argomentazione che effettivamente chiarisce il perché — che le sue affermazioni non possono essere condi-

visi. Ci si chiede: « Che senso ha, infatti, sostenere che soltanto chi paga le tasse fino all'ultima lira avrebbe il diritto di protestare di fronte ad un erario rapace e ad uno Stato sciupone, clientelare e del tutto inefficiente? È necessario chiarire che o il rapporto tra lo Stato e i cittadini è di tipo volontario, contrattuale, liberamente scelto (e allora quanto dice Fossa è corretto nel momento in cui tira le orecchie agli evasori); oppure siamo di fronte, in sostanza, al dominio di un piccolo gruppo di persone che, in virtù della legge e del weberiano monopolio della violenza, è in condizione di sottrarre risorse ai cittadini. Questa seconda, evidentemente, è la situazione in cui realmente ci troviamo. Non c'è bisogno di avere letto Mosca o Wright-Mills, Pareto o Lynd, Nock o Rothbard per capire che ogni sistema politico è controllato da un ristretto numero di persone che ha monopolizzato i centri di potere e che trae immensi benefici dalla tassazione delle imprese. In ogni paese, ed in maniera differenziata in base all'entità del prelievo fiscale, le imposte arricchiscono il ceto dirigente ed impoveriscono i gruppi più produttivi ».

Ebbene, quanto ho appena letto lo si può trovare questa mattina sui giornali, che a caratteri cubitali riportano che la manovrina "fa cilecca" — cito dei titoli — che la finanziaria diventa un incubo e che con l'economia in crisi risulta problematico per il Governo reperire i previsti 32 mila miliardi, e non si tratta certo di briciole. Vi assicuro che, provenendo da un comune in cui ancora si mette in discussione una spesa di 100 mila lire, trovarmi di fronte a cifre del genere a volte mi fa davvero paura, perché si mette perfino in dubbio se sia legittimo giocare con questi fondi che sono non nostri ma di tutti i cittadini e che quindi debbono essere trattati con il massimo rispetto in fase sia di destinazione sia di spesa.

Credo che, dopo le ferie, il Governo Prodi dovrà stringere i tempi per la messa a punto della difficile finanziaria per il 1997. Sarà una manovra da 16 mila miliardi...

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, il suo tempo è scaduto.

GIACOMO STUCCHI. Mi permetta una sola considerazione finale: come disse una camicia rossa poco simpatica ai padani, obbedisco!

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per un richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori?

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Il comma 2 dell'articolo 63 del regolamento stabilisce che: « Dei lavori dell'Assemblea sono redatti e pubblicati un resoconto sommario e un resoconto stenografico ». Stiamo da tempo portando avanti questa seduta, sono le ore 10,30 e nessuno ha ancora visto traccia né del resoconto sommario né di quello stenografico. Credo che la cosa possa essere giustificata dai tempi, però, se il regolamento contiene questa previsione, evidentemente la riconvocazione per le ore 4,45 stabilita dal Presidente Violante avrebbe dovuto avvenire in tempi successivi per dar modo di procedere alla stampa di quanto è previsto dal regolamento.

PRESIDENTE. Nell'articolo 43 non è contenuta alcuna sanzione che possa far prevedere la sospensione dei lavori per la mancanza dei resoconti. Quindi, respingo il suo richiamo.

ROBERTO CALDEROLI. Mi scusi, Presidente, ma è tutta la notte che « prendiamo a calci » il regolamento attraverso la sua persona!

PRESIDENTE. Non c'è alcuna sanzione per quanto lei dice.

ROBERTO CALDEROLI. Io ho diritto di intervenire; lei deve lasciarmi formulare una richiesta per poterla respingere! È fi-

nita l'ora di usare il regolamento come se fosse il libretto della sua macchina!

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Abbiamo appreso dalla stampa questa mattina che un collega — mi pare si chiami Petrella — sarebbe stato ferito durante la fase più concitata dei lavori dell'aula. A noi fortunatamente una simile circostanza non risultava, per cui gradiremmo...

PRESIDENTE. Prenderemo delle informazioni.

ENRICO CAVALIERE. Vorrei ancora svolgere una considerazione che riguarda la Presidenza. Per lo stesso motivo i giornali parlano di un lancio di sassolini da parte del gruppo della lega nord nei confronti della Presidenza: poiché non siamo affetti dalla sindrome di Pollicino, vorremmo che la Presidenza chiarisse che questo fatto non si è verificato, a quanto ci risulta. Grazie.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera sarà informato.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. La ringrazio, Presidente, anche se evidentemente non ho una voce tale da riuscire a sovrastare quella dei colleghi.

Vorrei farle presente che, tra qualche minuto, le tribune si riempiranno del pubblico che quotidianamente viene ad assistere ai lavori parlamentari. Mi rendo perfettamente conto che il livello di decoro personale dipende molte volte dalle proprie abitudini. Vorrei avvisarla che sono abituato, sia nel domicilio privato sia nel luogo di lavoro, a vivere in condizioni di decoro, che comprendono anche l'ordine e la pulizia!

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, mi compiaccio con lei delle sue buone abitudini, ma questo non c'entra con l'ordine dei lavori!

PAOLO BAMPO. Come no!

PRESIDENTE. Non c'entra con l'ordine dei lavori, né configura alcun richiamo al regolamento.

PAOLO BAMPO. Io spero che venga...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, devo ora dare la parola all'onorevole Martinelli poiché il Presidente Mastella ha preso l'autonoma decisione di consentire, cosa che io non avrei fatto, lo scambio di turno tra gli onorevoli Gambato e Martinelli (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Rispetto la decisione assunta dall'onorevole Mastella, ma personalmente non precederò ad alcun tipo di scambio; ciò non costituisce un precedente, però devo rispettare...

STEFANO STEFANI. Non ci interessa quello che avrebbe fatto lei!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinelli. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento della maggioranza, che ha precluso il dibattito sugli emendamenti presentati dai parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania, ha dimostrato la non volontà di confrontarsi democraticamente e di voler invece approvare il documento così come è pervenuto dal Senato. Da ciò è derivato il nostro impegno ad ostacolare questo Governo che vuole, attraverso il voto di fiducia e l'utilizzo della decretazione di urgenza, perseguire a tutti i costi i suoi obiettivi. Obiettivi che non tengono conto della situazione reale e dei bisogni dei cittadini, ma che premiano classi di lobbisti e di nullafacenti, conducendo lo Stato al dissesto totale. Lo Stato, in base alle entrate, stabilisce i trasferi-

menti per coprire le spese e la quota del disavanzo del bilancio, ma ora così non è: esso deve continuamente intervenire per coprire i « buchi », utilizzando manovre correttive. Già oggi, mentre stiamo parlando, il Governo deve cercare di reperire tredicimila miliardi per rispettare l'obiettivo prefissato e per fare fronte agli sprechi di una cattiva gestione senza peraltro individuarne le cause, e lo fa intervenendo con tagli sui trasferimenti, causando con ciò ulteriori disagi ai cittadini; infatti anche gli amministratori locali non sono in grado di fare economie sulla gestione e tagliano servizi indispensabili ai cittadini.

Certo, non si possono aumentare le tasse, come hanno fatto i Governi precedenti, poiché la pressione non è più sopportabile, ma si può invertire questa tendenza riducendo gli oneri che gravano sul lavoro, dando in tal modo alle aziende la possibilità di abbattere il costo del prodotto e di guadagnare maggiore competitività nell'acquisire nuovi mercati e creare nuovi posti di lavoro. Abbattendo i costi alla produzione si contengono i costi al consumo e si aumenta il potere di acquisto, interrompendo la spirale « più salario, più costi per le aziende, uguale aumento dei prezzi al consumo più inflazione ». È necessario attuare subito la detassazione degli utili reinvestiti, abolire da subito la tassa sul patrimonio, unificare i versamenti in un unico modello, con possibilità di compensare i crediti nello stesso mese; è necessario inoltre stabilire una quota fissa sulle tasse, in modo che le paghino tutti, e combattere l'evasione. È altresì opportuno utilizzare i falsi invalidi, occupandoli in lavori socialmente utili e da subito collocarne 5.200 nelle poste, 20 mila nella costruzione del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria, 10 mila per coprire i posti vacanti nei ministeri e 50 mila nel progetto GEPI.

Siamo già ad 85 mila e 200 posti, per un costo di oltre 100 miliardi al mese, che sembra niente ma è pur sempre qualcosa visto che questi falsi pensionati già ricevono gratis dallo Stato uno stipendio e inoltre svolgono una seconda attività « in nero ». Occupandoli, si renderebbero di-

sponibili altrettanti posti di lavoro per i giovani.

Vorrei aggiungere che le aziende del nord fanno continuamente richiesta di giovani dell'area del centro sud, ma questi giovani rifiutano di trasferirsi al nord perché dicono che il costo della vita, con lo stipendio che andrebbero a percepire, non gli consentirebbe di vivere nelle nostre aree. Hanno effettivamente ragione, ma esistono alcune strutture, ad esempio per quanto riguarda l'uso dei mezzi dell'Ente ferrovie dello Stato, che consentono di abbattere i costi anche del 25 per cento, dando la possibilità di rientro in famiglia; sempre tramite l'Ente ferrovie dello Stato, è possibile usufruire di alloggi a costi irrisori, pari 200-250 mila lire al mese.

Ecco perché non posso giustificare i giovani del sud che non accettano di trasferirsi dalla loro terra di origine in altre aree dello Stato italiano, per potersi realizzare. Da giovane, all'età di tredici anni, da Bergamo sono venuto a Roma per cercarmi un lavoro e per avere la possibilità, oltre che di avere un lavoro, di proseguire negli studi per trovare anch'io una collocazione nella società. Così potrebbero fare anche i giovani di altre aree d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, noi deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ieri siamo stati accusati di essere dei poppanti; in quanto tali, il Presidente della Camera avrebbe dovuto farci da balia. Stiamo cercando di imparare...

PRESIDENTE. La prego di chiarire a quale articolo del regolamento vuole riferirsi.

ALBERTO LEMBO. All'articolo 41, il quale recita: « I richiami al regolamento o per l'ordine del giorno... hanno la precedenza sulla discussione principale. » Fin

qui ci siamo. Il comma prosegue: « In tali casi » — il primo dei quali è il richiamo al regolamento — « possono parlare, dopo il proponente, soltanto un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno. »

PRESIDENTE. Per piacere, vuole dire qual è la questione ?

ALBERTO LEMBO. Secondo il disposto del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, il Presidente è tenuto a dare la parola per non più di cinque minuti ad un oratore contro e ad uno a favore.

PRESIDENTE. Non ci penso nemmeno.

ALBERTO LEMBO. Non ci pensa nemmeno? Cosa vuole fare, vuole strangolarci? Vuole fare un bivacco di manipoli, o cos'altro, di quest'aula?

PRESIDENTE. No, non ci penso nemmeno perché è nella mia facoltà decidere se il richiamo al regolamento è serio o pretestuoso.

ALBERTO LEMBO. Oltre che la balia, lei fa anche lo stravolgitore del regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazioni di voto, l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà (*Vive proteste di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Onorevole Giancarlo Giorgetti, intende intervenire o devo dichiararla decaduto (*Proteste di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania-Commenti del deputato Tremaglia*)?

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Presidente, le hanno dato del buffone. Come lo può permettere?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI. Prego il Presidente di far decorrere da questo momento i dieci minuti a mia disposizione.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa manovrina nasce con un peccato originale che la macchia indelebilmente e che ne informa l'intero impianto nonché ogni singolo articolo e comma: il peccato originale risiede nel verbo rinviare, ritardare.

Tutti i colleghi ricorderanno che, in base alle norme fissate da quest'Assemblea, la manovra correttiva doveva intervenire entro il mese di aprile; ebbene, entro quella data nessun provvedimento è stato adottato, si è rinviato tutto a dopo le elezioni, il Governo si è insediato e ciò nonostante abbiamo dovuto attendere fino al 21 giugno per vedere il parto di questo decreto-legge.

Mi sembra allora paradossale che si rimproveri al mio gruppo un intento ostruzionistico, che al limite potrà far rinviare di qualche ora l'approvazione della manovra e che quindi non causerà sicuramente le tragiche conseguenze sui mercati economici e finanziari evocate da autorevoli rappresentanti della maggioranza, dal momento che è stato questo Governo a ritardare per mesi e non per ore il varo del provvedimento. Rispedisco quindi al mittente questa accusa.

Allora, se il peccato originale si riverbera su tutto il decreto-legge, esso si traduce in due tipi di peccati: un peccato mortale ed alcuni peccati veniali.

Partendo dal peccato mortale, che mi sembra di assoluta importanza, devo rilevare come tutti noi ci siamo resi conto che, anche con questa manovrina collegata al documento di programmazione economico-finanziaria, non riusciremo a garantire il rispetto dei parametri fissati dal trattato di Maastricht. Mi sia allora permesso richiamare il testo di un ordine del giorno presentato da colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, in particolare dagli onorevoli Stucchi, Pagliarini e Lembo (si tratta dell'ordine del giorno n. 9/1857/53), perché l'esito della relativa votazione è francamente paradossale. L'ordine del giorno recita: « La Camera, in relazione alla conversione del decreto-legge n. 323 recante disposizioni urgenti per il risanamento della

finanza pubblica; constatato che malgrado le numerose « manovre » di risanamento approvate dal Parlamento, il debito pubblico dal 31 dicembre 1991 al 31 dicembre 1995 è aumentato del 46 per cento ed il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo è passato da 106 per cento a 124 per cento; constatato che anche dopo la conversione del decreto-legge n. 323 le proiezioni dei saldi della finanza pubblica non consentiranno di rispettare, neppure tendenzialmente, i parametri del trattato di Maastricht; considerato che l'esclusione dell'Italia dal gruppo degli Stati che dal 1° gennaio 1999 saranno membri dell'unione monetaria avrà conseguenze negative non solo sulla nostra economia, sul potenziale delle aziende italiane, sull'occupazione e sulla stabilità della lira ma anche sul processo politico dell'Unione europea, impegna il Governo a tenere presente nella preparazione della legge finanziaria la necessità di candidare l'Italia come membro dell'unione monetaria dal 1° gennaio 1999, risanando prima i nostri conti pubblici in modo di avere la certezza che la nostra candidatura verrà accolta ».

Su questo ordine del giorno il parere del Governo è stato negativo, per cui lo stesso Governo non vuole entrare in Europa dal 1° gennaio 1999, e la votazione nominale mediante il procedimento elettronico sullo stesso ordine del giorno ha dato il seguente risultato (lo anticipo perché il resoconto sommario non è ancora disponibile e i funzionari me l'hanno gentilmente fornito in anteprima): presenti 462, votanti 459, astenuti 3; hanno votato sì 172, hanno votato no 287.

Questa Assemblea non vuole pertanto che l'Italia entri nell'unione monetaria europea dal 1999. Si tratta di un peccato mortale, come hanno evocato autorevoli economisti ma anche autorevoli rappresentanti del Governo, in particolare il ministro del tesoro.

Ma venendo ai peccati veniali, che poi tanto veniali non sono, mi richiamo, in particolare, alla mia premessa al peccato originale, cioè ai continui ritardi e rinvii, soprattutto quelli dei pagamenti. Il primo appunto è palese: i dati disponibili sullo

sfondamento, evidentemente superati da quelli di ieri, ipotizzavano un disavanzo tendenziale di 130 mila miliardi da ricondurre a 109 mila. Allora, la « manovrina » (*Interruzione del deputato Storace*)... L'onorevole Storace continua ad interrompere. Dicevo che si rendeva necessaria una « manovrina » di 21 mila miliardi per ricondurre all'obiettivo. Allora, perché si è invece preferito emanare un provvedimento di soli 16 mila miliardi? Perché, sperando in un miracolo nel secondo semestre, si ipotizzava che i tassi sarebbero scesi e che, quindi, la previsione fatta l'anno scorso sarebbe stata rispettata. Ma non è una cosa seria procedere in questo modo. E che non sia seria è stato peraltro confermato dai dati di ieri della Ragioneria generale dello Stato.

Richiamo tutti i colleghi a considerare che qui stiamo ragionando su norme di legge, ma vi è un aspetto, quello della tesoreria, che sfugge completamente non solo al giudizio e alla valutazione dei deputati dell'opposizione, bensì anche al controllo ed alla valutazione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della padania*), perché non è possibile, soltanto 15 giorni fa, confermare in Commissione le previsioni di circa 30 mila miliardi per poi scoprire improvvisamente che per la Ragioneria generale vi sono 17 mila miliardi in più di sfondamento.

Una delle misure più importanti - mi sto riferendo ad una nota dell'ufficio studi del bilancio - è stato il cosiddetto taglio di 2 mila miliardi all'ANAS. Francamente, sono allibito. Leggo cosa scrive il servizio studi del bilancio: « Si sottolinea, inoltre, che, secondo quanto si dichiara nella relazione illustrativa del disegno di legge, i prelievi del conto corrente di tesoreria da parte dell'ANAS vengono plafonati con azione amministrativa a 5.500 miliardi, con una riduzione in termini di fabbisogno di cassa, per il 1996, di 2 mila miliardi: non è chiaro il fondamento di tale misura che, in ogni caso, è posta al di fuori del comma 11 sopra esaminato ». Quindi, una parte di questi 16 mila miliardi non fanno neppure parte dell'articolato che poteva

essere emendato ma, esclusivamente, della relazione allegata. Credo che anche questa sia un'anomalia assolutamente riprovevole.

Veniamo ad un altro dei punti che hanno garantito circa il 10 per cento di tutti questi risparmi, in particolare di quelli di spesa. Mi riferisco ad una cosa assolutamente anomala, che lascia veramente esterrefatti e senza parole soprattutto chi viene dall'impresa privata: parlo della disciplina del versamento in tesoreria dei contributi previdenziali a favore del fondo pensioni delle ferrovie dello Stato. Questo provvedimento vale 1.500 miliardi. Cosa abbiamo scoperto nel linguaggio contorto del servizio studi del bilancio? « Le leggi finanziarie per il 1992-1993 hanno autorizzato le ferrovie dello Stato a compensare i propri crediti IVA con i debiti per trattamenti pensionistici verso lo Stato, entro limiti da accertare con appositi decreti interministeriali ». Questa compensazione è vietata ad ogni impresa privata; vi sono imprese che vantano crediti IVA enormi, che hanno difficoltà finanziarie, che pagano alle banche fior di interessi, che non possono riscuotere questi crediti invece concessi alle ferrovie dello Stato. Fortunatamente, il Governo interviene: « Si osserva, però, che tali decreti non sono stati mai emanati. Ma nel frattempo, continuando la vigenza delle norme sulla compensazione, la società non ha versato i contributi previdenziali sullo speciale conto corrente di tesoreria denominato ferrovie dello Stato — pagamento pensioni. Inoltre, neppure l'apporto dello Stato al fondo pensioni è stato versato su conto speciale, bensì sul conto corrente ordinario di tesoreria intestato alle ferrovie dello Stato ». Ci troviamo di fronte ad un Governo che prende in giro una società dello Stato partecipata al 99 per cento e viceversa, il che è assolutamente scandaloso !

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto.

GIANCARLO GIORGETTI. Il mio tempo è scaduto.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, sono consapevole del fatto che in quest'aula si stanno dibattendo importanti questioni economiche, ma debbo segnalare che a mezzogiorno avverrà la distruzione di circa 4 mila embrioni e questo Parlamento non può assistere...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mussolini...

ALESSANDRA MUSSOLINI. No, Presidente: ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori !

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, ho capito bene a cosa ella intenda riferirsi.

ALESSANDRA MUSSOLINI. No, non l'ha capito !

MIRKO TREMAGLIA. La collega Mussolini sta intervenendo sull'ordine dei lavori !

PRESIDENTE. Se l'onorevole Mussolini ha la bontà di ascoltarmi un secondo (*Proteste di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... È da questa mattina alle 4... ! Vorrei richiamare un promemoria del Presidente della Camera predisposto per questa seduta.

FRANCESCO STORACE. È una nota riservata ?

PRESIDENTE. No, è un promemoria per i Presidenti di turno. Cito testualmente: « Quando un deputato chiede di parlare sull'ordine dei lavori, deve preliminarmente precisare quale sia la questione che intende porre... »

ALESSANDRA MUSSOLINI. Stavo appunto cercando di farlo !

PRESIDENTE. « ...Il Presidente giudica ammissibile il richiamo quando esso sia direttamente collegato con lo svolgimento

del punto dell'ordine del giorno in corso di esame ».

ALESSANDRA MUSSOLINI. Vuol dire allora che, di fronte ad emergenze tanto importanti, lei reputa inammissibile la proposta di osservare un minuto di silenzio in questa Camera, per una forma di rispetto dovuto a vite umane sacrificate per la scienza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

ANGELA NAPOLI. Presidente, lei deve capire che questo non è un tentativo di ostruzionismo!

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, certo che glielo consento...! Dato però...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Avrei voluto rivolgermi anche al Governo, al ministro Bindi, che non c'è, a Dini, a Prodi. Chiediamo solo un minuto di silenzio: nemmeno questo si può fare per la vita umana (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Lei non sta rispettando il minuto di silenzio (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. In via eccezionale, attesa l'importanza che lei attribuisce (*I deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi e cenni di consenso*) ... Penso che il minuto sia trascorso (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

Onorevole Gnaga, se non prende subito la parola, la dichiarerò decaduto...

ROBERTO CALDEROLI. Presidente, ho chiesto di parlare! Mi dia la parola!

ENRICO CAVALIERE. Il collega Calderoli ha chiesto di parlare prima di Gnaga!

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, la prego di prendere subito la parola (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

SIMONE GNAGA. Presidente, non riesco a parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, la prego!

ROBERTO CALDEROLI. Ma lasci perdere Gnaga! Ho chiesto io di parlare!

ANGELA NAPOLI. Presidente, la denuncia dell'onorevole Mussolini è gravissima (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Non si può non tenere conto di un fatto tanto grave!

ROBERTO CALDEROLI. Questa è la vita democratica del Parlamento?

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, siamo qui dalle 4 di questa mattina...!

Onorevole Gnaga, la prego di intervenire!

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, anzitutto mi auguro che farà decorrere il tempo a mia disposizione a partire da questo momento. Prima di entrare nel merito dell'oggetto della discussione, dovrei far notare l'assenza di un certo dirigismo nei confronti di quanto sta accadendo al di fuori di quest'aula. La vicenda alla quale ha accennato in precedenza la collega Mussolini pone un problema che a mio avviso avrebbe bisogno di un dibattito approfondito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Si tratta comunque di eventi che dimostrano come in quest'aula si sia distanti da ciò che avviene al di fuori di essa.

Considerato che ho fino a questo momento impiegato un minuto e 30 secondi circa, passo subito ad esprimere un giudizio sulla « manovrina », che è da considerarsi iniqua ed assolutamente lontana dalle esigenze di un paese disastroso da un punto di vista economico, quale è il nostro.

Noi non saremo in grado di raccogliere risultati positivi entro la fine dell'anno e, quindi, di muovere verso un autentico risanamento dei conti pubblici: se queste sono le anticipazioni, immaginiamo quale potrà essere il dibattito sulla « manovrona », cioè sulla manovra economico-finanziaria di fine anno, di cui tutta la popolazione dovrà pagare le conseguenze. Notevoli incongruenze esistono anche all'interno di singoli settori interessati dalle determinazioni del Governo. In materia di infrastrutture, per esempio, la manovrina contiene tagli di notevole entità; eppure — lo ribadisco — nello stesso momento in cui vengono sancite queste scelte, il Governo dal suo interno esprime indicazioni diverse: la notizia di stamane è la priorità accordata al tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria. Il Governo, però, sa bene che la variante di valico è diventata assolutamente necessaria per i collegamenti riguardanti l'intero paese, visto che quella che si verifica all'altezza del tratto Firenze-Bologna è una strozzatura che ha ripercussioni sul traffico di tutta Italia. In proposito, anzi, devo dire che probabilmente sarebbe opportuno approntare un progetto di estensione della variante fino al nodo di Firenze, che oggi costituisce un'ulteriore strozzatura.

Legata alla questione della variante di valico, si è registrata in questi giorni una dialettica — peraltro legittima — all'interno del Governo. È un po' strano, se pensiamo che avviene a sole 72 ore da un'altra dialettica sviluppata sempre all'interno del Governo (parlo di ministri, oltre tutto, non di soggetti politici) riguardo alla politica praticata nei confronti delle aziende farmaceutiche.

Quanto alle recenti affermazioni del ministro Burlando, c'è da rimanere abbastanza esterrefatti. Il ministro dei tra-

sporti, che ieri era presente in Parlamento, avrebbe potuto intervenire almeno 48 ore fa, mentre era in atto una vera e propria dialettica all'interno del Governo. Ma è stato zitto. Era completamente inutile, allora, la polemica fra il ministro Ronchi e il ministro Di Pietro; inutile anche in rapporto alla fiducia che il Governo deve dare alla popolazione. Il ministro Burlando poteva intervenire subito per chiarire che in ogni caso la priorità — anche dal punto di vista della copertura finanziaria — sarebbe stata accordata alla Salerno-Reggio Calabria. Avrebbe dovuto dire: « Il ministro Di Pietro stia pure calmo, perché tanto la priorità riguarda la Salerno-Reggio Calabria ». No: non è intervenuto; è stato zitto ed ha parlato solo oggi.

A questo punto mi aspetto che un altro ministro intervenga in futuro sulla questione dei farmaci. Abbiamo assistito alla dialettica fra il ministro Rosy Bindi ed il ministro Dini: attendiamo l'intervento di un altro ministro. In realtà la politica dei farmaci è assolutamente assurda. Innanzitutto, con il criterio del farmaco di riferimento si annulla una fetta del mercato (che permette di operare sia alle aziende italiane sia alle imprese estere che producono in Italia). Inoltre, l'effetto dell'applicazione del prezzo di riferimento sarà quello di spingere le aziende a specializzarsi nella produzione di un unico farmaco oppure di obbligare tutte le aziende ad adeguarsi al livello più basso dei prezzi. Nel primo caso, le aziende diventerebbero competitive proponendo al pubblico — anzi, alla CUF, diventata l'unico soggetto competente in materia di decisione del prezzo del farmaco di riferimento — il prezzo più basso. Nel secondo caso (obbligo da parte delle aziende di adeguarsi al livello più basso dei prezzi) potrebbe stabilirsi un controllo del mercato realizzato mediante accordi fra le aziende — quindi al di fuori della tutela che il Ministero della sanità dovrebbe esercitare sulla salute dei cittadini — oppure le aziende, comunque a scapito della salute del cittadino, produrrebbero farmaci poco efficaci; ci ritroveremmo così in una situazione as-

solutamente anomala: non un miglioramento, ma un peggioramento del servizio.

È un dato numerico di fatto, inoltre, che in Italia — fra l'altro — il prezzo medio dei farmaci si trova già ad un livello più basso rispetto a quello praticato in Europa. Dal momento che — come è stato ricordato nel dibattito di ieri — l'Italia dovrà adeguarsi al prezzo europeo, il farmaco di riferimento (già divenuto per decisione della CUF unico parametro da applicare in fascia A) sarà tenuto nel giro di poco tempo a tornare al livello medio europeo, cioè dovrà essere nuovamente elevato. Ecco una delle incongruenze di questa « manovrina ».

Un'altra incongruenza riguarda i previsti tagli agli enti locali. La posizione della lega nord rispetto a determinate strutture di tali enti è chiara, ma — torno a ripetere — ve ne sono alcuni che, soprattutto in momenti di emergenza come quelli che stanno attraverso alcuni comuni italiani (non soltanto in Toscana), non hanno ancora determinati servizi. Ripeto quanto detto in un mio precedente intervento di due giorni addietro: alcuni comuni, attualmente oggetto di provvedimenti d'urgenza come quelli colpiti dall'alluvione di trenta giorni fa, non hanno il segretario comunale, hanno due dipendenti ed il sindaco! Vi lascio immaginare che cosa accade nel momento in cui bisogna intervenire; il comune di Vergemoli, il quale secondo la dichiarazione del sindaco ha già presentato la relativa richiesta, non ha il segretario comunale, ne ha uno a *part time* con un altro comune limitrofo, quello di Borgo a Mozzano; pur avendo già sollecitato da tempo tale presenza, non ha ancora ricevuto risposta.

Questa « manovrina » dovrebbe consentire all'Italia di raggiungere i parametri per essere un degno *partner* dell'Europa del 2000, di rientrare nei 119 mila miliardi di deficit annuale (resta da vedere se riusciremo in tale intento, perché oltre tutto dovremo vedere — ripeto quanto detto durante il mio intervento di questa notte — quale sarà il nostro PIL). Dovremo poi vedere se saremo degni di essere rappresentanti autonomi, con la dignità di

partner efficienti, nell'Europa che nascerà da Maastricht, un'Europa più efficiente e veloce. Nel momento in cui si afferma la globalizzazione dell'economia, scambi internazionali vengono realizzati in tempi immediati, abbiamo problemi per comunicare dal punto di vista commerciale all'interno del nostro stesso paese. Qual è il nostro problema? Il fatto che per giorni ci troviamo a seguire le polemiche — mi scuso con i colleghi per l'espressione — « da vecchie ciaccole » che spesso si verificano all'interno dell'esecutivo, per motivi di carattere personalistico, per un discorso di prestigio personale all'interno di una maggioranza di Governo estremamente composita e diversificata. Ci troviamo in una situazione assolutamente anomala, dove per motivi di visibilità personale ogni ministro interviene anche su argomenti che non interessano il suo ministero. Credo sia molto grave, perché un ministro dovrebbe pronunciarsi solo sulle materie di sua competenza, cosa che non accade.

Vorrei accennare — con questo concludo, signor Presidente — a quello che è successo questa notte. Ricordo che Cavallotti e l'ostruzionismo della sinistra furono visti nei libri di storia, soprattutto in quelli di tendenza di centro-sinistra come il Salvadori, come un momento glorioso. Bene, non ho la presunzione di dire che anch'io ho partecipato a questo ostruzionismo, ma posso dire una cosa...

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO CALDEROLI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. He ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Ritengo che il mancato rispetto dell'articolo 41 nei miei confronti e successivamente nei riguardi

dell'onorevole Mussolini rappresenti un serio pericolo per il normale funzionamento dell'Assemblea. Chiedo quindi formalmente di valutare l'ipotesi di farsi sostituire da un suo collega o dal Presidente Violante, perché quello che è stato...

PRESIDENTE. Questo non attiene al regolamento (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. È mezz'ora che ho la mano alzata!

ENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, certamente il mio intervento non può essere considerato come rematore dei lavori perché impiegherò soltanto qualche attimo. Mi rivolgo alla sua coscienza di giurista e di cattolico. Quello che la collega Mussolini ha richiamato qualche istante fa — le tolgo pochi secondi...

PRESIDENTE. Le posso già dare una risposta, onorevole Trantino (*Commenti*). È talmente evidente l'importanza della questione sollevata dall'onorevole Mussolini, che ne ho parlato subito con il Presidente della Camera, il quale mi ha risposto che, data la rilevanza della materia, riteneva che non fosse opportuno parlarne in questo momento nei termini brevissimi che potrebbero essere concessi, ma subito dopo la chiusura di questo dibattito (*Commenti*). Queste sono le istruzioni ricevute dal Presidente della Camera.

ENZO TRANTINO. Ho qualche mese in più di presenza di quest'aula di quanto non abbia lei, Presidente, e otto legislature insegnano pure qualcosa (*Applausi*). Se noi parlassimo di questi argomenti quando, valigie al piede, si allontanano tutti, offenderemmo due volte l'argomento. Qui nessuno vuole sottrarre tempo al dibattito, ri-

chiamiamo soltanto la sua sensibilità, istituzionale in questo caso, Presidente.

Mi permetto soltanto ricordarle che, nel momento in cui alla Sorbona di Parigi si sviluppò un dibattito per decidere se tra un soggetto alcolizzato di sesso maschile e un soggetto luetico di sesso femminile una gravidanza inoltrata potesse essere interrotta, si tenne un referendum nel quale 98 studenti su cento dissero che avrebbe dovuto essere interrotta e due si astennero. Il professor Schwars che teneva la lezione disse allora agli studenti che in quell'istante avevano ucciso Ludwig Van Beethoven, perché era figlio di un alcolizzato e di una luetica.

Su 4 mila embrioni che stiamo per distruggere, mi chiedo quanti Ludwig Van Beethoven stiamo distruggendo; mi chiedo quanti innocenti stiamo uccidendo con l'arma letale della scienza e della malvagità dell'uomo che non può passare inosservato. La sospensione simbolica dei lavori per un minuto comporta che si alzi da quest'aula un grido di civiltà ma, soprattutto, di presa di coscienza, perché non si resti insensibili nel momento storico in cui ci balocchiamo davanti alla vita delle poche monache o delle lucertole marine: ci sono anche gli esseri umani che devono essere protetti, se gli uomini consentono (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, data l'importanza dell'argomento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo per un minuto per esprimere il proprio pensiero sull'argomento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bandoli, ma è uscita dall'aula. Anche l'onorevole Giovanardi si è allontanato...

MARCO TARADASH. Presidente, questo è ridicolo! Sta costringendo l'aula a discutere di un tema importante in questo modo ridicolo e vuole addirittura convincere i deputati ad intervenire.

Nessuno ha chiesto la parola, quindi riprenda la discussione e non faccia ostruzionismo anche lei!

ENZO TRANTINO. Ho chiesto cosa diversa, più solenne e più seria, che non sottrae tempo all'ordine dei lavori. Ho chiesto che la Presidenza sospenda la seduta per un minuto, come presa di coscienza.

CESARE RIZZI. È un mercato questo!

MARCO BOATO. È assolutamente ridicolo!

PRESIDENTE. Non posso farlo senza un dibattito, comunque consulterò il Presidente della Camera (*Commenti*).

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. La ringrazio per avermi concesso la parola. Sono del medesimo parere del collega che mi ha preceduto, chiedo pertanto con il mio intervento che venga dedicato un minuto di silenzio perché sarebbe offensivo discutere per un minuto, sia pure per ogni gruppo, di un tema del genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grugnetti.

LUCA BAGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Grugnetti, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

LUCA BAGLIANI. Ho chiesto di parlare. Sei stanco, vai a casa! Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non può intervenire ora per dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Sappiamo che la cosiddetta « manovrina », invece di risolverli, ha aperto diversi problemi. Per quanto riguarda, ad esempio, l'IVA la manovra ha apportato modifiche agli inter-

venti in campo immobiliare, creando problemi di competenza tra IVA ed imposte di registro; è stato addirittura modificato, in modo assolutamente insoddisfacente, il sistema sanzionatorio dell'IVA: ciò ha creato problemi per l'applicazione delle soprattasse. Alcuni emendamenti migliorativi che avevamo presentato non sono stati accolti dall'Ufficio di Presidenza che li ha ritenuti inammissibili (ciò è inconcepibile, perché quando si parla di soprattasse per l'IVA non si può pensare ad una copertura), altri sono stati respinti in Commissione. L'articolo 10 del provvedimento prevede variazioni delle soprattasse previste dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633: ebbene, con la nuova normativa si apre una questione che tra l'altro è stata affrontata da quotidiani specializzati. Sono sorti dubbi ed interrogativi rispetto all'applicazione delle soprattasse che riguardano, ad esempio, il versamento tardivo delle liquidazioni IVA: non è dato sapere come questo debba essere sanzionato. Se interpretiamo la norma in senso letterale, vi è il rischio che il contribuente che sbaglia la prima liquidazione IVA mensile venga punito addirittura tredici volte per lo stesso fatto. Infatti, nel caso in cui risultasse errata la prima liquidazione IVA di gennaio, in ciascuna delle liquidazioni periodiche successive gli verrebbe addebitato un carico sanzionatorio del 100 per cento. In pratica, si arriverebbe ad una sanzione del 1.300 per cento — inaccettabile in un paese civile — magari per un mero errore di calcolo che il contribuente anche in buona fede potrebbe commettere. Ripeto: il 1.300 per cento, cioè tredici volte il cento per cento, non avete capito male!

Ebbene, questo avviene con la modifica dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 apportata all'articolo 10, comma 2, lettera a). È uno dei problemi che rimangono aperti e sui quali si chiede che il Governo intervenga, non con un sistema sanzionatorio vessatorio nei confronti dei contribuenti: siamo infatti di fronte a sanzioni che risultano chiaramente sproporzionate rispetto agli errori che un contribuente potrebbe com-

piere. Altro che la legge del taglione! Il 1.300 per cento di sanzione la dice lunga su come il Governo affronta problemi fondamentali, punendo coloro che operano nel settore delle imprese, senza colpire la vera evasione. Abbiamo parlato durante questa notte di quella che è la vera evasione, che si nasconde in vari settori economici, soprattutto al sud. Si può citare, per esempio, il caso dei Monopoli di Stato e della Philip Morris, di cui il ministro Fantozzi conosce bene la storia.

Si vadano a verificare le vere evasioni: si controllino le multinazionali! Altro che cercare di raccattare qualcosa, impedendo che l'attività produttiva della piccole imprese si svolga liberamente: sappiamo che sono le piccole imprese a mandare avanti il paese e il sistema economico della Padania, che è quello trainante, che ha sostenuto e sostiene tuttora le entrate di uno Stato che è ormai giunto al capolinea. Sappiamo che questi interventi non porteranno alcun miglioramento nel sistema finanziario statale; sappiamo che le variazioni previste, in buona parte, non sono altro che aria fritta. Non si è intervenuti sui veri sprechi, per esempio quelli all'interno dei ministeri, o quelli legati ad operazioni come il Banco di Napoli, del costo di 2 mila miliardi, il Giubileo, che costerà 3.400 miliardi, e così via. Non è possibile pensare di sistemare la finanza pubblica con un *collage* di provvedimenti che non rappresentano altro che qualche goccia in un mare che sta diventando un oceano.

Voglio poi sottolineare la questione delle tasse che sono state previste per le visure catastali e per le conservatorie. In Padania, le conservatorie sono in ritardo di anni rispetto agli aggiornamenti delle note di trascrizione per i vari immobili: questo ritardo di anni viene pagato con i diritti di segreteria e con una tassazione che è stata moltiplicata del 400 per cento. Di conseguenza, anche per l'acquisto della prima casa si ha un onere aggiuntivo pesantissimo che incide sulle famiglie e sui piccoli risparmiatori. Sulla casa incide anche l'aumento dell'imposta di registro, elevata da 150 a 250 mila lire. Aumentano le imposte fisse ipotecarie e catastali: non è

possibile che coloro che si sono fatti paladini dello Stato sociale colpiscano i diritti collegati alla necessità di acquistare la prima casa. Vi sono aumenti di oneri fiscali per quanto riguarda l'acquisto della prima casa, che dovrebbe essere un diritto da tutelare da parte...

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, il suo tempo è scaduto.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, poiché lei ha già fatto una dozzina di richiami all'ordine dei lavori, debbo ricordarle che preliminarmente lei deve precisare la questione che intende porre. Solo se la dichiaro ammissibile lei può svolgerla. Vuole dire per piacere di quale questione si tratta?

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare in base all'articolo 42 del regolamento, per fatto personale.

PRESIDENTE. In questo caso le darò la parola al termine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà. Mi scusi, Parolo o Paròlo?

UGO PAROLO. Paròlo, signor Presidente, se no potrei chiamarla Acquàrone: in Padania si direbbe così.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo e colleghi, voglio prima di tutto annunciare il mio voto contrario e nel contempo non posso non fare una doverosa premessa su quel che è successo questa notte in quest'aula. Sono alla prima elezione, sono neoparlamentare e come me, nel gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania, ci sono almeno un'altra trentina di deputati. Credo che abbiamo avuto la fortuna di vivere in prima persona un'esperienza che vorrei augurare a tanti cittadini, soprattutto perché possiamo oggi raccontare con certezza che l'informazione italiana è completamente asservita al Governo e al regime che ci governa.

Mi sono alzato questa mattina e la prima notizia l'ho appresa da Televideo: si dava conto di un deputato leghista espulso perché avrebbe tirato dei sassi a un altro collega. Ebbene, voglio ancora una volta smentire questa falsità, questa bugia, che parte addirittura dall'interno della massima aula rappresentante lo Stato italiano! Tutti abbiamo visto come sono andate le cose, ma nessuno dei cittadini potrà saperlo, se non attraverso la nostra puntuale informazione, che faremo con i pochi mezzi che abbiamo a disposizione. Per fortuna, almeno gli stenografi lavorano bene ed hanno trascritto quello che effettivamente è successo e di questa trascrizione faremo tesoro, per dimostrare come effettivamente di questa informazione non ci si possa fidare. Un fatto è certo: c'è stata l'espulsione di un deputato di alleanza nazionale, reo di aver dato del razzista a Oreste Rossi, mio collega deputato padano, il quale parlava semplicemente della vergogna di dare un'assistenza a zingari che ricevono il doppio dei pensionati italiani che pagano le tasse e della vergogna di tagliare nel contempo i fondi agli alluvionati del Piemonte: questo era il suo torto!

Ho visto e sono quindi testimone di come non viene detta la verità. La fine della democrazia in uno Stato inizia proprio dal controllo dell'informazione: quando tutti gli organi sono schierati con chi comanda, c'è veramente da preoccuparsi.

Mi sono chiesto quale sia il mandato da me effettivamente ricevuto dagli elettori e sono ancor più convinto di aver ricevuto un mandato costituente. Non sono qui per migliorare legghine che non servono a niente, per emendare manovre che certamente non potranno migliorare la finanza dello Stato italiano.

Quindi, non c'è più niente da migliorare; è tutto da rifare.

Questa notte ho citato Cavour; voglio citarlo nuovamente perché lo ritengo importante. Quando nel 1861 morì, nel suo famoso testamento scrisse che c'era tanta corruzione in Italia, ma che non sarebbe stato con la denigrazione che si sarebbero

risolti i problemi: questi sarebbero stati risolti solo attraverso 10-20 anni di buon governo dei Savoia. Si riferiva a Napoli, allo Stato borbonico; sono passati 130 anni, di buona amministrazione si è tentato di farne tanta, ma i problemi sono sempre gli stessi, c'è ancora tanta corruzione, forse più di quella che c'era nello Stato borbonico.

Allora, Cavour aveva torto perché ogni popolo deve amministrarsi da solo, non può farsi amministrare dagli altri per cercare di risolvere i suoi problemi. Noi siamo dell'idea che ognuno debba comandare a casa sua. Nell'Italia controllata dai burocrati meridionali fa stupore parlare di diritti — che oserei definire naturali — degli uomini. Nella civile Svizzera, confinante con il mio collegio elettorale, il consiglio comunale di ogni comune, anche del più piccolo, nomina le sue maestre ed i propri insegnanti, nonché i professori delle scuole; il cantone stabilisce semplicemente il trattamento economico che a costoro deve essere riservato. Anche i padani vogliono giudici, insegnanti, segretari comunali, questori, direttori degli uffici ministeriali — i prefetti non li vogliamo — che siano prevalentemente padani.

Voglio ricordare agli amici del sud che, quando i Savoia invasero lo Stato borbonico e procedettero alla sua annessione, mandarono al sud i propri prefetti a comandare. L'unico risultato fu quello, però, di avviare i giovani del sud al brigantaggio, in quanto costoro si rifiutavano di obbedire a persone nei confronti delle quali ritenevano di non avere doveri di obbedienza.

Credo che sia ancora questa la situazione dello Stato italiano, semplicemente si è invertita: oggi sono i burocrati meridionali ad avere in mano il controllo finanziario, economico ed amministrativo dello Stato italiano, e questo non possiamo più tollerarlo.

Credo che ormai tutto sia stato detto dai miei colleghi deputati della Padania in ordine a questa «manovrina», ma non posso esimermi dal ricordare i tagli previsti per le ferrovie e per l'ANAS (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per*

l'indipendenza della Padania). L'ANAS è ormai costretta a gestire solo l'ordinaria manutenzione, non può fare alcun investimento. Ricordava prima un mio collega che sono previsti 250 miliardi per tutta la Lombardia: voglio far presente che solo per sistemare la viabilità in Valtellina ne occorrerebbero 500. Le conseguenze saranno tragiche, signori del Governo: da una parte si verificherà il crollo dell'occupazione (senza investimenti non può esservi occupazione), dall'altra la fine degli investimenti creerà uno stato di malcontento nelle popolazioni padane certamente maggiore di quello che già esiste.

Le strade lombarde hanno bisogno di investimenti ingentissimi, così come quelle venete ed in generale tutte quelle padane; in Lombardia abbiamo il più alto rapporto tra autoveicoli e chilometri di strade al mondo, non solo in Europa. Cito ad esempio l'attraversamento di Lecco: tutto il traffico proveniente dalla Valtellina o anche dall'Europa, attraverso i passi alpini che il Regno Lombardo-Veneto — non questo Stato — ci ha regalato: lo Spluga, lo Julier Pass, il Maloja Pass, è costretto a transitare su un ponticello. Voglio ricordare che, puntualmente tutte le settimane, abbiamo code di quattro, cinque o sei ore, colonne di automobili lunghe dieci chilometri: una cittadina come Lecco non riesce a vivere in questa situazione! Inoltre vi è la questione della viabilità sulla sponda occidentale del Lario: c'è una strada internazionale che collega Lugano a Saint-Moritz, larga mediamente quattro metri, costruita da una regina romana — forse questo è uno dei pochi regali! — durante l'invasione che vide la morte di milioni di celti, le tranquille popolazione che abitavano quei luoghi.

Al sud vi sono invece sprechi enormi ed investimenti inutili: ricordo, per esempio, che l'autostrada siciliana è quasi interamente realizzata su viadotto, come se le Alpi fossero in Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Ricordo poi la ricostruzione del Belice: è una bellissima terra, ma qualcuno mi dovrebbe spiegare a che cosa serve l'asse del Belice! Inoltre,

per la realizzazione delle piazze di Gibellina nuova sono stati chiamati i migliori architetti italiani...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Parolo.

Ha chiesto di parlare...

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, è la terza volta che le chiedo la parola!

PRESIDENTE. Non l'avevo vista.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano.

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, come devo fare per prendere la parola?

PRESIDENTE. L'onorevole Pirovano ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ancora una volta a rispettare il mandato ricevuto dagli elettori lo scorso 21 aprile. In provincia di Bergamo la lega nord ha ottenuto il 43,23 per cento dei voti, otto deputati e tre senatori, su un totale di undici da assegnare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È questo un *en plein* che darà presto origine a risultati politici irreversibili in tutto il nord, in tutta la Padania, che è in perfetta e trainante sinergia con le altre provincie e regioni. Il mandato da me ricevuto è semplice: fare la guardia alla nostra economia, alle nostre tradizioni, allo spirito di corpo che tiene unito il popolo padano e che gli ha permesso di conseguire risultati da primato in Europa e nel mondo. Risultati ancor più meritori se si considera la costante e pesantissima opera di ruberia che il Governo centrale perpetra ai suoi danni. E questa « manovrina », detta anche « piccola grande fregatura », è soltanto l'ultimo esempio in termini temporali della normale e scontata forma di ladrocinio, che per Roma è l'unico approccio alla soluzione dei problemi. Forse qualcuno di voi è stato agricoltore e sa come si mungono le mucche: si mungono due volte al giorno ed anche oggi, con

la produzione ottimizzata grazie alle mungitrici automatiche, si dovrebbero mungere due volte al giorno. Ma Roma, quella Roma che da sempre definiamo ladrona, ma che è senz'altro sanguisuga e parassita, non si accontenta di attaccare la mungitrice alla Padania due volte al giorno ed il frutto dei sacrifici del popolo del nord è munto per ventiquattro ore al giorno: i tubi che convogliano la linfa vitale della Padania a disperdersi dei corridoi dei palazzi romani devono essere tagliati!

Questo accostamento agroalimentare mi fa ricordare il fulgido esempio di lungimirante programmazione operata dall'allora ministro Pandolfi, certamente possessore di quei cromosomi indistruttibili da me citati poche ore or sono e che mi hanno fatto paragonare Alien ad una povera creatura indifesa in confronto ai democristiani di ieri e di oggi. Nel 1982 la CEE diede all'Italia settanta miliardi per un'attenta valutazione della produzione di latte, al fine di inserirla nel contesto del mercato comune: i settanta miliardi furono bevuti e la produzione del latte barrattata con quella siderurgica. Pandolfi e la democrazia cristiana distribuirono su tutto il territorio italiano le famose quote-latte senza alcun riscontro oggettivo, ma con il solo fine di consolidare il voto di scambio, proprio come avviene oggi con questa manovra pro sud. Si stabilirono le quote-latte per la Calabria, la Puglia, la Sicilia, la Sardegna, ma il latte lì non si produce. Quelle quote erano e sono di carta, costituiscono per il nord, che produce circa il 90 per cento del latte italiano, esclusivamente una tangente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il nord deve comperare o affittare queste quote dal sud. È umiliante, per chi già lavora duramente, dover pagare il « pizzo » sia allo Stato, con le tasse, sia a coloro che perpetueranno questo sistema grazie al voto di scambio.

Esigo quindi che siano istituite le quote-pesce, con gli stessi criteri delle quote-latte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Con le quote-pesce, un pe-

scatore di Mazzara del Vallo, al trecentesimo tonno pescato, dovrebbe sospendere il proprio lavoro, prendere un aereo per recarsi al nord, rintracciare un detentore di quote-pesce della Valle Seriana, rinomata per il suo tonno d'altura, o di Caravaggio, luogo famoso per gli sgombri, stipulare un contratto d'acquisto o di affitto, pagare o ottenere una fidejussione bancaria, con ipoteca sul peschereccio, e quindi ritornare nel Golfo della Sirte per pescare la sua quota aggiuntiva di 100 tonni. Cosa direbbe il sud se tutto ciò avvenisse?

A chi parla di razzismo chiedo come si possa definire il ricatto fatto al nord, che si perpetua con Bagnoli, con Secondigliano, con le sovvenzioni agli zingari, con la metanizzazione del sud a spese del nord, con l'IVA sul metano che al nord è doppia. Basta, non ha più senso discutere: ora viene il tempo di agire. Se qualcuno avesse dubbi, dichiaro, il nome della Padania, il mio voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, mi auguro che a questo punto sia chiaro a tutti che la situazione del paese è bollente e che, così com'è, non va. I problemi sono gravi ma, quel che è peggio, finora abbiamo assistito all'atteggiamento miope della classe dirigente che ha fatto finta di niente. Mi auguro che quella attuale non continui su questa strada, anche se i segnali che vediamo non sembrano confortanti.

Nella discussione svoltasi sul provvedimento in esame è parso chiaro al sottoscritto ed a molti colleghi di minoranza che la maggioranza aveva deciso di non accettare il confronto sugli emendamenti, dal momento che al Senato si era definita una linea di comportamento diretta ad appoggiare una manovra, il cui parto è di per sé già difficile. Infatti, la stessa è stata varata in ritardo e porta con sé tutti i mali di una manovra malfatta.

Con quanto è scritto sulla carta si cerca di ingannare i mercati finanziari e gli operatori ma, di fatto, gli interventi previsti non apportano vantaggi in termini di saldi di bilancio né raggiungono, così come è a tutti noto dalla lettura dei giornali, anche di quelli più autorevoli, gli obiettivi che si prefiggeva la manovra. I risultati, sia in borsa sia nei confronti del marco, si vedono, nonostante tutto.

È evidente, caro Presidente, che siamo in una fase di recessione. Le cause che principalmente incidono sulla recessione sono tre, come emerge dai dati recentemente diffusi dall'ISTAT: *a)* il ciclo negativo dell'economia europea, il cui epicentro (la crisi della Germania) deprime le esportazioni italiane, specialmente del nord-est; *b)* la riduzione dei bilanci pubblici, che fa circolare meno denaro e di conseguenza porta ad una riduzione dei consumi interni; *c)* la crescente rigidità ed arretratezza del sistema-paese, che riduce la competitività e la vitalità delle industrie (alte tasse, ingessamento del mercato del lavoro, infrastrutture primitive, poca tecnologia, le sabbie mobili della burocrazia statale).

Un collega che mi ha preceduto ha definito meridionale questa burocrazia. Vorrei correggere il termine: quella che stiamo subendo è una burocrazia bizantina con sfumature balcaniche. Bizantina perché ormai in Italia si può dimostrare tutto e il contrario di tutto; balcanica perché è arrivata a livelli distruttivi.

Nel 1994-1995 l'Italia ha avuto un boom economico perché la passività del fattore *c)* era stata compensata dalla svalutazione competitiva. Il fattore *b)* non aveva ancora sviluppato tutto il suo impatto deflattivo e quello congiunturale non era nel suo picco negativo. Inoltre, un importante impulso alla crescita era stato dato dalla legge Tremonti sulla defiscalizzazione degli utili investiti nell'azienda. Alcuni hanno stimato che la legge Tremonti abbia contribuito alla crescita del PIL quasi quanto la svalutazione. Ciò vorrebbe dire che, posto un incremento del PIL pari al 3 per cento, si deve attribuire l'1,5 per

cento alla svalutazione, l'1 per cento alla defiscalizzazione ed il restante 0,5 per cento al potenziale fisiologico di crescita.

Tolti i primi due fattori (la lira non è più competitiva e la legge Tremonti è sparita), resta al sistema un potenziale di crescita dello 0,5 per cento: infatti, nel 1996 l'economia italiana sta crescendo con questo ritmo, praticamente stagnante, e solo un miracolo può portarla all'incremento del PIL pari all'1,2 per cento che è stato stimato dal Governo per i suoi conti relativi al 1996 e per valutare il gettito fiscale del 1997. Infatti, si parla già di una manovra insufficiente.

Se restano, dunque, costanti e negativi i fattori *b)* e *c)*, citati in precedenza, l'unica speranza di raggiungere una crescita dell'1,2 per cento risiede nella ripresa tedesca (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). La Confindustria, nelle parole di Cipolletta, si affida infatti a questa sola speranza, ma il dato di lettura è un altro: vuol dire che non si ritiene il Governo Prodi capace di fare qualcosa di più. Ma la Germania, pur tutti prevedendo un rimbalzo tecnico della recessione, non crescerà certo in quantità e modi tali da aumentare le esportazioni italiane in tempi brevi. Qualcosa ci sarà, ma il PIL italiano si collocherà ben al di sotto dell'1 per cento previsto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

DOMENICO PITTINO. Questa crescita vicina allo zero farà saltare i conti pubblici relativi al 1997 (meno crescita, meno gettito) ed il Governo Prodi dovrà per forza aumentare le tasse, per esempio quelle sui guadagni di capitale, come probabilmente sta pensando Visco. Facendo così si peggiorerà terribilmente la recessione italiana e si perderà la sua natura congiunturale, che diventerà strutturale. Ciò significa anni di miseria e la possibilità di uscirne solo con manovre di emergenza ad altissimo costo sociale.

La situazione è grave e può essere corretta solo da azioni con efficacia imme-

diata, certamente non come quelle previste nella manovra economica attuale.

Che cosa dovrebbe fare il Governo Prodi per evitare questo scenario? Dovrebbe certamente dare subito al paese una nuova legge Tremonti, ma l'uso refflativo della leva fiscale ha bisogno di tre condizioni di contorno, tra cui il sostegno competitivo di base all'industria: o si svaluta creando la competitività negativa sul piano dell'*export*, oppure si liberalizza il sistema dotandolo di competitività positiva, per esempio garantendo flessibilità e minor costo del lavoro, ma Prodi non può fare queste due cose e senza di esse le industrie non avrebbero incentivi per procedere a grandi reinvestimenti.

La seconda condizione è la riduzione del fabbisogno pubblico. La defiscalizzazione implica un minor gettito per lo Stato a breve termine, compensato da una maggiore crescita nell'anno successivo, ma Prodi non può né vuole fare questa scommessa, perché essa implica riduzioni strutturali che smonterebbero l'attuale sistema statalista.

Si dovrebbe inoltre sostenere l'*export* extracomunitario (Asia e America) in modo da dipendere meno dal ciclo franco-tedesco; ma Prodi vuole entrare nella povera Europa e uscire dal mercato globale.

Quindi, per quanto riguarda le prospettive reali, il Governo Prodi è già in crisi per la sua incapacità di governare l'economia reale: si veda, ad esempio, l'articolo 3 della manovrina economica, in cui si parla di riduzione di stanziamenti e di blocco di impegni. L'unica cosa che si è potuta fare in quest'articolo è stata la sottrazione di finanziamenti alle industrie e l'invenzione di artifici formali e contabili, trasferendo determinati impegni su altri capitoli di spesa. Questo è assurdo per un paese che si rispetti. Di simili esempi credo che sia pieno il bilancio del Banco di Napoli degli ultimi anni, però il risultato è che comunque non si è salvato, ha solo rinviato il suo dissesto finché non ce l'ha fatta più. Questi sono esempi da non perseguire.

Vorrei leggere, a dimostrazione della famosa burocrazia di cui ho parlato prima, l'articolo 6 del disegno di legge

n. 1857, relativo al fondo patronati e fiscalizzazione oneri sociali: « In attesa che si proceda alla revisione delle disposizioni di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, l'aliquota percentuale, di cui all'articolo 4, secondo comma, dello stesso decreto legislativo, da applicarsi sul gettito dei contributi incassati dagli istituti che gestiscono le varie forme di previdenza sociale, ai fini del finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, è fissata per gli anni 1997 e 1998 nella misura pari allo 0,226 per cento del gettito accertato, rispettivamente, per gli anni 1996 e 1997.

« Con effetto dal periodo di paga in corso al 1° giugno 1996 il livello di fiscalizzazione degli oneri sociali è ridotto, con riferimento al contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67: (...) ».

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, onorevole collega.

DOMENICO PITTINO. Volevo dimostrare come questo articolo sia pieno di riferimenti a normative che si riferiscono addirittura al 29 luglio 1947 (la n. 804). Credo, e mi auguro, che il Governo non abbia dimenticato nessun riferimento normativo, perché ritengo che nemmeno esso sappia quante siano le leggi in materia ormai esistenti in Italia. Pertanto, l'unico voto che si può dare su questa « manovrina » economica è negativo, perché dimostra la mancanza di coraggio...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pittino. Il suo tempo è scaduto.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Il tempo a sua disposizione è un minuto.

ALESSANDRA MUSSOLINI. La ringrazio, signor Presidente. Sarò breve. Intervengo sull'ordine dei lavori perché, come è noto, alle 12 vi sarà la distruzione di circa 4 mila embrioni, per l'esattezza 3.300. Come è noto, il documento nazionale di

bioetica sull'embrione umano ha sancito che l'embrione è compiutamente umano, è vita, è individuo. Allora, chiedo che questo Parlamento possa esprimersi per il rispetto di questa vita umana che è sacrificata, alcune volte, sull'altare dell'egoismo, che in molti casi è vittima della scienza. Chiedo che in questo Parlamento, anche se vi sono certamente problemi economici, manovre e manovrine, si possa dare una risposta simbolica con un minuto di silenzio in rispetto di queste vite umane che non hanno neanche la possibilità di potersi difendere, in quanto embrioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mussolini, per aver posto questo problema. Sia lei sia tutti i colleghi sanno che le questioni attinenti alla vita e alla sua formazione sono di grandissima delicatezza e complessità. Credo che su tali questioni il Parlamento debba intervenire secondo le sue specifiche funzioni, cioè mediante leggi e strumenti di indirizzo per il Governo. Mi impegno pubblicamente in aula a proporre che alla ripresa vi sia un dibattito adeguato su questa materia. Spero che si possa fare una legge per la protezione dell'embrione, così come esiste in altri paesi, e che vi siano altri interventi che consentano di provvedere adeguatamente. Per questo motivo, non accolgo la sua richiesta, pur essendo sensibile allo spirito che l'ha animata.

Su questa questione non darò la parola ad altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, anzitutto volevo far notare che quando un collega parla è consuetudine che gli sia portata dell'acqua. Qui è da ieri sera che non si vede un commesso. Credo che dovremo portarcela noi!

PRESIDENTE. Questa non è una dichiarazione di voto, onorevole collega.

CESARE RIZZI. Anche quest'anno, come negli esercizi precedenti, il grande

Stato deve ricorrere a manovrine e manovrone (più che altro, manovrone) per equilibrare il saldo netto da finanziare ed il ricorso massimo al mercato finanziario. Tutto ciò è indice di miopia politica ed economica ma, soprattutto, è un malcostume di questa classe dirigente, la quale, in sede di esame di legge finanziaria, farà promesse (magari le metterà anche per iscritto!) di tagli e di risparmio di spese e poi, durante l'anno, allenterà i cordoni della borsa in modo ampiamente clientelare, comunque in maniera tale da sfondare le previsioni fatte a suo tempo.

Una macchina dello Stato vecchia, e comunque adatta alle funzioni di uno Stato centralista, è quella della quale stiamo discutendo, che ci presenta, senza tener conto di dati e di informazioni precedenti, o addirittura senza aver messo in atto alcun sistema di gestione e di controllo della spesa più snello e rapido, un ammontare di residui passivi pari a 79 mila miliardi, cioè il 51,3 per cento delle consistenze accertate. È infatti ovvio che la consistenza e la formazione lenta del residuo è causata dalle note lungaggini, inspiegabili per uno come me, che fa l'imprenditore, dovute al lungo arco di tempo che intercorre tra l'espletamento dei famosi cinque momenti nei quali si articola il regime giuridico della spesa dello Stato centralistico.

Si tratta di uno Stato vecchio e decrepito, ormai caduto sotto i micidiali colpi della partitocrazia romana. I cinque momenti sono i seguenti: previsione della spesa; impegno della spesa, liquidazione della spesa; ordinamento di pagamento e pagamento. Mi risulta che, per poter soddisfare questi cinque aspetti, occorrono più di quindici mesi a causa delle lungaggini della macchina burocratica dello Stato, contro la quale la lega nord per l'indipendenza della Padania sta conducendo una dura lotta. Ora riesco a capire perché gli Stati centralisti sono destinati a fallire. Simili, tortuosi momenti nei quali la responsabilità decisionale si moltiplica a livello esponenziale tra una miriade di dirigenti e di soggetti che devono o firmare o vistare, si ripetono anche per le entrate, con la logica conseguenza che lo Stato

centralista non sa mai quando e quanto deve incassare, né quando e quanto deve spendere. Questa spirale perversa, unita ad una pessima amministrazione della cosa pubblica, gestita dai partiti di Roma in modo clientelare, assistenzialista e demagogico, ha portato ciò che rimane dell'Italia alla rovina dell'incombente tracollo delle istituzioni sotto il peso di 2.400.000 miliardi di debito pubblico.

Occorre un'urgente riforma in senso federale dello Stato, la quale però va attuata non da coloro che ci propongono l'approvazione dell'assestamento del bilancio dello Stato, cioè dai partiti che sostengono questa maggioranza, ovvero dalla pseudo opposizione di centro-destra (che presto finirà, in cambio di una rete televisiva in più), ma dai popoli italiani che finalmente potranno darsi un nuovo assetto istituzionale e politico, esaltando il sacrosanto principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Vede, signor Presidente, oggi lo Stato ricorre alle lotterie: è espressamente previsto nella legge finanziaria che dal lotto e dalle lotterie istantanee si ricavi un incremento di entrata per 2.200 miliardi. Roba da centro Africa! Nel centro Africa, quando non sanno come risolvere il problema dei soldi, indicano le lotterie.

Vorrei poi rivolgere una domanda ai rappresentanti del Governo. Lo faccio in questa sede dal momento che presentare interrogazioni è praticamente impossibile: la lungaggine e la burocrazia di questa partitocrazia richiedono come minimo il tempo di uno o due anni prima di riuscire a discutere alla Camera un'interrogazione. Comunque oggi i rappresentanti del Governo sono presenti in aula: posso allora esporre una denuncia che credo interessi un po' tutti. Sui giornali dello scorso mese di maggio risultano dati contrastanti sul numero di elettori nelle ultime consultazioni politiche generali: secondo il Ministero dell'interno i votanti sarebbero 48.846.000, mentre secondo l'ISTAT sarebbero 45.814.000; si registra dunque una differenza di circa 2.800.000 votanti. Vorrei chiedere ai rappresentanti del Governo e a lei, signor Presidente della Camera,

dove sono finiti questi voti. Vorrei avere quanto prima una risposta, visto che — come ripeto — presentare interrogazioni è praticamente impossibile: 2.800.000 voti non sono pochi e mi risulta — anche da indagini effettuate personalmente — che in parte sono voti provenienti dal sud (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto contrario sulla manovra in esame, disposta dal disegno di legge di conversione n. 1857. Le ragioni sono molteplici: di fatto gli interventi previsti non apporteranno i vantaggi prospettati in termini di saldi di bilancio, come è stato già esaurientemente espresso e chiarito dalla nostra parte politica nelle Commissioni di merito. Ho già avuto modo di osservare in sede di discussione e di dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno ammessi la pesante ricaduta del provvedimento sulla vitalità — oggi già molto fragile — della piccola e media impresa soprattutto artigiana. Ho anche avuto modo di rilevare in Commissione cultura come il presente provvedimento attui una vera e propria decurtazione di risorse al settore scolastico ed universitario, senza chiarire i criteri con cui i tagli delle spese sono attuati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 12)

FLAVIO RODEGHIERO. Razionalizzare significa migliorare l'impiego della spesa — in questo caso scolastica — e recuperare risorse per interventi di qualità: cosa che non emerge affatto dall'articolo 5 del provvedimento in esame. Inoltre, la logica della razionalizzazione dovrebbe essere superata a favore di una organica programmazione territoriale dell'offerta scolastica, tenendo nella debita considerazione non solo la differenza fra le diverse aree regionali dell'Italia ma anche e so-

prattutto i sottosistemi (come quello della montagna, che caratterizza principalmente l'arco alpino e prealpino).

Faccio presente, fra l'altro, che in questi giorni molti provveditori agli studi — specie nel Veneto — stanno inviando ai direttori didattici dei comuni montani ed ai sindaci l'invito a formulare un preciso piano operativo che preveda la soppressione di plessi scolastici sottodimensionati mediante accorpamento con le scuole viciniori, in modo da conseguire — così dice la circolare — la formazione di classi con un numero consistente di alunni. È la stessa logica sottesa all'articolo 5 del presente disegno di legge.

Al riguardo voglio richiamare l'attenzione del Governo su una specifica normativa prevista per la scuola di montagna dalla legge n. 97 del 1994. Questa disciplina non può non essere tenuta presente soprattutto nell'ambito di interventi di razionalizzazione come quello oggi in esame. La realtà montana riguarda oltre il 50 per cento del territorio della penisola e rappresenta una risorsa ed una ricchezza da gestire con la consapevolezza e la determinazione necessarie a farne una realtà socio-economica protagonista della vita economica del paese.

Purtroppo dobbiamo invece rilevare che le zone di montagna sono state notevolmente trascurate, nonostante la rilevanza che il territorio montano assume nel dettato costituzionale (articolo 44, secondo comma, della Costituzione: «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane») e stante la sostanziale inapplicazione della legge n. 97 del 1994, che avrebbe invece dovuto rappresentare l'attuazione della disciplina costituzionale. Occorre perciò promuovere una nuova, specifica ed incisiva politica di sviluppo per la montagna italiana, in linea con gli orientamenti comunitari, al fine di salvare l'immenso patrimonio storico, naturale e culturale che la caratterizza.

Le condizioni di grave degrado ambientale e di crisi economica in cui versano le zone di montagna, aggravate dalla presenza di una popolazione minacciata dall'invecchiamento, rendono difficile la sod-

disfazione dei bisogni dei loro abitanti; invece la politica nazionale e regionale, per converso, hanno spesso trascurato e trascurano la montagna ed in particolare i piccoli comuni montani, soprattutto per quanto concerne il potenziamento ed il miglioramento delle infrastrutture di base necessarie a determinare un più agevole collegamento con il resto del territorio, una qualità della vita e dei servizi adeguata alle altre zone rurali ed urbane.

Questa manovra non tiene in debito conto proprio quanto previsto dalla legge n. 97 del 1994. Ho rilevato puntualmente la mancata applicazione di questa legge con una interrogazione presentata il 24 gennaio scorso alla quale non è mai stata fornita risposta. Devo dire che il provvedimento in esame non solo non tiene in debito conto, ma ne aggrava la mancata applicazione.

Il comitato interministeriale prezzi non ha ancora concesso le riduzioni previste dal comma 2 dell'articolo 10 riguardante l'autoproduzione ed i benefici in campo energetico.

Ai commi 2 e 3 dell'articolo 13 — interventi per lo sviluppo delle attività produttive — viene prevista l'applicazione dei benefici della legge n. 44 del 1986 (incentivi per l'imprenditoria giovanile) anche a favore dei comuni montani con meno di 5 mila abitanti. Il comitato che gestisce questa legge è stato trasformato in società per azioni e fa capo al Ministero del tesoro, ma l'eccessiva burocrazia che ne deriva rende inevitabilmente inagibile l'utilizzo della legge da parte delle comunità che se ne vogliano servire.

L'articolo 14, poi, prevede il decentramento di attività e servizi dello Stato, ma sotto tale aspetto nulla sino ad ora è stato fatto.

L'articolo 15 prevede la tutela dei prodotti tipici, ma sino ad ora non risulta al sottoscritto che l'attuazione sia avvenuta.

Il comma 1 dell'articolo 16 concernente le agevolazioni per i piccoli imprenditori risulta inapplicato; gli uffici finanziari competenti, non avendo avuto direttive in merito, in quanto il Ministero delle finanze non ha ancora emanato la circolare

applicativa, per non incorrere in problemi preferiscono non applicare la norma. Infine, non risultano ancora emanate le circolari applicative relativamente alla possibilità di assunzione a tempo parziale per gli operatori nei comuni montani previste dall'articolo 18.

Ma non posso dimenticare, con riferimento all'articolo 12, che attualmente la legislazione non tutela gli aventi diritto all'uso civico in maniera adeguata. Così pure le deroghe in materia di trasporti, previste dall'articolo 23, non possono venire assolutamente applicate, peraltro in questo caso anche per l'inerzia delle regioni.

Vorrei ricordare inoltre che in seguito ad una mozione presentata dal sottoscritto il 20 novembre 1995 ed una risoluzione in Assemblea presentata il 7 dicembre 1995 relative alla necessità di ratificare la convenzione sulla protezione delle Alpi — già ratificata da Austria, Germania, principato di Liechtenstein, Slovenia ed Unione europea — mentre il Governo precedente ha presentato, anche se negli ultimi giorni della propria vita, apposito disegno di legge di ratifica, il presente Governo a tutt'oggi non ha fatto conoscere le proprie determinazioni in proposito.

Signor Presidente del Consiglio o, in sua assenza, signori membri del Governo, ancora una volta non solo in quanto deputato, ma come cittadino nato in montagna, consigliere di un comune montano e vicepresidente di una comunità montana, debbo affermare con assoluta mestizia che la gestione del territorio, la promozione della presenza, della qualità della vita e della cultura delle popolazioni, la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, lo sviluppo di un'economia ecocompatibile sull'intera area alpina vengono per l'ennesima volta traditi anche da questa manovra del vostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa, onorevole Buontempo?

TEODORO BUONTEMPO. Per un richiamo all'articolo 94 del regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ho chiesto la parola alle 11,55: alle 12 scadono i termini per la presentazione degli emendamenti alla proposta di legge costituzionale di istituzione di una Commissione bicamerale. Considerando i tempi di lavoro della Camera, la seduta notturna e la non interruzione, credo sia opportuna una proroga di almeno due ore del termine per la presentazione di questi emendamenti.

Ho avuto difficoltà a presentare gli emendamenti, dovrei predisporne, ma non vi è il tempo materiale per poterli scrivere. Tenga conto che in Commissione non è stato possibile presentare emendamenti e che la stessa Commissione è stata convocata in violazione del regolamento, perché fino alle 21 non era ancora noto il testo licenziato dal Senato. La Camera, quindi, non è stata messa in condizioni di sapere che alle 9 del mattino era prevista la riunione della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ella capisce che non posso stabilirlo io. Mi renderò immediatamente interprete della sua richiesta presso il Presidente della Camera, anzi, per la verità lo farò tra venti minuti, perché in questo momento è in corso la cerimonia del « ventaglio ».

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sulla questione sollevata dall'onorevole Buontempo.

PRESIDENTE. La questione è chiara.

ROLANDO FONTAN. Desidero fare alcune precisazioni.

PRESIDENTE. Lei non può fare precisazioni, può parlare solo sull'ordine dei lavori o per un richiamo al regolamento.

ROLANDO FONTAN. Desidero appoggiare la richiesta dell'onorevole Buontempo.

PRESIDENTE. Ho già dato una risposta.

ROLANDO FONTAN. Volevo cercare di motivarla, perché forse non è stata adeguatamente motivata.

PRESIDENTE. La questione mi pare molto chiara.

ROLANDO FONTAN. Non è stata chiara...

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha telefonato adesso agli uffici e mi incarica di dire all'Assemblea che il termine è scaduto e non ritiene di riaprirlo. Non è una decisione mia, ma del Presidente della Camera

Una voce dai banchi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Soviet!

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori in relazione alla questione sollevata dall'onorevole Mussolini.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera mi ha detto di non accettare alcun intervento su tale questione.

CARLO FONGARO. Apprezzo la sensibilità che lei, Presidente, ha dimostrato prima tentando, purtroppo vanamente, di dare la parola...

PRESIDENTE. L'onorevole Violante è sceso appositamente e si è assunto le sue responsabilità. La prego di attenersi all'ordine dei lavori, su questo argomento non posso darle la parola.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. Le assicuro che non ho alcun intento dilatorio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Alle 13 è convocata la Commissione difesa. Volevo richiamarmi alla sua sensibilità per invitarla a comprendere che, come tutti hanno potuto notare, l'azione portata avanti dalla lega ha un chiaro intento politico. Nel rispetto di

questo intento politico, la Presidenza dovrebbe quanto meno convocare la Conferenza dei capigruppo per decidere se le Commissioni possano riunirsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante, che è stato già investito di questo problema, mi incarica di informare l'Assemblea che non esistono motivi validi per una decisione in tal senso.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo.

DANIELE MOLGORA. L'articolo 8 del regolamento recita: « Il Presidente rappresenta la Camera ». Rispetto a quanto è avvenuto durante la notte, a porte chiuse, un articolo del quotidiano *La Repubblica* riporta che è iniziato un fitto lancio di sassolini dai banchi del Carroccio.

PRESIDENTE. La questione è stata già esaminata dall'Assemblea in sua assenza ed è stato deciso che non attiene all'ordine dei lavori, per cui la dichiaro inammissibile.

DANIELE MOLGORA. Chiedo una smentita.

PRESIDENTE. È già stata dichiarata inammissibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

Onorevole Roscia, se non prende la parola, si intende che vi abbia rinunciato.

ROBERTO CALDEROLI. Basta con le intimidazioni!

PRESIDENTE. Non è un'intimidazione, è un avvertimento.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente Acquarone, mi permetta di iniziare con dovizia, visto che la stanchezza... I colleghi mi consentano di intervenire in quest'aula molto attenta ad un passaggio fondamentale per l'affondamento della prima Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo*

della lega nord per l'indipendenza della Padania). Parlo di affondamento perché questa manfrina, questa manovra è — come qualcuno l'ha definita — « l'ennesimo artificio contabile » per dimostrare come la virtualità abbia la preminenza sulla sostanza e sulla reazione che la finanza pubblica subirà grazie ad una mistificazione grossolana, ad una correzione che di fatto non esiste. Abbiamo un efficiente servizio del bilancio che, ogni volta che dobbiamo discutere su un provvedimento di carattere finanziario, ci sottopone le proprie valutazioni e — ahimè — anche, con estremo imbarazzo, le tante perplessità. Il servizio bilancio ci conforta nel sopportare l'idea che questa manovra non è in grado di correggere il fabbisogno che ormai è sfuggito di mano: lo sanno anche i rappresentanti del Governo, almeno quelli che frequentano la ragioneria generale. Essi sanno che in queste settimane il fabbisogno è ulteriormente aumentato e che — ahimè — non potranno correggere questa tendenza. Il quadro politico è stato pesantemente utilizzato per non permettere questa correzione sostanziale e su di esso, piuttosto che sulla reale difficoltà, si è costruita una manovra che forse può essere ritenuta corretta solo dal governatore Fazio, il quale si permette di chiamare, in piena autonomia, il Presidente del Consiglio e di dirgli: « Stai attento: chiudi in fretta questa manovra che non vale niente; dobbiamo predisporre altre misure, altri strumenti ».

Amici miei, si può rispondere con un voto favorevole a questa falsa manovra, a questo quadro politico che ormai vede un perno fondamentale in rifondazione comunista, di cui già conosciamo l'intendimento di lasciare inalterato un Stato sociale che nessuno può più difendere, di compromettere il processo di privatizzazione, che è uno dei pilastri del risanamento della nostra finanza pubblica? Come si fa a far credere ai mercati che questo quadro politico possa sostenere un processo virtuoso di rientro del deficit pubblico? Bisogna essere onesti.

In questo scenario, è emerso anche l'atteggiamento, a mio avviso molto offuscato,

mistificatorio, assurdo, di un'opposizione che ha messo alcune migliaia di miliardi di pubblicità e qualche presidenza della Commissione di vigilanza — bisogna dirlo perché gli italiani padani o non padani sappiano come i loro interessi siano patteggiati — sul piatto della bilancia della consociazione ripetuta, becera, pesantissima, peggiore rispetto a quanto abbiamo visto nel passato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Questa è la considerazione che emerge dal mancato dibattito. Non si è voluto un confronto in quest'aula e nelle Commissioni, perché si è sprecato tempo per accontentare prima rifondazione comunista, poi i popolari, quindi Di Pietro, infine tutta questa armata Brancaleone che vorrebbe far credere al mondo che il paese è sulla retta via del risanamento della finanza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Non è così: certo si sono bloccati gli impegni di spesa, ma per quanto riguarda gli investimenti. Voglio allora ricordare ai colleghi che l'anno scorso, quando abbiamo discusso della legge finanziaria, questo era un punto saliente di svolta del Governo Dini, in sostanza del Governo che adesso stanno appoggiando i colleghi di rifondazione comunista: come mai ora il rospo è buono e ieri era invece da gettare nel fosso?

Amici miei, su questi cambiamenti bisogna riflettere, perché nel passato, soprattutto negli ultimi venti anni, si sono compiuti tanti sbagli, certo sotto la mannaia del partito comunista, ancora adesso camuffato con etichette che nascondono l'identica essenza, quella della volontà di portarci non nell'Europa occidentale ma nell'Europa dell'est (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Come potete pretendere che i cittadini della Padania accettino di fare le file cui sono stati costretti i cittadini dell'Albania, della Romania, della Bulgaria, della Russia? Non lo accetteranno mai! E lo hanno indicato con le loro scelte di voto.

Ora gli amici di rifondazione se la ridono: e hanno ragione! Stanno condizionando, stanno sostenendo, stanno dettando la filosofia di questo Governo, e ne sono orgogliosi! Ed avremo così ancora più cassa integrazione e false pensioni di invalidità. Fino a quando? Fino alla prossima finanziaria? Non si sa, perché questi amici devono anche difendersi e dimostrare al loro elettorato che hanno voluto le elezioni per raddoppiare la consistenza del loro gruppo parlamentare, che aveva subito la consistente fuga di una componente importante. Questo dovete dirlo, perché state sostenendo di difendere i lavoratori e le classi più deboli, mentre le state portando allo sfacelo insieme a tutto il paese: ma avete trovato, ahimè, la lega nord che volevate cancellare dallo scenario e che invece sta difendendo gli interessi dei popoli padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che voi non volete riconoscere in nome di esigenze internazionali che sono ormai superate dalla storia!

E così potete condizionare l'amico che è stato definito dottor Balanzone dall'ex Presidente del Consiglio, quel signore che sorride sempre di fronte ai tanti problemi. Ma non sono i sorrisi che risolvono i problemi! Anzi li aggravano; i mercati, ahimè, hanno tratto il loro giudizio ed hanno reagito: il marco è ormai a quota 1.035 lire e speriamo che vada anche a 1.200, perché questo è l'unico modo, nel nostro contesto nazionale, per difendere il lavoro delle aziende e dei loro dipendenti, ma anche le pensioni che non saranno più erogate se l'economia reale del nord sarà « collassata » dallo sfacelo di un Governo arrogante che si presenta in un'aula parlamentare senza potersi permettere di accettare neanche uno solo dei tanti emendamenti che la lega ha presentato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Voglio ricordare per l'ennesima volta le questioni sul tappeto: per esempio, quella dei falsi invalidi che non è una questione teologica; serve invece per dare un forte segnale di cambiamento ai cittadini, anche a quelli più attivi, che magari stanno pen-

sando di andare in pensione a cinquant'anni con vari stratagemmi. E badate: questa cultura assistenzialista si sta spostando al nord. Allora, signori miei, se come ben sappiamo in Italia i lavoratori del nord sostengono l'intera economia, cosa succederà quando anche loro accetteranno queste soluzioni balzane di pura assistenza, che non permetteranno un futuro di serenità ai nostri pensionati e ai nostri lavoratori? Ci troveremo con un nuovo dottor Balanzone che sorride? Vedrete che i mercati ci capiranno; vedrete che l'Europa non può che aspettarci: queste sono le dichiarazioni che abbiamo sentito dai vari rappresentanti...

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, il suo tempo è scaduto (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

ROLANDO FONTAN. Faccio una riflessione che forse interessa più la maggioranza che l'opposizione...

PRESIDENTE. Lei deve dirmi prima la questione che intende sollevare.

ROLANDO FONTAN. In Commissione affari costituzionali inizia oggi alle 12,30...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la questione è già stata affrontata e risolta.

ROLANDO FONTAN. Mi lasci spiegare una cosa.

PRESIDENTE. Una questione dichiarata inammissibile non può essere riproposta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero motivare succintamente il mio voto contrario al provvedimento in esame, ma vorrei anche par-

lare dei vari punti dove si denota quale sia la politica di questo Governo.

L'articolo 1 del decreto-legge stabilisce che sono posti a carico del servizio sanitario nazionale i farmaci caratterizzati dallo stesso principio attivo commercializzati a prezzo più basso e dispone che i medicinali, tra quelli di cui sopra, venduti ad un prezzo maggiore siano classificati dalla commissione unica del farmaco in fascia c), cioè siano a totale pagamento del mutuo, salvo che particolari motivi sanitari giustificano il mantenimento nella classe di appartenenza.

Ora, vorrei sapere se vi rendiate conto di cosa significhi autorizzare praticamente un solo farmaco per tipo, quello a prezzo più basso, per tutti coloro che ne hanno bisogno, quale giro di tangenti e bustarelle possa comportare. Non so se vi rendiate conto di cosa possa significare per un'azienda piccola, che magari produce un solo tipo di farmaco, vedere un'azienda grande, che ne produce cento, ridurre per semplici motivi di concorrenza ad un livello bassissimo il prezzo del farmaco uguale a quello che produce la piccola azienda: significa la fine per la piccola azienda! Peccato poi che il prezzo del farmaco, volutamente abbassato dalla grande azienda, l'anno dopo tornerà magari a livelli ben più alti! Intanto abbiamo distrutto la piccola azienda e questo meccanismo si può ripetere per decine e decine di farmaci, distruggendo decine e decine di piccole aziende che comunque danno lavoro.

Il comma 3 dell'articolo 1 prevede che, per l'autorizzazione all'immissione in commercio come farmaci generici, i medicinali debbano rispondere, oltre ai requisiti precedentemente stabiliti dallo stesso comma, alla caratteristica della bioequivalenza con una specialità medicinale già autorizzata. Ma vi rendete conto cosa vuol dire stabilire questo principio; quali e quante analisi debbano essere eseguite per scoprire l'allergia a un componente rispetto ad un altro; quanti anni di prove bisognerà fare? Nel frattempo, il povero disgraziato — magari povero nel vero senso della parola, perché non ha i soldi — cosa

fa? Aspetta anni di analisi e di prove prima che gli dicano: «Sì, è vero sei allergico a questo farmaco; puoi prendere l'altro gratuitamente». Vi rendete conto di cosa state combinando?

L'articolo 2 prevede che, in deroga ai meccanismi negoziali previsti dall'accordo collettivo nazionale, per il 1996 i livelli di spesa indotta per l'assistenza farmaceutica e specialistica non possono superare a livello regionale i livelli corrispondenti già registrati nell'esercizio 1995, però ridotti dell'1 per cento. Abbiamo un servizio sanitario allo sfascio e, invece di intervenire, tagliamo, riduciamo dell'1 per cento, come minimo!

L'articolo 3 introduce misure in materia di spese. In particolare, i commi 1 e 2 dispongono la riduzione della dotazione dei fondi speciali iscritti nelle tabelle A e B della legge finanziaria per il 1996. Il comma 3 dispone la riduzione degli stanziamenti di competenza iscritti nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1996. Il comma 4 dispone la riduzione in termini di competenza per il 1996 delle autorizzazioni di spesa relative alle leggi elencate nella tabella 2 allegata al decreto-legge per gli importi in essa specificati. Il comma 5 prevede la riduzione dello stanziamento relativo al fondo per le esigenze relative — attenzione! — alla formazione del personale, al potenziamento ed al funzionamento di scuole ed uffici dell'amministrazione scolastica; invece di formare i nostri insegnanti ed i nostri ragazzi, noi gli tagliamo i fondi, come se la scuola italiana fosse la migliore al mondo: tagliamo ancora i fondi, benissimo! Il comma 7 prevede la riduzione del 20 per cento degli stanziamenti relativi all'indennità ed ai rimborsi spese di trasporto per missioni, e questo potrebbe anche andar bene. Il comma 9 riduce lo stanziamento per il triennio 1996-1998 del fondo nazionale ordinario per gli investimenti relativo al concorso dello Stato al finanziamento dei bilanci delle province, dei comuni e delle comunità montane, la cui dotazione è determinata annualmente dalla tabella C della legge finanziaria. Il comma 10 dispone la riduzione degli stanziamenti

iscritti nei capitoli espressamente elencati nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali relativi, rispettivamente, alla cooperazione allo sviluppo ed ai contributi a favore di produttori agricoli e zootecnici. Complimenti, questa è lotta alla disoccupazione, sia pure in senso contrario!

L'articolo 4 detta norme sulla verifica dello stato di invalidità civile, ma non prevede nulla, neppure contro quelle commissioni provinciali che hanno autorizzato le false pensioni di invalidità: quei funzionari dello Stato che hanno firmato le false pensioni di invalidità dovrebbero andare in galera prima dei falsi invalidi che hanno ottenuto l'elemosina anziché un posto di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*); in galera dovrebbero andarci prima i funzionari dello Stato che sulla nostra pelle, sulla pelle dei contribuenti hanno concesso false pensioni di invalidità probabilmente in cambio di tangenti, voti o favori. Nulla c'è, a questo proposito, nel provvedimento!

L'articolo 9 interviene in materia di trattamento tributario dei proventi in denaro o in natura conseguiti a titolo di contributo o di liberalità; anche in questo caso, quindi, si procede a tagli.

L'articolo 10 detta disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto estendendo l'indetraibilità dell'IVA. Il comma 5 dello stesso articolo detta norme in materia di imposta di registro aumentando da 150 mila a 250 mila lire l'importo delle imposte di registro e di quelle ipotecaria e catastale.

L'articolo 11 a sua volta determina un peggioramento dell'imposta sulle assicurazioni, prevedendo in particolare nuovi termini di versamento dell'imposta sul gas metano; anche in questo caso si prevede una doppia imposta: l'IVA è più alta al nord e più bassa al sud, anche se al nord, purtroppo, fa più freddo e ci si deve scaldare di più.

Un breve accenno vorrei ora dedicare alle riduzioni di spesa apportate alla protezione civile, oggi più che mai indispensa-

bile per gli interventi di emergenza, di tutela dell'ambiente e della popolazione e per la prevenzione delle catastrofi naturali. L'abbandono sistematico della montagna e della collina sta producendo una situazione di grave dissesto idrogeologico del territorio e conseguentemente la scomparsa del sistema viario ed idrico.

I fossi si chiudono e le acque, non più drenate, precipitano a valle, portandosi dietro rami, erba, tronchi che, giunti ai fiumi, creano dighe contro le arcate dei ponti. Quando sotto il peso delle acque queste dighe naturali si schiantano provocano alluvioni ed allagamenti.

I tristi eventi calamitosi di cui sopra, una volta rari, si ripetono ormai ad ogni acquazzone, con gravi ripercussioni economiche per le comunità colpite e per il paese. Basti pensare che la tragica alluvione nel nord Italia del novembre 1994 è costata allo Stato circa 11 mila miliardi di lire. Parimenti la scomparsa della rete viaria ed il suo deterioramento comportano l'impedimento al passaggio dei mezzi di intervento durante gli incendi che, in particolare quest'anno, stanno distruggendo alcune tra le località naturali più belle e suggestive del paese.

Il Governo dovrebbe intervenire fermando l'esodo delle popolazioni di montagna e di collina con apposite integrazioni salariali agli agricoltori professionali che si impegnino a collaborare alla gestione del territorio. Chi meglio di un « medico della terra » può curare il territorio che, coi suoi frutti, gli assicura il sostentamento? Invece, questo Governo, il suo Governo, ha respinto un ordine del giorno a mia firma che chiedeva interventi tesi al potenziamento della protezione civile.

Si ricordi, Presidente, delle promesse elettorali che ha gridato ai quattro venti dalle televisioni, dai giornali, dagli opuscoli illustrati a colori sgargianti stampati dalla sua coalizione: niente tagli, nessun aumento della pressione fiscale, no ai registratori di cassa, no alle bolle di accompagnamento, centinaia, migliaia di parole. Quante balle, caro Robin Hood della politica! Quante balle! Mi dispiace che i colleghi del Polo non abbiano fatto il loro do-

vere di opposizione tentando di ostacolare l'approvazione di questo nuovo insulto alla nostra gente. Probabilmente, come diceva qualche mio collega, hanno avuto qualcosa in cambio: tutti hanno un prezzo! Forse avete avuto la Commissione di vigilanza sulla RAI, dove non siete neanche stati in grado di arrivare alla nomina di un vostro presidente, perché al vostro interno non siete in grado di indicare un nome (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Che dire poi del decreto-legge emanato a margine della manovra, che stanZIA ben 3.400 miliardi per il Giubileo, tutti a disposizione del comune e della provincia di Roma, guardate caso! Se non sbaglio, signor Presidente — ma, se sbaglio, mi corregga — il sindaco di Roma appartiene all'Ulivo ed il presidente della provincia di Roma anche. Complimenti per la vostra imparzialità, complimenti! Credevo che il Giubileo fosse un'operazione di fede da una parte (ed in questo caso non servono i soldi) e di turismo dall'altra, che coinvolgesse l'intera penisola poiché il compito primario di questo Governo era fare in modo che i turisti attraversassero tutto il nostro territorio nazionale e si recassero a visitare la Sicilia, la Calabria, il Piemonte. Invece nulla!

Ben 3.400 miliardi per il comune e la provincia di Roma: forse avete tentato in qualche modo di pagare l'appoggio che una certa parte della chiesa — non certo i preti di campagna! — vi ha dato durante la campagna elettorale. Sull'organo ufficiale della diocesi di Alessandria don Remigio Cavanna ha scritto, proprio il giorno prima delle elezioni, venerdì 19 aprile: « Il voto a Prodi & C. è un atto di fede ». Alla faccia della *par condicio*, alla faccia della correttezza, alla faccia dell'onestà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Signor Presidente, si ricordi che gli elettori hanno una memoria lunga e sapranno giudicarvi, mentre le bugie hanno le gambe corte e questo Governo zingaro, che favorisce solamente gli illegittimi, gli illegali (*Applausi dei deputati del gruppo*

della lega nord per l'indipendenza della Padania), gli extracomunitari...

PRESIDENTE. E' terminato il tempo a sua disposizione, onorevole Rossi. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le ricordo che il Presidente Violante ha stabilito un minuto di tempo per spiegare il motivo dell'intervento che, se giudicato ammissibile, può essere illustrato per cinque minuti. Ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. Mi permetto di intervenire nuovamente sulla questione già richiamata dall'onorevole Mussolini. Capiisco che il Presidente della Camera si senta autorizzato a gestire, in base al regolamento, lo svolgimento della seduta...

PRESIDENTE. La prego di esporre la questione!

ALESSANDRO CÈ. Sì, ma mi lasci finire!

PRESIDENTE. Per favore, esponga la questione!

ALESSANDRO CÈ. Ci sto arrivando, se mi consente di parlare.

PRESIDENTE. No, non glielo permetto: deve preliminarmente ed esclusivamente indicare l'atto e la procedura.

ALESSANDRO CÈ. Penso che non vi sia niente di più sacro della vita umana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ed il caso che ci è stato segnalato necessita di un approfondimento.

PRESIDENTE. Il Presidente Violante ha già risposto in proposito e la questione è chiusa.

ALESSANDRO CÈ. Mi scusi, io volevo...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto...

ALESSANDRO CÈ. Avevo trovato una mediazione e pensavo che i rappresentanti dei gruppi potessero esprimere il loro orientamento, in modo da impegnarsi alla ripresa dei lavori ad approfondire la questione in maniera adeguata.

PRESIDENTE. Il Presidente Violante ha già risposto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare i problemi relativi alla cosiddetta « manovrina » non posso non sottolineare l'atteggiamento estremamente intransigente della maggioranza che ha caratterizzato il dibattito in Commissione bilancio. A fronte di un numero consistente di emendamenti, ci siamo sempre sentiti dare la stessa risposta: inammissibile per carenza parziale di copertura. Per gli emendamenti che non hanno avuto questo esito le risposte sono state tutte contrarie: questo è ormai l'atteggiamento che caratterizza la politica della maggioranza! Nessuno ha mai sostenuto che quest'ultima non debba portare avanti con autonomia e con una certa forza la propria linea politica. Tuttavia, se gli incontri nelle Commissioni hanno un senso e se il confronto ha un senso, occorre essere capaci di entrare nel merito delle questioni, di capire fino in fondo se abbia significato modificare qualcosa in termini migliorativi o se invece questa sia la solita farsa, un modo per perdere tempo nelle Commissioni.

In questa esposizione generale voglio chiarire che l'intento della lega per l'indipendenza della Padania è di sostenere tutti gli emendamenti che vanno contro il disegno complessivo dell'attuale manovra, un disegno che, per l'ennesima volta, ha uno stampo dirigistico e centralista, che tende a colpire le aziende private e il risparmio per indirizzarlo verso il debito pubblico.

I punti salienti che caratterizzano negativamente questa manovra riguardano innanzitutto la spesa sanitaria. Sappiamo bene quanto paghiamo in termini di contributi sanitari e quanto riceviamo in termini di servizi, peraltro carenti e molto scadenti. La maggioranza, in particolare il ministro Rosy Bindi, anche in questa occasione ha pensato bene di « spremere » ulteriormente i cittadini e garantire un livello inferiore al minimo dei servizi e dell'esenzione dal pagamento di farmaci pur necessari per la cura di patologie non marginali.

Tra l'altro il problema è stato affrontato in maniera estremamente scorretta, non tenendone in debita considerazione gli aspetti fondamentali che vanno dalla tutela del paziente alla responsabilità del medico prescrivente, dalla salvaguardia della competitività delle aziende sul mercato al ridimensionamento della commissione unica per il farmaco. Quest'ultima, con tale provvedimento, si erge quasi a giudice della possibilità o meno di inserire nell'elenco un determinato farmaco. Sappiamo bene che i criteri che guidano questa scelta sono abbastanza discrezionali. Tra l'altro, la CUF soffre di grandi pressioni esercitate dalle *lobbies* delle case farmaceutiche.

Vorrei sottolineare che è stato appena sottoscritto un accordo collettivo nazionale e già l'articolo 2 di questo decreto-legge prevede, in deroga a quanto stabilito, che i medici e i pediatri di base debbano fare prescrizioni in modo da contenere la spesa farmaceutica al di sotto dell'1 per cento rispetto a quella dell'anno 1995. Questo obiettivo è sacrosanto e condiviso da tutti, compatibilmente però con l'esigenza di tutelare la salute dei cittadini che pagano per essere assistiti. Non ha senso comunque sottoscrivere un accordo collettivo e poi contemporaneamente introdurre una deroga.

Non parliamo poi della farsa riguardante il risparmio sui contributi previdenziali a carico del personale dell'Ente ferrovie dello Stato. Questo è un marchingegno il cui funzionamento all'inizio ben conoscevano soltanto gli esperti di economia e

di contabilità. Oggi, dopo aver letto relazioni di vario tipo, lo conosciamo anche noi e sappiamo perciò che non cambia niente, che non vi è alcun risparmio reale per lo Stato. L'Ente ferrovie verserà direttamente i contributi previsti in un conto corrente intestato a « Ferrovie — pagamento pensioni », continuando a prendere i fondi da mutui il cui pagamento è a totale carico dello Stato. Si tratta unicamente di un *lifting*: non è cambiato nulla ed è sempre lo Stato che deve sborsare i soldi.

Un altro esempio tipico è quella dell'aumento della sopratassa per mancato pagamento dell'IVA. Si continua a dire che occorre semplificare la burocrazia, per andare incontro all'utente e alle imprese, ma qui, per l'ennesima volta, emerge quel piglio dirigista della sinistra che dice: « Ti dico quello che devi fare e, se sbagli, ti sanziono in maniera pesante »; direi, piuttosto: pesantissima.

Allora, o semplifichiamo e poi al limite sanzioniamo, oppure, se non tocchiamo niente, non ha alcun senso aggravare le sanzioni.

Che dire, poi, dell'aumento dell'imposta di registro ipotecaria e catastale o dell'assurdo prelievo del 20 per cento sui depositi di contanti e titoli in garanzia, oppure ancora della famosa e già descritta ritenuta fiscale del 27 per cento sui conti correnti di deposito a medio e lungo termine?

Il senso di questa manovra, che sarebbe realmente quello di raccogliere più fondi, avrà come esito finale quello di raccoglierne meno, come del resto è già stato detto. Vi sarà, infatti, un « fuggi fuggi » da questa forma di risparmio ed i risparmi non saranno più rivolti a finanziare le diverse attività e a far diminuire gli attuali tassi di interesse, ma andranno a gonfiare ancora il debito pubblico: una montagna di soldi che è carta straccia.

Viene anche da dubitare che realmente la sinistra abbia qualche intenzione di bloccare questo debito pubblico, anche perché non si riesce più a capire come sia possibile uscirne (*Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

Che dire, poi, dei tagli sui fondi alle imprese e all'Artigiancassa?

Inoltre — vergogna delle vergogne — si rinviando gli stanziamenti per le zone alluvionate del Piemonte e della Liguria. Questi stanziamenti non dovevano essere toccati, perché le persone interessate, che pure si sono rimboccate le maniche e si stanno arrangiando da sole, avevano realmente il diritto — visto che erano state colpite da una catastrofe naturale spesso e volentieri causata dall'inefficienza, dall'incapacità, dalla noncuranza dei partiti politici che hanno gestito le amministrazioni di quelle zone e del potere centrale che si è sempre disinteressato — di essere aiutate in questa situazione di disagio.

Indubbiamente, tutti questi piccoli o grandi tagli potevano essere evitati se si fosse realmente modificata l'impostazione strutturalmente scorretta del bilancio dello Stato, toccando in particolare quelle voci che da sole avrebbero potuto tranquillamente sanare certe situazioni ed anzi avrebbero potuto evitare che le prossime manovre fossero così importanti. Mi riferisco, in proposito, alla situazione del Banco di Napoli, che tutti conosciamo. Ebbene, affrontiamo veramente la necessità di privatizzare o di vendere le banche che sono assolutamente inefficienti: non si capisce, infatti, come esse possano avere simili debiti. Tutti sappiamo, quando ci rivolgiamo ad una banca, che è possibile ottenere un prestito a condizione che si abbia un deposito bancario quasi più consistente della cifra richiesta, ma il Banco di Napoli — guarda caso — concede prestiti a chiunque si presenti. Da un po' di tempo, però, i relativi crediti diventano inesigibili: spiegateci bene, allora, come funzioni tutto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Santandrea, il tempo a sua disposizione è terminato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Presidente, volevo avvisarla che purtroppo sono costretto a lasciare quest'aula, per cui non potrò arricchire con il mio contributo l'approfondito dibattito...

PRESIDENTE. Questo intervento non è sull'ordine dei lavori. Ci rammarichiamo della sua assenza.

PAOLO BAMPO. No, Presidente, il mio intervento è propriamente sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

Onorevole Signorini, o prende la parola o la dichiaro decaduto!

STEFANO SIGNORINI. Non abbia tanta fretta, Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra economica o stangata, l'ennesima posta in essere ai danni dei cittadini della Padania, merita alcuni approfondimenti, in modo che resti agli atti una testimonianza di come i rappresentanti padani abbiano tentato, purtroppo invano, di contrastarla ed abbiano fatto presente l'inutilità di questi provvedimenti economici, che non porteranno alcun beneficio alla finanza pubblica ed accontenteranno solo una parte del paese — il sud — che non ne avrebbe motivo e merito, ma al quale il professor Prodi, alias Babbo Natale, regala invece a piene mani.

Intendo fare alcuni passaggi per dimostrare la cecità di questa classe politica, che non vuole sentire il lamento di dolore e rabbia del popolo padano nel vedere sperperati i propri soldi in opere che non verranno mai realizzate, che serviranno solamente a creare un po' di consenso elettorale. E dispiace vedere e constatare come la stampa di regime, ormai tutta sovietizzata, che si è allineata al potere, che niente fa filtrare e che tutto nasconde, ci faccia ricordare i tempi bui della *Pravda* dell'Unione Sovietica, dove tutte le informazioni passavano per la censura.

Alcuni punti di questa manovra economica sono da approfondire, in particolare quello relativo alla viabilità. Nella Padania vi sono strade degne del terzo mondo, strette, disastrate, incapaci di smaltire il traffico, sia leggero sia pesante, dovuto alla grande produzione delle nostre piccole e medie aziende che portano i loro prodotti all'estero e che producono ricchezza e benessere. Ma per insensibilità cosa pensa questo Governo? Di dare 6 mila miliardi per la Salerno-Reggio Calabria (per far passare chi, poi?), che tra l'altro nessuno paga, o meglio: il pedaggio non viene pagato da quei popoli, ma da noi, per consentirne la realizzazione.

Voglio evidenziare la situazione di un tratto di strada nel veronese per far capire la miopia di questo Governo: mi riferisco alla strada statale n. 434, definita anche la superstrada della morte (in 10 anni 82 morti). L'impresa che ha vinto l'appalto, di Napoli — chi sa poi cosa vengono a fare in Padania! — l'ha costruita male ed i ponti ed i sottopassaggi che dovevano essere costruiti sono scomparsi insieme ai soldi ed alla ditta. I sindaci dei comuni interessati hanno inviato lettere e solleciti al ministro Di Pietro e al professor Prodi con l'illusione di essere ascoltati. Vi lascio immaginare la risposta che hanno ottenuto! Poveri sindaci del nord — tra l'altro tantissimi dell'Ulivo — che, ancora una volta, verranno portati in giro senza ottenere nulla.

Il passante di Mestre, un nodo stradale supertrafficato, da anni priorità assoluta per il Veneto, naturalmente non fa parte dei programmi di Governo. Chissà cosa ne pensa il sindaco Cacciari che tanto ha sostenuto il professor Prodi!

Un altro argomento molto sentito dai cittadini padani è quello della sanità. Gli ospedali della Padania, in particolare del Veneto, sono presi ad esempio per l'alta professionalità e gli *standard* di livello europeo, ma a causa dei continui tagli e dell'impossibilità di tenerci i nostri soldi, molte strutture sanitarie vengono chiuse. In alcune zone, ospedali appena ultimati, costati decine di miliardi, non verranno

mai aperti. Ripeto: ospedali che sono costati miliardi non verranno mai utilizzati!

Inoltre, non si capisce come mai nelle strutture ospedaliere molti medici assunti siano meridionali, in questo modo rubando posti di lavoro alla nostra gente. È un fenomeno tipico dei colonizzatori, cioè inserire nel tessuto economico persone che niente hanno a che fare con la nostra cultura e la nostra voglia di lavorare.

Guardiamo poi il Banco di Napoli, un istituto ormai affogato dai debiti, gestito da persone che tutto erano fuorché buoni amministratori. Si devono accertare le responsabilità di chi lo ha gestito in questo modo causando danni economici enormi. Questi falsi amministratori concedevano prestiti che già sapevano essere a fondo perduto, anziché concederli ad artigiani e commercianti che, forse, con pochi soldi in prestito avrebbero fondato piccole aziende, quindi lavoro, benessere e qualche pensione falsa di invalidità in meno. Questi amministratori hanno costretto questa gente meridionale con voglia di lavorare ad andare dagli usurai, e sappiamo bene la fine che ha fatto. Invece no, i cittadini della Padania devono ancora pagare per l'ennesima volta.

Mi domando con quale coraggio i deputati eletti al nord, in Padania, ritorneranno sul territorio sapendo che ancora una volta hanno «fregato» i propri concittadini. Ai colleghi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD, che rilasciano ai giornali locali dichiarazioni così bugiarde, tanto che a confronto Giuda, poverino, sembra una brava persona, dico di avere il pudore di stare zitti, così eviteranno brutte figure, considerato che tutto questo non potrà rimanere nascosto per tanto tempo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Grazie, amici.

Cari amici e colleghi della lega nord, tutto questo finirà. Il 15 settembre vi sarà la posa della prima pietra per costruire la casa comune dei popoli padani. Niente e nessuno potrà fermare la volontà del popolo padano, per cui, cara Roma-Polo, Roma-Ulivo, mangiate ancora un po' di soldi, tanto ormai è finita!

Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto contrario sulla manovra in esame, disposta dal disegno di legge di conversione n. 1857. Le ragioni sono molteplici: di fatto, gli interventi previsti non apporteranno i vantaggi prospettati in termini di saldi di bilancio, come è stato già esaurientemente espresso e chiarito dalla nostra parte politica nelle Commissioni di merito.

Ho già avuto modo di osservare, in sede di discussione e di dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno ammessi, la pesante ricaduta del provvedimento sulla vitalità - oggi già molto fragile - della piccola e media impresa, soprattutto artigiana. Ho anche avuto modo di rilevare in Commissione cultura come il presente provvedimento attui una vera e propria decurtazione di risorse al settore scolastico ed universitario, senza chiarire i criteri con cui vengono attuati i tagli delle spese. Razionalizzare significa migliorare l'impiego della spesa - in questo caso scolastica - e recuperare risorse per interventi di qualità, cosa che non emerge affatto dall'articolo 5 del provvedimento in esame. Inoltre, la logica della razionalizzazione dovrebbe essere superata a favore di una organica programmazione territoriale dell'offerta scolastica, tenendo nella debita considerazione non solo la differenza fra le diverse aree regionali dell'Italia ma anche e soprattutto i sottosistemi (come quello della montagna, che caratterizza principalmente l'arco alpino e prealpino).

Faccio presente, fra l'altro, che in questi giorni molti provveditori agli studi - specie nel Veneto - stanno inviando ai direttori didattici dei comuni montani ed ai sindaci l'invito a formulare un preciso piano operativo che preveda la soppressione di plessi scolastici sottodimensionati mediante accorpamento con le scuole viciniori, in modo da conseguire la formazione di classi con un numero consistente di alunni. È la stessa logica sottesa all'articolo 5 del presente disegno di legge.

Al riguardo voglio richiamare l'attenzione del Governo su una specifica normativa prevista per la scuola di montagna

dalla legge n. 97 del 1994. Questa disciplina non può non essere tenuta presente soprattutto nell'ambito di interventi di razionalizzazione come quello oggi in esame. La realtà montana riguarda oltre il 50 per cento del territorio della penisola e rappresenta una risorsa ed una ricchezza da gestire con la consapevolezza e la determinazione necessarie a farne una realtà socio-economica protagonista della vita economica del paese.

Purtroppo dobbiamo invece rilevare che le zone di montagna sono state notevolmente trascurate, nonostante la rilevanza che il territorio montano assume nel dettato costituzionale, laddove è previsto espressamente che: « La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane » (articolo 44, comma 2 della Costituzione), e stante la sostanziale inapplicazione della legge n. 97 del 1994. Occorre perciò promuovere una nuova, specifica ed incisiva politica di sviluppo per la montagna italiana, in linea con gli orientamenti comunitari, al fine di salvare l'immenso patrimonio storico, naturale e culturale che la caratterizza.

Le condizioni di grave degrado ambientale e di crisi economica in cui versano le zone di montagna, aggravate dalla presenza di una popolazione minacciata dall'invecchiamento, rendono difficile la soddisfazione dei bisogni dei loro abitanti; invece, la politica nazionale e regionale hanno spesso trascurato e trascurano la montagna ed in particolare i piccoli comuni montani, soprattutto per quanto concerne il potenziamento ed il miglioramento delle infrastrutture di base necessarie a determinare un più agevole collegamento con il resto del territorio, una qualità della vita e dei servizi adeguata alle altre zone rurali ed urbane.

Questa manovra non tiene in debito conto proprio quanto previsto dalla legge n. 97 del 1994...

PRESIDENTE. Onorevole Signorini, il tempo a sua disposizione è terminato.

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione un minuto.

CARLO FONGARO. Quindici secondi saranno più che sufficienti.

Presidente, lei ci ha seguiti in queste ultime 19 ore, così come hanno fatto anche i commessi. Comprendo la stanchezza generale e capisco che i commessi non possano portarci da bere ogni qualvolta intervenga un collega. Chiedo tuttavia, se possibile, che ci vengano portati una bottiglia d'acqua da un litro ed una decina di bicchieri di plastica.

PRESIDENTE. In base alla prassi, la bottiglia d'acqua viene portata al banco dell'oratore in sede di discussione generale; quando si tratti di dichiarazioni di voto, la bottiglia d'acqua viene portata solo se richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stefani. Ne ha facoltà. Lei chiede di avere l'acqua?

STEFANO STEFANI. No, Presidente. Io sono veneto, magari se mi dà un pro-secco...

PRESIDENTE. Onorevole Stefani, la prego di svolgere il suo intervento.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, quella che la coalizione di Governo considera una robusta cura riabilitativa per il paese dissanguato da anni di dissennatezze in realtà non è nemmeno un palliativo, bensì l'ennesimo prelievo di sangue che accelera l'uscita di scena del paziente. Non voler prendere atto delle esigenze di due società diverse e profondamente differenziate, voler incidere sull'una e l'altra parte provoca in realtà l'eutanasia di quel corpo malato che è l'attuale Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Una eutanasia accelerata nei tempi anche grazie al disaccordo degli stessi medici chiamati al capezzale del malato. Un giorno sentiamo dire che la variante appenninica fra Firenze e Bologna è necessaria proprio per rafforzare quell'unità che

sta invece sfaldandosi sotto gli occhi di tutti; il giorno dopo i ministri Di Pietro e Burlando affermano che la priorità finanziaria deve essere accordata alla Salerno-Reggio Calabria e che la variante appenninica deve passare in secondo piano anche di fronte all'autostrada Palermo-Messina, alla sistemazione dell'aeroporto di Catania o addirittura alla realizzazione del ponte sullo Stretto.

Proprio il dibattito sulle infrastrutture ci spiega quale sia il reale obiettivo del Governo e della manovra che stiamo discutendo: prelevare fondi e risorse al nord, a chi lavora e produce, per alimentare l'assistenzialismo che oggi solo a parole vuole vestire i panni dell'efficientismo pragmatico prodiano, ma che — alla resa dei conti — non è che la versione riveduta e corretta delle vecchie politiche democristiane, social-craxiane o demitiane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) avallate dalle organizzazioni sindacali e dalla sinistra.

Poco fa ho visto che in aula è presente l'illustrissimo professor Cavazzuti, sottosegretario di Stato per il tesoro: fa parte di una serie di membri del Governo della cui validità tecnica sono personalmente a conoscenza. Vorrei allora domandare a questi signori, che purtroppo sono stanchi e non ascoltano, e che forse andranno a leggersi i resoconti: con quali criteri avete predisposto questi interventi, se è vero come è vero che in questa danza di miliardi sono stati tagliati i fondi relativi alle missioni fuori sede di alcuni dipendenti del Ministero delle finanze, cioè dell'amministrazione delle dogane? Volete capire che questo significa che non esportiamo più?! Vuol dire che non avremo più la possibilità di assistere gli esportatori! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Contro questa restaurazione noi diciamo no, e lo diciamo a ragion veduta, perché la manovrina — preludio di ben altra stangata autunnale — non sgombra le nubi dei conti pubblici, mentre assesta un nuovo colpo ai ceti produttivi.

Si stima che a luglio il fabbisogno del tesoro abbia toccato i 135 mila miliardi, 5

mila in più rispetto allo scorso anno; lo stesso Governo ammette che i segnali di recessione economica si estenderanno anche nel 1997: il che significa gravi conseguenze occupazionali, amici della sinistra! Non ce lo inventiamo noi: è economia! Non lo dice la lega: lo dicono i conti e i numeri!

Le stesse tensioni in seno al Governo mostrano le evidenti preoccupazioni di quell'area minoritaria di matrice liberale, la quale sa benissimo che la demagogia ed i provvedimenti-tampone non arrestano l'emorragia che sta per travolgere i conti statali. Poi, mentre discutiamo in quest'aula, il consiglio di indirizzo e vigilanza boccia il bilancio 1995 dell'INPS. Altro segnale di sfascio! A questo punto nemmeno invertendo la rotta sarà possibile superare la crisi annunciata non solo della finanza pubblica, ma anche dell'intera nazione. Bisogna avere il coraggio di ammettere che esistono due aree precise, con necessità completamente diverse tra loro, ad iniziare da due distinte monete, perché due sono le economie, due sono le società, due sono le realtà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Bisogna esser ciechi per non capirlo! Bisogna esser ciechi per non comprendere che questa manovrina è l'anticamera di nuove e più pesanti manovre.

Ma pensate veramente, colleghi, che la società della Padania potrà assistere immobile a questo prelievo forzoso, vedendo che grandi opere quali quelle di cui necessita assolutamente la nostra società vengono messe in secondo piano, non già per finanziare infrastrutture necessarie, ma per trovare il posto di lavoro a migliaia di disperati — lo dico con rammarico — del sud, che avete allevato con false pensioni e con l'assistenzialismo di Stato? Pensate veramente che il popolo padano non sentirà crescere in maniera dirompente la questione settentrionale, quando capirà a che cosa servono queste manovre o manovrone? Che cosa accadrà quando le fabbriche del nord in un futuro molto vicino dovranno chiudere i cancelli e licenziare la gente? Sapete che le commesse sono diminuite, il pacco ordini non c'è più ed era

logico che così fosse con un marco passato da 1.250 a 1.000 lire. Lo sapete benissimo, voi che siete illustri economisti, sapete che quel famoso miracolo altro non era che una sfuriata senza nessuna base, data dalla svalutazione della lira.

A queste domande la vostra manovrina non dà risposta e non mi sento assolutamente di diventare complice di questo Governo in tale operazione dissennata. Non ci sto a questo gioco al massacro; non ci sto a vedere la priorità della Salerno-Reggio, del ponte di Messina, del ponte di Catania non solo sulla variante appenninica, ma anche sulla nuova tangenziale di Mestre, sulla pedemontana tra Treviso e Vicenza, su quella famosa autostrada della val d'Astico che ha già i fondi già stanziati e vede un ministro Di Pietro lavarsene le mani quando viene chiamato in causa per mediare tra Vicenza e Trento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Vicenza, terza città per il PIL, terza città per *export*, chiede le sue strade; Vicenza ha una percorribilità stradale di 15 chilometri all'ora! Che cosa volete che produciamo in questa maniera! E le risposte non ci sono!

Signor Presidente, interrompe il mio discorso nella parte migliore e più importante; poteva forse passare alla storia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti*)!

Comunque egoisticamente vi dico: continuate così, dal 35 passeremo al 70 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

LUCA BAGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LUCA BAGLIANI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, poiché anche lei ha riconosciuto che il dibattito è iniziato alle 4 di questa mattina,

chiedo se non sia il caso di proporre una sospensione dei lavori, onde consentire di andare a mangiare almeno un tramezzino...

PRESIDENTE. Onorevole Bagliani, con molta franchezza, non ci penso nemmeno.

LUCA BAGLIANI. Anche agli animali è consentito andare a mangiare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo Prodi, chiedendo la fiducia sulla manovra, ha battuto un colpo che più stonato non avrebbe potuto essere. Sembra che, come si suol dire, la paura abbia fatto novanta.

Gli emendamenti presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania probabilmente non dovevano essere discussi. C'è stata la paura di confrontarsi su alcuni punti salienti di questa manovra e su alcuni temi che noi riteniamo prioritari, quali le pensioni di invalidità e un'aliquota IVA sul gas metano differente fra nord e sud. Ma forse ancora una volta dovrò constatare che abito al nord, quindi sono un cittadino di serie B e devo pagare l'IVA sul metano al 19 per cento. Però, anche nel nostro ricco nord ci sono molte persone - penso soprattutto agli anziani - a cui farebbe comodo pagare un'aliquota ridotta sul gas metano, perché vivono con pensioni molto basse grazie ai milioni di false pensioni di invalidità che sono state distribuite. Quindi, cosa di meglio per questo Governo che porre la fiducia su una manovra finanziaria che prevede un ulteriore aumento sconclusionato della pressione fiscale?

Con questa manovra di Prodi il Governo deve saldare o, meglio, deve pagare le spese della campagna elettorale di Dini, oltre ovviamente a porre rimedio ad una gestione dissennata e di puro clientelismo modello democristiano del Banco di Napoli. Ma il nord e la Padania non ci stanno, il nord e la Padania hanno già

dato e quindi dicono di no a questa manovra.

Sugli aspetti tecnici di una manovra che arriva in un periodo di sostanziale recessione dell'economia si può solo dire che le imprese, ossia il tessuto sano produttivo, prendono un'ulteriore bastonata. La riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali è una bella pensata di questo Governo di sinistra che serve — solo secondo loro — per dare un impulso all'occupazione; in più c'è l'onere sull'industria farmaceutica, che non avrà ulteriore merito se non quello di far scappare dall'Italia la produzione e soprattutto la ricerca sui farmaci.

Il taglio in termini di cassa alle ferrovie e all'ANAS poi avrà certamente riflessi negativi ancora una volta sul nord, ma ormai sappiamo tutti che gli interventi sulla viabilità devono essere fatti solo al sud. Cosa vuole questo nord?

Apro adesso una parentesi per un richiamo al ministro Di Pietro, che purtroppo ancora oggi non è in aula, ma che spero almeno si degni di leggere i resoconti sommari. Il ministro Di Pietro abita in un ridente paesino della bergamasca e quando esce di casa molto probabilmente dovrà immettersi sulla strada, denominata Briantea, che collega Bergamo alla Svizzera: un'importante arteria di traffico intasatissima in tutte le ore del giorno. Chiedo al ministro Di Pietro di compiere lo sforzo che compiono tutti i bergamaschi, che hanno il solo difetto di alzarsi tutte le mattine per andare a lavorare: lo invito a mettersi in macchina anche lui ad una qualsiasi ora del giorno e provare a percorrere la Briantea per verificare se gli interventi debbano essere fatti solo al sud.

Ma torniamo alla manovrina. Per quanto riguarda l'aumento delle imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali, questo sicuramente sarà un ulteriore onere che graverà sulla casa e sulla mobilità della proprietà immobiliare, già fortemente penalizzata sul piano tributario. Ma sicuramente l'operazione più saggia l'ha messa in atto il ministro delle finanze, così prodigo in dichiarazioni giornalieri. Egli

ha posto in essere due operazioni che fanno letteralmente rabbrivire. La prima è l'ulteriore tassazione del risparmio con un aumento al 27 per cento dell'aliquota che grava sui certificati di deposito bancario. Come ho già avuto modo di dire, questa, a mio parere, è un'entrata fittizia perché chi ha in scadenza certificati a lungo termine, è ovvio che, considerato questo ulteriore prelievo, cercherà di investire in modo diverso. Questa, quindi, lo ripeto, è sicuramente un'entrata fittizia.

Con un colpo solo, quindi, il ministro Visco tocca il risparmio e il sistema creditizio e alimenta — quel che è più importante — la diffidenza nei risparmiatori. Infatti, chi garantisce che domani non aumenterà il prelievo sui BOT, escogitando simili furbizie? Si ricordi, ministro, che la diffidenza dei risparmiatori, in uno Stato indebitato come il nostro, ha un costo molto elevato.

La seconda operazione che ha posto in essere il ministro Visco è quella di aver dato un valore di circa mille miliardi di maggior gettito all'accelerazione della definizione delle pratiche inerenti le tasse di successione e i pagamenti IVA. A proposito di quest'ultima, vorrei aprire una parentesi perché vi sono aspetti non molto chiari. Un autorevole quotidiano, *Il Sole-24 ore*, a proposito dell'unificazione delle sanzioni per la violazione dell'obbligo dei versamenti IVA, precisa che la norma fin qui vigente era modulata su una soprattassa del 50 per cento per il mancato versamento delle somme rilevanti dovute sulla base della dichiarazione annuale presentata all'ufficio e su una pena pecuniaria dal 200 al 400 per cento per i mancati versamenti su liquidazioni periodiche. Questa diversità nacque con la soppressione, avvenuta quasi vent'anni fa, delle dichiarazioni mensili e trimestrali, sostituite dalle liquidazioni. La nuova disposizione unifica l'aspetto sanzionatorio di qualunque mancato versamento, sia quelli periodici sia quelli in dichiarazione annuale, con una robusta soprattassa del 100 per cento. In base al nuovo disposto dell'articolo 60, comma 6, del provvedimento, la soprattassa si applica anche nelle iscri-

zioni a ruolo che l'ufficio IVA deve attuare nel caso in cui riscontri errori materiali o di calcolo nelle dichiarazioni. In questo caso l'iscrizione a ruolo deve essere preceduta dall'invito al versamento entro trenta giorni, con riduzione della soprattassa al 60 per cento. È ovvio che si confida che la conversione in legge del provvedimento risolva almeno due dei problemi che sta creando: come va sanzionato il versamento tardivo anche di un solo giorno? Come si calcola la sanzione per un errore di calcolo o per il mancato versamento in una liquidazione periodica che si riflette poi nelle successive liquidazioni e, infine, nella dichiarazione annuale? Qualcuno deve darci queste risposte, perché siamo stanchi di dover combattere con una normativa poco chiara.

Il Giornale di oggi riporta: « Beffa del fisco sul concordato 1994. A ventiquattro ore dalla prima scadenza, una circolare del ministro ne peggiora i termini: non potranno essere riportate le perdite, non vi sarà la certezza di sanatoria, né dell'importo che si dovrà pagare ». Mi domando, allora, perché i contribuenti dovrebbero aderire a questo concordato. Cosa sta facendo il fisco per far sì che il contribuente non lo veda solo come un carabiniere?

Tutte queste operazioni del ministro Visco si commentano da sole: se il buon giorno si vede dal mattino, il fisco italiano non farà molta strada sul versante dell'ammodernamento e dell'equità. Purtroppo, il professor Visco continua a vedere il fisco solo come uno strumento di prelievo tributario e non come uno strumento capace di incentivare lo sviluppo e gli investimenti privati, con il risultato di restringere la base produttiva del paese e, alla lunga, lo stesso gettito fiscale.

Considero questa una manovra opaca, priva di respiro politico e totalmente incapace di coniugare risanamento e sviluppo, una manovra con la quale questo Governo — che, per usare un linguaggio caro al ministro Di Pietro, non ne ha azzeccata una — perde per intero la sua credibilità (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, mi ha appena telefonato la segreteria della Commissione bilancio per avvisarmi che la Commissione sta lavorando. Vorrei, quindi, che rimanesse a verbale il mio assoluto dissenso rispetto al fatto che le Commissioni possano lavorare mentre in aula è in atto un dibattito così importante per il futuro del nostro paese. Chiedo formalmente, pertanto, di disporre affinché le Commissioni non possano lavorare; se non si intende procedere in tal senso, voglio che rimanga a verbale il mio disaccordo, motivato dal fatto, ripeto, che il dibattito che si sta conducendo in quest'aula è davvero importante: stiamo discutendo del futuro del paese, non di noccioline e di pinzillacchere; credo quindi che...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, il suo dissenso rimarrà a verbale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa manovra di bilancio è superata perché manca una sintesi che sia di facile lettura per tutti; manca inoltre la situazione del patrimonio e vi sono ancora voci tramandate ormai da secoli, come le partite di giro e di transito che con la ragioneria non hanno assolutamente niente a che fare.

Abbiamo lavorato in Commissione e in aula sulla sostanza; cerchiamo adesso di intervenire anche sulla forma, per fare in modo che in futuro la Camera indichi, magari attraverso proposte e iniziative, come si deve modificare la struttura del bilancio dello Stato e degli enti pubblici. Nella discussione svoltasi su questo provvedimento, è parso chiaro al sottoscritto e a molti colleghi di minoranza che era stata presa dalla maggioranza la decisione di non accettare il confronto su alcuni emendamenti, dal momento che al Senato si era

definita una linea di comportamento diretta ad appoggiare una manovra il cui parto era stato difficile. Infatti, essa è stata varata in ritardo e porta con sé tutti i mali di una manovra mal fatta: con quanto è scritto sulla carta si cerca di ingannare i mercati e gli operatori finanziari, ma di fatto gli interventi non apporteranno i vantaggi previsti in termini di saldo di bilancio (tutti abbiamo letto sui giornali — compresi quelli più autorevoli — quali fossero gli obiettivi che si prefiggeva questa manovra).

Non possiamo non rilevare che la maggioranza si è chiusa a riccio di fronte ai numerosi emendamenti presentati, soprattutto dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: eppure, su alcuni punti salienti da noi evidenziati, ci saremmo aspettati un confronto. È il caso delle certificazioni per gli assegni pagati agli invalidi, ai tanti falsi invalidi che purtroppo in Italia, soprattutto al sud, li ricevono da anni. Si è calcolato, infatti, che in Italia si pagano 52 mila miliardi di assegni agli invalidi e, da controlli a campione, si è constatato che in almeno un caso su quattro il diritto agli assegni di invalidità non esiste.

La notizia sui giornali di questi giorni è che a Napoli, su 60 mila invalidi, ben 50 mila hanno fatto perdere le loro tracce: è una notizia che la dice lunga sulla possibilità di risanamento che avrebbe avuto questa manovra finanziaria se una maggioranza meno sorda dell'attuale avesse avuto il coraggio di accettare il confronto e di accogliere le indicazioni contenute nei nostri emendamenti. Si parla di risparmi di spese per 10 mila miliardi, ma se fosse stata accertata la certificazione dell'invalidità sottoscritta dai medici, i 10 mila miliardi li avremmo visti « scodellati » con maggiore facilità. Certo, ormai siamo a metà anno, ma nel 1997 e nel 1998 avremmo potuto contare su tale risparmio, evitando così il ricorso ogni tre mesi a manovre e manovrine correttive i cui risultati sono solo sulla carta.

La clamorosa e intransigente linea di condotta della maggioranza, capace di bocciare la bellezza di 92 emendamenti

presentati nella V Commissione bilancio della Camera, ha dimostrato una volta per tutte e agli occhi di tutti la precisa intenzione di non comunicare con le forze di opposizione. Il nostro non può essere uno Stato in cui se le opposizioni chiedono che non siano previsti aumenti di tasse e che vi siano meno spese, la maggioranza sceglie appositamente il contrario, in una forma palesemente ostruzionistica e per nulla costruttiva.

Aggiungerei anche che questa maggioranza, rispetto a quanto proposto in campagna elettorale, si sta muovendo come Giano bifronte: per poter acquisire i voti prima, con l'annuncio di non toccare le tasse, di non andare a incidere sulle fasce più deboli e successivamente, invece, in aula con le manovre mirate a colpire scientificamente le classi più deboli e più bisognose.

Ma non è dei numeri e delle statistiche che ci preoccupiamo, bensì delle gravi conseguenze di cui questo Governo è gravemente responsabile e che il decreto-legge n. 323 porterà nel paese e alle categorie economiche che lo compongono. Non dimentichiamoci che questa manovra fiscale ha cancellato 1.500 miliardi di aiuti che sarebbero andati completamente a beneficio della produzione di ricchezza e di lavoro; ha decurtato gli aiuti previsti per le aree depresse del nord ed ha destinato 100 miliardi in meno agli aiuti per la produzione industriale. È chiaro che con queste premesse si creano nel paese ulteriori tensioni, che porteranno — mi auguro — in brevissimo tempo alla caduta di questo Governo.

Per non parlare poi delle questioni relative ai sindacati, rispetto ai quali è apparsa chiara e inconfondibile agli occhi di tutti la palese discriminazione attuata proprio dall'Ulivo nei nostri confronti e diretta ad impedire alla lega nord per l'indipendenza della Padania di imporre ai sindacati di predisporre e di rendere pubblici bilanci attendibili. Sono proprio il Governo e i gruppi che lo sostengono a non voler imporre un normalissimo obbligo di trasparenza ai sindacati, il cui giro di af-

fari è quantificabile in circa 3 mila miliardi l'anno.

In materia di occupazione, nel settore statale avevamo proposto un emendamento finalizzato blocco delle assunzioni relative ai concorsi già banditi, che non dovrebbero aver luogo prima della fine del 1998. Abbiamo ovviamente ribadito la nostra netta posizione a favore della cosiddetta mobilità per il personale in esubero, utilizzandolo per lo svolgimento di lavori socialmente utili.

Ciò che ha destato le maggiori perplessità è l'aumento della pressione fiscale. Nel secondo comma dell'articolo 10 è previsto un notevole aumento della soprattassa da pagare in caso di mancato versamento dell'IVA risultante sia dalle dichiarazioni annuali sia da quelle periodiche. La soprattassa diventa pari all'imposta da versare, per cui un'azienda che non versa l'imposta per problemi di sopravvivenza, per necessità e per la possibilità di eventuali rateizzazioni, al momento dell'accertamento pagherà più del doppio.

Un altro punto che ritengo importante riguarda i tagli ai finanziamenti dell'ANAS, tagli che incidono in modo drammatico nelle valli nelle quali sono stato eletto; addirittura vi sono 133 miliardi già stanziati ma fermi, per sbloccare i quali è necessaria un'unica firma, ma ormai da anni questa firma non viene posta dal ministro dei lavori pubblici, e perciò non vengono svincolati tali fondi, che potrebbero dare sollievo alle persone che si alzano alle 5 del mattino per andare a lavorare. Sto ancora aspettando una risposta del ministro Di Pietro su questa situazione.

Un altro aspetto, che ritengo assolutamente inaccettabile, riguarda il fatto che nella zona dei laghi — mi riferisco alla strada statale 42 — ormai lastricata per ogni metro da molti morti ...

PRESIDENTE. Onorevole Terzi, il suo tempo è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, an-

nunciando il mio voto contrario, mi accingo a parlare all'Assemblea sottolineando il compito che mi è stato assegnato dagli elettori con un chiaro mandato elettorale. Noi parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania — lo dico per chi non lo sapesse — siamo i diretti discendenti delle genti che con le loro braccia ed il loro sacrificio hanno bonificato l'agro pontino. Siamo i fratelli dei tanto temuti alpini, quegli alpini che in ogni circostanza ed avversità, calamità, terremoti, alluvioni ed altro hanno sempre dato in silenzio il loro contributo, senza mai chiedere nulla in cambio. D'altronde, questa è la tipicità della gente padana.

Noi parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania rappresentiamo in questa sede i popoli padani, che sono stanchi, esausti, esasperati di pagare senza ricevere in cambio il dovuto riscontro.

Da una veloce lettura dei quotidiani di oggi emerge, sia pure in forma estremamente ridotta, il nascere dei primi atti di insofferenza da parte delle genti meridionali: ieri a Battipaglia i contadini hanno avuto violenti scontri con la polizia durante una manifestazione in cui protestavano per l'eccessiva tassazione. D'altronde, è evidente che vi siano simili forme di ribellione ad una misura così nuova, così restrittiva per regioni abituate da sempre a ricevere senza dover dare alcunché.

Nei mesi scorsi l'onorevole Bossi anticipava queste forme di rivolta e di ribellione, praticamente le aveva già preannunciate, ma chi lo stava ad ascoltare ne rideva, pensando poi di soffocare eventualmente simili forme di ribellione attraverso qualche piccola riforma o altre forme di assistenzialismo. Purtroppo, ciò non è possibile in quanto, oltre il fondo della botte, non c'è più niente, ed al fondo siamo già arrivati.

Sempre da una veloce lettura dei quotidiani di oggi si apprende che ieri in quest'aula un deputato dell'Ulivo ha ricevuto una sassata sulla testa; la stampa di regime, ben ammaestrata, subordinata al proprio padrone non ha invece dato notizia dell'attività parlamentare dei deputati

della lega nord per l'indipendenza della Padania, e neppure della continuità di questa seduta.

Immagino che chi mi sta ascoltando si chieda cosa abbia a che vedere il mio intervento con il provvedimento esaminato in quest'aula; a questi rispondo subito: è ormai noto a tutti che questa cosiddetta « manovrina » è una forma iniqua di amministrazione di denaro pubblico dirottato solo ed esclusivamente laddove si devono pagare le garanzie dell'assistenzialismo.

Vengono, anche questa volta, dimenticati volutamente le reali necessità, le reali aspettative ed i reali bisogni del paese; potrei parlare a suon di numeri, potrei continuare con l'elencazione delle aspettative della gente che, quando ci incontra per la strada, ci chiede: « Come andrà a finire questa volta ? ». Noi ovviamente, più che allargare le braccia, non possiamo fare: spetta ovviamente all'attuale Governo decidere le sorti del paese, se cioè affossarlo totalmente o cercare una forma di reale risanamento. Tuttavia, da quanto abbiamo potuto vedere, né tale forma di risanamento, né il dialogo con la minoranza possono sussistere. Noi parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania sappiamo benissimo che i nodi sono arrivati al pettine e che le promesse elettorali vanno pagate, in particolar modo dove da sempre le genti sono abituate a ricevere puntualmente e regolarmente il loro credito assistenzialista. Pertanto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità: noi ci assumiamo le nostre e voi, cari signori del Governo, vi assumerete le vostre.

Ricordo un detto dell'esercito borbonico che recita così: « Se la truppa si lagna e si lamenta, alza la paga agli ufficiali ». Quindi, in questo caso, niente carota, ma solo bastone.

Vorrei poter ospitare dalle nostri parti qualche collega parlamentare particolarmente critico nei confronti della nostra decantata Padania, per dimostrargli che cosa significhi effettivamente l'impegno di quella gente, che ha costruito, con il sudore della propria fronte, una piccola fortuna. Come potete ben capire, si tratta di una fortuna di 40-50 anni, che non è costi-

tuita da patrimoni arrivati attraverso eredità od altro. Siamo al cambio generazionale delle piccole aziende e delle piccole imprese: è evidente che qualsiasi piccolo imprenditore, prima di intraprendere qualsiasi forma di investimento, si guardi attorno, cercando di intravedere un minimo di orizzonte e di avere un minimo di garanzie. Invece l'unica garanzia che ci avete dato è stato l'invio di cinquecento finanzieri in più con il compito di controllare quanto evadiamo, quanto rubiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Grazie, grazie ancora dell'attenzione che avete avuto nei confronti di chi vi dà da mangiare da più di cinquant'anni; grazie ancora, cari signori! È questo il premio che viene dato alla Padania, che non conosce sabato, domenica, tredicesima o festività varie, ma che mantiene la parola data quando assume una commessa! E le commesse, che prima avevano la durata di dodici mesi, oggi, sì e no, arrivano a novanta giorni: è triste per l'imprenditore che deve investire, il quale si vede privo di orizzonti ed ogni giorno è pressato da questioni fiscali (ne inventate una al giorno!). Hanno l'acqua alla gola, cari signori, ed un popolo affamato fa qualsiasi cosa per liberarsi, qualsiasi!

La nostra, come ha affermato l'onorevole Bossi, sarà una marcia pacifista, cosiddetta gandhiana. Voi ci ridete sopra: vedremo, dopo il 15 settembre, chi riderà di più!

Signori, vi esorto infine a non tradire ancora una volta i vostri impegni elettorali, a non continuare sulla strada dei cinquant'anni di malgoverno che avete portato in questo paese: siate uomini, una volta tanto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, l'onorevole Pagliarini ha testé accennato alla

questione della convocazione delle Commissioni...

PRESIDENTE. La questione è già risolta.

CESARE RIZZI. No, signor Presidente, l'articolo 30 del regolamento...

PRESIDENTE. La questione è già risolta.

CESARE RIZZI. Risolta?

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rizzi, ho già fornito una spiegazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il suo dirigismo nel condurre i lavori ci colpisce molto. Probabilmente ella ha avuto qualche *input* o forse il suo zelo sta andando oltre lo spirito del regolamento che da anni questa Assemblea si è data e che permette a tutti di poter espletare il mandato parlamentare nella massima libertà.

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, non permette a nessuno di dire per 27 volte la stessa cosa!

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, mi permetta di esprimere liberamente in quest'aula le mie considerazioni anche in merito alla conduzione dei lavori oltre che al provvedimento che stiamo esaminando.

Negli interventi dei colleghi del mio gruppo si è parlato continuamente dei limiti della manovra e delle opportunità perse per dare, con la stessa, precisi segnali attraverso interventi strutturali che potessero aiutare a contenere la spesa pubblica e soprattutto ad eliminare quegli sprechi che sono lo scandalo d'Italia.

Vorrei citare, a tale proposito, tre esempi, rivolgendomi in particolare al sottosegretario di Stato per il tesoro Cavazzuti. La relazione della Corte dei conti, nella parte relativa al Ministero dell'interno e in particolare per le cosiddette in-

validità dice: «L'esercizio in esame ha evidenziato un ulteriore aumento della spesa per interventi a favore delle categorie protette che dovranno essere attentamente verificati». Gli stanziamenti sono stati, nel 1995, pari a 16.116 miliardi, mentre nel 1994 erano di 15.957 miliardi; c'è stato quindi un aumento sensibile, pari a 158 miliardi in un anno. Se facciamo la cronistoria degli ultimi cinque anni, vediamo che nel 1991 il Ministero dell'interno spendeva per queste categorie protette 12.394 miliardi; la cifra è giunta ora a 16.116 miliardi. Quindi la spesa, anche in questo settore, sta andando al di là di qualsiasi controllo decente che una sana amministrazione pubblica dovrebbe adottare per non dilapidare denaro della collettività.

Sempre attraverso le cifre fornite dalla Corte dei conti, ci rendiamo conto che il numero degli invalidi nel nostro paese è molto al di sopra di qualsiasi onesto confronto rispetto ai parametri europei. Questo accade non solo perché all'interno dello Stato italiano si rilevano forti differenze tra aree geografiche, ma anche perché l'Italia è il paese all'interno dell'Unione europea che denuncia il maggior numero di invalidi. Anche questo è un freno alla nostra entrata nell'Unione; anche questo è un motivo per cui il nostro paese deve mettersi in regola, pena l'esclusione dal consesso dei paesi forti che forma l'Europa.

Tornando ai numeri, gli invalidi civili risultano pari a 14.150; i sordomuti sono 40.123. Il numero degli invalidi ha subito un lieve calo, guarda caso proprio nel quarto bimestre del 1996, che è appena all'inizio. Forse qualcuno aveva già ricevuto la notizia che a Napoli sarebbero state scoperte le false iscrizioni nelle liste di invalidità. Di fatto, da 1.264.935 (il dato è dell'inizio del 1996) si è passati a 1.260.439; quindi, c'è stato un contenimento. Non credo però che si possa essere soddisfatti dell'andamento del settore o dell'impegno che sarebbe necessario per stanare i furbi, che non solo sono disonesti nei confronti della collettività italiana, ma sono disonesti nei confronti di coloro che hanno bisogno di questi aiuti; ve ne sono

certamente anche in Italia, ma non nei numeri che ho citato, non con queste grandezze, che sono, come dicevo prima, al di fuori di ogni logica e di qualsiasi principio di corretta gestione della cosa pubblica.

Signor Presidente, nei nostri interventi abbiamo più volte cercato di evidenziare quali debbano essere i settori su cui intervenire ed i metodi dell'intervento, oltre a segnalare lo spreco o le disparità che esistono all'interno del territorio dello Stato italiano. Un'altra cosa che abbiamo denunciato è la disparità relativa alle tasse, che non pesano in maniera uniforme sul territorio nazionale. Al riguardo, siamo al limite della costituzionalità: abbiamo citato, tra l'altro, la differenziazione dell'IVA tra nord e sud; ma parlando di nord e sud uso forse un'espressione impropria, perché anche Roma capitale in questo campo è considerata alla stregua del nord, per cui nella stessa capitale l'IVA sul gas metano è pari al 19 per cento, mentre nel sud, che inizia subito dopo Roma, si paga il 10 per cento.

Forse non abbiamo ancora detto — colgo l'occasione per farlo — che anche le accise sono fortemente differenziate, sempre con riferimento a questa fonte energetica primaria per le industrie ma soprattutto per le famiglie, con riferimento all'impiego del gas metano sia per uso domestico sia per riscaldamento. Al sud, l'accisa — ossia la tassa che si paga su un metro cubo di metano consumato — è pari a 74 lire fino ad un consumo di 150 metri cubi mensili, mentre al nord questa stessa tassa è pari a 151 lire. Superati i 150 metri cubi al mese di consumo, le accise subiscono un aumento vertiginoso: si passa dalle 238 lire al metro cubo per il sud alle 332 lire per il nord. Ripeto che il termine « nord » è forse improprio, perché anche a Roma l'accisa sul gas metano è pari a 332 lire al metro cubo.

Non credo che questo sia corretto nei confronti dei cittadini, i quali devono sapere tutto ciò, e soprattutto devono sapere che la nostra forza ha cercato di omogeneizzare l'accisa su tutto il territorio nazionale. Non riusciamo peraltro a comprendere perché il Governo si ostini a

mantenere ancora questi privilegi assurdi, che penalizzano, per esempio chi vive al nord e, a causa delle condizioni climatiche, deve utilizzare in misura maggiore il gas metano per riscaldarsi, mentre il sud, aiutato dalla sua posizione geografica, può contenere fortemente il consumo di questa fonte di riscaldamento.

È una vergogna, signor sottosegretario, che si continui a differenziare questo prelievo fiscale sul territorio italiano; è una vergogna perché è in contrasto con i principi della Costituzione e perché queste cose devono finire: il nord, al pari — credo — di molti altri cittadini, è stanco di questa differenziazione.

Vorrei citare un altro esempio poco conosciuto, ricordando che sono stato parlamentare anche nella XII legislatura, nel corso della quale al Senato ho tentato di istituire, mediante una proposta di legge, una Commissione d'inchiesta sulle pensioni versate dall'INPS a cittadini della *ex* Jugoslavia. I colleghi devono sapere che in quel paese vi sono persone che, per aver fatto magari un giorno di servizio militare, ricevono un vitalizio dallo Stato italiano attraverso l'INPS. Tale vitalizio impone esborsi pari a più di 150 miliardi l'anno ed anche se quei signori hanno versato pochissimo o quasi niente nelle casse dell'INPS, contribuiscono moltissimo a creare il deficit dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Sarebbe interessante capire perché in questo settore...

PRESIDENTE. Onorevole collega, il tempo a sua disposizione è scaduto.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, lei non mi lascia concludere.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo avuto modo, in questi giorni, di trattare ripetutamente aspetti di metodo e di merito relativi a questa manovra. E non soltanto a tutto ciò abbiamo fatto riferi-

mento, perché questa notte abbiamo parlato anche — l'ho fatto anch'io — di questioni relative a riforme istituzionali.

Un voto negativo anche su questa manovra economica è la conseguenza e la risposta più logica che diamo ad un iter che ha visto una nettissima chiusura da parte del Governo, la quale si è verificata — ripeto — non soltanto sugli emendamenti: posso anche capire la scelta del Governo di « blindare » la manovra, perché l'approvazione di un emendamento l'avrebbe fatta tornare al Senato, ma ci avete dichiarato inammissibili e poi bocciato, con una scelta che qui non voglio qualificare, anche innocui ordini del giorno che, quanto meno, avevano il compito di riassumere le nostre posizioni e di fornire indicazioni di metodo. A fronte di ciò abbiamo dovuto subire — non io ma qualche collega — anche insulti e accuse di vario genere, di razzismo, di separatismo, di insensibilità alla situazione complessiva italiana. Volendo parlare nel modo più tranquillo e pacato possibile, volendo spiegare ancora una volta le ragioni di un nord che nessuno vuole ascoltare e capire ripeto, come recentemente e chiaramente ha spiegato l'onorevole Pagliarini, capo del governo della Padania, che per noi il problema è di libertà. Infatti, soltanto nell'ambito di una libertà di regole, di economia, della possibilità di associarsi e di disporre di sé stessi e delle proprie risorse possiamo far fronte ad una macchina burocratica che ci opprime e ad un sistema legislativo pensato e voluto a Roma, all'interno di palazzi dove forse non si è mai avuto un contatto diretto con una realtà scaricata pesantemente sul nostro territorio.

Il collega Vascon faceva prima riferimento alla risposta che ci è stata data con l'invio della Guardia di finanza. Ma lei lo sa, signor Presidente — parlo nell'esercizio delle mie funzioni in quest'aula — che in alcune zone, quanto meno del Veneto, dire Guardia di finanza è come dire mafia? Ovviamente, i piccoli bottegai e i commercianti non hanno il coraggio di ribellarsi, ma i finanzieri passano con la borsa della spesa ed escono senza scontrino e con la

borsa piena! Lo dico sapendo ciò che dico.

PRESIDENTE. Mi consenta un attimo, onorevole Lembo. Onorevole Martinelli, è inutile che il suo gruppo protesti che c'è della carta per terra se poi ce la lancia lei stesso! Prego, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Torno a ciò che stavo dicendo. Cercherò di assumere un tono più pacato, ma non è questa la risposta. A fronte di situazioni di fortissimo disagio, bisogna operare con pulizia, con limpidezza, con efficacia. Le risposte che ci sono state date non sono assolutamente adeguate. E ciò che è peggio — mi rivolgo ai colleghi del Polo e dell'Ulivo, mi rivolgo ai colleghi del centro e del sud — è che le risposte date non sono adeguate neanche alla realtà delle altre componenti italiane. Ieri è stato dichiarato inammissibile, fra i tanti, un ordine del giorno, di cui ero firmatario, che faceva riferimento alle gabbie salariali. Scandalo: non si deve parlare di gabbie salariali; chiamiamole contrattazione differenziata a livello locale. Ma quando — come si evince dagli articoli pubblicati sulla rassegna stampa di oggi — il tasso di disoccupazione viene stimato nella misura del 6,7 per cento al nord, del 10,51 per cento al centro e del 21,73 al sud, con una media nazionale del 12,2 per cento, sono indotto a ritenere che, se i sindacati non fossero duri di cervice, accetterebbero le nostre proposte. La riduzione del costo del lavoro, diretta o indiretta, non potrebbe infatti che produrre benefici sotto il profilo dell'assorbimento della manodopera, non solo di quella eccedente ma anche di quella non occupata, che grava pesantemente sulla nostra realtà anche da un punto di vista sociale.

Cosa vi sarebbe costato recepire la nostra indicazione ed affrontare con i sindacati il discorso su quello che, da un punto di vista economico, può sicuramente essere considerato uno strumento operativo valido per fornire risposte adeguate a tutte le componenti operanti sul territorio italiano? Evidentemente, non si vuole affrontare il sindacato né si vuole affrontare ri-

fondazione comunista. Questa notte in aula sono stati stigmatizzati alcuni atteggiamenti e parole di nostri deputati, mentre fuori di qui si cantavano « bandiera rossa » ed inni partigiani, con i comunisti che si abbracciavano fraternamente, pensando evidentemente ad un qualche ritorno tipo quello del 1948. Fortunatamente a quell'epoca hanno perso: non vorrei che pensassero di poter affrontare nuovamente una situazione del genere. Certo, se il risultato fosse lo stesso, potremmo consolarci... Ciò che voglio dire è che, rispetto a certe situazioni, non possono essere usati due pesi e due misure.

Di recente si è svolto un incontro tra il Presidente Prodi ed i rappresentanti delle confederazioni agricole. A tale riguardo debbo rilevare l'assoluta insensibilità del Governo sulle problematiche agricole. Io sono un agricoltore; durante l'incontro del 18 luglio, il Presidente Prodi aveva fornito ampie assicurazioni; dal canto loro, le organizzazioni di settore avevano sottolineato una serie di esigenze, per esempio quelle di ridurre gli oneri contributivi, di snellire gli adempimenti burocratici, assolutamente insostenibili per la piccola impresa agricola, di introdurre una serie di strumenti di gestione per quanto riguarda l'accesso e l'impiego della manodopera in agricoltura, con riferimento a strumenti già utilizzati in altri settori produttivi; mi riferisco, per esempio, al *part time*, all'apprendistato, al lavoro interinale ed alla revisione dei contratti a termine. Erano state fornite ampie assicurazioni su questo punto il cui recepimento avrebbe potuto offrire, sia pure in maniera marginale, un minimo di respiro all'agricoltura.

Il settore può ancora assorbire manodopera in tutte le regioni agricole italiane. Ovviamente, mi riferisco alle aree realmente produttive, non a quelle dove esiste una pseudo agricoltura e dove si vive soltanto di sussidi, di interventi dell'AIMA o, tanto per parlare chiaro, di truffe. Si era insistito sulla necessità di riequilibrare gli elementi che contribuiscono a fare del prodotto agricolo italiano un prodotto non solo di altissima qualità ma anche facilmente competitivo sui mercati esteri ed

interno, caratteristica quest'ultima che non si riscontra attualmente dal momento che i costi di produzione purtroppo hanno un peso notevole e non sempre la qualità, da sola, può consentire di vendere vantaggiosamente. Il valore aggiunto è una bella cosa, ma a volte mancano i mezzi per acquistare i prodotti.

Presidente, ho cercato di capire le ragioni degli altri e di spiegare le nostre, ma neanche con questo tipo di approccio, così morbido e disponibile al dialogo, siamo riusciti ad ottenere alcunché. Diremo quindi no alla manovra e agli interventi programmati in tema di riforme istituzionali; figuriamoci quale potrà essere la nostra posizione sulla legge istitutiva della Commissione bicamerale, se è questa la logica del Governo sottesa a tutte queste iniziative. Temo pertanto che saremo sempre costretti a votare contro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La situazione, tuttavia, non rimane ferma: alle nostre porte bussano il debito pubblico e l'Europa di Maastricht...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon.

Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ritengo doveroso, innanzitutto, ringraziare – a titolo personale ed a nome del gruppo della nord per l'indipendenza della Padania – tutti i dipendenti della Camera (funzionari, impiegati, commessi, banconisti e gli addetti di tutti i servizi ed uffici) che ci hanno fatto compagnia questa notte, anche se purtroppo non potevano scegliere se restare o meno. È un ringraziamento doveroso: ci spiace di aver fatto subire a queste persone una nottata di lavoro, ma anche la nostra scelta era doverosa per dimostrare chi in realtà fa opposizione. Le grandi promesse del Polo – subito dopo la sconfitta elettorale – di attuare un'opposizione dura ma costruttiva si dimostrano per quello che sono: al

massimo il Polo fa lo zerbino del signor Prodi, che va avanti e indietro con i piedi. Questa è la realtà, Presidente!

Tutto ciò non ci stupisce: hanno criticato la manovra sui giornali, ma qui non hanno fatto opposizione. La stampa ha riportato che « l'ostruzionismo del Polo e della lega » ha indotto il Governo a porre la questione di fiducia. L'unico ostruzionismo realizzato dal capogruppo Pisanu è consistito nel proporre al Presidente della Camera di prolungare i lavori dell'aula dalle ore 21 fino alle 22. Questo era l'ostruzionismo: chissà cosa avrebbe proposto se fosse stato collaborazionista...

Ritengo, Presidente, che la giornata odierna abbia segnato il Governo ed anche il Polo: di fatto è avvenuto l'inciucio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È avvenuto in silenzio e con il consenso di rifondazione comunista la quale — alla faccia della difesa degli operai — è ridotta a presentare ordini del giorno (glieli accolgono: tanto non sono mai stati rispettati).

Rifondazione comunista in realtà si è dimenticata degli operai; nella scorsa legislatura, quando si è discussa la legge n. 335 del 1995, di riforma del sistema pensionistico, ha fatto le barricate, ma non si è neanche accorta che, proprio in attuazione di quella legge, avrebbe dovuto essere rispettato l'articolo 1, comma 34: si deve stabilire quali sono i lavori usuranti, affinché gli operai delle fonderie, per esempio, possano usufruire dell'anticipazione della pensione. Questo doveva essere fatto dalle associazioni di categoria dei datori di lavoro e dai sindacati, ma non è accaduto. Il Governo non ha fatto nulla dopo un anno! È così che difendete gli operai!

La lega ha già predisposto un ordine del giorno per l'Assemblea su un disegno di legge che sarà esaminato prossimamente, un documento di indirizzo con il quale si intende impegnare il Governo ad affrontare il problema. Vi sfidiamo su questo: vediamo se voterete contro. Magari poi i giornali diranno che rifondazione comunista ha dato un apporto determinante alla risoluzione del problema, visto che sono arrivati a sostenere che ieri sera in

questa Assemblea c'è stata una sassaiola. È vero che le telecamere ed i giornalisti erano stati fatti sgombrare dall'aula, ma tutto ha un limite. Auspico che la Presidenza abbia già fatto uso degli ampi strumenti di cui dispone per smentire e chiedere una rettifica formale di queste notizie, perché tutto ciò tende ad inasprire i rapporti, ad incidere sul nostro atteggiamento di correttezza. Noi usiamo il regolamento per fare il nostro lavoro.

In proposito vorrei ringraziare a titolo personale — lo sottolineo: a titolo personale — l'onorevole Buontempo, l'unico che si è reso conto (ed ha avuto il coraggio di protestare) di alcune pur legittime interpretazioni della Presidenza, che però costituiranno precedente: è l'unico ad essersi reso conto che con quelle interpretazioni viene meno la libertà di espressione dei parlamentari, di qualsiasi parlamentare. Ma purtroppo è l'unico: gli altri hanno subito. Contenti loro... L'importante è che dopo non si rivolgano alla lega per chiedere collaborazione al fine di fermare il Governo Prodi: gli state dando una mano, due mani; non so cosa gli darete fra poco.

Purtroppo non possiamo fermare le bugie dei giornali, ma una cosa è certa. La crisi economica in atto nel nord-est, quella si viene percepita dalla gente; è reale e palpabile. Il Governo Prodi dovrà scontrarsi contro questa realtà.

Abbiamo un Governo che pensa alle grandi infrastrutture del sud perché — sostiene — solo così si può rilanciare l'industria. Poiché al nord l'industria esiste sebbene manchino le infrastrutture, questo ragionamento evidentemente manca di logica. Si va a punire proprio il nord-est, il Veneto che da solo esporta quasi il 33 per cento del PIL all'estero e non ha strade. Ci sta bene perché la lega, che nel Veneto ha raccolto il 30 per cento dei voti, raggiungerà in quei territori il 50, 60, 70 per cento: le bugie hanno le gambe corte e il naso lungo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Gli imprenditori avevano detto: « Eh, la lega...; votiamo il Polo, forza Italia o solo Fini, votiamo AN perché la

svolta... ». Adesso stanno dicendo: « Tutto sommato forse avevate ragione voi; siete un po' rozzi, un po' barbari, ma in fondo siete molto più onesti ». Questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

Rappresentanti del Governo, sappiamo che tra poco — noi speriamo tardi — si discuterà il provvedimento riguardante la costituzione della Commissione bicamerale. Ricordo che il *leader* di forza Italia, con tutto il Polo d'accordo, diceva: « Assemblea costituente; discutiamo su questo e non transigiamo ». Dopo un mese e mezzo, due mesi ha detto: « Bicamerale; se poi non serve passeremo all'Assemblea costituente ». Non so quante bicamerali abbiamo avuto fino ad oggi; il Polo, il quale sosteneva che queste Commissioni non servono a nulla, adesso le chiede. Non so se sia questione di presidenze, di vicepresidenze, ma una cosa è certa: delle sedie non ci interessa nulla, lo ribadiamo.

Vorrei ringraziare tutto il gruppo; sono deputato da tre legislature, ma metà degli amici della lega nord per l'indipendenza della Padania sono alla prima esperienza. Presidente, abbiamo un gruppo che si sacrifica, va avanti, fa ostruzionismo e lo fa in questi termini perché crede in ciò che fa, ha una fede, una cosa che la maggior parte dei partiti ha perso; oltre all'ideologia hanno perduto anche la fede. Finché questo gruppo sarà così, sono certo che il consenso del nord nei nostri confronti potrà solo aumentare.

Abbiamo prolungato la discussione di cinque-sei ore. Qualcuno dice: « Perché lo fate? Tanto poi votiamo ». Perché ci crediamo, non siamo come voi, uomini del Polo! Quando poi andiamo nei corridoi ci sentiamo dire: « Siete bravi, anche noi se potessimo... ». Come, se potessimo? E ancora: « Vi ammiriamo ». Quale ammirazione? Stiamo facendo il nostro dovere perché la gente ci ha eletto per fare questo, per denunciare cosa sta avvenendo qui. Invece voi state tenendo il sacco alla sinistra; una volta si parlava di soccorso rosso, adesso non so che definizione dare al Polo...

FRANCESCO STORACE. Avete fatto il ribaltone !

MAURO MICHIELON. Una cosa è certa: alla fine la gente saprà qual è la verità; alla fine, nonostante i giornali, saprà chi è andato a difendere i suoi interessi. Siamo qui per tutelare gli interessi della nostra gente, mentre qui certamente si difendono quelli dei partiti, delle *lobby*, non certo dei cittadini. Ritengo utile sottolineare questo aspetto perché non è possibile mistificare le cose, assistere a fatti vergognosi come alla decisione di consentire, con il decreto-legge n. 322, i mille prepensionamenti ai portuali — il Polo liberale! — con 52 anni di età e 20 di contributi, ai quali saranno regalati altri 8 anni di contribuzione gratuita. Questa è una cosa vergognosa.

Ho chiesto al ministro Burlando quanti siano i portuali in Italia: non ha saputo rispondere perché il ministero non è informato. Si fanno i prepensionamenti, ma non si sa quanti siano i portuali: questa è la realtà di questo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, il tempo a sua disposizione è scaduto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo di Roma, colleghi deputati, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha intrapreso questa maratona oratoria, ben sapendo che a nulla sarebbe valsa contro una serie di circostanze che ci inducono ad una seria preoccupazione. È una preoccupazione ben legittimata dalla risposta del nostro territorio, la Padania, in queste ore e in questi minuti ci giunge una consistente manifestazione di solidarietà da parte di chi ha capito che in questo lontano sito romano si è definitivamente perso il senso della realtà e dei problemi che affliggono i nostri concittadini padani e che la lega è la roccaforte inespugnabile.

gnabile dei diritti di libertà. Abituati a sopportare, e forse qualcuno pensava ormai rassegnati, i nostri stanno spalancando gli occhi. Quello che il nostro segretario affermava, regolarmente smentito, è oggi chiaramente accettato. La spaccatura dell'Italia è realtà e non si basa sulla falsa contrapposizione tra destra e sinistra, ma su Padania contro inciuci romani, centralismo contro indipendenza, spesa assistenzialista per il Mezzogiorno contro impresa sana e vera occupazione.

Non saranno nemmeno questa volta i ventimila posti di lavoro per la Salerno-Reggio Calabria, sottoposti al controllo del caporalato delle imprese della mafia, a risolvere i problemi del Mezzogiorno. Non sarà più possibile, a questo come ad altri governi, continuare a drenare le risorse della Padania per costruire una struttura produttiva vera nel Mezzogiorno. Non lo sarà perché la soglia della tollerabilità e della frustrazione degli onesti lavoratori titolari di impresa o dipendenti nei confronti di uno Stato vampiro è superata. Gli agricoltori, gli artigiani, i commercianti, gli operai, gli impiegati sono legati in modo indissolubile tra loro da una necessità di sopravvivenza.

Questa manovra denota ulteriormente la volontà di smontare la voglia di lavorare di tutte queste persone definanziando quelle leggi che, proprio in questo momento di difficoltà montanti, sarebbero indispensabili. Gli ottimismo che salivano dal nord-est e che la lega, non novella Cassandra ma a fronte di analisi sulla consistenza delle imprese di quei territori, riconduceva esclusivamente al favore di cambi non realistici, si stanno trasformando rapidamente in seria preoccupazione per la possibile perdita di posti di lavoro, che nel solo Veneto viene quantificata in 300 mila unità.

Sì, è vero, forse queste regioni della Padania potranno resistere un po' più a lungo delle aree del Mezzogiorno, nelle quali il clima di ribellione, sinceramente comprensibile, ha subito una brusca accelerazione negli ultimi giorni. È il Mezzogiorno assistito per logica abitudine che, nel momento in cui il flusso di denaro rac-

colto dallo Stato centralista nella Padania per l'iniqua distribuzione viene riducendosi, chiede alla classe politica le risposte alle promesse fatte, ad una classe politica che non potrà dare quelle risposte e che per questo sarà giustamente e finalmente cancellata nel momento in cui verrà la vera seconda Repubblica. Una seconda Repubblica che non potrà che essere la somma di due nuove prime repubbliche: quella padana, che sarà repubblica federale, e quella italiana, che sarà quello che vorrete.

L'opposizione isolata, in splendido isolamento, della lega nord dimostra - se ve ne fosse stato bisogno - che solo la lega contrappone problemi reali a spartizione di potere all'interno dei palazzi romani.

I problemi reali sono quelli legati alla carenza di infrastrutture, che il nord reclama a gran voce. Presidente, abbiamo strade di cui ci vergogniamo; l'esodo in questi giorni ha una popolazione turistica superiore ai 500 mila abitanti; i cittadini contribuenti di questa città versano annualmente alle casse dello Stato circa 180 miliardi; l'amministrazione comunale, condotta egregiamente dalla lega, riesce a rendere accogliente la località balneare con un bilancio di soli 8 miliardi; lo Stato non fornisce neppure il supporto di ordine pubblico per la sicurezza dei cittadini. Sono di questi giorni episodi multipli di violenze sessuali attuate da clandestini extracomunitari a danno di minori italiani e stranieri: bella pubblicità, bella immagine! Già in passato, questore e prefetto, proconsoli - stranieri, non veneti - dello Stato, hanno sottolineato la normalità dei fenomeni se paragonati alla situazione di alcune aree del Mezzogiorno, ma non sono quelli gli standard di sicurezza e qualità della vita ai quali vogliamo riferirci.

È vero: subiamo l'occupazione coloniale di questo Stato nelle posizioni di vertice, che avviene scavalcando chi in quei territori è nato e cresciuto. Gli stipendi sono agganciati a parametri statistici su scala nazionale ma non al reale costo della vita, che è notoriamente più alto al nord, rendendo anticostituzionale la differenza del potere d'acquisto delle buste paga dei

lavoratori padani. L'aliquota IVA sul gas per il riscaldamento è doppia al nord, che paga il lusso di riscaldarsi in inverni più lunghi e più rigidi. L'evasione dell'ICI è fino a quaranta volte più elevata nelle regioni del Mezzogiorno, a causa dei catasti non aggiornati e dell'abusivismo che premia due volte chi violenta il territorio e punisce due volte i comuni del nord, che si vedono decurtare i trasferimenti da Roma e si guadagnano la palma di vessatori per conto dello Stato, in nome di un federalismo fiscale che invece ha facoltà solo di aumentare la pressione fiscale, trasformando gli enti locali della Padania in esattori del fisco centralista. All'evasione del pagamento del bollo auto nelle regioni del Mezzogiorno non corrisponde un adeguato controllo statale da parte della Guardia di finanza. Nella scorsa legislatura, in sede di esame del testo collegato alla legge finanziaria, avevo proposto l'abolizione della tassa automobilistica; in questa legislatura ho presentato un'analoga proposta di legge che porterebbe al risparmio di circa 40 milioni di ore perse in code, impedirebbe l'evasione e ci farebbe risparmiare il costo della convenzione con l'ACI, feudo del Ministero delle finanze. Anche il pagamento del bollo sulla patente auto è assolutamente « facoltativo » in alcune regioni. I controlli della Guardia di finanza, che le imprese padane subiscono a ritmi sempre più frequenti, colpiscono con sanzioni salatissime errori formali e irrilevanti. Le merci circolano ancora accompagnate da documento fiscale, la famigerata bolla di accompagnamento abolita — grazie alla lega — da una legge, ma ancora viva e vegeta.

Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa manovra di bilancio è superata perché in essa manca una sintesi che sia di facile lettura per tutti; manca inoltre la situazione del patrimonio e vi sono ancora voci tramandate ormai da secoli, come le partite di giro e le partite di transito, che con la ragioneria non hanno assolutamente niente a che fare.

Abbiamo lavorato in Commissione ed in aula sulla sostanza; cerchiamo adesso di

intervenire anche sulla forma, per fare in modo che, in futuro, la Camera indichi, magari attraverso proposte e iniziative, come si deve modificare la struttura del bilancio dello Stato e degli enti pubblici.

Nella discussione svoltasi su questo provvedimento è parso chiaro al sottoscritto e a molti colleghi di minoranza che la maggioranza aveva assunto la decisione di non accettare il confronto su alcuni emendamenti, dal momento che al Senato era stata definita una linea di comportamento diretta ad appoggiare una manovra il cui parto era stato difficile. Infatti, essa è stata varata in ritardo e porta con sé tutti i mali di una manovra malfatta: con quanto è scritto sulla carta si cerca di ingannare i mercati e gli operatori finanziari, ma di fatto gli interventi non apporteranno i vantaggi previsti in termini di saldo di bilancio (tutti abbiamo letto sui giornali — anche su quelli più autorevoli — quali obiettivi si prefigga questa manovra).

Non possiamo non rilevare che la maggioranza si è chiusa a riccio di fronte ai numerosi emendamenti presentati, soprattutto dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, per cortesia concluda.

ENRICO CAVALIERE. Eppure su alcuni punti salienti da noi evidenziati ci saremmo aspettati un confronto: è il caso della certificazione per gli assegni pagati agli invalidi, ai tanti invalidi che purtroppo in Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, il suo tempo è scaduto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ci troviamo nella paradossale situazione per la quale tra non molto questa Assemblea voterà un provvedimento i cui effetti si sono già dimostrati del tutto inefficaci. Presupposto del decreto-legge n. 323, la cosiddetta « manovrina », era, per rima-

nere ai dati del 1996, cioè dell'anno in corso, una riduzione di spesa di circa 9 mila miliardi ed un aumento delle entrate di 5 mila miliardi. Stando alle note informative riportate dagli organi di stampa, sembra però che il fabbisogno di quest'anno viaggi ben oltre il tetto di 113 mila miliardi previsto dal Governo nel DPEF. Non è fuori luogo la previsione effettuata in ambienti autorevoli di un deficit a fine anno di 126-130 mila miliardi: ciò significa 13-17 mila miliardi oltre i livelli di deficit di quest'anno previsti dal Governo. Quali le cause? O la « manovrina » non ha prodotto alcun effetto benefico sui conti dello Stato, oppure vi sono state maggiori spese e minori entrate aggiuntive per un ammontare prossimo alla « manovrina » stessa.

Con ogni probabilità, per uno strano effetto sinergico, i due fenomeni si sono sommati l'un l'altro, vale a dire che, da una parte, il decreto del Governo si sta dimostrando per nulla efficace, dall'altra sono aumentate le spese e diminuite le entrate, soprattutto il gettito IVA a causa della recessione economica, come ebbi modo di ricordare al superministro Ciampi in una precedente seduta. Il tutto avrebbe prodotto un aumento del fabbisogno nel solo mese di luglio di 5 mila miliardi, il doppio cioè dello scostamento di giugno riferito dal Governatore della Banca d'Italia alla Camera. Il risultato negativo raggiunto sarebbe stato conseguito malgrado il varo della manovrina.

Con la relazione trimestrale di cassa, il tesoro aveva ipotizzato una situazione del genere ed aveva messo nero su bianco i pericoli derivanti, per esempio, da maggiori erogazioni nette della tesoreria per il finanziamento della spesa sanitaria. Questa eventualità negativa si è puntualmente verificata, vale a dire che alcune amministrazioni dello Stato hanno effettuato prelievi oltre il previsto, hanno cioè considerato la tesoreria dello Stato una sorta di *bancomat* dal quale prelevare automaticamente denaro: in particolare, le amministrazioni che hanno attinto flussi finanziari con maggiore velocità sarebbero state le regioni, i comuni e le unità sanitarie locali. Insomma, si sarebbe ripetuta a luglio

la stessa vicenda che alimentò il forte scostamento di fabbisogno di marzo, con un particolare: all'epoca, la responsabilità fu addebitata alle FS e all'ANAS, che per far fronte ai rispettivi accordi di programma prelevarono, nel pieno rispetto della legge, flussi maggiori e per questo sono state punite dal Governo che con la manovrina ha tolto loro circa 3 mila miliardi. Ora la colpa ricadrebbe sulle spalle di USL, regioni e comuni.

Il motivo di questo atteggiamento sembrerebbe abbastanza comprensibile: è assai verosimile che la prossima legge finanziaria ridurrà notevolmente i trasferimenti pubblici a queste amministrazioni, in cambio della gestione e riscossione dell'IPAR, l'imposta sulle attività produttive destinata ad assorbire ICIAP, contributi sanitari ed altri tributi locali.

Ma di fronte a un taglio certo, confortato da un gettito incerto, queste amministrazioni hanno anticipato il prelievo di tesoreria. Insomma, hanno applicato ai conti pubblici il proverbio « Meglio un uovo oggi, che una gallina domani ».

A condizionare negativamente il fabbisogno tendenziale di quest'anno peserebbe poi anche la congiuntura. I principali centri di ricerca economica stimano la crescita del PIL allo 0,8 per cento, contro l'1,4 previsto dal Governo. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli conferma e anzi prevede che questa flessione della crescita della ricchezza dovrebbe proseguire anche per tutto il 1997 e i primi segnali di ripresa si avrebbero — sempre secondo Micheli — non prima del 1998. Per il momento, la minore crescita di quest'anno peserebbe sui conti pubblici sotto forma di minori entrate IVA per due-mila miliardi. Così come rischiano di avere effetti negativi sul fabbisogno i 1000 miliardi in meno denunciati ieri alla Camera dal presidente dell'INPS Billia, dovuti ai minori incassi per i ritardi di applicazione del contributo previdenziale del 10 per cento.

Se il fabbisogno tendenziale, malgrado la « manovrina », dovesse restare sui 126-130 mila miliardi, il rapporto fra deficit e PIL — uno dei quattro paletti fondamentali

di Maastricht per l'Unione economica e monetaria, cioè per il sistema di moneta unica, il cui raggiungimento tanto conforta il Presidente del Consiglio — rimarrebbe al 7,3 per cento contro il 6,1 per cento previsto dal Governo.

Siamo, cari colleghi, alle solite: manovre, manovrine e manovrone si intersecano e si sovrappongono per dimostrarsi sistematicamente inefficaci nei confronti dell'obiettivo di miglioramento dei conti dello Stato. Questo Governo, in modo non dissimile da quelli che lo hanno preceduto, continua, per così dire, a somministrare aspirine — che tuttavia si traducono in salassi, sia in termini di servizi pubblici non resi sia in termini di maggior prelievo fiscale operato nei confronti delle piccole e medie imprese padane — ad un malato (lo Stato) affetto da patologie ben più gravi di un semplice mal di testa ed ormai cronicamente inguaribili. Anziché confrontarsi con le razionali ed efficaci terapie proposte con adeguati emendamenti dal gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania, il Governo, continuando politiche improduttive, postkeynesiane, di interventismo assistenzialista nelle regioni meridionali (si vedano anche le recenti dichiarazioni del ministro Burlando), ha preferito troncare la discussione ed evitare il confronto, con il risultato che il decreto sarà probabilmente convertito, i conti non saranno migliorati e tutto sarà rinviato alla manovra di fine anno e alla complementare « manovrina » di primavera.

Per questi motivi non voterò la conversione in legge del decreto-legge n. 323 (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PIERLUIGI COPERINI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 30, comma 5, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERINI. Lei più volte in questa lunga seduta ci ha assicurato che non sarebbero state convocate le Commissioni, che c'erano precise istruzioni del Presidente Violante...

PRESIDENTE. Scusi, credo che la stanchezza le faccia dire cose un po' strane. Ho sempre detto che le Commissioni erano regolarmente convocate.

PIERLUIGI COPERINI. Mi scusi, non ho finito. Preferirei completare il mio ragionamento: erano convocate, ma non quelle in sede referente.

PRESIDENTE. Io non l'ho detto. Legga il resoconto stenografico.

PIERLUIGI COPERINI. Qualcuno della Presidenza l'ha detto.

PRESIDENTE. Io non l'ho detto.

PIERLUIGI COPERINI. Comunque, comunico alla Presidenza, a lei e a tutti i funzionari dietro di lei che oggi alle ore 12 si è riunita la II Commissione...

PRESIDENTE. Non attiene all'ordine dei lavori, perché è un fatto già avvenuto. Ne parlerà alla fine della seduta.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Mi è appena stato comunicato che fra due minuti si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione affari esteri allargato ai rappresentanti dei gruppi e sono stato invitato a partecipare ai lavori. Essendo in aula e dovendo intervenire, oltre che partecipare al dibattito semplicemente per ascoltare quello che dicono i colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, mi vedo costretto a scegliere tra partecipare ad un dibattito molto interessante o ...

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, onorevole Maroni...

ROBERTO MARONI. Le chiedo di sconvocare o l'Assemblea o la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, tra qualche minuto, prima che lei prenda la parola, verrà a presiedere il Presidente della Camera al quale potrà sottoporre la sua richiesta.

È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Voglio ricordare che questa seduta si sta svolgendo ininterrottamente dalle 18 di ieri sera; la Presidenza non ha concesso nessuna interruzione né per dormire né per mangiare e questa è una cosa che non è mai successa.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, lei che è stato così autorevole...

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente, se mi interrompe fermi il cronometro.

PRESIDENTE. Sì.

GIANCARLO PAGLIARINI. Ha fermato il cronometro?

PRESIDENTE. Le do tutto il tempo che le spetta (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DAVIDE CAPARINI. È una dichiarazione di voto. Fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, lei che è stato così acuto ministro del bilancio e che è un così acuto lettore di documenti, si accorgerebbe che non è la stessa seduta, ma che quella di oggi è una seduta nuova in quanto vi è stata un'interruzione tra le 4,15 e le 4,45 di questa mattina; quindi, non è esatto affermare che si tratta di un'unica seduta. Le faccio presente che il suo tempo comincia a decorrere ora.

GIANCARLO PAGLIARINI. Infatti, ho detto che non vi è stata interruzione né per mangiare né per dormire, non ho detto per andare ai servizi: dalle 4,15 alle 4,45 siamo andati ai servizi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 14,30*)

(*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania* — Si grida: « Via, via Acquarone »).

PRESIDENTE. Colleghi, risparmiatemi le energie perché ne avremo bisogno tutti. Andiamo avanti.

GIANCARLO PAGLIARINI. Avevo fatto quella precisazione solo per dire che i parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania sono un gruppo compatto, siamo tutti uniti, tutti presenti ormai da quasi 24 ore perché crediamo in quello che stiamo facendo ed io sto pensando che il resoconto stenografico delle sedute di ieri e di oggi dovrebbe essere utilizzato in futuro come antologia nelle scuole, perché in esso vi è la fotografia del paese e del Parlamento.

Vedremo di duplicare questi documenti e di farli circolare dal 13 al 15 settembre durante la nostra festa del Po e quando a Venezia, il 15 settembre, dichiareremo l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Prima di passare agli aspetti tecnici...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pagliarini, lei è stato membro di un Governo di questo paese: la prego di tenere un comportamento coerente con gli incarichi di responsabilità che ha avuto fino ad adesso.

GIANCARLO PAGLIARINI. Certo, ci mancherebbe altro, davo solo delle notizie.

PRESIDENTE. Anche per quanto riguarda le espressioni che usa.

GIANCARLO PAGLIARINI. La seconda considerazione che vorrei sviluppare riguarda il fatto che siamo tutti sconvolti per aver letto su alcuni giornali titoli di scatola « Deputato dell'Ulivo ferito »: questa è una bugia incredibile, è una vergogna; com'è possibile — mi chiedo — che in

Italia vi sia una stampa con queste caratteristiche di disonestà intellettuale?

Quanto alle peculiarità di questo decreto, sono sintetizzabili nel modo seguente: c'è la morte delle imprese farmaceutiche e del mercato; si dà ancora più potere alla CUF; sono tolti fondi alla cosiddetta autostrada della morte Torino-Savona; sono tolti soldi agli alluvionati ed alle imprese artigiane in crisi. I soldi sono invece lasciati agli interventi per Roma capitale ed al Banco di Napoli; non si fa nulla di serio per identificare i falsi invalidi; c'è un aumento della pressione fiscale; sono tolti praticamente dal mercato i certificati di deposito ed in questo modo aumenta il monopolio dello Stato anche nell'offerta di prodotti finanziari; in proposito ricordo che, pur avendo denunciato il Governo all'autorità antitrust, però non è ancora accaduto nulla.

Ieri è stato bocciato con il 62 per cento dei voti un ordine del giorno che chiedeva di inserire l'Italia nell'Unione europea e questo, secondo me, è veramente uno scandalo. In compenso, non si è imposto un reale obbligo di trasparenza ai sindacati, che incassano ormai quasi più del doppio dell'utile consolidato del gruppo FIAT. Solo per la storia ricordo che i sindacati incassano circa 400 miliardi per il finanziamento dei patronati, circa 50 miliardi per le quote sindacali sulle prestazioni per la disoccupazione agricola, circa 300 miliardi per le ritenute sindacali sulle retribuzioni e sulle pensioni, circa 350 miliardi di quote associative relative al tesseramento sindacale dei lavoratori in attività, per non contare il costo dei distacchi sindacali (che è pagato dallo Stato) e quanto incassano con i vari CAF, SUNIA, eccetera.

In tale situazione questo Parlamento non vuole imporre alcun obbligo di trasparenza ai sindacati.

Ora, signor Presidente, le racconto una storia. La fonte è un bel libro, intitolato « Sghei », di un giornalista del *Corriere* di nome Stella. In esso si racconta la storia di due chiese, il duomo di Venzona nella Carnia e la cattedrale di Noto in Sicilia. Si verifica il terremoto e il duomo di Ven-

zone, che risale al 1300, crolla ed è completamente distrutto. Lo Stato manda le ruspe, ma i cittadini si stendono per terra e le mandano via; mandano via lo Stato, lavorano diciannove anni e ricostruiscono, pietra su pietra, il loro duomo. Nello stesso libro si parla anche, dicevo, della cattedrale di Noto in Sicilia. Anch'essa crolla, ma in quel caso che cosa fanno i cittadini? Chiamano Santoro, formano una catena umana, fanno una fiaccolata e chiedono la solidarietà dello Stato.

Non dico che un episodio sia meglio dell'altro (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*), ci mancherebbe altro, sarei uno sciocco, sarei un razzista, ma vi è una differenza enorme fra cittadini che mandano via lo Stato e, a spese loro, ricostruiscono in diciannove anni il simbolo della loro città ed altri cittadini che, con un approccio completamente diverso — altrettanto bello, se volete — formano una catena umana ed invocano la solidarietà.

Sono due comportamenti assolutamente diversi: in questa situazione una legge fatta a Roma va bene o per gli uni o per gli altri e probabilmente non andrà bene né per gli uni né per gli altri, non andrà bene ad alcuno perché, in presenza di diversità così marcate, non è possibile che vi sia un'unica sede per fare leggi, che poi si rivelano sbagliate per tutti. L'unica possibilità e l'unica soluzione per salvare il paese è la separazione consensuale. Questo è il nostro progetto (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*). Riteniamo che il Governo dovrebbe apprezzarlo ed iniziare al più presto una discussione costruttiva per realizzare questo progetto che, ripeto, è l'unico che può salvare il paese. Altro che queste « manovrine » o « manovrone »!

Bisogna cominciare a discutere seriamente come dividere il debito pubblico e come organizzare l'INPS in modo da garantire che le pensioni siano pagate. Se, invece, non si opera la separazione consensuale e non si cambia questo Stato, le pensioni non saranno pagate, perché saranno corrisposte con una lira assolutamente svalutata. Ricordiamoci di quanto è

successo in Argentina ed in Brasile, in presenza di fortissime svalutazioni: per le strade, colleghi, non si vedeva più un anziano, ma solo bambini che ravanavano nell'immondizia cercando qualcosa da mangiare. Gli anziani non si vedevano perché erano morti di fame. Con una forte inflazione i pensionati non campano. Dobbiamo evitare questa tragedia e per farlo non possiamo andare avanti con manovre che non servono a nulla. Dobbiamo cambiare tutta la struttura e l'organizzazione dello Stato. Questa è una proposta seria e costruttiva, sulla quale purtroppo non troviamo corrispondenza né nei colleghi parlamentari né nel Governo per realizzare, ripeto, l'unica possibilità che abbiamo per salvare i nostri concittadini europei dalla imminente tragedia del caos economico.

Il sud si può salvare solamente se realizziamo la separazione consensuale: a quel punto, infatti il sud potrà contare sulla solidarietà della Padania e dell'Europa e potrà utilizzare, con le sue forze, lo strumento della svalutazione competitiva della sua moneta. Diversamente continueremo a leggere statistiche raccapriccianti sulla disoccupazione al sud ed esse tra poco si riferiranno anche al nord perché gli Stati-nazione sono troppo inefficienti e le aziende che sono al loro interno non sono, per forza di cose, in grado di competere sui mercati perché le risorse finanziarie (o, se volete, le tasse), vengono spese troppo irrazionalmente. Ma se le aziende non sono in grado di competere, prima non si espandono, poi licenziano e chiudono, amici della sinistra; e se le aziende chiudono, c'è disoccupazione. Si può strillare finché si vuole, si possono avanzare tutte le proposte che si vuole, ma non si realizza l'obiettivo di assicurare una qualità della vita giusta, decente e decorosa ai nostri concittadini. Stiamo portando il paese alla rovina e i nostri concittadini alla disperazione. Non vogliamo assolutamente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pagliarini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Vorrei chiarire una cosa, Presidente. Poco tempo fa i telegiornali nazionali hanno informato che il Presidente Violante avrebbe garantito che, entro la sospensione dei lavori per la pausa estiva, la Camera dei deputati avrebbe proceduto all'approvazione dell'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Dubito che tale affermazione possa corrispondere alla verità; il Presidente rappresenta l'istituzione e tutte le forze parlamentari, e quindi è in grado di garantire che si andrà alla valutazione della proposta di legge, ma non può certamente essere in grado di garantirne l'approvazione, visto che questo ramo del Parlamento potrebbe addirittura bocciarla. Vorrei dei chiarimenti in merito.

PRESIDENTE. Se ha seguito, io ho parlato di deliberazione, non di votazione finale di tale proposta di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi membri del Governo, ci troviamo qui da quasi dieci ore, anche se, con il normale sistema di chiusura della seduta di ieri alle 4,15 e con l'inizio della nuova seduta alle 4,45 si pensava di poter prendere la lega nord per fame e per sonno. Ciò non è avvenuto: siamo qui ancora a parlare, anche se da parte molti colleghi, chissà perché, quando si parla del diritto del Governo di non consentire alla minoranza di discutere gli emendamenti ponendo la fiducia, si critica invece quando la minoranza, di fronte ad atto di imperio del Governo, deve trovare, nell'ambito del regolamento, forme che le consentano di far sentire la propria voce e la propria idea su ciò che il Governo ha « blindato ».

D'altra parte, siamo abituati: è nient'altro che il proseguimento della prima Repubblica. Abbiamo visto qua ieri sera da

sinistra e da destra mantenere il numero legale, e fare opposizione esclusivamente da parte della lega nord per la liberazione della Padania.

Prima di entrare nel merito della discussione, vorrei svolgere due osservazioni, ripetute più volte dai miei colleghi, per verificare l'esistenza dell'intenzione di migliorare l'attività fiscale in Italia. Abbiamo visto bocciare da parte del Senato, con il trucchetto delle astensioni, la regolamentazione dell'IVA nel campo del riscaldamento e della metanizzazione, un settore estremamente oneroso per il nord, in quanto normalmente l'utilizzo degli impianti di riscaldamento in tale area è sicuramente superiore rispetto ad altre parti d'Italia. Bene, con il trucchetto delle astensioni — ripeto — si è voluta bocciare la regolamentazione dell'IVA, la cui aliquota da una parte è del 19 per cento e dall'altra del 10 per cento.

Possiamo citare anche altri casi, e uno dei più rilevanti è l'utilizzazione del condono, soprattutto di quello edilizio. Abbiamo visto il sistema di persecuzione attuato al nord, laddove si è obbligato il cittadino a condonare varianti minime, come angoli di finestre non regolarmente inseriti nei disegni da parte dei costruttori al momento dell'ottenimento della licenza edilizia, mentre, soprattutto nel sud, interi palazzi vengono costruiti anche in aree demaniali. Il Governo non è mai riuscito a dire quali siano i controlli che vengono effettuati per scoprire la notevolissima evasione che esiste nel settore.

Si è proceduto, inoltre, all'eliminazione dell'IVA ridotta al 4 per cento, che consentiva di effettuare manutenzioni nell'ambito della conservazione del patrimonio immobiliare, sulla base di esigenze di cassa che non ne avrebbero consentito il mantenimento al 4 per cento, rendendo necessario il ricorso alla normale aliquota del 19 per cento. Con questa situazione si alimenta il mercato nero delle riparazioni, danneggiando lo Stato.

Desidero ora dare lettura di quanto è stato stabilito non da me, ma da un'indagine del CRESME, in cui si fa riferimento al mercato del recupero: « Secondo le

stime del CRESME il settore del recupero edilizio, vale a dire della manutenzione straordinaria e ordinaria, in Italia nel 1994 ha fatto registrare un valore della produzione pari a 112 mila miliardi di lire. Tralasciando la quota destinata alla manutenzione ordinaria (33 mila miliardi), l'attività di riqualificazione (79 mila miliardi) risulta essere così distribuita: 41.400 miliardi nel comparto residenziale, 20.600 nel comparto non residenziale privato, 5.300 nel comparto non residenziale pubblico, 12.000 nelle opere del Genio civile.

Tuttavia, queste stime andranno parzialmente riviste al rialzo, in quanto i primi risultati di un'indagine diretta su un campione di ventimila famiglie, che il CRESME ha svolto nell'ultimo anno e che è nella sua fase conclusiva, ha consentito di evidenziare che: il mercato del recupero residenziale riguarda una cifra d'affari compresa tra i 42 mila miliardi, nell'ipotesi più prudente, e i 62 mila miliardi nell'ipotesi più elevata; il 60 per cento delle famiglie intervistate ha effettuato interventi di recupero o rinnovo ed il 36 per cento ha effettuato rilevanti interventi nella propria abitazione negli ultimi cinque anni; nello stesso periodo gli interventi sui fabbricati hanno riguardato il 38 per cento degli edifici; secondo quanto emerge dall'indagine, oltre l'80 per cento dei lavori effettuati viene pagato "in nero", sfuggendo quindi ad ogni controllo e ad ogni tassazione e/o contributo erariale.

Dai primi dati relativi all'indagine CRESME sul mercato del recupero residenziale (in fase di conclusione) emerge che il 51,6 per cento dei lavori effettuati sul campione intervistato (ventimila famiglie) si deve ad imprese od artigiani. Considerando che il 28,2 per cento dei lavori viene effettuato in proprio, risulta innanzitutto un dato molto significativo: il 20,2 per cento dei lavori viene effettuato da personale non specializzato ed in economia, con pagamenti totalmente "in nero". Sulla base delle dichiarazioni degli intervistati emerge inoltre che vi è una forte evasione anche nei lavori effettuati dalle im-

prese e dagli artigiani specializzati, per un totale di evasione, come più volte ricordato, pari a circa l'80 per cento del mercato.

Il mercato del recupero, e del recupero residenziale in particolare, è un mercato che offre molte opportunità per gli operatori del settore: fra dieci anni più del 50 per cento del patrimonio abitativo (in termini di stanze) avrà più di quarant'anni, soglia oltre la quale il prodotto edilizio necessita di interventi di rinnovo per mantenere intatta la propria funzionalità ».

Considerato il poco tempo che ho a disposizione, passo direttamente alla parte del documento relativa ad un'ipotesi di defiscalizzazione dell'attività di recupero, in cui si legge: « Oggi dunque lo Stato incassa dall'attività legale di recupero residenziale 800 miliardi di IVA sulle cessioni. Ma, come abbiamo visto, a causa delle detrazioni e dei crediti d'imposta, rimane più corretto considerare che oggi, mediante l'imposizione fiscale, lo Stato incassa circa il 27 per cento di tasse sul totale del volume d'affari, a cui corrisponde nel mercato legale del recupero residenziale una cifra pari a 1.890 miliardi di lire.

L'ipotesi di defiscalizzazione degli interventi di recupero, oggetto della presente proposta, pone come obiettivo di far emergere il 50 per cento del mercato "in nero", cioè di far comparire sul mercato reale una cifra compresa tra 17.500 miliardi nell'ipotesi minima e 27.500 miliardi nell'ipotesi massima. È questa una stima prudenziale, infatti molto più ottimisticamente si potrebbe ipotizzare la regolarizzazione del 75 per cento dell'attività "in nero", considerando che comunque un 25 per cento costituisce una soglia fisiologica di tale attività presumibilmente (...) ».

PRESIDENTE. Deve avviarsi alla conclusione collega Balocchi.

MAURIZIO BALOCCHI. Bene. Questa proposta ha molteplici significati: combatte l'evasione fiscale; crea l'opportunità di regolarizzare molte forme di lavoro;

combatte la dequalificazione dei lavori; permette al singolo cittadino di innescare un processo; permette di evitare l'exasperazione; abbassa la convenienza eccetera.

Per questi motivi e per gli altri che non ho potuto esplicitare, stante il tempo che mi è concesso, preannuncio il voto contrario sul disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Signor Presidente, avrei desiderato intervenire subito dopo l'onorevole Pagliarini (peraltro lei ha già avuto modo, e di questo la ringrazio, di stigmatizzare il linguaggio utilizzato da certi colleghi) ma vorrei solo precisare che, pur condividendo molte delle valutazioni e dei rilievi tecnico-politici svolti dai parlamentari della lega per contrastare il cammino di una manovra finanziaria, che personalmente considero veterostatalista ed assistenzialista, ritengo mio dovere, come italiano e come rappresentante del popolo italiano, sottolineare in modo forte l'inaccettabile...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Landi, ma questo non è un richiamo all'ordine dei lavori.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Era un intervento che volevo svolgere...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma non può farlo.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Credo che sia opportuno stigmatizzare il comportamento ed il linguaggio politico che la lega...

PRESIDENTE. Ho capito, lei ha espresso il suo pensiero, che è agli atti.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Pacatamente: poiché un *ex* ministro della Repubblica, che ha giurato fedeltà alla Repubblica, ci ha annunciato — è questa l'attinenza del mio intervento all'ordine dei lavori — che il 15 settembre intende dar vita all'indipendenza della Padania, voglio solo far notare, come deputato eletto in Padania, che sia in Emilia sia in Lombardia sia in Veneto sia in Piemonte la lega è in minoranza: il popolo padano è rappresentato da deputati eletti da altre forze politiche (*Applausi — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole...

CARLO GIOVANARDI. Ho concluso. L'annuncio non riguarda un atto di autodeterminazione dei popoli ma, al limite, un atto di violenza di una minoranza rispetto alla maggioranza del popolo padano (*Applausi — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. È anche il suo turno per l'intervento in sede di dichiarazioni di voto, onorevole Maroni.

ROBERTO MARONI. Interverrò prima sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Faccia lei. Può anche invertire gli interventi.

ROBERTO MARONI. Da più di venti minuti chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori ma il Vicepresidente che l'ha preceduta nella conduzione dei lavori mi ha interrotto chiedendomi di rivolgermi a lei, e adesso lo sto facendo.

Volevo segnalare alla Presidenza che circa mezz'ora fa sono stato convocato dal presidente della Commissione esteri per partecipare all'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi. Ciò mi è stato impossibile perché, essendo iscritto a parlare, dovevo restare in aula. Quindi, chiedo al Presidente di consentirmi di svolgere il mio ruolo ed il mio compito di parlamentare o sconvocando la seduta dell'Assemblea o chiedendo al presidente Occhetto di sconvocare la seduta della Commissione esteri. Temo che ormai il tempo sia passato, però prego comunque il Presidente di verificare se sia ancora in corso la riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione esteri e, in questo caso, di far presente che tale riunione deve essere sospesa e rinviata per l'assenza giustificata di uno dei suoi membri.

In ogni caso, voglio che resti a verbale che ad un deputato — il sottoscritto — la Presidenza, non nella sua persona ma in quella del Vicepresidente che l'ha preceduta, ha impedito di svolgere fino in fondo tutte le prerogative ed i compiti previsti dal regolamento oltre che dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, le rispondo subito nel merito; immediatamente dopo, le darò la parola per dichiarazione di voto.

La richiesta di sconvocare le Commissioni è stata avanzata anche da altri suoi colleghi. Lei sa bene che la fase di ostruzionismo si caratterizza per l'applicazione rigorosa delle regole da parte di uno o più gruppi parlamentari. Ciò comporta che chi presiede l'Assemblea debba osservare, anch'egli in modo rigoroso, il regolamento.

Quest'ultimo non impone la sconvocazione delle Commissioni, a meno che non si tratti di sedute in sede legislativa. Per tale motivo non si è proceduto alla sconvocazione delle Commissioni.

Mi rincresce che lei non abbia potuto partecipare alla riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione esteri. Le dico soltanto che avrebbe potuto accordarsi con qualche suo collega per modificare l'ordine degli interventi, sì da riuscire ad essere presente sia in aula sia in Commissione. Con questo non pretendo di averla soddisfatta; il mio intento, infatti, è soltanto di precisare perché le cose siano andate in un certo modo.

Le do ora la parola, onorevole Maroni, per dichiarazione di voto.

ROBERTO MARONI. Prendo atto che qualcuno ha fatto una dichiarazione di ostruzionismo, di stato di ostruzionismo evidentemente, dal momento che non abbiamo mai dichiarato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Maroni, ma se lei avrà cura di leggere il resoconto stenografico potrà constatare come molti suoi colleghi abbiano, correttamente e giustamente, riconosciuto che si tratta di un legittimo ostruzionismo.

Proseguo pure, onorevole Maroni.

ROBERTO MARONI. Non mi sembra che il regolamento preveda la dichiarazione di ostruzionismo. Prendiamo comunque atto che, come è già successo ieri sera, si sta procedendo da parte della Presidenza ad innovazioni di fatto del regolamento. Del resto, ripeto, lo abbiamo verificato ieri sera nel momento in cui sono stati disposti l'espulsione, il divieto di voto e la riammissione in aula di un collega del nostro gruppo. La cosa, ovviamente, non ci piace perché riteniamo che il regolamento possa essere innovato e modificato soltanto attraverso le procedure previste dal regolamento stesso.

È un po' strano e buffo che siano i deputati della lega a fare richiami così pertinenti all'applicazione delle regole e, forse, anche al regolamento della Camera. Ci ve-

diamo comunque costretti a farlo nostro malgrado perché riteniamo di subire costantemente — come i fatti di questi ultimi due giorni hanno dimostrato — prevaricazioni e soprusi da parte di chi dovrebbe invece garantire l'equa applicazione delle norme, soprattutto in un Parlamento, come quello di Roma, che per la verità la lega nord per l'indipendenza della Padania considera solo uno, e neppure il più importante, dei luoghi in cui si fa politica. Visto che le regole ci sono, crediamo che debbano essere applicate, così come sono state scritte e come esistono.

Prendiamo atto altresì che d'ora in avanti, qualcuno — il Presidente della Camera o l'Ufficio di Presidenza della Camera — può dichiarare lo stato di ostruzionismo e quindi applicare o disapplicare il regolamento, a seconda di come ritenga utile ed opportuno!

Detto questo, essendo tra gli ultimi iscritti a parlare, rimando alle osservazioni svolte dai colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che mi hanno preceduto per motivare il mio fermo e personale no al provvedimento che ci accingiamo a votare. Prima di svolgere alcune brevi considerazioni integrative, vorrei fare un breve accenno — chiedo al Presidente della Camera di avere la cortesia di ascoltarmi — ad una vicenda che ha colto di sorpresa noi tutti del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, a proposito di quanto abbiamo letto sui giornali sui fatti che sarebbero avvenuti ieri sera in quest'aula, fatti che al sottoscritto, presente fino al termine della seduta, non risultano. Poiché si tratta di fatti che potrebbero essermi sfuggiti, mi rivolgo al Presidente della Camera per sapere se corrisponda o no al vero quello che scrivono molti giornali in prima pagina, in particolare *il Messaggero* (« Manovra: fiducia e sassate ») e *La Gazzetta del Mezzogiorno*, con titolo sottolineato... Mi sto rivolgendo a lei, signor Presidente, perché poi chiederò un suo intervento.

PRESIDENTE. La sto ascoltando, onorevole Maroni. Non può certo pretendere che la guardi in continuazione!

ROBERTO MARONI. *La Gazzetta del Mezzogiorno* di oggi reca il seguente titolo: « Sassaïola della lega in aula ». A me non risulta: non ho visto sassi volare né ne ho ricevuti. Non so se a qualche collega risulti il contrario o se il Presidente della Camera — che dalla sua postazione è stato in grado meglio di me di verificare se questo fatto sia avvenuto o meno — possa confermare quanto riportato dalla stampa.

Io le chiedo umilmente, signor Presidente, di confermare o smentire pubblicamente — ora, in quest'aula — se i fatti gravissimi che sono stati riferiti siano avvenuti oppure no: ne va del decoro di quest'aula, oltre che dei parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania che sono stati sbattuti in prima pagina.

Le chiedo di avere un atteggiamento più dignitoso rispetto a quello che è stato tenuto dal Presidente che l'ha preceduta, il quale ha dichiarato addirittura inammissibile la questione (posta da altri colleghi prima di me): in quest'aula non si può discutere e neppure sollevare una questione che riguarda la dignità del Parlamento e dei suoi rappresentanti!

Se lei dirà che la sassaïola è avvenuta, signor Presidente (ma non credo potrà dirlo, visto che è una persona onesta), allora sapremo che effettivamente in quest'aula succedono cose che vanno al di là della nostra percezione (qualche mistero o qualche fenomeno paranormale che a noi sfugge). Ma se la cosa non è avvenuta, come lei certamente non mancherà di sottolineare, allora credo che qualche provvedimento dovrà essere assunto — e noi lo prenderemo — nei confronti di questi giornali e di questi giornalisti. Io ritengo che frasi come quelle scritte in prima pagina integrino certamente alcuni estremi di reato (perfino *la Repubblica* ha scritto queste cose): falso, diffamazione aggravata, istigazione a delinquere (perché no?), oltraggio ad una istituzione.

Se si tratta di oltraggio — ed io credo che gli estremi ci siano, signor Presidente — vorrei richiamare *en passant* l'articolo 64, comma sesto, del regolamento: « In caso di oltraggio recato alla Camera o a un qualsiasi suo membro, il responsabile è

immediatamente arrestato e tradotto davanti all'autorità giudiziaria competente » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Delle due l'una, signor Presidente: o noi abbiamo oltraggiato la Camera riempiendola di sassi, e allora lei ha il dovere di arrestarci tutti e di portarci davanti all'autorità giudiziaria (*Commenti*), oppure tutto questo non è vero, e allora io personalmente — essendo stato indicato a tutti gli italiani, perché le pagine de *Il Messaggero* sono apparse questa notte in televisione e quindi le hanno potute vedere tutti gli italiani — mi sento offeso ed oltraggiato da questi titoli che individuano un giornalismo e dei giornalisti che potremmo definire disinformati, bugiardi, cialtroni, disonesti, venduti, fascisti, razzisti. Non so, veda lei.

Io mi sento personalmente diffamato ed offeso da questi titoli che non corrispondono al vero e chiedo a lei, Presidente della Camera, che in base all'articolo 8 del regolamento rappresenta la Camera e quindi la dignità di questa istituzione, di intervenire non solo per smentirli, ma — in attuazione dell'articolo 64, sesto comma, del regolamento — per denunciare pubblicamente ed ufficialmente all'autorità giudiziaria i direttori responsabili di tutti i giornali che hanno pubblicato queste notizie, nonché i giornalisti che hanno scritto queste bugie, queste cialtronerie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

In ogni caso, per quanto ci riguarda, procederemo non alla denuncia penale (perché sappiamo bene che queste cose vanno in mano a certa magistratura: figurarsi che aspettative abbiamo di successo della nostra azione penale!) ma richiederemo l'intervento della magistratura in sede civile. Oggettivamente, al di là di quello che accadrà a questi cialtroni — ripeto, mi auguro che lei intervenga — la lega nord per l'indipendenza della Padania ha subito un grave danno nell'immagine da questi titoli bugiardi e cialtroneschi.

Allora, visto che al Senato si sta discutendo il progetto di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, è questo un

modo che suggeriamo all'Assemblea e che certamente seguiremo per finanziare le nostre attività nei prossimi due o tre anni: 10-15 miliardi - a tanto ammonta il risarcimento che andremo a chiedere a questi cialtroni, a questi buffoni - sono un contributo che consentirà alla lega di vivere nei prossimi due-tre anni in modo degno ed adeguato.

Concludo, signor Presidente, rinnovandole davvero l'invito ad intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Devo dirle che, per quanto riguarda la questione da lei posta, l'Ufficio di Presidenza, come è nelle sue funzioni, si occuperà degli avvenimenti della seduta di ieri - vi è stata anche, mi pare, una copia del regolamento scagliata contro questo banco - per vedere complessivamente quali sanzioni prendere nei confronti di coloro, di tutte le parti politiche, che hanno violato il regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa cosiddetta manovrina dimostra in modo chiaro che la logica del centralismo si è radicata ormai troppo profondamente nella testa della politica italiana, al punto da sembrare inestirpabile. Si risponde alla crisi dello Stato, che ovunque è la crisi del suo interventismo, accentuando l'interventismo stesso: si ricapitalizzano il Banco di Napoli e l'Alitalia invece di privatizzarli.

Nasce poi il problema di come recuperare i soldi utilizzati per la ricapitalizzazione; diventa allora necessario rinviare le sovvenzioni per gli alluvionati piemontesi, i trasferimenti agli enti locali e all'ANAS; si omogeneizzano le ritenute dei conti correnti bancari rispetto a quelle dei certificati bancari al 27 per cento, rispettivamente a partire dal 30 e dal 12,50 per cento.

Insomma si aumenta, anziché diminuire, l'interventismo dello Stato e questo provvedimento non apre la porta dell'Europa, ma la chiude; non a caso l'Unione

europea ha da ridire sugli aiuti di Stato al Banco di Napoli. A quest'ora il Presidente del Consiglio, immagino, avrà già ricevuto una richiesta di chiarimenti da parte del Commissario alla concorrenza Van Miert. Bisogna salvare il Banco di Napoli, fondamentale per l'economia del sud - dice la sinistra - e intanto voci insistenti indicano il passaggio del quotidiano *Il Mattino* dal Banco di Napoli ad una cordata capeggiata da un imprenditore edile vicino al PDS.

Se non si tenesse conto del momento in cui queste scelte vengono compiute, si potrebbe essere tentati di liquidare questo ennesimo assalto alla diligenza sostenendo che in fondo non vi è niente di nuovo sotto il sole, è il solito assistenzialismo, la solita pratica assistenziale. Ma non possiamo semplificare, non vedere tutta la gravità di quanto sta accadendo in questo Parlamento, che in due giorni successivi si prepara a licenziare due provvedimenti della stessa natura conservatrice: l'attuale manovra finanziaria e l'istituzione della Commissione bicamerale.

A me sembra che questo Governo sia, per così dire, fuori dal mondo. L'avvento della globalizzazione dei mercati ha colto ed evidentemente continua a cogliere la classe politica italiana con le mani nel sacco. Si cerca ancora di gestire il rapporto tra sviluppo e sottosviluppo attraverso il centralismo. Purtroppo non può più funzionare democraticamente il circuito dell'assistenzialismo attraverso cui si continuano a tenere insieme i due sistemi produttivi del paese: quello padano, al quindicesimo posto per competitività nel mondo, e quello meridionale, al duecentesimo o duecentocinquantesimo posto.

Nei bei tempi andati, dai lavoratori della Padania partivano i soldi dell'assistenzialismo e una buona quota ritornava al nord mantenendo un certo equilibrio nel circuito assistenziale. All'inizio del circuito assistenzialista c'erano quindi i lavoratori dipendenti della Padania; essi furono gli eroi, quelli che pagarono per l'assistenzialismo con l'impossibilità di mantenere una famiglia, di comprare una casa, a volte, di avere figli. Essi furono gli eroi, i lavoratori dipendenti del nord, con i figli

che non sono mai nati, potremmo dire, per mantenere l'assistenzialismo, i cui benefici andavano al meridione ed agli imprenditori del nord.

Il motore della storia assistenzialista era la lotta di classe che al nord obbligava gli imprenditori a scaricare una parte degli utili sui lavoratori dipendenti, che erano, all'inizio del circuito assistenzialista, schiavi dello stesso.

Questo sistema di sfruttamento è cessato con la eliminazione delle dogane ed ora con la globalizzazione dei mercati anche al sud si comprano i prodotti che costano meno e che provengono da Taiwan, da Singapore, dall'America. Non c'è più il vecchio mercato chiuso in cui il sud comprava solo il made in Padania; sono sempre meno i soldi che ritornano in Padania. Il circuito dell'assistenzialismo perde risorse in giro per il mondo, non si chiude più come prima. Per tenere elevata l'energia finanziaria del circuito assistenzialista oggi non bastano più i soldi dei lavoratori dipendenti ed anche gli imprenditori della Padania vengono schiacciati. È tutta la Padania, lavoratori dipendenti ed imprenditori, ad essere sotto l'oppressione centralista.

Adesso, onorevole Presidente, il motore della storia assistenzialista non è più la lotta di classe tra lavoratori dipendenti del nord ed imprenditori del nord, ma è la contrapposizione tra l'oppressione del centralismo italiano e la necessità di libertà della Padania. Ritorna, infatti, il nazionalismo, risuona il grido di « Roma o morte »; colonialismo è però razzismo e razzismo è il controllo dell'economia di altri popoli. Il decreto al nostro esame, onorevole Presidente, mi sembra sia di quest'ultima natura.

Per fortuna è venuto il tempo delle decisioni prima che si scatenino gli eventi del secondo « momento-grilletto » dopo il primo, quello dell'apertura dei mercati, prima che l'avvento della moneta europea o anche semplicemente l'ingresso nello SME renda rigido il rapporto tra la lira e le altre monete europee, impedendo il ricorso alla svalutazione.

È il tempo della serietà, che significa innanzitutto prendere atto che la fine delle ideologie impone il cambiamento anche del modello di solidarietà. Non può più esserci il dogma dello Stato nazionale che imponeva una solidarietà attraverso l'assistenzialismo, cioè con sviluppo e sottosviluppo tutto interno al sistema monetario.

La globalizzazione dei mercati impone una solidarietà attraverso il tasso di cambio tra monete differenti, espressione dei rispettivi sistemi produttivi. È la doppia moneta che occorre per salvare Padania e meridione. A proposito di monete, mi permetto di sottolinearle un esempio di grande civiltà che fa capolino in Europa; le prime corone slovacche e ceche sono da pochi giorni sul mercato internazionale, con prestiti internazionali emessi dalla BERS (Banca europea per la ricostruzione e sviluppo), e dalla IFC di Londra. Un giorno non lontano ci sarà anche la moneta della Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vedo che anche questo Governo è malato di ideologia italiana, una bruttissima malattia che viene da lontano; dall'unità ad oggi, la parte più influente della cultura politica italiana ha concepito la politica in stretta connessione con l'idea di Stato, immaginando quest'ultimo come la fonte del diritto, come il centro motore dello sviluppo economico e sociale.

È fallita l'ideologia italiana nelle sue due versioni complementari di destra e di sinistra. Abbiamo forze politiche impreparate di fronte alla crisi dello Stato: destra e sinistra pensano che si possa superare semplicisticamente la crisi dello Stato magari con un cambiamento della classe politica, con un cambiamento della legge elettorale, controllando l'informazione, senza mettere in discussione, se non in modo insignificante, le regole, cioè la dilatazione e la forma costituzionale delle competenze e dei poteri dello Stato.

Onorevole Presidente, penso che questo Governo sia fuori strada, penso che la cura per l'ideologia italiana, per questa grave malattia che impedisce di affrontare

i cambiamenti necessari al paese, dovrà venire dal paese. La prima importante e determinante cura inizierà a partire dal 15 settembre, allorché il comitato di liberazione nazionale padana dichiarerà l'indipendenza della nazione padana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'economia è il tema sul quale si innestano la richiesta del voto di fiducia e la richiesta di conversione del decreto-legge del quale ci occupiamo. Non è un caso che l'economia sia al centro del dibattito che si sta svolgendo in questi giorni nel nostro Parlamento: sono infatti i problemi economici quelli che finora hanno suscitato le maggiori divisioni all'interno del Parlamento. È però peculiare del momento attuale della vita politica italiana che queste divisioni corrano innanzitutto all'interno della stessa maggioranza. Non si contano più le contrapposizioni che, in materia economica, si sono manifestate tra i partiti della maggioranza e persino tra i ministri della compagine governativa: è stata lite dapprima sulla tassa sulla salute, poi sul prezzo dei farmaci, quindi sulla variante di valico, poi sul blocco del *turnover* nel pubblico impiego, poi sull'inflazione programmata in contrapposizione a quella di base per la contrattazione salariale, quindi sul provvedimento relativo alle telecomunicazioni. Inoltre, si delinea da tempo un conflitto, sempre all'interno della cosiddetta maggioranza, sul tema delle riforme istituzionali, che ha anche rilievo economico.

Vi sono state anche tensioni tra il Governo e la Banca d'Italia sui tassi d'interesse e tensioni tra il Governo e il commissario Monti sulla politica europea. È sempre sui temi economici che il Governo, per il dissenso del gruppo di rifondazione comunista, si è trovato in minoranza nelle varie Commissioni un incredibile numero di volte, concentrato, come è stato, in po-

chi giorni, in occasione dell'esame del DPEF.

Gli scollamenti della maggioranza sono anche testimoniati dalla ripetuta mancanza del numero legale, verificatasi per effetto delle assenze dei parlamentari della maggioranza medesima, i quali evidentemente si sentono poco motivati dal sostegno che in materia economica questo Governo chiede loro.

Sta di fatto che il Governo è partito con un progetto di maggioranza e si è trovato, strada facendo, con una maggioranza diversa, dove i verdi e l'estrema sinistra, assieme ai rappresentanti di quella che estrema non si dichiara, ma nelle sue radici culturali ancora lo è, hanno spostato radicalmente l'asse della politica del Governo.

Il secondo ordine di divisioni intercorre non all'interno della maggioranza — di queste già mi sono occupato — ma fra la maggioranza e l'opposizione. Questo è un dissenso più naturale del primo, in quanto è naturale che maggioranza e opposizione abbiano idee diverse in materia economica. Però anche qui consentitemi di cogliere un'anomalia: essa riguarda il modo in cui avete impostato il rapporto con l'opposizione. Abbiamo dovuto cogliere una posizione di chiusura totale, senza alcuna disponibilità a discutere le proposte della minoranza, a vagliarle seriamente e ad accoglierle quando risultassero ragionate e corrispondenti all'interesse del paese. Il confine di questa contrapposizione si è manifestato fin dall'inizio dei lavori di questo Parlamento, poi è passato attraverso il caso delle nomine ENEL e RAI, in cui la logica di parte ha fatto aggio sulla professionalità. Sui temi più specificamente economici, l'atteggiamento è stato il medesimo: preclusivo. Eppure il Polo non ha assunto posizioni meramente critiche o, checché ne diciate, ostruzionistiche, anzi sul tema della cosiddetta « manovrina » il Polo ha addirittura proposto una manovra alternativa, evento senza precedenti e tale da comprovare di per sé il massimo di atteggiamento propositivo immaginabile. Ma siete rimasti, di fronte a questo nostro atteggiamento propositivo, ciechi e sordi;

avete trascurato che le nostre proposte interpretavano ed interpretano le ansie e le speranze della maggioranza degli italiani in tema di fisco, recessione, disoccupazione, finanza, i problemi delle famiglie e delle piccole e medie imprese agricole, artigianali, commerciali e industriali.

Avete invece preferito una linea di politica economica che, primo caso fra i governi europei, esplicitamente dichiara che l'Italia non entrerà nella moneta unica europea alla prima data prevista. E vi compiacete di un calo dell'inflazione che non è il risultato di una sana disinflazione, ma costituisce un caso da manuale di deflazione recessiva. Ora ci proponete una manovra correttiva che presenta le seguenti non esaltanti caratteristiche: primo, non corregge di quanto, per vostra stessa ammissione, sarebbe necessario; secondo, prevede inasprimenti fiscali di varia natura sul lavoro autonomo, sulle imprese, sulle famiglie e sul risparmio; terzo, prevede economie di spesa che in parte sono fittizie, costituendo in realtà rinvii di oneri già decisi o ritardi nei tiraggi di tesoreria; quarto, quando include tagli effettivi di spesa, questi danneggiano soprattutto le attività produttive; quinto, contempla pesanti interferenze sui meccanismi del mercato di importanti prodotti.

La nostra proposta sostanzialmente una manovra senza tasse, blindata con la clausola di salvaguardia più rigorosa sul fronte delle spese. In definitiva, il voto di fiducia che avete chiesto perseguiva due finalità: la prima era quella di compattare la vostra maggioranza, sacrificando le divisioni ideali delle vostre componenti alla suggestione di conservare a dispetto di esse il potere del Governo; la seconda consisteva nel negare alla minoranza parlamentare la possibilità di continuare ad esprimere le proprie critiche costruttive e nel tagliar corto. Ma un voto di fiducia con questa duplice finalità non poteva risolvere i dissidi ed era anzi destinata ad inasprirli: il seguito degli eventi ci darà ragione, perché i dissensi riappariranno più forti alla ripresa dell'attività parlamentare, sia sulle riforme istituzionali, sia sulla finanziaria. Allora emergerà che la manovra di 32

mila miliardi, basata per due terzi sulla spesa e per un terzo sulle entrate, incontra difficoltà insormontabili proprio dal lato della spesa; quindi, la finanziaria si sposterà di più sull'entrata, suscitando nel paese tensioni molto pericolose. In questo quadro, per le critiche che abbiamo rivolto...

PRESIDENTE. Onorevole Marzano, dovrebbe avviarsi alla conclusione.

ANTONIO MARZANO. Sto concludendo: per le critiche che abbiamo rivolto e per il rifiuto di tenere nella giusta considerazione le proposte costruttive che abbiamo formulato, non possiamo che dichiarare il nostro voto contrario alla conversione del decreto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, del CCD-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. La ringrazio, Presidente.

Faccio una premessa di carattere generale per quanto riguarda questa manovra economica. Mi sembra ormai assodato che non esiste più la certezza del diritto in questo Stato: si approntano manovre di questo genere di carattere economico attraverso il criterio ormai ridondante dell'urgenza e dell'assoluta necessità. Ebbene, esiste una norma di carattere costituzionale che attribuisce al Governo la possibilità, appunto, di agire in base ai requisiti dell'assoluta urgenza e necessità. Non è stato però mai precisato cosa si intenda per requisiti di urgenza e assoluta necessità. Sembra che praticamente sia sempre e comunque un caso di urgenza e assoluta necessità. Non c'è neanche tempo per la cittadinanza di rendersi conto effettivamente della portata delle manovre economiche e di carattere fiscale. Tutti ci ricordiamo che nel passato, quando furono introdotte riforme sostanziali della nostra normativa fiscale, fu sempre dato un congruo tempo alla cittadinanza per rendersi conto di quello che succedeva (così per la

riforma dell'IVA, per la riforma dell'IGE, eccetera). Adesso, chiaramente, attraverso l'assoluta urgenza e necessità, vengono approntate manovre il cui unico scopo è di trasferire denaro dal nord al centro e al sud! Questo è ciò che accade e che è estremamente grave! Attraverso queste manovre si dissipano i fondi delle nostre imprese, si riduce l'economia della nostra nazione ad un'economia da terzo mondo. Di fatto, intervenire su settori estremamente delicati, come la sanità, senza una riforma di carattere organico (che, per esempio, preveda i posti di lavoro per i nostri giovani medici e quant'altro), risulta essere esclusivamente strumentale e fine a se stesso.

In base ai principi costituzionali, Presidente, le chiedo sinceramente di determinare quali siano i casi in cui il Governo possa e debba ricorrere all'urgenza e all'assoluta necessità. Ne conosco due: le questioni della difesa in stato di guerra e la calamità naturale. Per me questi sono casi di assoluta urgenza e necessità; tutto il resto appartiene al potere legislativo del Parlamento e non al potere del Governo. Altrimenti assistiamo al caso di decreti-legge come quello del salvataggio del Banco di Napoli, in cui si dice che non si applicano gli articoli del codice civile e della legge fallimentare. Questo è un assurdo per la popolazione! La popolazione si è data regole certe e precise, le norme del codice civile; ebbene, quelle norme vengono disattese da questo stesso Governo, laddove afferma che non si applicano il codice civile e le leggi conseguenti.

Ritengo che chi sbaglia debba pagare; è ora di finirla di fare elargizioni, regalie e quant'altro. Bisogna agire con estrema durezza e con estrema sincerità. Non abbiamo più tempo per tergiversare, non abbiamo più tempo per fare « manovre »: il debito pubblico è ormai una voragine immensa che divora il nostro denaro.

Presidente, chiedo a lei, in quanto rappresentante di un'istituzione, che dal punto di vista normativo chiarisca, attraverso l'intervento della Corte costituzionale, quali e quanti sono i casi in cui il

Governo può provvisoriamente agire sulla base di una norma di carattere esclusivamente eccezionale, come quella che si richiama all'urgenza e all'assoluta necessità. Qui c'è una violazione costante in materia di diritto costituzionale, qui si va discutendo e trattando di materia esclusivamente costituzionale. Quindi, chiedo anche un intervento della Corte costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mattioli, Treu e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà allegato ai resoconti della seduta odierna.

Elezione del presidente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Atlantico del nord.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione costitutiva della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Atlantico del nord tenutasi in data 31 luglio 1996, è stato eletto quale presidente della delegazione l'onorevole Antonio Ruberti e quale membro supplente il senatore Giulio Maria Terracini.

Nomina dei componenti della commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla de-

stinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice i deputati: Gerardini, Lumia, Rizza, Acierno, Amato, Caruso, Giacalone, Martinelli, Cangemi, Lucchese.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Barriale, Corrao, Lauricella, Lauria Baldassarre, Battaglia, Ragno, Lo Curzio, Brignone, Caruso Luigi, Marini.

Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1857.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1857, nel testo approvato dal Senato, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica » (*Approvato dal Senato*) (1857):

Presenti e votanti 573

Maggioranza 287

Hanno votato sì ... 305

Hanno votato no .. 268

(La Camera approva).

(Applausi dei deputati della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Desidero far presente che alle ore 15,30 è convocato il Comitato dei nove per esaminare gli emendamenti sul provvedimento di istituzione della Commissione bicamerale. A prescin-

dere dal fatto che evidentemente alla stessa ora non possiamo essere presenti sia in Assemblea, sia presso il Comitato, ricordo al Presidente che ormai da circa 24 ore siamo in quest'aula. Il sottoscritto deve anche predisporre la relazione di minoranza, mentre altri colleghi devono approfondire l'esame degli emendamenti. Per tali motivi formulo la richiesta di posticipare, per quanto possibile, la riunione del Comitato dei nove almeno di un paio d'ore, un tempo che mi sembra ragionevole per un più approfondito esame del testo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan, ma temo purtroppo che, per ragioni di tempo, non sia possibile accogliere la sua richiesta.

LIVIO PROIETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare solo per far presente che, nel corso della votazione, ho avuto la sensazione che il dispositivo di voto non abbia funzionato.

PRESIDENTE. Comunque, prendiamo atto che l'onorevole Proietti è in aula ed ha votato.

LINO DUILIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Desidero che rimanga agli atti che, per un disguido di ordine tecnico, il mio voto non è stato registrato.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Duilio.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Lei, signor Presidente, ha appena dato un annuncio all'Assemblea in relazione all'avvenuta elezione del pre-

sidente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Atlantico del nord, comunicando i nominativi del presidente e del membro supplente. Nel formulare ai due colleghi i migliori auguri per l'avvenuta nomina...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, debbo richiamarla alla questione. Gli auguri li potrà fare per telegramma.

PAOLO BAMPO. Sì, signor Presidente, li farò per telegramma, ma vorrei sottolineare un punto. Il telegramma implica un fatto di velocizzazione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bampo.

**Dichiarazione di urgenza
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare CCD-CDU ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

GIOVANARDI ed altri: « Disciplina dell'esercizio dei locali di intrattenimento e svago e dei circoli privati o aderenti ad associazioni nazionali che esplicano anche attività notturna » (1079).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1079.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siamo già in votazione, onorevole Maroni.

(È approvata).

Desiderava intervenire, onorevole Maroni?

ROBERTO MARONI. No, grazie.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

POLI BORTONE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari » (1183).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non è possibile, le darò dopo la parola.

SIMONE GNAGA. Non comprendiamo i lavori e quindi non possiamo esprimerci razionalmente.

PRESIDENTE. Lo stanno comprendendo tutti, è impossibile che non lo capisca anche lei.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1183.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

RALLO ed altri: « Istituzione della zona franca industriale di Trapani » (1623).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1623.

(È respinta).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

RALLO e STORACE: « Norme per la unicità dei concorsi pubblici » (1619).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1619.

(È respinta).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza di progetti di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea sulle proposte di legge n. 1079 e n. 1183 è ridotto della metà, facendo riferimento al tempo ad oggi residuo.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta del 30 luglio 1996 che, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento la seguente proposta di legge sia deferita alla III Commissione permanente (esteri) in sede legislativa:

OCCHETTO ed altri: « Norme per il sostegno dell'attività della delegazione generale palestinese in Italia e per l'autorizzazione ad amministrazioni pubbliche e ad enti di promozione commerciale e di protezione assicurativa ad operare nei territori palestinesi della Cisgiordania e di Gaza » (1782) *(con il parere delle Commissioni I, V e X)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

Senatori **FORCIERI** ed altri: « Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 122, recante disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina dell'attività di autoriparazione » *(approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (con il parere delle Commissioni I e X)* (1642).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei documenti:

Proposta di modificazione degli articoli 22, 127-ter e 154 del Regolamento (Istituzione della Commissione permanente politiche comunitarie; Disposizioni sui rapporti delle Commissioni permanenti con i parlamentari europei ed i componenti della Commissione europea) (doc. II, n. 5); Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del Regolamento (Audizioni di enti ed istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; Audizioni ed indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; Udienze legislative) (doc. II, n. 6); Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (doc. II, n. 8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti: Proposta di modificazione degli articoli 22, 127-ter e 154 del Regolamento (Istituzione della Commissione permanente politiche

comunitarie; Disposizioni sui rapporti delle Commissioni permanenti con i parlamentari europei ed i componenti della Commissione europea); Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del Regolamento (Audizioni di enti ed istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; Audizioni ed indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; Udienze legislative); Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge).

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta del 29 luglio scorso, era iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Frattini, relatore per il documento II, n. 5.

FRANCO FRATTINI, *Relatore per il doc. II, n. 5*. Grazie, Presidente. A seguito della discussione generale, la Giunta ha apportato alcune modifiche alle proposte di integrazione degli articoli 154 e 127-ter del nostro regolamento e, in particolare, ha proposto una modifica ulteriore all'articolo 126-bis.

La prima modifica riguarda l'articolo 126-bis, nella parte in cui prevede che l'esame delle direttive comunitarie sia subordinato alla loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee*. La Giunta ritiene — a mio avviso, ciò è condivisibile — che non debba essere necessario aspettare la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* per poter esaminare le direttive e pertanto propone la soppressione delle parole: « pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* ».

La seconda modifica riguarda la riformulazione della norma transitoria dell'entrata in vigore della modificazione recata all'articolo 22, comma 1, la quale viene fissata in concomitanza con il primo rinnovo biennale delle Commissioni.

Le restanti proposte di modifica regolamentare sono rimaste invariate rispetto a quelle su cui è avvenuta la discussione generale.

Chiedo quindi all'Assemblea di valutare favorevolmente e di approvare le modifiche proposte.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frattini, anche per la precisione e per la brevità.

Onorevole Guerra, intende replicare?

MAURO GUERRA, *Relatore per il doc. II, n. 5*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che i relatori per i documenti II, n. 6 e II, n. 8 hanno comunicato di rinunciare alla replica.

Avverto che sono state presentate, a norma del comma 3-bis dell'articolo 16 del regolamento, proposte di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo proposto dalla Giunta (*vedi l'allegato A*).

Avverto che la Giunta per il regolamento ha presentato un nuovo testo di modifica degli articoli 22, 127-ter e 154 del regolamento (*vedi l'allegato A*), che sostituisce quello originariamente presentato, di cui allo stampato doc. II, n. 5.

Ricordo che, a norma dell'articolo 64, primo comma, della Costituzione, e dell'articolo 16, comma 4, del regolamento, per l'approvazione della proposta di modificazione del regolamento è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Avverto che si procederà, anche in assenza di specifica richiesta, alla votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di modificazione degli articoli 22, 126, 126-bis, 127-ter e 154 del regolamento (doc. II, n. 5), di cui si è testé concluso l'esame.

Ricordo che su tale proposta avranno luogo votazioni distinte per ciascuno degli articoli del regolamento cui essa si riferisce.

Chiedo all'onorevole Ruberti, se insista per la votazione delle sue proposte nn. 1 e 2.

ANTONIO RUBERTI. No, signor Presidente, perché i suggerimenti forniti sono stati sostanzialmente accolti.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Avverto che i presentatori non insistono per la votazione della proposta Mussi n. 3.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sulle proposte della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, questa è la prima proposta di modifica del regolamento che viene approvata in questa legislatura, una proposta molto importante sulla quale la Giunta per il regolamento ha avviato in questo inizio di legislatura un'attività molto intensa. Credo che di tale attività tutta l'Assemblea debba ringraziare lei e i componenti la Giunta stessa.

Naturalmente, la dichiarazione di voto è favorevole al merito della proposta che è stata avanzata. Ma la riflessione che volevo avviare, Presidente, è un'altra: ci stiamo accingendo a varare il cammino delle riforme istituzionali con la proposta di legge costituzionale per l'istituzione della Commissione bicamerale; sappiamo che la riforma del regolamento è in parte legata al cammino delle riforme istituzionali e in parte è anche autonoma dalle riforme stesse, perché l'esigenza di porre mano ad una revisione organica del nostro regolamento preesiste in qualche misura rispetto all'esigenza delle riforme istituzionali. Allora, signor Presidente, chiedo il suo conforto su questo punto in particolare.

Credo che la Giunta per il regolamento e la Presidenza della Camera, nell'avviare l'attività di revisione organica e complessiva della riforma del regolamento, che deve necessariamente connettersi con l'attività di riforma istituzionale, debbano ottenere un maggiore coinvolgimento da parte dell'Assemblea e dei deputati.

Il regolamento è lo strumento che regola la vita in questo Parlamento, e non è quindi un argomento che riguarda o che deve appassionare poche persone, pochi eletti o pochi tecnici. Dobbiamo invece

fare in modo che le riforme del regolamento coinvolgano e consentano la partecipazione del maggior numero possibile di deputati.

Le condizioni in cui abbiamo esaminato le riforme in discussione, che hanno ricevuto un consenso unanime presso la Giunta, sono state evidentemente del tutto particolari, con la discussione che si è svolta lunedì scorso e le votazioni cui ci accingiamo in queste condizioni.

Le chiedo allora, Presidente, se alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari non ritenga opportuno promuovere un dibattito complessivo in aula sulla revisione organica del regolamento, che veda la partecipazione dei gruppi e dei deputati interessati; a partire da questo stesso dibattito, la Giunta per il regolamento dovrebbe avanzare proposte innovando sostanzialmente il metodo fin qui seguito per le modifiche regolamentari. Infatti, lei sa, Presidente, che il nostro regolamento è frutto di sovrapposizioni e di modifiche successive di singoli articoli, che poi risultano slegati da altri articoli che non sono stati modificati. Vorrei allora che non si procedesse con questo metodo, introducendo così riforme « a fettine » dei vari articoli, che possono non essere tra loro connesse.

Propongo quindi che si tenga un grande dibattito parlamentare sulla riforma del regolamento, che è parte della riforma istituzionale, coinvolgendo in esso tutti i deputati; sulla base delle conclusioni dello stesso dibattito, la Giunta dovrebbe avanzare, in connessione con la riforma istituzionale, un'unica proposta organica di revisione del regolamento, che naturalmente entri in vigore contestualmente al nuovo assetto istituzionale che sarà definito dal Parlamento.

Nell'esprimere il mio assenso alla specifica riforma oggi in esame, credo che, se procederemo in questo modo, creeremo la condizione essenziale per riformare il regolamento. Sono consapevole del fatto che, per procedere bene in questa direzione, dovremmo cominciare a riformare l'articolo che consente le stesse modifiche regolamentari, il quale prevede procedure molto particolari e limitative (lo stiamo

constatando) per l'esame di tali modifiche.

Signor Presidente, ritengo che, se svolgeremo questo dibattito e se la Giunta che lei presiede presenterà un'unica e complessiva proposta organica di revisione del regolamento, avremo avviato quell'opera di riforma che è necessaria anche per il buon funzionamento della nostra Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito. Concordo pienamente con l'impostazione che lei ha dato al suo intervento e intendo ricordare che in quest'occasione, proprio per avere lumi, la Giunta per il regolamento ha avuto un incontro — credo sia stata la prima volta — con la Conferenza dei presidenti di gruppo e la Conferenza dei presidenti di Commissione. Sarà certamente utile, alla ripresa dei lavori parlamentari, studiare la sua proposta, affinché sia l'Assemblea nel suo complesso, ossia ciascun deputato, a dare gli indirizzi che ritenga utili alla stessa Giunta.

Credo quindi che la sua sia una proposta molto utile e la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, sono molto lieto che lei concordi con l'onorevole Vito perché, siccome quest'ultimo concorda con me, anche lei concorda con me per la proprietà transitiva della concordia.

Annuncio il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale alla modifica regolamentare in virtù della quale la Commissione per le politiche comunitarie da speciale diventerà permanente.

Desidero ora svolgere una breve riflessione sul fatto che viene esaminata dall'aula la prima modifica del regolamento nel corso di un ostruzionismo...

PRESIDENTE. L'ostruzionismo è finito.

PAOLO ARMAROLI. ...nel corso di un ostruzionismo che c'è stato, nel corso del

quale si è manifestata tensione rispetto alle norme regolamentari.

Signor Presidente, sono d'accordo con l'onorevole Vito circa il fatto che stiamo svolgendo un grosso lavoro: anche dal punto di vista statistico, si può rilevare che in questo inizio di legislatura abbiamo fatto più di quanto sia stato fatto in tutta la scorsa legislatura.

Auspico inoltre un'organica riforma del regolamento che assicuri certezza di regole e codificazione di prassi, perché la trasparenza e la certezza del diritto rappresentano una garanzia sia per la maggioranza sia per l'opposizione.

La ringrazio, signor Presidente e dichiaro il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Intervengo per dichiarazione di voto, signor Presidente, ed anche per un'osservazione che, eventualmente, potrà essere accolta in sede di correzione formale del testo nel momento in cui verrà approvata questa modifica regolamentare. Mi riferisco all'istituzione della Commissione permanente denominata delle politiche comunitarie. Come anche ella sa, il termine « Comunità europea » è stato sostituito, con la ratifica del trattato da parte delle istituzioni italiane, in « Unione europea ». Sarebbe quindi più corretto, anche nei rapporti di sostanza e di forma, denominare la Commissione in questione « per le politiche dell'Unione europea ».

La nostra posizione su questa modifica fa seguito a proposte di legge, già sottoscritte nelle passate legislature, tendenti ad evidenziare un ruolo fondamentale che non è tanto quello tradizionalmente svolto dalla Commissione, fino ad oggi speciale, cioè di provvedere agli adempimenti e agli obblighi derivanti all'Italia dall'appartenenza all'Unione europea, quanto quello di stabilire, almeno in una delle tre fasi fondamentali della formazione del diritto comunitario — fase ascendente, fase trasversale e fase discendente — una prima

impostazione di principio che sia di indirizzo al Parlamento europeo, al Consiglio dei ministri europeo e alla Commissione europea per quanto attiene alla produzione normativa comunitaria, che ormai si riversa ed incide anche sulla vita dei cittadini di tutti i paesi membri almeno al 90 per cento.

È vero che questa Commissione, qualora divenga permanente, continuerà ad occuparsi di politiche dell'Unione europea e a fungere, sostanzialmente, da sede referente per la legge comunitaria annuale, la quale — lo ricordo ai colleghi — è la più importante legge di adeguamento dell'ordinamento dopo la legge finanziaria. A parere nostro, però, questa Commissione dovrà diventare anche l'occasione per creare un momento di impulso e di indirizzo nella riduzione e nella razionalizzazione della produzione normativa in ambito europeo, soprattutto con la possibilità di votare mozioni ed atti di indirizzo agli organi europei.

Vi è da dire, comunque, che questa attività è ancora decisamente improduttiva, stante il ritardo con cui le norme comunitarie vengono recepite nel nostro ordinamento; basti pensare che la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee* — denominazione anch'essa errata a questo punto — per certi versi oscilla dai 2 ai 5 anni. Affrontata questa esigenza, ne resta una nuova; resta la terza esigenza, la quale, a mio parere, non viene sufficientemente posta all'attenzione, quella della cosiddetta fase orizzontale, cioè del coordinamento delle competenze governative in materia di Unione europea.

Avevamo posto la questione a suo tempo e l'abbiamo riproposta all'attuale Governo, il quale è così attento da dimenticarsi della necessità di un coordinamento fra enti istituzionalmente preposti a trattare materie dell'Unione europea ed ha soppresso il dipartimento per le politiche dell'Unione europea, riconsiderando ruolo insostituibile quello del ministero degli affari esteri in materia europea. Nel momento in cui si dice a gran voce di voler entrare in Europa e di essere europei, ma

si continua a trattare l'Europa come un fatto esterno allo Stato repubblicano, possiamo intraprendere qualunque iniziativa di carattere parlamentare per migliorare il rapporto nella prima e nella terza fase, ma non risolveremo il problema della fase orizzontale se non creeremo un centro di coordinamento vero, effettivo e prioritario rispetto alle competenze dei singoli dicasteri per tutti gli affari che attengono all'Unione europea.

Ciò detto, esprimeremo un voto favorevole su questa modifica regolamentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la ringrazio per il suo intervento e, in particolare, per il suo suggerimento in ordine alla denominazione della Commissione, che considero senz'altro utile. Su di esso acquisirò il parere dei relatori, anche se fin d'ora ritengo che si possa senz'altro accogliere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Preannuncio il voto favorevole del gruppo del CCD-CDU sulla proposta di modifica al regolamento della quale stiamo discutendo, con ciò ribadendo il consenso manifestato in sede di Giunta per il regolamento.

La modifica che ci accingiamo a deliberare non è semplicemente formale ma sostanziale ed apre un processo molto importante e serio a livello parlamentare. Da tempo si avverte la necessità di un coordinamento e di una armonizzazione della nostra produzione legislativa con le direttive comunitarie. Come i colleghi potranno confermare, in molti casi abbiamo rilevato uno scoordinamento ed un'assenza — per così dire — di capacità di avvistamento nel rapporto tra l'attività legislativa del Parlamento italiano e le direttive comunitarie. La decisione di considerare permanente la Commissione per le politiche comunitarie dovrebbe quindi dare una diversa dimensione alla capacità di creare le condizioni

perché la nostra azione legislativa si coordini adeguatamente con la visione europea.

Quanto al suggerimento del collega Comino, pur non entrando nel merito, non posso non compiacermi per il fatto che il proponente, il quale fa parte di un gruppo che nelle ultime ore ha evocato i temi della divisione e della secessione, abbia parlato invece di Unione europea, con ciò effettuando un apprezzabile recupero.

Sono convinto che la configurazione della Commissione per le politiche comunitarie come Commissione permanente possa sicuramente garantire prospettive diverse. Si tratta comunque di comprendere in modo chiaro quali siano le competenze da attribuirle, quale il rapporto con le competenze della Commissione affari esteri e con il Governo.

Tutti ricorderete che nei precedenti Governi era previsto un ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. A me pare che a livello governativo gli interlocutori dovrebbero essere più i ministeri, nonché le regioni. Si tratta quindi di trovare un coordinamento ed un raccordo anche con la Commissione per gli affari regionali, in una visione complessiva anche rispetto alle possibili riforme istituzionali. Nel momento in cui si parla di attribuzioni e di deleghe sempre più pregnanti alle regioni, la Commissione per le politiche comunitarie deve guardare a questa prospettiva con estrema attenzione e serietà.

Nel ribadire il voto favorevole del mio gruppo sulla proposta di modifica in esame, osservo come questo sia solo il primo passo nella direzione indicata dalla Giunta di pervenire ad organiche riforme regolamentari.

PRESIDENTE. Chiedo ai relatori se concordino con la proposta di correzione formale formulata dall'onorevole Comino, nel senso cioè di denominare la Commissione nel seguente modo: « Commissione per le politiche dell'Unione europea ».

FRANCO FRATTINI, Relatore per il documento doc. II, n. 5. Sì, Presidente, concordo con la proposta formulata dall'onorevole Comino.

MAURO GUERRA, Relatore per il documento doc. II, n. 5. Anch'io, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta relativa ad una modificazione all'articolo 22 del regolamento, nel testo riformulato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	472
Votanti	470
Astenuti	2
Maggioranza	316
Hanno votato sì ...	469
Hanno votato no ..	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta relativa all'abrogazione dell'articolo 126, comma 1, del regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	484
Votanti	483
Astenuti	1
Maggioranza	316
Hanno votato sì ...	483

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta relativa alla modificazione dell'articolo 126-bis del regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
Votanti	484
Astenuti	1
Maggioranza	316
Hanno votato sì ...	484

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta relativa all'inserimento dell'articolo 127-ter del regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	492
Votanti	489
Astenuti	3
Maggioranza	316
Hanno votato sì ...	487
Hanno votato no ..	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta relativa alle modificazioni dell'articolo 154 del regolamento nel testo riformulato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	494
Votanti	493
Astenuti	1
Maggioranza	316
Hanno votato sì ...	492
Hanno votato no ..	1

(La Camera approva).

Avverto che, a seguito di accordi intercorsi nell'ambito della Giunta per il regolamento, il seguito dell'esame delle proposte di modifica del regolamento è rinviato ad altra seduta.

Ricordo che, ai sensi del comma 5 dell'articolo 16 del regolamento, le modificazioni ed aggiunte al regolamento sono

pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica. Resta pertanto inteso che la modificazione testé approvata dalla Camera entrerà in vigore dal giorno della summenzionata pubblicazione.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Signor Presidente, devo segnalare che precedentemente, per un disguido, non è stato registrato il mio voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Vorrei soltanto segnalare che nella prima votazione non sono riuscito a far funzionare il meccanismo elettronico. Era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. La sua segnalazione resterà agli atti, onorevole Chincarin.

Discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335, recante riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2022) (ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335, recante riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta di ieri, la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Innocenti, ha facoltà di svolgere la relazione.

RENZO INNOCENTI, *Relatore*. Signor Presidente, la legge 8 agosto 1995, n. 335, prevede il completamento del processo di riforma del sistema pensionistico attraverso una numerosa serie di decreti legislativi delegati ed interministeriali, cui è affidata la definizione di importanti aspetti. Fino ad oggi sono stati emanati quattro decreti legislativi, due decreti interministeriali e quattro schemi di decreti legislativi, attualmente all'esame delle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare un po' di silenzio altrimenti è impossibile ascoltare le parole del relatore.

RENZO INNOCENTI, *Relatore*. Sarò molto breve, Presidente. La battuta d'arresto subita dall'attività legislativa a seguito del rinnovo delle Camere e della costituzione del nuovo Governo ha comportato l'impossibilità di procedere ad ulteriori iniziative legislative rispetto a quelle già approvate o in corso di approvazione. Pertanto si rende necessario differire ad altra data i termini previsti dalla legge n. 335 al 17 agosto 1996.

Il disegno di legge n. 2022 è composto da un articolo unico che prevede, al comma 1, il differimento al 30 aprile 1997 (mi riferisco al testo modificato dalla Commissione lavoro, la quale ha ridotto la previsione dell'originario testo presentato dal Governo) di tutti i termini per l'esercizio delle rimanenti deleghe normative previste dalla legge n. 335.

Il comma 2 prevede invece un termine più ampio per l'esercizio della delega sul testo unico in materia previdenziale, recata dall'articolo 3, comma 21, il cui termine è differito al 31 marzo 1998.

Raccomando pertanto, signor Presidente, l'approvazione del testo così come modificato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sugli emendamenti presentati.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

RENZO INNOCENTI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Pampo ed altri 1.1 e 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 1.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Dichiaro la mia astensione su questi emendamenti, perché ritengo che la formulazione originaria del disegno di legge interpreti meglio quelli che a nostro avviso devono essere i termini per l'esercizio delle deleghe.

Ricordo a questo proposito che, quando venne approvata la legge n. 335 del 1995, venne previsto un termine di 12 mesi per l'esercizio delle deleghe, che poi, per elementi di turbativa dei lavori parlamentari, che tra l'altro hanno visto anche la caduta del Governo ed il rinnovo delle Camere, non sono state esercitate nel lasso di tempo previsto.

Vista l'importanza della materia e la necessità assoluta di procedere all'emanazione di questi decreti legislativi, consideriamo restrittivi i termini proposti negli emendamenti. Anche in previsione di futuri riassetti all'interno della compagine governativa, con evidenti ripercussioni sull'operatività e sulla gestione dell'iter pro-

cedurale per l'emanazione dei decreti in questione, consideriamo più corretto il termine proposto inizialmente, ossia quello di dieci mesi. Per questo ci siamo astenuti.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Purché sia veramente sull'ordine dei lavori, ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Avevo prima evidenziato il fatto che alle 15,30 sarebbero iniziati i lavori del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Ho già risposto, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. La seduta dell'aula è ancora in corso, mentre fino alle 16 si è proceduto nell'esame del disegno di legge recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica; ho appreso poc'anzi che alle 15,50 il Comitato dei nove ha avviato i suoi lavori. Sono membro di tale Comitato, sono altresì relatore di minoranza; mi trovo qui e vorrei espletare il mio mandato di parlamentare partecipando anche alle votazioni.

Desidero far presente che al termine della discussione sulle linee generali dovremmo esaminare una mozione, a mia firma, molto importante. Quindi, mi trovo nella condizione o di partecipare ai lavori del Comitato dei nove, che è già riunito, oppure di rinunciare al mio diritto, di presentare la mia risoluzione e di votare. Mi pare che siamo oltre la follia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, capisco qual è il suo problema. Deve tener conto che quando ci si trova, come dire, in condizioni più o meno estreme, diciamo così, avvengono coincidenze di questo genere.

Avverto i colleghi che dopo il voto sui provvedimenti che all'ordine del giorno prevedono le proposte di legge costituzionale sulla Commissione bicamerale, so-

spenderò la seduta per 30-40 minuti, anche per consentire alla Conferenza dei presidenti di gruppo di riunirsi. Prenderò contatto, onorevole Fontan, con il presidente della Commissione per vedere se sia possibile sospendere i lavori del Comitato dei nove per riprenderli durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, presidente Maroni.

ROBERTO MARONI. Non sono presidente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo è stato. *Semel abbas, semper abbas!*

ROBERTO MARONI. Ho sentito pronunciare dalle sue labbra una frase che non avevo mai udito e cioè che siamo in « condizioni estreme ». Vorrei capire cosa siano queste condizioni estreme. Il Parlamento è in condizioni estreme, quindi è consentito...

PRESIDENTE. No.

ROBERTO MARONI. A quale articolo di regolamento si riferisce?

PRESIDENTE. Glielo dico subito.

ROBERTO MARONI. Quali sono le condizioni estreme? Non stiamo facendo ostruzionismo...

PRESIDENTE. No, no.

ROBERTO MARONI. ...su questo provvedimento, tant'è vero, cari colleghi, voi che l'ostruzionismo l'avete fatto per anni, sapete bene che questo non è tale...

PRESIDENTE. Infatti.

ROBERTO MARONI. ...perché non siamo intervenuti come potevamo fare in dissenso su provvedimenti che reputiamo giusto approvare. Quindi, vorrei sapere da lei quali siano le condizioni estreme...

PRESIDENTE. Glielo dico subito.

ROBERTO MARONI. ...che impediscono al collega Fontan di partecipare ai lavori del Comitato dei nove e di essere contemporaneamente presente nel corso della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, ho detto « estreme » con una pausa, come lei avrà notato, nel senso che non è proprio il termine adatto, ma spiego subito di cosa si tratta.

È certamente non ordinario che il Parlamento tenga una seduta continuata durante tutta la notte. Siamo in condizioni per cui, secondo impegni presi con tutti i colleghi deputati, dobbiamo chiudere i nostri lavori entro la giornata di sabato. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha fissato per la giornata di oggi l'inizio dell'esame delle proposte di legge relative alla Commissione bicamerale. L'insieme di queste condizioni crea certamente una situazione, come dire, in qualche modo non proprio quotidiana. So bene che voi avete fatto legittimamente ostruzionismo sul precedente provvedimento e su questo no.

Posso dirle, onorevole Fontan, che il Comitato è sconvocato fino alla sospensione dei lavori dell'Assemblea.

Procediamo nelle dichiarazioni di voto sull'emendamento Pampo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, la legge di riforma del sistema pensionistico prevede che l'esecutivo debba, in base alla norma vigente, in un arco di tempo definito, armonizzare attraverso un sistema delegato o secondario di normazione alcuni aspetti previsti dalla legge. Con il passare del tempo questo orizzonte temporale viene di volta in volta spostato in avanti. È un po' come quando, per usare un termine metaforico, si giocava a pallone negli anni della nostra infanzia e ci dicevano di buttare la palla avanti e pedalare. Non vorremmo che, a forza di buttare la palla avanti e pedalare, il Governo

buttasse la palla fuori campo. Non vedo il sottosegretario Rivera, che è stato un grande calciatore; non ho avuto questi trascorsi, però in effetti, ogni volta che il Governo...

PRESIDENTE. Purtroppo, pochi hanno avuto quei trascorsi!

STEFANO BASTIANONI. ...deve emanare delle norme delegate non riesce mai a rispettare i tempi.

Quindi, signor Presidente, il mio è un invito, affinché il Governo sia più puntuale per quanto riguarda l'attuazione delle leggi (e questa è una legge importante) e rispettoso dei tempi previsti dalle norme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come sapete la potestà normativa del Governo, oltre ad essere regolamentata dalla nostra Carta fondamentale, è definita dalla legge n. 400, in particolare dal titolo III e, per quanto riguarda i decreti delegati, dall'articolo 14. Proprio a questo mi riferisco e soprattutto al suo quarto comma. La proposta del Governo, sostanzialmente accettata dall'XI Commissione, che ha provveduto esclusivamente a variare i termini proposti nel disegno di legge solo per la prima parte, in effetti collide con il citato comma 4 dell'articolo 14 della legge n. 400. Tale articolo fa obbligo al Governo, allorché la delega superi i due anni, di effettuare un doppio passaggio presso le competenti Commissioni, che devono esprimere quindi due volte il parere richiesto. L'8 agosto 1995 questa Assemblea ha approvato la legge n. 335, con la quale i termini della delega sono stati contenuti nei limiti previsti dalla legge n. 400 (meno di due anni), per cui in essa è previsto un solo passaggio presso le competenti Commissioni.

Nel momento in cui il Governo propone la dilatazione temporale della delega, sino a superare i due anni, è chiaro che dovrebbe essere modificata la legge

n. 335. Però, ci troviamo di fronte ad un altro ostacolo, cioè ad una cosiddetta legge rafforzata: è sufficiente leggere la seconda parte dell'articolo 1 di tale legge, per comprendere che non può essere modificata se non attraverso una disposizione legislativa che faccia espresso riferimento alla stessa. A questo punto, o modifichiamo la parte della legge n. 335 che richiama la doppia consultazione da parte delle competenti Commissioni per quanto riguarda i decreti delegati, oppure — così come proposto con l'emendamento presentato dal gruppo di alleanza nazionale — conteniamo la delega entro i due anni. Questo sotto il profilo del diritto, mentre per quanto riguarda l'opportunità ed il metodo usato dal Governo in ordine alla richiesta di proroga dell'esercizio della delega, ci riserviamo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

Per le ragioni che ho esposto, raccomandando all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento Pampo 1.1. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, per il suo gruppo ha già parlato il collega Paolo Colombo. Come lei sa, in sede di votazione degli emendamenti può intervenire soltanto un deputato per gruppo.

Pongo in votazione l'emendamento Pampo 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 1.2.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo che rimanga a verbale che, pur trovandomi nell'esercizio delle mie prerogative parlamentari, in quanto in procinto di votare, non essendo dotato del dono dell'ubiquità, non posso essere presente, quale membro del

Comitato dei nove, in sede di Commissione affari costituzionali per esaminare la proposta di legge costituzionale sulla bicamerale...

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, ho appena detto che il Comitato dei nove è stato sconvocato.

Pongo in votazione l'emendamento Pampo 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che, poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Michielon ed altri n. 9/2022/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ordine del giorno contiene una sollecitazione giusta, per cui il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, insistete per la votazione?

MAURO MICHIELON. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Michielon ed altri n. 9/2022/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, la leggina al nostro esame contiene una proroga di un anno per l'esercizio delle deleghe normative conferite al Governo dalla legge di riforma delle pensioni

8 agosto 1995, n. 335. In sostanza, le deleghe per le quali erano previsti dodici mesi vengono ulteriormente differite di circa un anno, mentre il termine per la predisposizione di un testo unico in materia pensionistica viene differito addirittura al 31 marzo 1998.

Di fronte a questa richiesta del Governo, si impone una considerazione di fondo: come gruppo di forza Italia già ci astenemmo sulla riforma delle pensioni, in quanto la ritenevamo insufficiente a risolvere il problema del riequilibrio finanziario ed equitativo del sistema previdenziale; una delle nostre critiche principali concerneva proprio l'eccessiva diluizione nel tempo della riforma. È evidente che la proroga ora richiesta dal ministro Treu, che non vedo in aula (ci dovremmo informare a *Chi l'ha visto?*, perché non è mai neanche in Commissione... (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)). È peraltro lo stesso ministro, padre della riforma pensionistica, che conferma e rinforza queste nostre riserve e perplessità; d'altronde, il ministro Treu non può neanche invocare la discontinuità della responsabilità del Ministero di via Flavia, perché se non ricordo male è l'unico ministro rimasto al suo posto nel passaggio dal Governo Dini al Governo Prodi.

Ciò premesso, devo osservare che questa richiesta di proroga conferma il dramma principale che affligge la società italiana, cioè l'inefficienza e l'estrema lentezza della pubblica amministrazione. Come si può pensare che, a meno di quattro anni dal duemila, in piena era informatica e telematica, dodici mesi non siano sufficienti ad emanare un sia pur complesso decreto delegato? Se non daremo uno scossone brutale alle comode lentezze burocratiche dei ministeri romani, qualunque discorso sul rispetto delle clausole del trattato di Maastricht, o sulla modernizzazione di questo paese resterà lettera morta. Un Governo privo di un'amministrazione efficiente non può incidere sul paese, e questo vale per un Governo sia di destra sia di sinistra. È quindi compito prioritario di qualsiasi maggioranza rendere l'amministrazione pubblica degna di

un paese moderno e soprattutto con tempi di lavoro idonei ad un qualsiasi paese industrializzato avanzato.

I pretesti che sono enunciati nella relazione illustrativa del disegno di legge sono risibili in quanto la complessità e la pluralità degli interventi legislativi connessi ai decreti delegati sono il presupposto medesimo dell'uso di questo strumento legislativo, che come tutti sanno si adotta quando il Parlamento intende non addentrarsi in normative troppo specifiche e tecnicistiche, rinviando al Governo, quindi all'amministrazione, la soluzione per queste normative complesse. Comunque, il termine di dodici mesi è assai ampio e tale da consentire la soluzione di qualsiasi problema di natura tecnica e organizzativa. Ma evidentemente la nostra pubblica amministrazione ancora una volta non è stata all'altezza del suo compito e soprattutto il ministro responsabile non ha dato le direttive necessarie a bruciare i tempi, al fine di evitare questo ennesimo, umiliante rinvio.

Un'ultima notazione va fatta sul processo delle riforme pensionistiche. Le enormi resistenze settoriali ad un reale ed effettivo riordinamento del sistema previdenziale sono alla base del ritardo con cui si è provveduto a incidere su questo grave problema finanziario e di equità. Non vorremmo che dietro questa proroga ci fossero le medesime resistenze corporative e le medesime incrostazioni burocratiche.

Per questo, il gruppo di forza Italia, come fece un anno fa, intende astenersi da questo voto, anche perché, signor ministro (visto che lei non c'è, penso e mi auguro che qualcuno glielo riferisca), con questa riforma lei sta firmando delle cambiali in bianco che sa non potrà onorare. Quindi, preannuncio l'astensione dei deputati del gruppo di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onore-

voli colleghi, la celerità con cui il Governo ha emanato il decreto-legge al nostro esame meriterebbe, per la puntualità, considerazione e plauso. Considerazione e plauso espresse da alcuni deputati durante il brevissimo iter che il disegno di legge di conversione ha avuto in Parlamento.

Non ci sentiamo però di condividere siffatte espressioni, non già perché non apprezziamo la solerzia dimostrata dal Governo, ma soltanto per il semplice fatto che la puntualità non scaturisce dalla oculata scelta dello stesso, in quanto la scadenza prevista per la legislazione delegata coincide con una data che nella storia del Parlamento non risulta essere mai stata utilizzata per dibattere e approvare disegni di legge. Quella data si colloca in un periodo che, semmai, è servito ai diversi Governi passati — e mi auguro non serva a questo — ad imporre tasse e balzelli.

Nel merito, ritengo di poter osservare che il disegno di legge alla nostra attenzione conferma che la legge di riforma del sistema pensionistico, per come è stata concepita e voluta, manifesta grossi limiti e gravi lacune, peraltro evidenziati dai banchi di alleanza nazionale un anno addietro.

Come si ricorderà, la legge 8 agosto 1995, n. 335, prevede una serie di decreti legislativi delegati e stabilisce anche i tempi di attuazione degli stessi. Tempi non rispettati, tant'è che oggi si chiede la proroga dei termini che lo stesso ministro del lavoro fissò e che da egli stesso non sono stati rispettati.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, ho letto la relazione che accompagna l'articolo unico del disegno di legge e, volendo evidenziare ogni benevolenza possibile, non trovo altro appellativo che quello di capolavoro di ipocrisia. Il ministro giustifica se stesso, vanta l'esercizio di alcune deleghe ed imputa allo scioglimento anticipato della XII legislatura la battuta d'arresto che ha comportato il blocco di ulteriori iniziative legislative previste dalla legge di riforma delle pensioni. L'ipocrisia raggiunge il massimo della sua consistenza allorché si tenta, a propria giustificazione,

di propinare la tesi secondo la quale la delicatezza delle materie previste dalle deleghe è tale da richiedere una pluralità di interventi legislativi. Onorevoli rappresentanti del Governo, non pare a voi che con siffatte affermazioni si sfiori il ridicolo? Già, perché delle due l'una: o la complessità, la delicatezza e l'importanza delle materie oggetto di delega non erano considerate tali allorché lo stesso ministro le ha volute nella legge n. 335, oppure si tenta oggi di accreditare tale tesi a supporto delle proprie scelte, che nascondono, a nostro avviso, grandi responsabilità e certamente rilevanti inadempienze.

Siamo convinti, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo e colleghi, che la realtà sia ben altra e questo disegno di legge offre la possibilità di esplicitarla. A nostro avviso, l'ulteriore tempo richiesto dal Governo per — si afferma — « completare il processo di riforma previdenziale » serve per colmare le lacune insite nella stessa legge di riforma, che denunciavamo circa un anno addietro in quest'aula, al cospetto di un Governo e di una maggioranza che si rivelarono ciechi, sordi ed insensibili alle valide indicazioni che venivano dai banchi di alleanza nazionale e del Polo. Negammo, signor Presidente, il nostro voto favorevole alla legge n. 335 perché la considerammo e la consideriamo una pessima legge di riforma, una legge che il tempo ha confermato non avere in sé elementi utili per dare risposte concrete ai problemi connessi al sistema previdenziale italiano.

Signori rappresentanti del Governo, gli italiani sollecitano maggiore concretezza e soprattutto qualità, doti queste non riscontrabili nella legge di riforma delle pensioni. Corriamo il serio rischio di essere considerati i continuatori di una legislazione disarmonica e disancorata dalla realtà; corriamo il serio rischio di alimentare il già pesante contenzioso esistente in materia, e ciò perché continua a mancare il senso progettuale e compiuto dei problemi.

Non è pensabile alcun rinnovamento istituzionale se si persevera nell'errore di essere frammentari e soprattutto superfi-

ciali. Non sarà credibile alcuna riforma, se questa non esprimerà in maniera compiuta ed immediata i suoi effetti; non vi saranno certezza e concretezza se si persevererà nell'errore.

Furono queste le ragioni che ci portarono a negare il nostro voto favorevole alla legge n. 335 e che ci indussero a non confermare alcuna delega al Governo, tanto più per materie di così vasta portata come quelle previste dalle numerose deleghe contenute nella legge di riforma del sistema pensionistico. Sarebbe conseguenziale, quindi, il nostro comportamento se dicessimo no a questo disegno di legge; tuttavia, non vogliamo fornire alcun alibi alla maggioranza, così come non intendiamo offrire al Governo atteggiamenti e comportamenti censurabili.

La nostra è stata ed è la posizione di una forza politica che vuole le riforme, ma pretende riforme giuste, eque e che soprattutto risolvano i problemi senza ledere i diritti che i cittadini hanno acquisito per loro merito, con la loro attività e professionalità.

Sarebbero sufficienti queste considerazioni per bocciare il disegno di legge al nostro esame, ma abbiamo voluto accertare i veri intendimenti del Governo presentando emendamenti per ridurre i tempi indicati dal Governo in questo disegno di legge, ricavandone un diniego che riteniamo ingiustificato. Non ha giustificazione alcuna, signor sottosegretario per il lavoro, la ragione addotta per richiedere la proroga di un anno, dal momento che la sostanza della legislazione delegata è stata largamente dibattuta in ogni ambiente ed istituzione.

Abbiamo, invece, la preoccupazione che il tempo richiesto abbia ben altro significato, quello di incidere sulla sostanza della riforma mirando a tagliare ulteriormente i diritti acquisiti dai lavoratori italiani.

Per queste ragioni ci rifiutiamo di divenire complici di un Governo che per proprie scelte dilapida tempo prezioso e con il suo comportamento continua ad ingannare i soggetti interessati dalla legislazione delegata. Sono questi i motivi che ci consi-

gliano di esprimere voto contrario al disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, le chiedo per cortesia di richiamare i deputati ad un po' d'ordine e di silenzio, perché ritengo che la materia di cui stiamo discutendo sia estremamente delicata e che non vada affrontata in modo superficiale. Il Parlamento decide di cedere al Governo il proprio potere legislativo su una materia, quale quella pensionistica, che produce un notevole impatto sui rapporti sociali e civili tra i cittadini.

Le motivazioni che ci spingono ad esprimere parere positivo rispetto alla rinuncia del nostro potere ed a prorogare i termini per l'esercizio della delega al Governo sono legate fondamentalmente alla conoscenza delle ragioni che hanno impedito al Governo, nell'anno di tempo che aveva a disposizione (da agosto 1995 ad agosto 1996), di emanare i decreti legislativi; effettivamente vi sono motivazioni reali che hanno impedito l'esercizio di questa delega: esse risiedono nel periodo di scioglimento del Parlamento e nella conseguente impossibilità di porre in essere i necessari iter procedurali.

Allo « stato dell'arte », dei dodici decreti che il Governo doveva emanare, ne sono stati emanati solo tre, altri quattro sono *in itinere*; tra i restanti cinque vi è quello riguardante la predisposizione di un testo unico in materia di trattamenti pensionistici.

Accettiamo di concedere al Governo la proroga dei termini per l'emanazione di questi decreti anche se ritenevamo già giustificati quelli richiesti in prima istanza dal Governo: 30 giugno 1997 per i quattro decreti-legislativi e 31 marzo 1998 per la predisposizione del testo unico. Considerata infatti la instabilità di questo Governo e ritenendo fondamentale l'emanazione dei decreti-legislativi per armonizzare i trattamenti pensionistici, eliminando i pri-

vilegi di cui godono alcune categorie di lavoratori a danno di altre, riteniamo fondamentale lasciare al Governo la possibilità di emanare questi provvedimenti. Il termine di soli sei mesi proposto dal gruppo di alleanza nazionale ci sembra sicuramente pericoloso ed irrealizzabile: considerato l'andamento dei lavori è illusorio pensare che l'emanazione dei decreti possa avvenire entro fine anno. Anche il termine di aprile è rischioso ed in Commissione abbiamo già espresso le nostre riserve sulla proposta del relatore e della Commissione, ritenendo più congruo il termine del giugno 1997.

Nonostante tale riserva il nostro gruppo è favorevole al provvedimento, accettando di delegare il Governo, in una materia che presenta contenuti tecnici difficilmente affrontabili in Commissione o in Assemblea, ad emanare provvedimenti di armonizzazione del trattamento pensionistico di varie categorie di lavoratori, eliminando, ripeto, alcuni privilegi, perché questo corrisponde agli intenti del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia pure alla luce delle riserve espresse in un precedente intervento, riteniamo che il tempo richiesto dal Governo per procedere agli adempimenti di sua competenza serva veramente ad accelerare un processo che non è più eludibile né rinviabile e pertanto il nostro gruppo, ritenendo che il tempo richiesto verrà investito in maniera proficua, esprimerà un voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso con il proprio gruppo l'onorevole Cè. Ne ha facoltà. Ricordo che ha a disposizione un minuto.

ALESSANDRO CÈ. Mi spiace dover parlare in dissenso rispetto al collega Co-

lombo, però come al solito, anche in questa occasione, pur essendo stata effettuata una larga discussione su quali fossero i limiti ed i termini della delega affidata al Governo per la redazione dei decreti legislativi riguardanti l'adeguamento e la possibilità di eliminare dei privilegi all'interno dei trattamenti pensionistici, i tempi assegnati non sono stati rispettati. Pertanto, in questo caso non mi sento assolutamente di condividere l'opinione che i tempi possano essere prorogati.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2022, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Proroga dei termini per l'emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335, recante riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare » (2022):

Presenti	411
Votanti	325
Astenuti	86
Maggioranza	163
Hanno votato sì ...	281
Hanno votato no ..	44

(La Camera approva).

Discussione della proposta di legge Spini ed altri: Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa (1838) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Spini ed altri: Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa (1838).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta di ieri, la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Spini, ha facoltà di svolgere la relazione.

VALDO SPINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento tutti i soggetti interessati alle vicende delle Forze armate mostrano segni di scontentezza e di disappunto. È significativo che qualche tempo fa abbiamo potuto registrare contemporaneamente le dichiarazioni del generale Incisa di Camerana («l'esercito rischia di diventare un bluff») e la presa di posizione della Caritas, che rifiutava l'invio di obiettori.

Perché questa situazione di malessere complessivo? Perché negli anni molti nodi sono rimasti insoluti e si sono aggrovigliati anche per l'instabilità politica e la breve durata della legislatura.

Oggi la Camera ha la possibilità di dare una prima risposta, un primo segnale, in questa direzione; è questa stessa Camera che, nella precedente legislatura, ha approvato già il testo di questa legge ed è per questo che allora, come presidente della Commissione difesa, insieme alla stragrande maggioranza dei gruppi parlamentari presenti nella Commissione stessa, abbiamo pensato di utilizzare le procedure dell'articolo 107 del regolamento della Camera per operare un recupero della proposta di legge e sottoporla in termini accelerati alla discussione.

Questa proposta di legge segna il primo momento consistente di attuazione del nuovo modello di difesa. Dal punto di vista formale, il tema è all'attenzione delle Camere da sei anni; dal punto di vista sostanziale, è da ben dieci anni, dai tempi del ministro della difesa Spadolini, che di questo problema si tratta. Quindi, il problema è maturato. In sintesi, cosa significa? Abbiamo delle Forze armate che devono affrontare un momento di profonda trasformazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, molta acqua è passata sotto i ponti da

quando dovevamo assicurare i venti minuti di resistenza sulla soglia di Gorizia; oggi le nostre Forze armate sono in Bosnia, oggi sono impegnate nel mondo in sedici missioni di pace, di interposizione, di polizia militare, di osservazione di pace e di risoluzione dei conflitti.

Tutto ciò richiede una profonda riforma, che ha bisogno di strumenti adatti, fra i quali una struttura di vertice che sia agile, coerente e capace di portare a termine questo rinnovamento e queste riforme nei tempi brevi che sono necessari.

Il ministro della difesa ha calcolato in circa 40 il numero delle autorità con cui oggi deve avere a che fare quando intende prendere qualche decisione (23 sono i direttori generali, 4 i capi di stato maggiore, uno il segretario generale e così via). La proposta di legge in esame razionalizza tale struttura, in quanto conferisce al capo di stato maggiore della difesa una reale possibilità di intervento interforze nei confronti dei vari vertici delle Forze armate, pone il segretario generale alle dipendenze del capo di stato maggiore della difesa per le questioni tecniche e operative e alle dirette dipendenze del ministro per le questioni amministrative, ristruttura la catena di comando in modo da consentire riforme di questo genere.

Inoltre, il provvedimento in esame — torneremo certamente su questo punto — aumenta le responsabilità dei civili nell'ambito del Ministero della difesa, in quanto prevede due vicesegretari generali, almeno uno dei quali deve essere civile. Nel corso della discussione è maturata la prospettiva futura di una possibile segreteria generale anch'essa civile e nel senso che entrambi i vicesegretari generali siano civili.

Si tratta di innovazioni notevoli e di grande portata, le quali costituiscono un segnale che il mondo militare attende da tanti anni. Quella in esame era una proposta di legge che la Camera poteva «ripescare» ex articolo 107 del regolamento ed analoga possibilità ha il Senato per altre leggi, come quella sull'obiezione di coscienza; si può quindi andare avanti con

un'accelerazione del processo legislativo di riforma.

Credo che tutto questo sia molto significativo, così come lo è la vasta convergenza che si è riscontrata in Commissione, a dimostrazione che, quando si parla di tali questioni, si fa riferimento ad interessi di lungo periodo del nostro paese che richiedono certamente un'attenzione corale da parte delle forze politiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi rapidamente alla conclusione, a nome dell'ampia maggioranza che si è riscontrata in Commissione, in cui si è verificata una grande convergenza delle forze politiche, raccomando vivamente alla Camera l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, concordo in generale con le valutazioni del relatore, onorevole Spini. Di questo provvedimento si parla da molto tempo e mi dispiace che il suo esame si collochi forse in un momento particolare della vita dell'Assemblea, in cui si riscontra non dico una disattenzione, ma una riflessione piuttosto rarefatta nei confronti della proposta di legge in esame.

Per la verità, avrei preferito che, sulla base della relazione e soprattutto dei lavori che si sono svolti, prima della discussione generale il ministro avesse reso qualche comunicazione sulla linea politica del Governo.

Ricordo altresì che è al nostro esame la cosiddetta riforma dei vertici militari ed a nessuno sfugge che si tratta di una riforma importante, fondamentale, tant'è vero che se ne parla non solo dal 1986, ma in realtà da sempre. Infatti, l'articolazione e l'organizzazione dei capi di stato maggiore nel nostro paese è sempre stata un fatto ano-

malo: la circostanza per cui il capo di stato maggiore della difesa non ha una potestà gerarchica sugli altri capi di stato maggiore è un'incongruenza in termini generali e diventa un fatto anomalo e quindi dannoso soprattutto nell'istituzione militare.

Perché diciamo che è importante? Perché se questo provvedimento fosse fine a se stesso sarebbe come gli altri ma, a mio avviso, esso deve essere guardato e visto in termini complessivi per quanto riguarda la riforma dell'amministrazione della difesa all'interno del nostro paese.

Ormai da troppo tempo si parla — lo ha detto anche l'onorevole Spini — di nuovo modello di difesa, per cui anche noi avremmo preferito, dopo tante attese, che questa riforma dei vertici fosse inserita in una complessiva riforma generale dell'amministrazione della difesa. Se cerchiamo una maggiore razionalizzazione ed efficienza, una migliore organizzazione all'interno dei vertici militari, non vi è dubbio che questo provvedimento si sarebbe inserito in termini armonici in una riforma complessiva del modello di difesa.

Dunque, bisogna fare questa riforma, però sbaglieremmo — sbaglierebbe il Parlamento, sbaglierebbe il Governo — se, dopo aver approvato questo provvedimento, non ponessimo mano alla riforma complessiva dell'amministrazione della difesa.

Signor ministro, il problema non è solo quello di fare a pezzetti e a bocconi la riforma dell'amministrazione della difesa, il problema vero non è tanto quello di abolire o ridurre qualche brigata oggi e un'altra dopodomani o chiudere qualche arsenale militare, quanto quello di capire come vogliamo strutturare le nostre forze armate. Vogliamo capire se questo esercito sarà di professionisti o di leva oppure misto, cioè composto dagli uni e dagli altri. Questo discorso è emerso parecchie volte, nelle varie indagini conoscitive svolte dalla Commissione difesa, nel gruppo di lavoro istituito a suo tempo presso il capo di stato maggiore della difesa, coordinato dall'ammiraglio Mariani, attualmente capo di stato maggiore della marina. È questo il

nodo che bisogna sciogliere: non si tratta soltanto di andare a riformare i vertici, pur se il passaggio è importante e fondamentale, ma capire come inserire questa riforma in una riforma complessiva dell'amministrazione della difesa.

Signor ministro, non basta parlare di riduzione di leva. Che senso ha parlare di riduzione da 12 a 10 mesi? Nelle altre legislature vi erano state proposte, da parte del partito democratico della sinistra, di riduzione a 8 mesi! Vogliamo spendere i soldi per una istituzione dove vi sia un saggio e serio equilibrio tra costi e benefici. Se, per esempio, spendiamo 26.500 miliardi per il bilancio della difesa, dobbiamo conoscere quale sia il ritorno sul piano dell'efficienza e della funzionalità del nostro istituto militare e delle nostre istituzioni.

Anche il relatore diceva che le nostre Forze armate devono essere viste in un quadro complessivo: le missioni all'estero, i nostri adempimenti negli accordi a livello internazionale, considerato che siamo presenti in molte parti del pianeta e che quando partono le nostre Forze armate le accompagniamo con grandi elogi e, soprattutto, con grandi ringraziamenti. Certo, quando poi in quest'aula dobbiamo discutere il bilancio della difesa, le valutazioni possono essere diverse.

Vogliamo quindi capire se le nostre Forze armate servono come braccio importante della politica estera del nostro paese e come intendiamo coniugare e armonizzare il loro ruolo rispetto ad una strategia di politica complessiva visto e considerato che la nostra politica estera, molte volte rarefatta e marginale, non ha avuto una grande dignità non soltanto nel centro Europa ma, soprattutto, dove avrebbe dovuto averla per la collocazione geografica del nostro paese, cioè nell'area del Mediterraneo.

Il discorso, allora, va riproposto in termini molto seri, dal momento che il problema delle Forze armate è legato non soltanto ai gradi, agli ufficiali, ai sottufficiali, alla truppa, ma riguarda anche l'industria, le tecnologie, le innovazioni, le ricadute delle ricerche scientifiche sul settore civile,

riguarda, insomma, tutto un mondo articolato e complesso. Se non riusciremo a rendere questo mondo razionale e funzionale, tutto sarà più difficile.

Ritengo che, al termine della discussione generale, il ministro debba dirci per quale ragione si continui ancora a parlare di riduzione della leva a dieci mesi. Noi proponiamo un esercito misto, la cui consistenza già da tempo è stata quantizzata in circa 90-100 mila unità, per metà professionisti e per metà militari di leva. Questi ultimi dovrebbero essere utilizzati sul territorio nazionale per compiti di protezione civile, prevenzione e soccorso, mentre i professionisti sarebbero impiegati nelle missioni all'estero. Del resto, una simile articolazione si è dimostrata necessaria ed urgente alla luce dell'esperienza vissuta negli ultimi anni. Tutti abbiamo constatato, per esempio, come rappresenti un grande problema l'invio di nostri contingenti all'estero, dal momento che i reparti specializzati di cui disponiamo sono pochi e il nostro paese non dispone di risorse infinite.

L'Italia, che ha un suo ruolo e deve continuare ad averlo nell'ambito dello scacchiere internazionale, non può quindi affrontare il problema se non in termini seri.

In conclusione, ribadisco la proposta di definire la figura del capo di stato maggiore come sovraordinata gerarchicamente rispetto agli altri capi di stato maggiore, anche per evitare di incorrere nuovamente negli errori prodotti dalla riforma dei servizi, per effetto della quale il direttore generale del CESIS incontra numerosi problemi proprio perché non sovraordinato gerarchicamente ad altri, ed anche per evitare le mortificanti spartizioni tra capi di stato maggiore, privilegiando invece una visione organica rispetto alle risorse da impiegare. Va inoltre rivista la figura del segretario generale della difesa il quale deve essere militare, e del vicesegretario generale, che invece deve essere un civile, sicché anche il ruolo dei civili all'interno delle Forze armate possa essere adeguatamente esaltato.

Il collega Fronzuti chiarirà in modo più dettagliato, in sede di dichiarazione di voto, la posizione del nostro gruppo. Per quanto mi riguarda, mi limito a ribadire il consenso sul provvedimento, sia pure chiarendo che a base di esso poniamo le motivazioni cui ho fatto cenno e le condizioni che ho indicato. Se il provvedimento tendesse a soddisfare una mera esigenza momentanea, signor ministro, non saremmo d'accordo perché in quel caso avremmo alimentato un equivoco ulteriore, nel senso che avremmo dato potere ad un capo di stato maggiore della difesa, ma nel contempo avremmo, ancora una volta, piegato gli interessi e le esigenze della difesa a situazioni marginali, che invece noi vogliamo eliminare per guardare avanti con grande decoro allo sviluppo delle Forze armate nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, la condizione perché si giunga all'approvazione del provvedimento è che gli iscritti a parlare riducano all'essenziale gli interventi, così come del resto hanno finora fatto i colleghi Spini e Tassone. Se gli altri colleghi riusciranno ad essere ancora più concisi, si creeranno le premesse per giungere alla deliberazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Accogliendo il suo invito, Presidente, preannuncio sin d'ora che sarò telegrafico.

Il contenuto del provvedimento in esame è già noto al Parlamento, avendo lo stesso rappresentato oggetto di discussione nella precedente legislatura. Credo anzi che la proposta di legge abbia origini ancora più antiche, dal momento che il problema è sul tappeto da circa dieci anni. Ricordo che la Camera ha approvato questo provvedimento nella precedente legislatura e che in quell'occasione il gruppo al quale appartengo si esprime favorevolmente. Alleanza nazionale ribadisce la posizione favorevole, sia perché è nostra convinzione che si debba garantire al vertice militare una situazione di certezza legislativa in linea con quello che altri paesi

hanno fatto nel contesto dei sistemi di alleanza dei quali facciamo parte, sia perché occorre procedere nella direzione di una modernizzazione e snellimento delle strutture. Tuttavia, abbiamo riserve pressoché analoghe a quelle prospettate dall'onorevole Tassone. Noi, onorevole ministro e onorevoli colleghi, abbiamo sul tappeto non solo questo problema ma tutta la questione della ristrutturazione e modernizzazione delle Forze armate, collegate all'attuazione di un nuovo modello di difesa.

Riteniamo di portare avanti da questi banchi una tesi di modernizzazione ulteriore, indicando una tipologia di professionalizzazione avanzatissima. Siamo stati i primi, fin dagli anni settanta, a proporre un esercito professionale. Oggi la cultura di un modello misto fa parte del patrimonio comune dei gruppi parlamentari e ci si orienta verso l'adozione di un simile modello almeno per giungere progressivamente a strutture volontarie su base professionale, con una scelta che credo sia inevitabile.

Noi riteniamo che questa riforma dei vertici debba essere concepita come primo passo sostanziale verso l'attuazione del nuovo modello di difesa. Non ci si potrà limitare soltanto ai vertici, si dovrà affrontare tutto il tema complessivo. In questo senso l'approvazione del provvedimento che stiamo esaminando potrà servire anche ad eliminare alibi del Governo o delle altre forze politiche, per procedere ulteriormente verso gli argomenti più importanti e sostanziali. Se non si sgombra il campo da un provvedimento che gira ormai nelle aule parlamentari da anni (e che questo ramo del Parlamento trasmetterà al Senato, dove ci auguriamo possa avere un iter rapido), non potremo entrare nella parte viva della materia: la riduzione degli organici, l'aumento della quantità di professionisti, l'adeguamento del nostro strumento soprattutto alle missioni di carattere internazionale.

Quando proponemmo per primi un esercito professionale, fummo accusati di volere una sorta di monade chiusa, una sacca di professionisti addirittura perico-

losi per la democrazia. Oggi tutti hanno compreso perfettamente non soltanto che quegli argomenti — usati contro le nostre tesi — erano infondati e pretestuosi, ma che i nostri indirizzi erano preveggenti ed utili.

Anche le vicende degli ultimi anni (le missioni internazionali in Libano, in Africa, nella *ex* Jugoslavia ed in molti altri paesi) hanno dimostrato l'esigenza di una presenza di qualità delle nostre Forze armate. Esse non sono assolutamente superate, ma sono indispensabili: vanno modernizzate, devono essere adeguate a missioni che hanno scopi di pace, ma che sono pur sempre di carattere militare.

La nostra posizione favorevole su questa proposta di legge — perfettibile, naturalmente, come tutti gli strumenti legislativi, con qualche aspetto che sicuramente avrebbe meritato ulteriori approfondimenti — va intesa come un viatico alla riforma ed alla modernizzazione delle Forze armate italiane (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio particolarmente, onorevole Gasparri.

È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, su questa proposta di legge ovviamente rifondazione comunista è di tutt'altro parere.

La riforma dei vertici militari oggi in esame ha, per le sue implicazioni, una forte ricaduta istituzionale. Ci troviamo di fronte alla ristrutturazione del comando di quell'organo al quale la Costituzione attribuisce la legittimità dell'uso della forza con le armi. Avremmo preferito evitare di discutere così in fretta questo delicato provvedimento: se è vero, infatti, che il disegno sulla ristrutturazione dei vertici militari è all'esame delle Camere da più legislature, è anche vero che è assurdo pensare ad una riforma dei comandi senza sapere il tipo di modello di difesa che il nostro paese adotterà. Riforma dei vertici e riforma delle Forze armate sono intima-

mente legate fra loro e ci pare sinceramente una forzatura voler partire dalla testa senza avere affrontato contemporaneamente il corpo del problema.

Ci troviamo dunque di fronte ad un'occasione perduta, non avendo — per le evidenti pressioni provenienti dalle gerarchie militari — saputo o voluto intraprendere scelte davvero innovative e coraggiose, per elaborare una riforma complessiva che rappresentasse un giusto equilibrio tra le differenti esigenze dei diversi soggetti interessati.

Il potere politico legislativo ha scelto, fino ad ora, di delegare al mondo militare il modello organizzativo e l'impiego delle forze armate. È dal dopoguerra, infatti, che la direzione e l'organizzazione della difesa nazionale sono venute modificandosi e ristrutturandosi quasi esclusivamente sulla base di provvedimenti di natura amministrativa. Uniche eccezioni di grande rilievo sono: la legge del 1978 sul comitato dei capi di stato maggiore e la legge del 1951 sul Consiglio supremo di difesa. Si tratta però di occasioni nelle quali il Ministero non affrontò in modo organico il problema del vertice.

Nel 1978, con la cosiddetta « legge dei principi » (n. 382), attraverso lo strumento legislativo si tentò di coniugare la necessità di una ristrutturazione dell'organizzazione militare con l'ordinamento costituzionale. In tale contesto in questi anni non ha trovato giusta traduzione nella legislazione ordinaria il dettato degli articoli 11, 52 ed 87 della Costituzione repubblicana, lasciando in tal modo l'intero settore in una situazione di grave incertezza normativa.

Si è arrivati così — in un preoccupante vuoto normativo — ai primi grandi impegni militari all'estero, totalmente privi sia di una legislazione sulla catena di comando politico-militare sia di una normativa organica sulla gestione delle crisi. Eppure, con un crescendo che dobbiamo giudicare estremamente inquietante, formazioni organiche delle nostre Forze armate sono state utilizzate negli anni ottanta prima a Beirut, successivamente nella guerra contro l'Iraq. Per non parlare del fatto che l'Italia è impiegata in una mis-

sione in Bosnia sotto le bandiere della NATO, in un'area geografica non compresa tra quelle previste nel trattato dell'Atlantico del nord. Insomma la missione Ifor dimostra come anche i trattati internazionali tramutati in legge dello Stato dal Parlamento possono essere travolti da decisioni assunte al di fuori degli organi legittimi, debordando lo stesso dettato costituzionale.

Questo dovrebbe indurre il Parlamento a porre rimedio a questa evidente lacuna, a questa situazione dove le vecchie gerarchie vengono disattese e dove pericolosamente non ci si decide ad introdurre delle nuove.

Nella scorsa legislatura rifondazione comunista, presentando una propria proposta di legge, ha cercato di dare una proposta organica, richiamando a tale complessa materia i capisaldi che regolano l'impiego delle Forze armate nel sistema costituzionale italiano, ossia l'articolo 11 della Costituzione e lo statuto dell'ONU. È bene ricordare, colleghi, che su tale materia giace ancora e attende di essere discussa un'articolata proposta di legge di iniziativa popolare per l'attuazione dell'articolo 11 della Costituzione, sottoscritta da decine di migliaia di cittadini e cittadine ed appoggiata da forze del mondo cattolico, oltre che da forze di sinistra come rifondazione comunista, la Rete e i Verdi.

Abbiamo tentato di inserire l'affermazione che la difesa nazionale è un bene unico, indivisibile e indisponibile, sottolineando che non vi è né potrebbe esservi un unico e solo modo di difendere la patria; servizio militare e servizio civile hanno pari dignità e possono essere utilizzati con lo stesso obiettivo, così come noi intendiamo pienamente inserire all'interno della difesa le questioni della protezione civile e della difesa civile non violenta.

L'articolato su cui dovrà invece esprimersi il Parlamento, se da una parte favorisce il positivo accentramento in senso interforze della linea di comando, nonché una razionalizzazione del rapporto tra comando centrale e comandi periferici, ignora dall'altra completamente le innovazioni sulla definizione di difesa nazionale

e delle modalità di esercizio delle competenze del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio dei ministri, del Consiglio stesso e del ministro della difesa.

I caratteri salienti di questo testo che noi non condividiamo sono anzitutto il voler porre le Forze armate sotto il comando unico del capo di stato maggiore della difesa. Oggi egli è *primus inter pares* con gli altri tre capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

In secondo luogo, si è unificato il controllo delle direzioni generali del Ministero della difesa, creando una dipendenza delle stesse dal segretario generale. Può essere condivisibile l'obiettivo di porre le Forze armate sotto un unico comando; ciò da un lato dovrebbe evitare le gelosie tra Forze armate e dall'altro consentirebbe un maggiore controllo operativo sul loro impiego; potrebbe infine eliminare la tradizionale ripartizione del bilancio della difesa in relazione non tanto ad esigenze complessive quanto al peso politico di ciascun capo di stato maggiore.

Non si può tuttavia accettare che il capo di stato maggiore della difesa accentri su di sé il controllo della struttura ministeriale, come avverrebbe se questo testo, così com'è, venisse approvato. Il provvedimento infatti prevede che anche il segretario generale dipenda, per compiti tecnico-operativi, dal capo di stato maggiore. Ne consegue che, poiché i direttori generali a loro volta dipendono dal segretario generale, di fatto l'intero ministero dipenderebbe direttamente o indirettamente dal capo di stato maggiore. Il ministro verrebbe di fatto esautorato perché il segretario generale dipenderebbe da lui solo per le attribuzioni tecnico-amministrative, in pratica per l'organizzazione del lavoro negli uffici o poco più. Un unico referente del ministro resterebbe il capo di stato maggiore per la difesa.

Non è neppure accettabile dal nostro punto di vista che il segretario generale continui ad essere un militare, come è accaduto fino ad ora. In nessun paese europeo il segretario generale è un militare; i suoi compiti sono di alta direzione dell'at-

tività ministeriale, che non ha nulla a che fare con il comando delle Forze armate. In pratica, egli ha attribuzioni che riguardano in generale il funzionamento del ministero, la gestione del personale, l'attività logistica di quadro. I militari vogliono questo perché, essendo tale ruolo attribuito ad un generale di corpo d'armata, a cascata si creano una quantità di posti per altri militari, tant'è che le direzioni generali civili del ministero sono piene di militari, dal generale fino al sergente.

Per quanto riguarda la questione del segretario generale della difesa, vale la pena di riflettere sul fatto che dovrebbe trattarsi di un *manager* formato nelle discipline proprie di questa funzione, che vanno dalla gestione di bilancio alla programmazione finanziaria, alla gestione del personale, all'organizzazione del lavoro, alle relazioni industriali. I segretari generali, invece, sono di solito generali con esperienza esclusivamente operativa, che per due o tre anni occupano quel posto e poi spesso diventano capi di stato maggiore. Riteniamo, inoltre, che non si possano mettere i direttori generali alle dipendenze del segretario generale. Questo è in conflitto con il decreto legislativo.

Concludo ribadendo che quanto più la macchina militare è efficiente, e noi vogliamo che lo sia, tanto più deve essere forte il legame con la Costituzione ed i suoi principi di fondo, in primo luogo con il carattere difensivo del sistema militare che la nostra Costituzione prevede (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, come cofirmatario della proposta di legge in esame, non posso che essere coerente con me stesso e con il gruppo di forza Italia che rappresento perché già nella precedente legislatura abbiamo votato favorevolmente su tale proposta di legge. La riforma dei vertici è la prima tessera del mosaico, che verrà completato (auspichiamo abbastanza celermente) dal

nuovo modello di difesa, dalla riforma della leva, dell'obiezione di coscienza e del servizio civile. Con questa riforma il nostro paese si allinea con i maggiori paesi NATO e dell'Unione europea, dà efficienza alla macchina militare, chiarisce i ruoli politici, tecnico-operativi ed amministrativi nell'ambito dei vertici militari.

Il ministro rimane il massimo organo gerarchico dell'amministrazione della difesa; il capo di stato maggiore alle dirette dipendenze del ministro assume la responsabilità di pianificazione, predisposizione e di impiego delle Forze armate ed intrattiene rapporti con le corrispondenti autorità militari di altri paesi; i capi di stato maggiore delle diverse armi propongono al capo di stato maggiore della difesa i programmi relativi a ciascuna forza armata ai fini di una pianificazione interforze. Ed infine, dal segretario generale della difesa, che dipende dal ministro per quanto riguarda le competenze di natura amministrativa e dal capo di stato maggiore della difesa per le competenze tecnico-operative, dipendono due vicesegretari, di cui uno civile. Innovativa in questa proposta di legge la figura di un *manager* con un contratto privato a tempo determinato, che collabora per le attività relative agli armamenti.

Ho voluto ribadire in modo sintetico i punti salienti di questa proposta di legge, che il relatore aveva già descritto in modo esauriente e dettagliato affinché i colleghi possano meglio valutare le innovazioni che essa comporta. Si tratta di un provvedimento che il comparto della difesa attende dal 1986; è una riforma importante che auspichiamo ci porti in tempi brevi al nuovo modello di difesa e che ci avvicini anche in questo campo agli altri paesi europei (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Presidente, colleghe e colleghi, i verdi (insieme al gruppo di rifondazione comunista) sono fuori dal coro di voci che sostiene questo provvedimento, così come sin dal primo momento non ab-

biamo condiviso il ricorso alle procedure d'urgenza previste dal primo comma dell'articolo 107 del nostro regolamento per consentire che questa proposta di legge usufruisse di un iter accelerato. Ciò non perché non condividiamo l'urgenza e l'importanza delle questioni affrontate nella proposta di legge e nemmeno perché non condividiamo l'obiettivo di semplificare la catena di comando e controllo. Anzi, condividiamo la necessità di unificazione nel comando a livello interforze delle nostre forze armate.

Siamo consapevoli che si tratta di questioni urgenti ed importanti che meritano un congruo tempo di approfondimento e di discussione. Non è possibile che provvedimenti come quello che il Parlamento si appresta a licenziare vengano discussi da un'Assemblea in condizioni « estreme », come ha ricordato lei, Presidente, poco fa. Il relatore, collega Spini, ha affermato, nella sua relazione, che l'approvazione di questo testo costituirebbe un primo, decisivo e significativo passo verso l'attuazione del nuovo modello di difesa. Secondo noi, invece, questo dovrebbe essere l'ultimo passo; infatti, definito il modello organizzativo degli apparati della nostra difesa, si provvede al completamento della cabina di regia e alle indicazioni dell'iter decisionale e non viceversa. La proposta dovrebbe essere presa in esame solo dopo aver definito almeno le linee guida del nuovo modello di difesa. Riformare i vertici della difesa senza aver previsto un quadro organico di ristrutturazione e di riorganizzazione, ci appare fuori luogo. La struttura e la fisionomia, devono per noi, essere legate al tipo di modello sul quale il Parlamento dovrà decidere.

Questo Governo e la stessa maggioranza dell'Ulivo, per le dichiarazioni rese da autorevoli esponenti dell'esecutivo e per le opzioni programmatiche con le quali ci siamo presentati in campagna elettorale, ha sempre sostenuto di avere in cantiere grandi novità, rilevanti per il nostro sistema di difesa, a partire dal reclutamento con la possibilità di opzione tra servizio militare e civile, novità che pongono questo esecutivo e questa maggio-

ranza di Governo in discontinuità rispetto ai progetti ereditati dalle precedenti legislature e che necessitano, quindi, di un opportuno dibattito.

Dobbiamo tutti sentirci impegnati, per il contratto che abbiamo stretto con i nostri elettori, ad avviare una riflessione ampia, seria, articolata, capace di investire tutti gli interlocutori coinvolti nel nostro sistema di difesa. Per questo, per una questione di metodo, non condividiamo l'iter della proposta.

Consentitemi di entrare nel merito di alcune questioni sulle quali siamo fortemente perplessi e ci troviamo in dissenso rispetto all'impianto del percorso decisionale. Vengono delineati e definiti con grande chiarezza il ruolo e i compiti del ministro della difesa; non si comprende però il ruolo che avrà il Parlamento: se dovesse rimanere inalterato — come io credo, per l'ampia maggioranza che si è coagulata intorno al provvedimento — l'impianto del provvedimento, il Parlamento diverrà uno spettatore di quanto deciso dall'esecutivo. Siamo ben lontani dai paesi a democrazia compiuta dove il controllo parlamentare sulle scelte di difesa è forte.

Non ci convince la figura del supergenerale posto al di sopra dei capi di stato maggiore delle tre armi, una figura che può essere utile nel nuovo ruolo interforze, ma che rischia di essere un concentrato di potere se non ben bilanciato da opportuni strumenti di controllo, che purtroppo non intravediamo all'interno del testo.

La prima anomalia è rappresentata dal fatto che il segretario generale, che in tutti gli ordinamenti democratici affianca la figura del capo di Stato maggiore e dipende direttamente dal ministro della difesa, in questo caso dipende dal ministro della difesa per le attribuzioni amministrative e dal capo di Stato maggiore per le attribuzioni tecnico-amministrative. Questa figura in tutti i paesi della NATO — fatta salva la Turchia — è un civile, mentre nel testo in discussione non lo è obbligatoriamente. In questi termini, il segretario generale, per gli aspetti che vanno dall'ac-

quisto di armi ai rapporti con le aziende dell'industria bellica, dalla stesura del bilancio ai rapporti con il personale del ministero, dipenderà dal capo di Stato maggiore; si crea insomma una figura poco trasparente e si sovrappongono e confondono i ruoli di chi gestisce le risorse economiche industriali e tecnico-amministrative con quelli di colui che utilizza le risorse.

Ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che riduce i poteri costituzionali di indirizzo e di controllo da parte del Parlamento e del Governo, affidandoli ad un funzionario dello Stato che altro non sarà che un generale, anche se di corpo d'armata.

Pertanto, per quanto riguarda il metodo e alcune questioni di merito, il giudizio dei deputati verdi su questo provvedimento è negativo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, cercherò anch'io di limitarmi in tempi più ristretti possibile, benché, per la verità, la stessa Commissione ha potuto esaminare il provvedimento in un tempo che potrebbe essere considerato eccessivamente breve, anche se naturalmente adeguato alle necessità. In effetti, la proposta in esame può essere considerata come una « veterana », sia della Commissione sia dell'Assemblea, ed ora non si può non rilevare come il risultato dell'articolato comporti un'effettiva semplificazione della catena di comando e di controllo. L'aspetto più interessante, però, è forse quello dell'unificazione del comando delle nostre Forze armate a livello interforze.

Tale unificazione è una necessità che è stata dettata dall'esigenza non solo di semplificazione della struttura organizzativa dei vertici, ma anche di individuazione di un unico soggetto responsabile. Ad esso, con l'approvazione della legge, il potere politico, l'informazione in genere, l'opinione pubblica, le altre strutture dello

Stato potranno fare riferimento. Tale responsabilità porterà inevitabilmente ad una efficienza operativa maggiore rispetto ad oggi, considerato che la separatezza fra i comandi ci ha finora distinto dai nostri *partner*.

Il passo che la struttura delle Forze armate si accinge a compiere ci uniforma quindi (qualcuno potrebbe ritenere, forse, con un ritardo eccessivo) agli altri paesi che, come l'Italia, hanno aderito alla NATO. Non ci si stupisca, però, se la lega nord per l'indipendenza della Padania entra in un dibattito così delicato come quello concernente gli apparati di difesa e sicurezza. Ogni Stato, centrale o federale, ad est o a ovest, monarchico o repubblicano, deve essere dotato di uno strumento di difesa, ed in questo senso deve intendersi l'interesse del nostro gruppo per il provvedimento.

Oggi discutiamo sull'organizzazione delle linee di comando delle Forze armate dello Stato italiano, consci che nessun organismo armato, per principio, può essere destinato al controllo politico del territorio, quale che sia la sua funzione primaria. Ci apprestiamo dunque a portare il nostro contributo costruttivo, auspicando che l'elasticità che vorremmo quale patrimonio delle nostre Forze armate sia tale da consentire il loro adeguamento a nuove esigenze che dovessero sorgere, anche a seguito di un'eventuale trasformazione democratica dello Stato italiano. Le Forze armate sono sempre state fedeli allo Stato italiano e alle sue istituzioni: preoccupano, però, le dichiarazioni di alcuni vertici militari e di altri vertici istituzionali che minacciano l'attivazione di strumenti repressivi nel caso in cui il processo di trasformazione costituzionale dovesse portare a risultati non confacenti alle loro aspettative.

La politica deve essere in grado di governare lo strumento militare, non ne deve essere governata: troppo spesso e troppo a lungo, il Parlamento e l'esecutivo sono stati latitanti nella determinazione delle scelte di indirizzo per la difesa e per le forze armate. È altrettanto vero che la ritualità del taglio indiscriminato alle spese

ha portato un deterioramento non solo della struttura militare, ma anche della fiducia della stessa nei confronti degli organi politici. I fenomeni degenerativi e l'abbassamento della tensione morale all'interno del corpo militare che hanno generato « Militaropoli » sono probabilmente il risultato della mancata individuazione di linee chiare di programma. A nessuno può far comodo una difesa inefficiente e costosa. Quindi, se non vogliamo rinunciare alle forze armate quale organismo a questa preposte, dobbiamo dotarle delle caratteristiche indispensabili per far sì che possano essere moderne e allineate a quelle dei nostri alleati.

Il riordino può partire dai vertici militari, come potrebbe partire dal nuovo modello di difesa; l'uno e l'altro sono provvedimenti strettamente interdipendenti, che potrebbero discendere uno dall'altro. Qualcuno ha sollevato dubbi sulla necessità di varare il riordino dei vertici prima del riordino delle Forze armate. Credo che senza raggiungere il paradosso di chiedersi se sia nato prima l'uovo o la gallina, sia comunque indispensabile procedere al varo di questo provvedimento, che — come è stato già detto dal relatore e da altri colleghi — è il frutto del lavoro svolto dalla Commissione difesa nella scorsa legislatura. Mi rendo conto che quando affronteremo la discussione sul modello di difesa dovremo coordinare i due provvedimenti, in maniera che le previste deleghe al Governo non portino a deviazioni indesiderate dal Parlamento.

È logico che esaminando il provvedimento possono sorgere dubbi sull'opportunità della concessione della delega contenuta nell'articolo 10, tanto che il nostro gruppo ha presentato un emendamento per evitare la perdita del controllo politico da parte del Parlamento sulla programmazione organizzativa della struttura militare. La riorganizzazione dei comandi, infatti, induce ad una riflessione sui rapporti che possono intercorrere tra l'esercizio democratico della veste parlamentare e le decisioni che vengono delegate al Governo. È vero anche che le decisioni saranno indirettamente assunte dai militari. Intendo

dire che i Governi — ne abbiamo avuto tutti dimostrazione — hanno una durata limitata nel tempo (spesso durano pochi mesi) e pertanto alla fine chi andrà a gestire la delega che il Parlamento concede al Governo? Saranno gli ufficiali del gabinetto del ministro o comunque i vertici militari, che andranno a sostituirsi al Governo.

Altra considerazione è che i poteri istituzionali all'interno dello Stato devono essere il più bilanciati possibile. È logico pertanto che, aumentando il potere militare attraverso l'unificazione dei comandi (naturalmente, il potere militare acquista maggior corpo se si unificano i vertici), deve essere conseguentemente aumentato anche il potere di controllo che il Parlamento deve esercitare. Dove i poteri sono chiaramente subordinati e strettamente dipendenti uno dall'altro, cioè in uno Stato che non sia retto da un regime di democrazia parlamentare bensì da una reggenza forte di carattere individuale, non è necessario alcun tipo di bilanciamento, proprio perché la dipendenza è evidente. Ove invece, come nel nostro assettoattuale, vige un regime parlamentare di impostazione democratica, il cittadino, attraverso i propri delegati, ha il diritto-dovere di esercitare il controllo su tutti gli organi dello Stato. Accettando una crescita del potere militare — che ha l'indubbio vantaggio, come dicevo prima, di permettere l'individuazione di un unico soggetto responsabile, attraverso il comando interforze — è necessario introdurre una clausola che determini non solo un momento di massima trasparenza e chiarezza (come è previsto dal comma 1 dell'articolo 10), ma stabilisca anche (come prevede l'emendamento presentato dalla lega nord per l'indipendenza della Padania) il vincolo secondo cui nell'esercizio della delega il Governo e quindi lo stato maggiore della difesa non possano disciplinare ristrutturazioni di vertice o amministrative se non con il consenso esplicito del Parlamento. La nostra decisione di presentare l'emendamento — che illustreremo in seguito — nasce da una serie di riflessioni che non possono trovare e non trovano definizione

nel provvedimento al nostro esame e che restano comunque argomenti che dovranno presto essere individuati quali temi del dibattito politico in materia di difesa.

Mi preme sottolineare pertanto che, nell'ottica di un maggiore approfondimento da parte nostra dell'argomento difesa, dovremo presto affrontare il problema, per esempio, della gestione degli stati di crisi, della gestione delle Forze armate in caso di guerra, delle normative regolamentari militari che, essendo antecedenti alla moderna epoca delle *partnership for peace* (PFP), cioè le cosiddette missioni di pace, non contemplavano il regime da adottare in una situazione che non è di pace, ma che non è neppure definibile di guerra.

Infine, ma forse è l'argomento più importante, vi è il problema dei rapporti tra poteri dello Stato. Tali funzioni, che sono di derivazione politica, non possono essere assegnate alle Forze armate: se è vero che la necessità di trasparenza non solo negli atti, ma anche nelle strutture dello Stato, viene meglio interpretata attraverso la separazione tra le funzioni, è altrettanto vero che un unico soggetto referente permette agli organi di controllo una più veloce individuazione delle responsabilità.

Si potrebbe obiettare che la separazione netta tra chi ha la responsabilità di un bilancio e chi ha la facoltà di spesa (e quindi, in definitiva, tra chi esercita due funzioni diverse) sia la più opportuna. Oggi, però, non abbiamo più bisogno di procedere per comparti stagni; abbiamo bisogno di elasticità e non possiamo frenare il processo di modernizzazione per paure recondite. Invece, dobbiamo far sì che anche in Italia possa vigere il principio per cui chi sbaglia paga.

È sulla base di quest'indirizzo che siamo stati favorevoli a subordinare il segretario generale al capo di stato maggiore della difesa, anche perché nella scorsa legislatura, in sede di Comitato ristretto, siamo riusciti ad introdurre un principio notevolmente innovativo, quello del canone della managerialità anche all'interno delle Forze armate. La possibilità, concessa al segretario generale della difesa, di

delegare competenze nell'area tecnico-amministrativa ed in quella tecnico-industriale in materia di armamenti ad un dirigente assunto con contratto a tempo determinato e proveniente dal settore privato risulta essere una conferma del fatto che la staticità dell'amministrazione militare può essere rimossa. Rinnovare l'organizzazione dei vertici della difesa implica che, attraverso le deleghe che concederemo con i futuri provvedimenti, sarà possibile riorganizzare tutto l'impianto difensivo dello Stato italiano, qualsiasi sarà il suo assetto.

Nell'articolato in esame non vengono definiti funzionalmente e numericamente i capi di stato maggiore delle Forze armate. Questo permette alla lega di esprimersi favorevolmente sul provvedimento solo perché le proprie aspirazioni nel merito della riorganizzazione delle Forze armate e dello strumento di difesa in generale potranno trovare soddisfazione nel provvedimento di riordino definito del nuovo modello di difesa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Spini.

VALDO SPINI, Relatore. Il relatore rinuncia a replicare ringraziando tutte le forze politiche e parlamentari che hanno permesso il sollecito esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della difesa.

BENIAMINO ANDREATTA, Ministro della difesa. In fase di ristrutturazione un'organizzazione ha bisogno di una forte unità di comando e di centralizzazione delle decisioni, proprio perché in questo dopoguerra la fase che vivranno nei prossimi anni le Forze armate sarà la fase in cui un maggior tasso d'innovazione sarà introdotto come risposta alla mutata situazione internazionale, alle nuove tecnologie, al cambiamento nelle risorse umane. Dunque, la ristrutturazione è preliminare per

poter seguire il processo e sostituire l'organizzazione dei vertici, e questo la Camera si accinge a fare.

Sono grato al relatore ed alla maggioranza dei gruppi parlamentari della Commissione difesa che hanno chiesto la procedura di urgenza per il presente provvedimento. Le discussioni svolte in Commissione, che si sono riflesse anche nel dibattito qui in Aula, hanno riguardato aspetti che non sono stati toccati dal provvedimento, che si limita a delineare la struttura organizzativa, ma non entra nelle decisioni dei processi di nomina dei partecipanti a questa struttura. In sede di revisione della legge del 1965 sull'organizzazione del ministero il problema potrà essere riesaminato. Chiedo ai gruppi che hanno insistito per intervenire oggi sul problema della natura militare o civile del segretario generale di voler trasformare le considerazioni espresse in una richiesta di impegno al Governo perché affronti l'argomento in modo organico, nell'organizzazione del ministero. Aggiungo soltanto che si è fatto un passo avanti perché dei quattro vertici del ministero, due oggi sono civili e due militari. Sarà questa la scuola attraverso la quale il personale civile, oggi dedicato ad attività amministrative in qualche modo ancillari rispetto alla funzione della difesa, si possa progressivamente impraticare delle scelte di politica militare, la competenza delle quali è presupposto per assumere posizioni di vertice.

Posso anche aggiungere che se si volesse accentuare quel che mi pare implicito, e cioè che il capo di stato maggiore della difesa agisce su precise disposizioni del ministro, quando coordina, per gli aspetti tecnico-operativi, l'attività del segretario generale con la politica generale della difesa, e se gli emendamenti riferiti a questa materia fossero da considerare superati, si potrebbe aggiungere una frase al primo comma dell'articolo 5, nel senso che il segretario generale risponde al capo maggiore della difesa su delega del ministro, in modo che il ministro stesso possa individuare e delimitare il campo di delega.

Ho cercato con queste proposte di capire lo spirito dell'opposizione che si è espressa in Commissione e qui e di dimostrare che non ci sono chiusure di principio, ma un tentativo pragmatico di adeguare il nostro vertice militare a ciò che l'esperienza degli eserciti che con noi collaborano suggerisce.

Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che qui si volessero eludere i problemi reali di trasformazione del modello di difesa. Non è questa la mia intenzione. Peraltro il modello di difesa è stato in varie occasioni discusso in Parlamento ed ogni anno la nota che accompagna il bilancio cerca di aggiornarlo. Mi impegno affinché tale nota quest'anno sia dettagliata in modo da creare occasione per un'ampia discussione, così come prendo impegno che, entro il 2001, con quei cinque o sei anni che sono ovunque necessari per poter avere una componente professionale organizzata seriamente, la componente professionale delle cinque brigate che il modello di difesa prevede sarà integralmente realizzata. Nel bilancio troverete che quest'anno saranno arruolati altri 7 o 8 mila volontari e corrispondentemente vi sarà una riduzione della leva.

È stato anche detto che avrei cercato popolarità annunciando la riduzione della leva. C'è un dividendo della pace in Europa che è stato colto da tutte le Forze armate di questo continente. Siamo ancora gli unici, nell'occidente europeo, ad avere un servizio militare di dodici mesi. La mia proposta tende ad adeguare l'impegno dei giovani di leva a quello della Repubblica federale tedesca. Sono state analizzate le conseguenze della riduzione, in termini finanziari ed organizzativi, nell'ambito del modello di difesa; quando il Governo, in occasione della legge finanziaria, presenterà il provvedimento formale per la riduzione, tali studi costituiranno accompagnamento della relazione.

Credo che chiudere questa lunga vicenda — cominciata nel 1986, seguita con due votazioni in aula, una al Senato e un'altra alla Camera — all'inizio della XIII legislatura sia l'affermazione che, nel dialogo e nella polemica tra le due maggiori

realtà della Camera, opposizione e maggioranza, vi è fin dall'inizio il tentativo di delineare una zona di interesse nazionale verso la quale si tende a costruire un atteggiamento comune ed una filosofia pratica.

Sono soddisfatto della discussione, durata pochi giorni e tuttavia intensa e fervida, la quale ha dimostrato che le posizioni di rispetto alla logica della nostra presenza al Governo o all'opposizione non contrastano con la delineazione di un insieme di comuni giudizi sugli interessi nazionali, da cui possono discendere anche comuni valutazioni pratiche ed accordi su specifiche leggi che questo realizza. Perciò sono grato a coloro che hanno contribuito all'approvazione di questo testo di legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, a condizione che all'articolo 10, comma 4, ultimo periodo, il termine previsto sia stabilito al 30 novembre 1996, in quanto un ulteriore slittamento potrebbe compromettere il conseguimento delle economie attese dall'esercizio della delega.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Cangemi 5.6 e 5.01 in quanto suscettibili di recare maggiori oneri, di carattere permanente, per il bilancio dello Stato e sull'emendamento Benedetti Valentini 10.3, in quanto disponendo una proroga del termine per l'esercizio della delega ulteriore rispetto a quella prevista dall'articolo 10, potrebbe compromettere il conseguimento delle economie attese dall'esercizio della delega.

PARERE FAVOREVOLE

sugli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 della proposta di legge, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'intenzione di fondo e complessiva del gruppo di alleanza nazionale — e ovviamente, in questo contesto, del sottoscritto — di favorire la sollecita approvazione del provvedimento... Scusi, signor Presidente, se ottiene un minimo di silenzio...

PRESIDENTE. Ha ragione. Colleghi...!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Questo mi permetterebbe di economizzare molto tempo.

PRESIDENTE. Capisco. Sa, vi è la fase di ingresso dei deputati in aula che precede il voto. I colleghi capiranno l'esigenza del collega Benedetti Valentini di avere tranquillità per parlare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Anche perché lei sa meglio di me che, se riesco ad economizzare...

PRESIDENTE. Economizziamo tutti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Se riesco ad economizzare il tempo, economizzo sugli emendamenti. Altrimenti...

PRESIDENTE. Chiedo agli uffici se è possibile alzare il volume del microfono del collega Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Grazie. Non sono un urlatore. L'intenzione del gruppo e, nell'ambito del gruppo, del sottoscritto, di poter arrivare all'approvazione del provvedimento è testimoniata da tre fattori essenziali.

Il primo è che anche il modestissimo sottoscritto è firmatario del provvedimento.

Il secondo è che, *in limine*, abbiamo consentito il « ripescaggio » del provvedimento, ai sensi dell'articolo 107 del regolamento.

Il terzo è rappresentato dal fatto che il concetto di fondo per cui si perviene all'unificazione della responsabilità di co-

mando nella figura del capo di stato maggiore della difesa costituisce un'impostazione che ci vede consenzienti.

Infine, potrei dire che siamo e sono in coerenza con il lavoro svolto ed i pareri espressi nella precedente legislatura dai nostri rappresentanti sia alla Camera sia al Senato. Mi sarà sufficiente ricordare gli interventi pronunciati ed i pareri espressi, per esempio, dai colleghi Sospiri e Mastrangelo o dal senatore Ramponi nell'altro ramo del Parlamento. Sono altresì in consonanza con il lavoro modestamente prodotto dal competente dipartimento della nostra forza politica, coordinato dal già senatore Ramponi, che si è tradotto in prospettiva nelle proposte di alcuni emendamenti, tra i quali mi sono permesso, non solo di presentare, ma anche di mantenere quelli essenziali.

Sulla base di tali considerazioni, l'aspetto più positivo del provvedimento in esame, che gli fa meritare la possibilità di giungere al traguardo, è quello della responsabilizzazione di sintesi del capo di stato maggiore della difesa, che viene sovraordinato ai capi di stato maggiore di forza armata con riferimento all'unicità del comando e quindi alla sintesi degli stessi poteri di comando, superando la fase della potenziale conflittualità tra i vertici delle singole forze armate.

Il secondo aspetto positivo risiede nel tentativo di conferire organicità a questi poteri, fino ad oggi essenzialmente, anche se non esclusivamente, rimessi alla prassi più ancora che alla normativa.

Le zone che invece potrei definire più d'ombra di questo provvedimento, della cui analisi si fa carico anche la nostra forza politica, consistono nel fatto che, mentre l'unicità del comando militare operativo è un fatto sacrosanto, moderno e comunque rispondente a criteri di efficienza e di collegamento con quanto esiste anche nelle strutture militari degli altri paesi, ovviamente non è legittimo che tutto questo si possa tendenzialmente intendere come un sostanziale rapporto di padronanza assoluta sulle attività del ministero. In altri termini, il capo di stato maggiore è la figura di sintesi del comando militare,

ma tale previsione non può che essere accompagnata da una normativa che contempli adeguate misure volte a garantire un'influenza cospicua da parte di altre autorità sotto il profilo tecnico amministrativo e della pianificazione. Nello stesso tempo, vanno ribaditi i diritti e i doveri di coloro che sono investiti della responsabilità politica di esercitare la funzione di indirizzo.

Credo di essere stato abbastanza chiaro, ma chi leggerà quello che si può definire il maxiemendamento che ho presentato, sostitutivo dell'articolo 1, si accorgerà che è nostra intenzione ribadire che il ministro della difesa, i sottosegretari ed il Parlamento devono avere poteri penetranti, in quanto non sarebbe ammissibile una normativa che in qualche modo li inducesse a privarsi nella sostanza degli stessi poteri; il ministro, chiunque rivesta tale carica *pro tempore*, non deve essere indotto, per esempio nell'ambito dei rapporti internazionali o nella sua effettiva sovraordinazione rispetto alla linea tecnico-operativa ed a quella tecnico-amministrativa, a sottrarsi al suo massimo potere di coordinamento, nel quadro della politica militare e della sicurezza tracciato con assunzione di responsabilità dal Parlamento.

Questi mi sembrano i capisaldi del provvedimento e mi pare piuttosto strano che debba essere un dipartimento di studio ed anche un modestissimo esponente della mia parte politica a ricordarlo alla sensibilità di altri versanti politici, che avremmo ritenuto di trovare assai più disponibili ed aperti sotto questo profilo. Ma non solo: nel momento stesso in cui si va a compiere questa scelta, di per sé giusta, della univocità del comando, non si vede perché si debba accompagnare a tutto questo un ulteriore depotenziamento dei poteri consultivi e di apporto della propria competenza, non fosse altro di settore, della stessa segreteria generale, della stessa figura del segretario generale della difesa. È di tutta evidenza, essendo quest'ultimo allo stato attuale un generale, pur di alto grado, che esso sia, in termini militari, gerarchici e, dunque, operativi,

subordinato al capo di stato maggiore della difesa. Ciò è ovvio e sarebbe addirittura superfluo ribadirlo. Altrettanto, invece, non può dirsi della chiarezza dell'enunciato rapporto di subordinazione per gli altri profili, che sono essenzialmente quelli di carattere amministrativo.

Dunque, è questa la precisazione che andava e che va fatta, con una seconda precisazione altrettanto importante, sulla quale vi intrattengo ancora pochi secondi.

PRESIDENTE. Credo sia l'ultima, vero?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Se lei preferisce, posso recuperare dopo, sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Valentini, lei ha avuto...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Preferisco essere più organico adesso.

Il secondo punto è quello del famoso e mitico nuovo modello della difesa. Come possono testimoniare, se lo credono - io lo faccio modestamente per me - gli altri componenti della Commissione difesa, ci stiamo occupando a stralci, a segmenti di quello che è, di fatto, il nuovo modello della difesa; rimandiamo ad un mitico dibattito complessivo ed organico il nuovo modello della difesa, ma intanto discipliniamo i vertici, intanto diamo delega per la riorganizzazione, la chiusura, il ridimensionamento di stabilimenti, reparti ed enti, per il decentramento del ministero e quant'altro; intanto diamo i pareri per l'approvvigionamento di strumenti, armamenti e quant'altro del costo di miliardi. Di quale modello di difesa andremo ad occuparci di qui a qualche tempo? Parleremo di una scatola il cui contenuto è stato già completamente tracciato e costruito. Dunque, al di là di quelli che possono essere i contenuti marginali di taluni emendamenti, che pur manterrò e che, eventualmente, illustrerò molto in sintesi, resta il fatto che vi sono queste due principali zone d'ombra, che portano a ritenere me e coloro che la pensano come me in

questa circostanza che, probabilmente, di questa normativa, pur di per sé urgente, avremo necessità di occuparci presto di nuovo con incisivi adattamenti. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie onorevole Valentini. Mi scusi per l'interruzione di poco fa.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

VALDO SPINI, Relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento Benedetti Valentini 1.3, sull'emendamento Nardini 1.1 e sull'emendamento Nardini 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Anche il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Benedetti Valentini 1.3, sull'emendamento Nardini 1.1 e sull'emendamento Nardini 1.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Benedetti Valentini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nardini 1.1.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	351
Astenuti	4
Maggioranza	176

Hanno votato sì ... 42

Hanno votato no .. 309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	362
Astenuti	4
Maggioranza	182

Hanno votato sì ... 37

Hanno votato no .. 325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	355
Astenuti	17
Maggioranza	178

Hanno votato sì ... 315

Hanno votato no .. 40

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 della proposta di legge, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento.

VALDO SPINI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Benedetti Valentini 2. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Credo che il lavoro svolto dal collega Benedetti Valentini di approfondimento del testo attraverso la presentazione di emendamenti come quello in oggetto premi il suo sforzo. In particolare, poiché l'emendamento 2.1, se approvato, conferirebbe al provvedimento maggiore organicità e completezza all'articolo cui si riferisce, voteremo a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	365
Astenuti	19
Maggioranza	183

Hanno votato sì ... 66

Hanno votato no .. 299

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	365
Astenuti	15
Maggioranza	183

Hanno votato sì ... 306

Hanno votato no .. 59

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 della proposta di legge, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

VALDO SPINI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Nardini 3.1 e Paissan 3.3, nonché sull'emendamento Benedetti Valentini 3.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nardini 3.1 e Paissan 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Nel ridisegnare i vertici della struttura della difesa, si precisa per legge, per la prima volta nel nostro ordinamento democratico, che il segretario generale della difesa è responsabile di tutto il settore amministrativo e tecnico-amministrativo del Ministero della difesa ed è subordinato al capo di stato maggiore. Si tratta di una forma di subordinazione inaccettabile, contro la quale si sono pronunciati anche uffici e studi giuridici di enti governativi. Su questo aspetto delicatissimo della materia si sono tenuti convegni anche presso il Centro alti studi della difesa. L'articolo 3 prevede che un segretario generale di ministero sia subordinato al capo di stato maggiore della difesa, mentre riteniamo che sia giusto e corretto che quest'ultimo sia il massimo ed unico responsabile della gestione dello strumento operativo. Si tratta di un criterio elementare da salvaguardare: chi gestisce i soldi non deve essere subordinato a chi li spende. Si tratta — ripetiamo — di un criterio elementare che si applica in tutte le aziende, pubbliche e private.

Non sappiamo spiegarci la ragione per la quale il Governo chieda al Parlamento di fare un'eccezione per le forze armate. Se non sarà accolto il nostro emendamento, ci troveremo di fronte all'assurdo che chi gestisce le forze armate, e quindi spende i soldi, verrebbe ad essere responsabile di colui che gestisce le risorse ed i mezzi amministrativi e tecnici del Ministero della difesa. Si tratta di un'aberrazione giuridica e costituzionale, rispetto alla quale sono stati espressi autorevoli pareri, certo non riconducibili alla nostra parte politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Presidente, intervengo solo per raccomandare l'approvazione del nostro emendamento 3.3, identico a quello della collega Nardini.

Come è stato prima rilevato dal collega Leccese nell'ambito della discussione generale, siamo favorevoli a sganciare il segretario generale della difesa dalle dipendenze del capo di stato maggiore, così come avviene nei paesi democratici, anche per una questione elementare di trasparenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bambo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMBO. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro gli emendamenti presentati all'articolo 3. Vorrei però precisare alla collega Nardini una cosa che fa riferimento a quanto ho già sostenuto nel mio intervento introduttivo. Si potrebbe sostenere che la separazione netta fra chi ha la responsabilità del bilancio e chi ha la facoltà di spesa (cioè fra soggetti che esercitano queste due funzioni diverse) è la scelta più opportuna. Personalmente ho detto che oggi è necessario, invece, non procedere ulteriormente per compartimenti stagno: abbiamo bisogno di elasticità e non possiamo frenare il pro-

cesso di modernizzazione per paure recondite.

Secondo me le proposte presentate dai colleghi del gruppo di rifondazione comunista sono frutto di paure che — se vogliamo, correttamente — fanno comunque riferimento alla situazione attuale. Visto che con questa proposta di legge lo stato delle cose viene modificato (eventualmente anche attraverso le proposte emendative), quelle paure dovrebbero sparire.

Ho sostenuto che anche in Italia dobbiamo iniziare a far vigere il principio del « chi sbaglia paga ». Ciò dovrebbe valere anche nelle forze armate. Ecco perché noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, il nostro voto sarà contrario agli identici emendamenti Nardini 3.1 e Paissan 3.3, e favorevole quindi al mantenimento del testo della proposta di legge. La ragione di questa scelta è molto semplice. Allo stato attuale, come è noto, il segretario generale della difesa è un militare: un ufficiale di alto grado. Giusto il principio — che ho già richiamato — della sovraordinazione gerarchica e dell'unicità di comando, è logico che si instauri questo rapporto di sovraordinazione e di corrispettiva dipendenza.

Debbo farvi osservare che il tema potrebbe essere ripreso (ne abbiamo discusso a lungo in Commissione): qualora il ruolo del segretario generale della difesa dovesse essere attribuito per legge ad un civile, questa norma potrebbe andare rapidamente in obsolescenza. Ma allo stato attuale, cari colleghi, la situazione è quella che ho ricordato: il segretario generale è un militare e indubbiamente creerebbe confusione la mancanza di questa sovraordinazione (non sono certo incoerente rispetto a quanto ho sostenuto in precedenza).

Pertanto noi voteremo contro gli identici emendamenti Nardini 3.1 e Paissan 3.3

(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nardini 3.1 e Paissan 3.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	381
Astenuti	12
Maggioranza	191
Hanno votato sì ...	83
Hanno votato no ..	298

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Colleghi, il mio emendamento 3.2 è teso a rimediare ad un « estremismo ». Capisco che si sia creata la giusta sovraordinazione del capo di stato maggiore della difesa sui capi delle forze armate, ma qui si fa riferimento ad un potere sostanzialmente consultivo. Si dice, infatti, che il capo di stato maggiore della difesa predispone, sentiti i capi di stato maggiore di forza armata, la pianificazione generale finanziaria e quella operativa interforze con i conseguenti programmi tecnico-finanziari. Perché, allora, il segretario generale non dovrebbe avere il diritto o l'opportunità di intervenire in funzione consultiva? Sarebbe semplicemente « sentito », al pari dei capi di stato maggiore di forza armata. Francamente mi sembra un « estremismo » che ci possiamo risparmiare. Per rimediare a questo assurdo, ho presentato tale emendamento, che non è di carattere ideologico, ma si muove sul solco del realismo o, se preferite, della realtà.

Invito quindi a votare a favore del mio modesto emendamento 3.2 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	390
Astenuti	3
Maggioranza	196
Hanno votato sì ...	33
Hanno votato no ..	357

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	371
Astenuti	14
Maggioranza	186
Hanno votato sì ...	319
Hanno votato no ..	52

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 della proposta di legge, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere sull'emendamento il parere della Commissione.

VALDO SPINI, Relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento Nardini 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	383
Astenuti	10
Maggioranza	192
Hanno votato sì ...	52
Hanno votato no ..	331

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	379
Astenuti	18
Maggioranza	190
Hanno votato sì ...	339
Hanno votato no ..	40

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 della proposta di legge, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

VALDO SPINI, Relatore. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Nardini 5.1 e Paissan 5.9, nonché sugli emendamenti Nardini 5.2, 5.3, 5.4, Paissan 5.8, Nardini 5.5, Benedetti Valentini 5.7 e Cangemi 5.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Concordo con il parere

espresso dalla Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, attraverso gli emendamenti presentati all'articolo 5, i colleghi rimettono in discussione - correttamente dal loro punto di vista - un lungo dibattito svolto in Commissione e in aula.

Per quanto riguarda gli emendamenti Nardini 5.2 e 5.3, tutta la Commissione ne condivide la *ratio*, nel senso che sarà opportuno in futuro prevedere che il ruolo di segretario generale della difesa sia accessibile anche ai ruoli civili dello Stato; questo proprio perché in tutto il mondo esiste tale possibilità, che addirittura negli Stati Uniti d'America si configura quasi come un obbligo. Abbiamo esplicitato tale indirizzo attraverso la presentazione di un ordine del giorno e tuttavia forse oggi - il nostro è un dubbio - non siamo nella condizione di prevedere, quantomeno nell'immediato, l'attuazione della norma qualora venisse inserita nella legge. Oltre tutto la formulazione dell'emendamento 5.2, con le parole « scelto preferibilmente tra i funzionari civili dello Stato », non dico sia offensivo nei confronti delle forze armate, ma sembra configurare quasi una *deminutio* per i militari.

Quindi, per concludere, dichiaro che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro gli emendamenti presentati all'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. A poco valgono le intenzioni, caro collega, se poi nella pratica non è stato accolto alcun emendamento in questa direzione!

Questo emendamento è decisivo perché ribadisce che il segretario generale della difesa va scelto fra i funzionari civili e non è una diminuzione l'aver scritto « preferibilmente ». Come ha ricordato il collega

Bampo in tutti gli altri Stati i segretari generali del ministero sono civili ed essendo questa figura preposta ad un'area amministrativa della pubblica amministrazione è bene che si tratti di un civile.

Le obiezioni che sono state avanzate sono davvero inconsistenti; in particolare, si è affermato che attualmente tra i quadri civili della pubblica amministrazione non vi sarebbero persone tanto autorevoli e capaci da poter rivestire questa carica. Tale obiezione è immotivata o per lo meno è assai grave, mentre va ribadita la necessità che anche in questo campo maturi e cresca una capacità professionale nei funzionari e nei dirigenti pubblici. Tutto ciò tanto più a seguito della reiezione dei nostri precedenti emendamenti che tentavano di salvaguardare l'autonomia dei direttori generali e di separare la funzione tecnico-amministrativa da quella operativa.

È necessario che il segretario generale della difesa sia scelto tra i funzionari civili dello Stato, come lo è in tanti altri paesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Indubbiamente si tratta di un emendamento decisivo. Come ha detto poco fa il collega Bampo, che è stato già presidente della Commissione difesa, se la paura che ci sia una sovraesposizione dei militari rispetto a responsabilità civili fa riferimento allo stato reale delle cose, questo è sicuramente ed assolutamente un motivo per esprimere un voto positivo rispetto agli identici emendamenti Nardini 5.1 e Paissan 5.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. So bene che le circostanze ci inducono ad accelerare i tempi, tuttavia, mi permetta di dichiarare il voto favorevole non solo sugli identici emendamenti Nardini 5.1 e Paissan 5.9, ma anche sui successivi emendamenti Nardini 5.2, 5.3 e sugli identici emenda-

menti Nardini 5.4 e Paissan 5.8. I primi due emendamenti propongono come obbligatoria la scelta di un funzionario civile nel ruolo di segretario generale della difesa, mentre gli altri prevedono la possibilità che possa essere anche un civile.

Le motivazioni di questa scelta sono state ampiamente esposte; concluderò, quindi, dicendo che il voto favorevole rappresenta per noi un passaggio decisivo nell'esame di questo provvedimento.

VALDO SPINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Relatore*. Innanzitutto in questa legge non si afferma mai né che debba essere militare...

PRESIDENTE. Onorevole Spini, mi scusi, non è previsto il dibattito sugli emendamenti.

VALDO SPINI, *Relatore*. Al pari dell'onorevole Bampo, anch'io desidero preannunciare la presentazione di un ordine del giorno favorevole a che il ministro...

PRESIDENTE. Va bene, prendo atto che preannuncia la presentazione di un ordine del giorno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nardini 5.1 e Paissan 5.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	382
Astenuti	9
Maggioranza	192
Hanno votato sì ...	75
Hanno votato no ..	307

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	366
Astenuti	9
Maggioranza	184
Hanno votato sì ...	65
Hanno votato no ..	301

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	378
Astenuti	11
Maggioranza	190
Hanno votato sì ...	64
Hanno votato no ..	314

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nardini 5.4 e Paissan 5.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Avevo chiesto di parlare sull'emendamento testé approvato.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Cangemi.

Indico allora la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nardini 5.4 e Paissan 5.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	389
Astenuti	8
Maggioranza	195
Hanno votato sì ...	64
Hanno votato no ..	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	378
Astenuti	10
Maggioranza	190
Hanno votato sì ...	62
Hanno votato no ..	316

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 5.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. L'emendamento Benedetti Valentini 5.7...

PRESIDENTE. Lei ha già espresso un parere.

PAOLO BAMPO. Solo sugli emendamenti presentati dai colleghi di rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha già dichiarato il voto contrario della lega su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Poiché il Presidente ha stabilito che altri hanno espresso parere negativo sul mio emendamento, sarà bene che io stesso lo supporti.

Qualunque sia in futuro la decisione sulla figura del segretario generale (un civile, un militare o alternativamente l'uno e l'altro), vorrei far presente ci sono anche due vicesegretari generali della difesa. Poiché si prevede che almeno uno di questi sia un civile, il mio emendamento ha lo scopo di eliminare il termine « almeno ». In altre parole, vi è un problema di coordinamento interdisciplinare, nel senso che l'aspetto logistico, tecnico, finanziario e quello militare operativo dovranno pure avere una saldatura. Per questo è necessaria la presenza di un civile con le sue attitudini mentali, professionali e psicologiche; però, che non debba esservi anche un militare con pari funzione, dignità e responsabilità è un modo di ragionare un po' grossolano. Tra l'altro suona anche come un'aprioristica dimostrazione di sfiducia — che mi appare fuor di luogo — nei confronti delle qualificate competenze tecniche che esistono nell'ambito dei quadri delle forze armate.

Invito quindi i colleghi a votare a favore del mio emendamento 5.7.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	397
Astenuti	6
Maggioranza	199
Hanno votato sì ...	52
Hanno votato no ..	345

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	377
Astenuti	9
Maggioranza	189

Hanno votato sì ... 25

Hanno votato no .. 352

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	393
Astenuti	9
Maggioranza	197

Hanno votato sì ... 313

Hanno votato no .. 80

(La Camera approva).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Cangemi 5.01. Chiedo al relatore di esprimere su di esso il parere della Commissione.

VALDO SPINI, *Relatore*. Per le motivazioni che ho esposto in precedenza, esprimo parere contrario sull'articolo aggiuntivo Cangemi 5.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cangemi 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	385
Astenuti	13
Maggioranza	193

Hanno votato sì ... 50

Hanno votato no .. 335

(La Camera respinge).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 della proposta di legge, nel testo della Commissione, e dell'emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere su di esso il parere della Commissione.

VALDO SPINI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Benedetti Valentini 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario a tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	368
Astenuti	29
Maggioranza	185

Hanno votato sì ... 4

Hanno votato no .. 364

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	382
Astenuti	18
Maggioranza	192

Hanno votato sì ... 331

Hanno votato no .. 51

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 della proposta di legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	394
Astenuti	10
Maggioranza	198
Hanno votato sì ...	347
Hanno votato no ..	47

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 8 della proposta di legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	379
Astenuti	16
Maggioranza	190
Hanno votato sì ...	339
Hanno votato no ..	40

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 9 della proposta di legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	386
Astenuti	14
Maggioranza	194
Hanno votato sì ...	337
Hanno votato no ..	49

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 10 della proposta di legge, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

VALDO SPINI, *Relatore*. La Commissione è contraria agli emendamenti Bampo 10.1, Benedetti Valentini 10.4 e 10.3 e Bampo 10.2.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 10.5, in quanto prevede l'adeguamento alla prescrizione della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore ed accetta l'emendamento 10.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, il mio emendamento 10.1 è apparentemente secondario ma in realtà l'aggiunta dell'aggettivo « vincolante » dopo la parola « parere » ha un'importanza sostanziale. Vorrei illustrarne le ragioni.

Come osservavo in precedenza, si deve dare al Parlamento la possibilità di controllare la delega che viene conferita al Governo, proprio perché essa verrà poi ge-

stita dai militari: saranno questi ultimi, cioè, a decidere in autonomia come riformare il proprio assetto. Concordo, allora, sulla previsione di una via snella e veloce per giungere alla riforma dei vertici, che naturalmente prelude alla riforma generale delle forze armate. Tuttavia, essendo implicite nella gestione della delega decisioni programmatiche di chiara impronta politica, è giusto che vi sia quanto meno il controllo del Parlamento. Le Commissioni parlamentari, cioè, non devono essere svuotate della dignità e delle competenze che loro competono, ai fini di un corretto svolgimento del mandato parlamentare.

Quindi, la richiesta di espressione di un parere vincolante deriva proprio dall'esigenza di prevedere, alla fine del processo evolutivo che dovrà verificarsi sia ai vertici sia in generale nel modello delle forze armate, un controllo definitivo e appunto vincolante da parte del Parlamento. Credo che a nessuno dei colleghi faccia piacere essere scippato di questo diritto e pertanto vorrei invitare a votare a favore di questo emendamento non solo i colleghi del mio gruppo, ma anche tutti quelli che storicamente hanno sempre reclamato questa priorità e quindi anche i colleghi della sinistra.

PRESIDENTE. Collega Bampo, dovrebbe concludere.

PAOLO BAMPO. Vorrei appunto chiedere a questi colleghi di votare a favore dell'emendamento 10.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beneditti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, penso di utilizzare un'unica dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Gliene do atto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Così come le do atto di non avermi dato la parola per spiegare che con il secondo comma dell'articolo 6 abbiamo posto le

condizioni perché si verifichino grandi confusioni sul piano pratico nel momento attuativo. Pazienza, la fretta è sempre nemica del bene. È la solita alternativa in cui ci troviamo: o passa una cosa fatta in modo improvvisato oppure non si fa niente. Allora, bisogna scegliere che passi quella improvvisata; è uno degli aspetti del lavoro parlamentare che con maggiore difficoltà mi piego ad accettare.

Svolgerò un'unica dichiarazione di voto relativamente ai quattro emendamenti riferiti all'articolo 10, invitando a votare a favore degli stessi. Buona parte degli argomenti sono stati accennati dal collega Bampo. Come sempre bisogna essere d'accordo sulle cose fondamentalmente giuste con chiunque le porti avanti, le esprima e le motivi congruamente. È vero che nel collegato alla finanziaria vi è una delega al Governo per attuare un certo tipo di interventi su stabilimenti, reparti, articolazioni periferiche e quant'altro. È vero altresì che nella parte introduttiva di questa norma si prevede una delega ad emanare regolamenti attuativi. Però è anche vero che la situazione sarebbe stata diversa se ci fossimo trovati — come abbiamo detto all'inizio della discussione — di fronte ad un modello di difesa ben delineato, se fossimo stati cioè consapevolmente in grado di capire che tipo di struttura si voleva delineare, anche se non nel minimo dettaglio. Non mi rispondete che pretendo che il Parlamento stabilisca in quale periferia di quale città abbia sede il tale reparto o se le direzioni debbano essere composte di otto o di ottanta persone; vi prego di non farmi torto di questa banalità, che spero di non avere. Però, se avessi davanti il mio bravo modello di massima della difesa, con i grandi numeri, con le grandi opzioni, potrei dire: « Via con la delega ed anzi procedi rapidamente su questa strada, perché le scelte fondamentali sono state tracciate ».

Poiché così non è, quando sarà stata attuata la delega sul piano normativo-regolamentare per tutte le articolazioni centrali e periferiche di carattere direttivo del Ministero e per tutti gli enti collegati (il

che significa tutto l'apparato periferico della difesa), quando avremo dato una delega senza possibilità di intervenire se non con quel blando parere, che interviene molto spesso a cose già fatte... Presidente, preferisce che intervenga su ciascun emendamento?

PRESIDENTE. No, no, è il regolamento che...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Perfetto. Allora rendo un'unica dichiarazione e mi avvio a concludere.

Se non ho davanti un modello di massima della difesa, non posso ritrovarmi con le articolazioni già riformate e ristrutturate e parlare poi platonicamente di quello che teoricamente sarebbe stato il modello ideale di difesa.

Quindi, in consonanza con altri colleghi evidentemente più sensibili sotto questo profilo, chiedo che il Parlamento nel suo insieme - di certo l'opposizione, ma direi tutto il Parlamento - non si privi di questo potere di controllo e che si adotti quindi la formula più robusta del parere vincolante, almeno delle Commissioni competenti di Camera e Senato, o quanto meno la formula più blanda, che è simile ma non identica, del parere favorevole motivato. Quindi, invito ad approvare tutti e quattro gli emendamenti riferiti all'articolo 10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	399
Astenuti	8
Maggioranza	200

Hanno votato sì ... 107

Hanno votato no .. 292

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 10.4.

ARMANDO COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, colleghi, apprendo in questo momento che il tribunale militare ha deciso la scarcerazione del criminale Priebke perché, malgrado fosse accusato e colpevole di omicidio continuato, questo reato è stato considerato caduto in prescrizione.

Non sono qui a giudicare nel merito le decisioni del tribunale militare; sono qui a sostenere con forza e fermezza che il reato di delitto continuato del carnefice delle Fosse ardeatine non cadrà mai in prescrizione nella coscienza civile del popolo italiano e di tutto il mondo e sono qui a manifestare la piena solidarietà del Parlamento italiano alle vittime del carnefice delle Fosse ardeatine *(Vivi, generali applausi)*.

PRESIDENTE *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea)*. Onorevoli colleghi, non ho nulla da aggiungere alle cose che sono state dette e soprattutto - devo dire - a quello che l'Assemblea ha spontaneamente deciso di fare. Non intendo aggiungere altro naturalmente, né posso farlo, ma credo che quello che l'Assemblea ha manifestato in tutti i suoi settori sia il segno più forte che il Parlamento del paese ha dato in ricordo delle persone trucidate barbaramente alle Fosse ardeatine *(Vivi, generali applausi)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 10.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Visto che l'emendamento 10.1 è stato respinto, chiedo all'Assemblea di votare a favore almeno di questo emendamento 10.4 presentato dal collega Benedetti Valentini perché, se non vogliamo prevedere un vincolo, tra le cinque possibilità che le Commissioni hanno di esprimere un parere, almeno si vincoli il

Governo ad operare solo attraverso un parere chiaramente favorevole, non attraverso una formulazione che risulterebbe diminuita nel favore della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 10.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	356
Astenuti	51
Maggioranza	179

Hanno votato sì ... 104

Hanno votato no .. 252

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	385
Astenuti	24
Maggioranza	193

Hanno votato sì ... 382

Hanno votato no .. 3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 10.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201

Hanno votato sì ... 108

Hanno votato no .. 292

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	401
Astenuti	7
Maggioranza	201

Hanno votato sì ... 87

Hanno votato no .. 314

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	372
Astenuti	31
Maggioranza	187

Hanno votato sì ... 331

Hanno votato no .. 41

(La Camera approva).

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Vorrei far presente, signor Presidente, che il mio voto favorevole non è stato registrato a causa di un disguido nel dispositivo elettronico di votazione.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Bampo n. 9/1838/1, Frigerio n. 9/1838/2 e Spini n. 9/1838/3 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su gli ordini del giorno?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accetta tutti e tre gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

PAOLO BAMPO. No, signor Presidente.

CARLO FRIGERIO. No, signor Presidente.

VALDO SPINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, il provvedimento di cui si è testé concluso l'esame è certamente importante, qualunque sia la posizione che si esprimerà nel voto finale. Invito cortesemente i colleghi che desiderino intervenire per dichiarazione di voto a presentare il testo delle proprie dichiarazioni, assicurando sin da ora che la Presidenza ne autorizzerà la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, ma non abbia paura, signor Presidente...

PRESIDENTE. Non ho paura. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. ...perché la mia autonomia oratoria è piuttosto limitata, soprattutto a quest'ora e soprattutto dopo la *performance* del nostro gruppo parlamentare nella giornata di ieri, così come in quella odierna.

Mi è dispiaciuto sinceramente che l'Assemblea non abbia voluto esprimere un voto positivo sugli emendamenti da noi presentati, che oltretutto erano numericamente limitati anche se di portata notevole per quanto riguarda la funzione che si affida alle Commissioni parlamentari.

Noi esprimeremo comunque — e spero in questo di rappresentare il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania nel suo complesso — un voto positivo sul provvedimento, non solo perché consci di quanto ho espresso nella mia introduzione ma anche perché dobbiamo iniziare a rispondere ad una domanda, secondo me, prioritaria su tutto e cioè se allo Stato italiano, e quindi alle sue istituzioni e quindi nel caso specifico al Parlamento interessi o meno avere un sistema difensivo.

Se la risposta dovesse essere positiva, dobbiamo far sì che lo strumento non solo sia efficace ma sia strutturato in modo tale da poter essere definito moderno se rapportato alle Forze armate ed alle strutture militari dei nostri *partner* europei e della NATO.

Ho sentito prima un collega affermare che dobbiamo dare una risposta ai vertici delle Forze armate. No, non dobbiamo dare alcuna risposta a questi vertici, che sono uno strumento, una entità, se vogliamo anche istituzionale, ma sempre e comunque di governo parlamentare. Dobbiamo avere la possibilità di gestire la macchina della difesa, e quindi anche i vertici.

Allora, la risposta che dobbiamo dare è una risposta a noi stessi; e se è vero che sono dieci anni che stiamo attendendo di dare questa risposta, è perché vi è stata un'effettiva latitanza politica nel passato, che è stata sotto gli occhi di tutti e che ha portato alla degenerazione. Ebbene, è ora che si ponga mano ai vertici della difesa.

Credo che questa legge che andiamo a varare non è forse il massimo che potevamo esprimere, perché molti sono i settori nei quali potevamo addentrarci prima del suo varo; ma sicuramente ciò avrebbe ritardato l'approvazione. È per questo che, anche aderendo alla richiesta del collega Lavagnini, che mi sta sollecitando, invito i colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania a votare a favore, senza il timore che questo strumento possa essere antidemocratico; dipende tutto dalla capacità del Parlamento di riuscire ad incidere su questo strumento, per evitare appunto che esso diventi antidemo-

cratico: se noi non perderemo il controllo su di esso, resterà democratico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bampo.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto dei deputati Cangemi, Fronzuti, Gasparri, Giannattasio, Ricciotti, Romano Carratelli e Vignali.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge Spini ed altri n. 1838, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Attribuzione del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa (1838):

Presenti	403
Votanti	390
Astenuti	13
Maggioranza	196
Hanno votato sì ...	349
Hanno votato no ..	41

(La Camera approva — Applausi).

La seduta è sospesa fino alle 19,30, ed è possibile che riprenda con votazioni. Procederemo questa sera fino alle 23 circa, per riprendere domani alle 8,30-9.

Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19,30.

Calendario dei lavori per il periodo 2 agosto (seduta notturna)-3 agosto 1996.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito alla riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito il seguente calendario dei lavori per il periodo 2 agosto (seduta notturna) e 3 agosto:

Venerdì 2 agosto (seduta notturna) e sabato 3 agosto:

Eventuale seguito e conclusione dell'esame delle proposte di legge costituzionali S. 1076. — Senatori Villone ed altri: « Istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali » (A.C. 2050) ed abbinate (*tempo contingentato*);

Esame degli altri argomenti già iscritti nel precedente calendario e non conclusi;

Eventuale esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge trasmessi dal Senato.

Avverto che questa sera avrà luogo la discussione sulle linee generali delle proposte di legge costituzionale e che, per intesa intervenuta tra i presidenti di gruppo, questa sera non vi saranno votazioni.

Nella seduta di domani proseguirà l'esame di tali proposte di legge, fermo restando che le votazioni avranno inizio non prima delle ore 9,30.

Discussione della proposta di legge costituzionale: S. 1076. — Senatori Villone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (approvata in prima deliberazione dal Senato) (2050) e delle concorrenti proposte di legge costituzionali: Calderisi e Rebuffa: Istituzione, funzioni e poteri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (1963); Mussi ed altri: Istituzione della Commissione parlamentare per la revisione della seconda parte della Costituzione (1987) (ore 19,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costi-

tuzionale di iniziativa dei senatori Villone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e delle concorrenti proposte di legge istituzionale: Calderisi e Rebuffa: Istituzione, funzioni e poteri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale; Mussi ed altri: Istituzione della Commissione parlamentare per la revisione della seconda parte della Costituzione.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che da parte del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è stato chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali, a norma dell'articolo 83, comma 2, del regolamento. Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento nel seguente modo: 1 ora riservata al Governo e 9 ore riservate ai gruppi, così ripartite:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 21 minuti;

forza Italia: 1 ora e 11 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 4 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 58 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 53 minuti;

CCD-CDU: 52 minuti;

misto: 51 minuti;

rinnovo italiano: 51 minuti.

Avverto che sono stati presentati, a norma dell'articolo 84, comma 1, del regolamento, gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli Comino n. 2050/1,

Lembo n. 2050/2 e Fontanini n. 2050/3, che saranno votati nella giornata di domani.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Soda, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali di questa Camera, nella seduta del 31 luglio, ha votato il mandato a riferire in aula sulla proposta di legge di istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, approvata in prima deliberazione dal Senato della Repubblica.

La discussione generale in Commissione ha consentito di delineare i temi di incontro e di dissenso fra le varie forze politiche. È emersa comunque unanime la volontà di avviare la stagione delle riforme, nella consapevolezza della profonda crisi del nostro sistema politico di organizzazione istituzionale.

La proposta oggi all'esame dell'Assemblea individua lo strumento e il percorso per la revisione della seconda parte della Costituzione, che riflette l'ingegneria dello Stato nella sua forma e nella distribuzione dei suoi poteri; è quindi legge processuale, che non investe il contenuto delle riforme e l'azione di Governo, non realizza alcun accordo consociativo nell'accezione dettata di confusione dei ruoli nella direzione politica del paese. Essa esprime la convergenza sulla sede e sulle procedure di revisione, nel rispetto, per questa maggioranza, dell'impegno assunto solennemente con il popolo italiano di operare affinché le regole comuni siano scritte insieme.

Lo strumento prescelto, la Commissione bicamerale, nelle funzioni attribuite — referenti —, nella disciplina dei suoi lavori e nei rapporti con le Assemblee, non è un istituto nuovo nel nostro ordinamento costituzionale. Così non rappresenta rivolgimento e innovazione l'approvazione di un'unica legge di revisione della seconda parte della Costituzione e dell'unico, finale referendum popolare di approvazione o di rigetto del testo.

Già la legge costituzionale dell'8 maggio 1993, n. 1, approvata dopo un iter avviato con l'istituzione della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. I colleghi della parte sinistra rispetto al banco dell'aula... Onorevole Lorenzetti, il richiamo vale anche per lei.

ANTONIO SODA, Relatore per la maggioranza. Dicevo, signor Presidente, che già la legge costituzionale dell'8 maggio 1993 contiene una disciplina del procedimento di revisione costituzionale diversa da quella prescritta dall'articolo 138. Quella legge, come l'attuale proposta, determina e limita la materia oggetto della revisione nella salvaguardia dei principi supremi e fondamentali sanciti nella prima parte della Carta costituzionale, attribuisce poteri referenti alla Commissione, prescrive il referendum popolare obbligatorio.

Contro questa scelta politica e i suoi contenuti normativi sono state formulate due censure, l'una di natura politica, l'altra di rilievo costituzionale. La prima vuole segnalare i pericoli per il Governo per l'asserita ricerca di un compromesso a tutti i costi tra maggioranza ed opposizione; la seconda si articola in una presunta, duplice violazione della legalità costituzionale.

Si assume che l'introduzione del referendum obbligatorio confermativo è il primo gravissimo *vulnus* alla Costituzione per violazione dell'articolo 138 che, come è noto, prevede soltanto il referendum eventuale, facoltativo, senza *quorum* di partecipazione, per l'ipotesi che la legge, nella seconda votazione, non sia stata approvata a maggioranza dei due terzi delle Camere e che ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o 5 consigli regionali. È la prima censura.

Si sostiene altresì che l'unicità della legge costituzionale, programmata al termine del procedimento di revisione, rappresenti un'ulteriore rottura, un'ulteriore lacerazione della Costituzione, per lesione della libertà del cittadino elettore chia-

mato, con l'unico quesito referendario, ad esprimere il consenso o il dissenso su contenuti ordinamentali multipli, riflettenti materie disomogenee e, quindi, richiedenti il pluralismo delle scelte nella manifestazione del voto.

Le critiche sono infondate. Sul piano politico, il richiamato programma dell'Ulivo ha chiaramente indicato il metodo e lo strumento delle riforme. La mediazione ed il compromesso nella costruzione costituzionale sono assunti come categorie di valore e non come degenerazione consociativa. La coesione della maggioranza per il Governo del paese, nel quadro di una tensione comune delle distinte forze che in essa si riconoscono per la realizzazione di un progetto unitario, non esclude, ma anzi sollecita convergenze più ampie.

È opportuno, quindi, fermarsi più lungamente sulle critiche della illegalità costituzionale. Su questo terreno, già al Senato è stato rilevato che anche la dottrina costituzionale più rigida sulla immodificabilità della Carta, se non attraverso parziali interventi secondo la procedura stabilita dall'articolo 138, non può escludere in via preliminare la modifica di questo stesso articolo, non potendosi disgiungere la riforma del bicameralismo da un ripensamento su alcuni aspetti di revisione del procedimento costituzionale (questa è la tesi espressa dal senatore Elia al Senato della Repubblica), ma sul tema può e deve aggiungersi molto di più. La scienza pubblicistica moderna, nel tracciare il sistema delle fonti del diritto, ha delineato un rapporto, fatti salvi i principi supremi e fondamentali della Carta, di pari ordinazione tra la Costituzione e le leggi di revisione costituzionale, respingendo l'opposta tesi della subordinazione, che condurrebbe alla logica di impedire sempre alle seconde, le leggi di revisione costituzionale, la possibilità di modificare la prima: aspirazione, questa, lo diciamo agli amici e compagni di rifondazione, arbitraria ed illusoria, poiché il cammino dei popoli non può mai essere irrigidito ed arrestato. So bene, però, che vi è chi sostiene che la revisione costituzionale rigida farebbe parte dei principi costituzionali supremi ai quali

si riferisce la sentenza della Corte costituzionale n.1146 del 1988, e che di conseguenza il principio contenuto nell'articolo 138 della Costituzione non sarebbe modificabile neanche attraverso l'approvazione di una legge costituzionale.

Rispetto a questa critica mi permetto di rilevare che da tempo la dottrina maggioritaria costituzionale ha sostenuto come un conto sia il nocciolo duro dell'idea di revisione attraverso una procedura irrigidita, ovvero maggioranze speciali e tempi più lunghi rispetto alla formazione di una legge ordinaria, altro è invece inserire modifiche che non tocchino la sostanziale rigidità della Carta ma ne cambino soltanto i confini, tanto più in questo caso, in cui la rigidità non è attenuata ma rinforzata dalla previsione di un referendum comunque necessario, con un *quorum* di partecipazione analogo a quello del referendum abrogativo. Dunque, la rigidità non è indebolita nella concezione stessa accolta dalla Costituzione in tema di referendum, visto come strumento di garanzia delle minoranze, oltre che di forte legittimazione della legge.

Del resto, nelle esperienze straniere che disciplinano espressamente una revisione totale costituita del testo costituzionale o vi è l'elezione di un'Assemblea costituente, come ad esempio è avvenuto di recente anche in Bulgaria, o comunque è previsto un unico referendum confermativo, come avviene in Svizzera, in Austria o in Spagna. Anche l'argomento di merito, che certo ha un nucleo di verità, secondo cui sarebbe meglio poter esprimere voti diversi perché gli oggetti del referendum sarebbero diversi, è facilmente controvertibile. L'elettore può esprimersi a favore di un forte federalismo solo se sa che la forma di Governo nazionale è irrobustita e, simmetricamente, può accettare un efficace rafforzamento della forma di Governo se sarà rassicurato da un marcato federalismo.

Non solo, colleghi, la scienza politica ha posto in luce da tempo l'unitarietà dei disegni di ingegneria costituzionale, ma gli stessi studiosi del diritto costituzionale hanno sottolineato che, ove forme di Stato

e forme di Governo, cui sono strettamente connessi i sistemi di garanzia, siano assunti, com'è doveroso, non quali dati statici di partenza, ma come parti del diritto vivente, e quindi in funzione dinamica, non è possibile trascurare le interferenze necessarie che fra di esse si stabiliscono.

Ancora, è stato evidenziato il carattere strumentale della forma di Governo rispetto alla forma di Stato, il che implica giudizio di adeguatezza della prima rispetto alla seconda, di modo che sia reso possibile valutarne la rispondenza alle stesse esigenze di piena democraticità del sistema.

Nelle società complesse come la nostra, l'inefficienza della forma di Governo può mettere in pericolo la sopravvivenza della forma di Stato, specie quando si siano esauriti gli strumenti di supplenza di talune forze della società civile. Di qui, il monito a realizzare il progetto unitario, poiché le democrazie possono morire non solo per urti violenti ma anche per malattia e consunzione, qualora non si garantisca efficacia ed operatività alle istituzioni di Governo; anzi, gli urti violenti si realizzano proprio quando non si è in grado di effettuare per tempo le necessarie riforme.

Basti pensare alle rotture costituzionali che costellano l'esperienza francese rispetto alla grande capacità evolutiva e non traumatica delle istituzioni anglosassoni.

Dobbiamo dunque serenamente interrogarci se sia veramente più libero il cittadino elettore chiamato a scegliere sulle singole parti di una costruzione necessariamente unitaria, su pezzi — cioè — sconnessi di un sistema, o quell'elettore che formula la sua ponderata valutazione sull'intero disegno organico nella sua struttura e nella sua funzionalità.

Segnalo alcuni tra i possibili paradossi cui si potrebbe giungere accogliendo la tesi della pluralità dei progetti di legge di revisione costituzionale e dei relativi quesiti referendari.

Riflettiamo sul bicameralismo e sulla trasformazione del Senato, una delle istituzioni la cui modifica si porrebbe a ca-

vallo fra le modifiche alla forma di Governo e quelle alla forma di Stato. È evidente che parità di legittimazione, elezione popolare e bicameralismo paritario si tengono fra di loro. Come è noto, una proposta di federalismo in campo consiste nel trasformare l'attuale Senato in una Camera delle regioni, con rappresentanti in tutto o in parte espressi dalle regioni e, di conseguenza, con la sottrazione — a questa Camera — del potere di dare la fiducia al Governo. Con i referendum multipli potrebbe verificarsi l'approvazione soltanto di quello sulla forma di Governo: in questo caso il Senato — trasformato — perderebbe il potere fiduciario. Ma, respinto l'altro referendum — sulla forma di Stato —, il Senato resterebbe a composizione inalterata. Avremmo così due Camere con la medesima legittimazione, ma con poteri del tutto asimmetrici.

Paradosso simile si avrebbe nel caso opposto. Approvato il solo referendum sulla forma di Stato, si avrebbe il cambiamento di composizione di una delle Assemblee. Ma, con il rifiuto del referendum sulla forma di Governo, i poteri resterebbero inalterati. In questo caso l'esito finale sarebbe che due Camere con legittimazione diversa avrebbero gli stessi poteri.

Altri esempi potrebbero citarsi in relazione allo statuto dell'opposizione, tanto più ampio e necessario quanto più forte si organizzasse il potere di Governo.

Né pare fondato l'allarme, da taluno manifestato (mi riferisco in particolare all'intervento dell'onorevole Cossutta in Commissione), sul possibile ed inevitabile conflitto fra l'obbligatorio procedimento referendario in questa proposta programmata e quello ordinario previsto dall'articolo 138 della Costituzione e dalla sua disciplina attuativa (legge 25 maggio 1970, n. 352). Invero in quest'ultima legge è prevista una particolare forma di pubblicazione del testo costituzionale e la richiesta di referendum deve essere operata ai sensi dell'articolo 138. L'articolo 5 della proposta di legge in esame, invece, statuisce espressamente l'applicazione, alla legge costituzionale approvata con l'unico voto fi-

nale, del procedimento speciale rinforzato, previsto dal precedente articolo 4. La netta distinzione dei requisiti e del procedimento referendario — quello previsto nella proposta di legge che stiamo esaminando e quello previsto dall'articolo 138 — esclude l'insorgenza di un possibile conflitto. E comunque va ancora osservato che anche per il referendum di cui all'articolo 138 ed alla sua legge di attuazione del 1970 il quesito da sottoporre agli elettori in conformità alla lettera ed alla *ratio* costituzionale non può che consistere, come chiarisce l'articolo 16 della legge, nella formula dell'approvazione del testo della legge: dunque, con un contenuto unitario del tutto identico a quello del referendum obbligatorio così introdotto. Allora, che senso ha invocare facoltativamente un referendum del tutto identico per contenuto a quello obbligatoriamente già previsto? E se ciò accadesse, quale sarebbe la sua ricaduta sul referendum obbligatorio, se non vedere assorbito il referendum facoltativo in quello obbligatorio per identità di fini e di contenuto?

Mi fermo in quest'analisi per rilevare che in sostanza la proposta di legge che ci accingiamo a votare, colleghi deputati, solleva sì problemi e perplessità, ma anche altre scelte — come ho tentato di dimostrare — avrebbero sollevato questioni di pari e forse più grave rilevanza, fino al limite della irrisolvibilità.

Non credo debba essere perciò drammatizzata fino alla denuncia della lesione costituzionale l'opera faticosamente compiuta per un avvio comune del processo di riforma. Anzi, è bene tener presente che chi mira a frenare le necessarie e coraggiose riforme di cui abbiamo bisogno prepara involontariamente, ma non per questo meno colpevolmente, la strada del cambiamento attraverso la rottura della Costituzione.

È tempo dunque di volgere lo sguardo all'avvenire, di raccogliere le energie per l'effettiva realizzazione delle riforme; una sfida urgente ed ineludibile nella quale si misura, come è stato affermato, la credibilità e la sopravvivenza stessa di un'intera classe dirigente (*Applausi dei deputati dei*

gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Rolando Fontan.

ROLANDO FONTAN, Relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui oggi a discutere questa proposta di legge costituzionale riguardante l'istituzione di una Commissione bicamerale. Come relatore di minoranza rappresento purtroppo soltanto il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, in quanto tutti gli altri di fatto si riconoscono nel progetto di legge.

OLIVIERO DILIBERTO. Non è vero ! Studia !

ROLANDO FONTAN, Relatore di minoranza. Ancora una volta, in sostanza, si evidenzia che lo scontro non è tra destra e sinistra, come finora si è voluto far credere; su un progetto così importante che dovrebbe modificare, per lo meno a detta di quelli che l'hanno proposto, il futuro delle nostre istituzioni, per lo meno parte di esso, ancora una volta si è evidenziata la differenziazione tra chi vuole, cerca di mantenere questo sistema centrale e chi invece intende cambiarlo; ancora una volta assistiamo ad uno scontro tra centro e periferia. È questo il senso, purtroppo, della mia relazione.

Se andiamo a vedere come è nata questa proposta di legge, rileviamo che è stata elaborata fuori del Parlamento, nelle segrete stanze dei partiti, per cui definirei questo un progetto di legge extraparlamentare; purtroppo così è stato.

Se poi andiamo a vedere come è stata condotta la vicenda fino a questo momento, constatiamo, per esempio, che i tempi al Senato sono stati limitatissimi, che si è cercato di concludere tutto al di fuori delle aule parlamentari, dove in qualche maniera si è ratificata una decisione assunta fuori. Ci troviamo quindi in una situazione di estrema gravità, in netto contrasto con la cosiddetta centralità del

Parlamento di cui parlate continuamente e — ancora più grave — con la sovranità delle Camere. Infatti, una legge che dovrebbe modificare parzialmente o come voi dite completamente la seconda parte della Costituzione è stata oggetto di accordo fuori del Parlamento, il quale ha svolto solo funzioni di ratifica.

A ciò si aggiungono i tempi di questa Camera, dove in una giornata dalle 9 della mattina alla sera si è addirittura discusso degli emendamenti; il risultato è stato che nella sostanza non si è parlato di niente, ma si è ottenuto un risultato per cui oggi ci troviamo a dover esaminare forzatamente questo progetto di legge. Allorché abbiamo cercato di resistere a questa forzatura ci è stato detto che siamo ostruzionisti e che non vogliamo cambiare nulla.

Queste proposte di legge costituzionale rappresentano la prova di forza di una maggioranza, o meglio la prova di forza del sistema che si arrocca ancora tra Ulivo e Polo contro la realtà del paese, contro la reale volontà della gente. Da tempo tutti sanno che la lega è l'unica forza veramente riformatrice. Purtroppo abbiamo assistito ancora una volta al consolidarsi di posizioni estreme, quello che comunemente e volgarmente sui giornali si definisce « inciucio ».

Siamo dunque alla Commissione bicamerale, alla quale ci siamo dichiarati contrari, perché non riteniamo che si possano affrontare le riforme attraverso uno strumento di questo genere, non soltanto perché i precedenti non danno alcuna speranza, ma soprattutto perché l'impostazione è stata sbagliata. Si è cercato di calare dall'alto un qualcosa che possa essere comandato, guidato e continuamente sottoposto al controllo affinché non sfuggisse di mano. In sostanza, si vuole modificare una parte della Costituzione non tenendo presente le vere istanze che provengono da più parti, ma soltanto gli interessi di parte, avendo sempre il controllo della situazione.

Quindi, non piena sovranità del popolo, ma dalle stanze del potere, dall'interno del palazzo si è cercato di far intendere alla gente che c'è la volontà di cambiare. Vor-

rei ricordare un emendamento (non so se sarà confermato) presentato dall'onorevole De Mita che vorrebbe la Commissione bicamerale in sede redigente per restringerle ancora di più i poteri, togliendo anche la possibilità di parola a qualche parlamentare. Questa è la realtà molto grave di fronte alla quale ci troviamo!

Sarebbe stato necessario indire prima un referendum per conoscere le reali esigenze della gente, dopodiché si sarebbe dovuto cercare lo strumento per intervenire. Invece no, prima si individua lo strumento e poi si fa finta di ascoltare la gente, con un comportamento ancora una volta contro ogni logica. I cosiddetti padri della Costituzione, che ogni tanto ricordate, forse hanno operato con maggior senso di quanto state facendo voi perché almeno loro prima hanno chiesto al popolo quale forma istituzionale volesse. In questa circostanza non si vuole sentire, si vuole imporre la propria volontà.

È evidente che questo sistema, braccato tra destra e sinistra, tra Polo e Ulivo, non è in grado di rigenerarsi al suo interno. È pacifico, è nella logica delle cose; qualsiasi sistema non può eliminare o cambiare se stesso, se non in minima parte. Purtroppo questo è ciò che accadrà, per ben che vada, all'interno della Commissione bicamerale. Noi, invece, volevamo e vogliamo ancora l'assemblea costituente, cioè un vero rapporto con la realtà di tutti i giorni, un vero rapporto con la gente, un vero rapporto con tutta una serie di elementi che purtroppo non verranno evidenziati all'interno della Commissione che purtroppo risponderà a molti e diversi interessi.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Fontan. Dovendo lasciare la Presidenza al collega Petrini, devo soltanto informare i colleghi che votazioni avranno luogo nella seduta di domani e che sono state presentate pregiudiziali ed ordini del giorno di non passaggio agli articoli. Per intesa unanime dei presidenti di gruppo, l'illustrazione e la votazione di questi documenti avverrà nella giornata di domani.

La prego di continuare, onorevole Fontan.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

ROLANDO FONTAN, Relatore di minoranza. Solo la lega, in sostanza, vuole l'assemblea costituente e non mi vengano a dire i deputati del Polo che sono favorevoli alla sua istituzione, che hanno bocciato sonoramente qualche mese fa. Questa è una pura espressione formalistica, un imbroglio nei confronti dei cittadini. Stia attento il Governo, perché attraverso la Commissione bicamerale potrebbero esservi momenti di scontro e di instabilità causati magari da chi non è completamente d'accordo.

Entrando un po' più dettagliatamente nel merito, desidero fare alcune riflessioni innanzitutto sulla composizione della bicamerale: non si riesce a capire perché dovrebbe essere composta da 35 senatori e 35 deputati, mentre a me risulta che la Camera è formata da 630 persone ed il Senato da 315. Salvo poi dire, nello stesso provvedimento, che viene adottato il criterio proporzionale.

Non sono d'accordo neanche sulla ripartizione, perché è basata su criteri di proporzione tra i gruppi e tra il numero dei parlamentari, ma non è proporzionale al consenso che ogni movimento ha avuto nelle precedenti elezioni. Dico questo perché le elezioni si sono svolte con il sistema maggioritario, per cui vi è una differenza enorme tra i voti ricevuti da certi movimenti e il numero dei deputati che ad essi fanno riferimento. Anche qui denuncio un imbroglio: non si cerca neanche la vera proporzione tra il consenso espresso dai cittadini e la relativa rappresentanza parlamentare.

Altra questione molto importante è quella della chiusura alle realtà locali. Si parla di federalismo; la nostra Costituzione dovrebbe essere federalista: ebbene non si dà alle istituzioni, che dovrebbero essere il perno di un sistema federale (regioni, province o comuni), alcuna possibi-

lità di partecipare. Esse non hanno voce in capitolo. Ho appreso oggi, ad esempio, che il presidente della regione Lombardia ha chiesto la partecipazione delle regioni: vedremo cosa succederà. Credo che le istituzioni locali, che dovrebbero essere il fulcro del futuro sistema federale, non solo possano ma debbano, forse con più titolo di altri, partecipare alla revisione della seconda parte della Costituzione.

Il progetto di legge prevede la modifica della seconda parte della Costituzione. Anche qui dobbiamo esprimerci in senso contrario, perché dal 1948 ad oggi molte cose sono cambiate e, volenti o meno, le modifiche che saranno introdotte contrasteranno con diversi articoli della prima parte della Costituzione: è giunto, infatti, il tempo di modificare anche alcuni di questi. Non volerlo vuol dire non riconoscere l'evoluzione sociale, non riconoscere che sono passati cinquant'anni e che alcuni aspetti vanno riconsiderati. Mi riferisco, ad esempio, al principio della tutela costituzionale dell'impresa, al diritto di sciopero, alla fiscalità. Bisogna dire esplicitamente che ogni cittadino deve contribuire ma non deve essere alla mercé di una classe politica.

Bisogna indicare dei limiti per il debito pubblico; occorre cambiare il sistema fiscale; deve essere rivisto tutto il sistema economico, per arrivare a meno economia di Stato e più economia privata. Ebbene, tutti questi principi, ed anche altri sui quali ora non mi soffermo, devono trovare una valorizzazione, per cui bisogna necessariamente modificare anche la prima parte della Costituzione. Questo non viene previsto nella proposta di legge in esame, il che significa evidentemente andare contro la realtà e la storia.

Voglio poi ricordare che, in sede di esame della proposta di legge al Senato, è stata addirittura eliminata la parte che riguardava la tutela delle minoranze linguistiche: se si vuole prestare attenzione al federalismo, al decentramento, alle parti minoritarie della società, alle esigenze della democrazia, si deve anche accettare il principio della piena tutela delle mino-

ranze linguistiche. Ma questo non è assolutamente avvenuto.

Vi sono inoltre altri problemi tecnici, ma non di poco rilievo: per esempio (lo faccio presente ai colleghi che forse non lo hanno notato), è prevista una sorta di giustificazione per i parlamentari che fanno parte della Commissione bicamerale, in ragione della quale, per uno o due anni, di fatto, la Camera ed il Senato potranno deliberare in mancanza del numero legale. Vi potrà essere, infatti, un numero legale soltanto formale, di diritto, ma nella sostanza non dovranno essere fisicamente presenti sui loro scranni 316 deputati. Mi sembra una cosa di una gravità inaudita e lascio naturalmente all'Assemblea trarre le logiche conclusioni.

Sono stati previsti, inoltre, ben tre vicepresidenti: questo significa che siamo di fronte ad una vera e propria lottizzazione. Il futuro dello Stato, allora, parte già con il piede sbagliato, con una garanzia di lottizzazione attraverso la nomina dei tre vicepresidenti. Viene previsto, per i lavori della Commissione, il voto palese: riteniamo che in una sede in cui verranno dibattuti problemi molto importanti, per evitare che vi sia la pressione di *lobby* politiche ed anche non politiche, potrebbe e dovrebbe essere ammesso il voto segreto. Invece no: tutto a voto palese; di conseguenza, evidentemente, chi tirerà i fili dei burattini all'interno della Commissione avrà la garanzia che tutto filerà liscio e andrà come vuole. Anche coloro che saranno insigniti dell'onore di far parte di questa Commissione, quindi, si troveranno sotto lo spietato controllo della partitocrazia e delle *lobby* esterne più o meno note. Si tratta, in sostanza, di previsioni certamente non democratiche e non positive, per la riforma.

Mi avvio a concludere le mie riflessioni poiché mi sembra di aver fornito una panoramica sufficiente a dimostrare la negatività di questa proposta di legge. Forse sbagliamo le nostre valutazioni, ma temo che non sia così: vi è il rischio, forse, di effetti molto gravi per il futuro di tutti gli italiani, ma certo è che — come tutti concordano — il progetto di legge in esame

viene avviato con tutti i presupposti per non partire.

Parte con tutti i presupposti e i vizi della prima Repubblica e di un sistema politico che non riesce a capire, che non riesce a muoversi, insomma che non riesce ad avere un futuro.

Formulo i miei auguri a tutti quanti, anche a coloro che saranno chiamati a far parte della Commissione. Certo è che se questa iniziativa andrà a finir male, il paese non riuscirà a risolvere i suoi problemi, le sue istituzioni non verranno cambiate e quindi sicuramente potrebbero verificarsi eventi molto traumatici. Concludo, formulando i miei auguri a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. In seguito alle considerazioni svolte dai relatori per la maggioranza e di minoranza ed in considerazione del fatto che il dibattito si preannuncia ricco e complesso, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Ringrazio molto il Presidente, i colleghi e anche il rappresentante del Governo per l'intervento ricco di indicazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. Veramente è il Parlamento che deve darle.

GIORGIO REBUFFA. Devo dire che è un peccato che la discussione sul disegno di legge costituzionale istitutivo di una Commissione bicamerale si svolga dopo una maratona parlamentare come quella che ci ha coinvolti in questi giorni. È un peccato, perché ho la sensazione che in questi due giorni ci siano stati alcuni elementi di inconsapevolezza dei problemi

che abbiamo di fronte e che hanno portato a giocare con la gravità della questione istituzionale.

Certamente, c'è una cosa che colpisce, me per primo, ma credo chiunque osservi il percorso che abbiamo svolto in questi giorni, ed è la grande distanza fra la gravità dei problemi che vogliamo risolvere e lo strumento che alla fine abbiamo deciso di utilizzare. Vale la pena di soffermarsi su questa divaricazione tra la gravità dei problemi e la non adeguata grandezza dello strumento, perché questo ci spiega come si sia arrivati a questa conclusione.

Credo che tutto si possa dire — onorevole Fontan e amici della lega — meno che questo disegno di legge costituzionale sia un disegno di legge extraparlamentare. Non so l'itinerario degli altri, ma certamente credo che come poche volte lo strumento legislativo che ci accingiamo ad esaminare sia il prodotto di una battaglia parlamentare. Voglio ricordare molto brevemente come ci siamo arrivati.

Ci siamo arrivati in sordina, dimenticando o iniziando con il dimenticare che dopo la campagna elettorale avevamo un gravissimo problema di funzionamento delle istituzioni, che non era stato oggetto della campagna elettorale e soprattutto di quella di chi ha vinto le elezioni. Ci si è arrivati quando, all'inizio della legislatura, al massimo si cominciava a parlare della razionalizzazione del procedimento legislativo. Ci si è arrivati partendo da un dato che era molto arretrato rispetto al risultato cui siamo pervenuti. Ci si è arrivati attraverso il tentativo di considerare il cuore della riforma istituzionale il regolamento della Camera dei deputati. Ci si è arrivati quando una parte di questo Parlamento considerava problema prioritario lo smaltimento dei decreti-legge o la riforma dell'articolo 77 della Costituzione. Ci si è arrivati quando il Governo, chiamatosi fuori dal processo di riforma costituzionale, insistendo — devo dire con pazienza e caparbia — l'opposizione (l'opposizione, non la montagna Aventiniana) ha cercato ed è riuscita a portare il tema della riforma istituzionale in questo Parlamento.

Quindi, ci si è riusciti avendo di fronte di nuovo la grandezza (come è stato detto nel dibattito sulle riforme) e la gravità dei problemi istituzionali che non sono cose per addetti ai lavori, ma che sono le cose che riguardano non solo la vita del Parlamento ma di tutta la comunità nazionale. Cose che hanno un nome: la caduta, il crollo, sostanzialmente l'inefficienza — se non vogliamo usare termini più forti — del vecchio meccanismo costituzionale.

Solo per chiarezza esplicativa, torniamo un attimo alla tarda primavera del 1946: i problemi che i costituenti avevano di fronte sono gli stessi che ha di fronte la Commissione bicamerale; in primo luogo, la stabilità dell'esecutivo, e poche cose come la storia parlamentare della nostra Repubblica dimostrano quanto questa stabilità non vi sia e non vi sia stata ed anche la storia parlamentare dei recenti ultimi tre mesi è qui a dimostrare quanto siano gravi i pericoli derivanti dall'instabilità dell'esecutivo.

Vi è poi il tema dell'inefficienza legislativa: il Parlamento, in questa ma anche nelle altre legislature, l'ha inseguita invano e non l'ha mai trovata; il problema era lì nel 1946. Erano lì anche i più gravi dei problemi che restano: il ruolo della maggioranza e del Presidente del Consiglio dei ministri. Non credo nelle grandi capacità del Presidente del Consiglio dei ministri in carica, ma la cosa non ha alcuna importanza; qualunque Presidente del Consiglio si troverebbe nella situazione in cui si sono trovati i predecessori di Romano Prodi dall'inizio della Repubblica e forse anche da prima. Una situazione, che è stata descritta con grande efficacia in un editoriale recente di Sergio Romano, come la posizione del grande mediatore, e quando un Presidente del Consiglio fa il grande mediatore l'unica cosa che non può fare è decidere e guidare la sua maggioranza.

Questa è la situazione per la quale si producono dei conflitti in cui il dottor Di Pietro convive dolcemente insieme al Presidente del Consiglio, con cui forse è in accordo perfetto, ma forse non è così, comunque così non pare. Certo che il pro-

blema della guida della maggioranza e dell'esecutivo è ancora lì, in tutto il suo fulgore.

Abbiamo, dunque, un potere esecutivo che è il luogo della mediazione, un Governo che è una camera di compensazione ed è ancora la piccola assemblea delle delegazioni dei partiti politici e poi abbiamo il problema più grave di una Costituzione democratica parlamentare: quello della responsabilità politica, che vuol dire la capacità di tutti i cittadini di capire chi ha deciso e chi si è opposto alla decisione.

Ringrazio il mio suggeritore prediletto, collega Vito, il quale mi ricorda che da qualche tempo si ha la sensazione che ormai la responsabilità politica ed il potere di decidere appartengano al Presidente di questa Camera, ma forse questo non basta per cambiare il sistema politico, basta solo per cambiare il modo di conduzione di un'Assemblea parlamentare.

Il problema della responsabilità politica produce esattamente ciò che ha determinato la storia repubblicana ed ha fatto fallire la Costituzione repubblicana; ha prodotto cioè quella che è apparsa alla maggioranza dei cittadini una oligarchia. Questa è la verità. È la stessa situazione che altre nazioni hanno conosciuto, quando gli elettori, i cittadini, l'opinione pubblica si sono trovati — giusto o falso che fosse — di fronte all'immagine di una oligarchia e non a quella di una democrazia. Quando manca il principio di responsabilità politica, per cui i cittadini elettori eleggono il loro Governo e questo guida la nazione, ciò che subentra è una oligarchia. Se tutti avessimo consapevolezza di ciò, forse capiremmo che il problema che abbiamo di fronte sarebbe stato certo meglio risolto con altri strumenti.

Quando poi in una parte del nostro sistema costituzionale, che alcuni per vezzo, timidezza, ipocrisia considerano periferica, ci sono crisi catastrofiche, dobbiamo chiamarle con nome e cognome: non siamo noi, Parlamento della Repubblica, irresponsabili di fronte alla crisi della giustizia italiana. Il problema della Costituzione è anche quello di un normale ordinamento della giustizia, che sia una garan-

zia per i cittadini e non venga invece considerato, comunque sia e lo si voglia giudicare, dottor Di Pietro, a lei mi rivolgo per la sua provenienza, da alcuni oggetto di sacralità feticistica al limite dell'avventura e da altri oggetto di diffidenza e di sfiducia.

Se volessimo reimpostare il nostro discorso, forse proprio dalla crisi della giustizia dovremmo partire per capire quale è il tipo di gravità, nella coscienza collettiva che hanno il rapporto tra le classi dirigenti del paese, il sistema istituzionale e la vita politica della nazione. A questi problemi si doveva rispondere — ne resto convinto — con un grande appello all'opinione pubblica, che riformulasse le regole, quello di una assemblea costituente. Non voglio entrare in una polemica ormai dispersa, perché dobbiamo lavorare, ma voi lo avete utilizzato cari amici della lega, come uno strumento di propaganda più che come uno di azione ed iniziativa, come io e tutti avremmo voluto fin dall'inizio.

Abbiamo così ora uno strumento che è piccolo rispetto ai problemi, quello della Commissione bicamerale. A questo punto, con onestà e con quel minimo di intelligenza storica che deve reggerci nel nostro lavoro, debbo aggiungere che la bicamerale del 1996, se ci sarà, è diversa dalle precedenti. Se andiamo ad esaminare — alcuni amici e colleghi l'hanno studiata ed io ho imparato da loro — la storia di questi anni, vediamo che la Commissione Bozzi aveva un obiettivo molto inferiore, e cioè l'efficienza e la razionalizzazione della produzione legislativa. La Bicamerale — con la lettera B maiuscola, appunto — produsse — lo ricorderà chi allora era presente — pregevolissimi documenti e poi si interruppe per fatti politici e non per fatti parlamentari in senso stretto, tutti centrati sulla riforma della forma di Stato: vi era molta autonomia, molta riorganizzazione della struttura amministrativa dello Stato, ma il problema della forma di Governo, che è il cuore del sistema costituzionale, era appena abbozzato, tanto è vero che in quella fase di equivoci della Bicamerale vi fu una illusione che ci prese tutti, me per

primo, quella di credere che tutto si sarebbe risolto attraverso una riforma del meccanismo elettorale. Fu questa un'illusione che portò alcune importanti personalità della prima Repubblica a ritenere che quella sarebbe stata la strada risolutiva. Certo, era una strada importante: abbiamo prodotto un meccanismo maggioritario imperfetto che tutti, in cuor nostro, in segreto o esplicitamente, criticiamo perché sappiamo quali disfunzioni e quali pigrizie, cristallizzazioni ed equivoci, presenti purtroppo anche nel lavoro di questi giorni, abbia prodotto.

Questa bicamerale, se nascerà, non potrà sfuggire al problema, che è quello della forma di Governo. È per questo che il progetto che è stato illustrato dal relatore, onorevole Soda, si presenta, almeno nella sua strada procedurale, come un progetto che tiene tutto collegato — forma di Stato, forma di Governo, sistema di garanzie — senza sparpagliamenti in un mosaico scombinato, in un *puzzle*, in una soluzione arlecchinesca. Credo sia questo l'elemento maggiormente apprezzabile del disegno di legge costituzionale.

La strada della Commissione bicamerale a questo punto — una volta approvata la legge costituzionale — mi pare irta di difficoltà molto più grandi di quanto possiamo prefigurare in questo momento. Se avessimo scelto una strada maestra con più coraggio di quanto non ne abbiamo avuto — quella dell'assemblea costituente — forse le difficoltà sarebbero state minori. Non fa niente. Le difficoltà esistono e non sono di tecnica giuridica (perché sulla tecnica giuridica la nostra e le altre nazioni non sono seconde a nessuno) e neanche politiche (perché se fossero di questa natura le potremmo risolvere) ma sono di cultura politica.

PAOLO MAMMOLA. Il Governo è interessato, molto interessato!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

GIORGIO REBUFFA. Non è mica il vero Governo, quello lì! Sono alcuni rappresentanti casuali di un governo!

PAOLO ARMAROLI. Si disinteressa!

GIORGIO REBUFFA. Non fa niente. Un giorno si interesserà!

Le tre condizioni non sono di tecnica giuridica, non sono condizioni politico-parlamentari, sono condizioni — difficilissime da attuare — di cultura politica. Le enuncio perché fanno parte un po' della nostra pelle e del nostro comportamento inconsapevole di fronte ai problemi costituzionali.

La prima condizione è sapere che, di fronte ad una scommessa, nessuno può porsi in un atteggiamento di sacralità, né chi difende né chi vuole cambiare. Questo sarebbe il più grave dei pericoli. Anche nei dibattiti svoltisi in questi giorni ho sentito questa sacralità di chi vuole difendere o anche di chi vuole innovare. È un atteggiamento sbagliato. Le Costituzioni — per fortuna — non sono feticci, non sono oggetti di propaganda, non sono monumenti da erigere nella piazza centrale dei paesi: sono dei meccanismi, in fondo anche poveri, su cui poi si aggiungono consuetudini, prassi interpretative ed abitudini. Quando si parla delle grandi Costituzioni della tradizione liberale dell'occidente in realtà si usano delle metafore; nessuno, parlando della Costituzione americana, crede che sia quel documento approvato dai padri costituenti di Filadelfia. Parlando della stessa Costituzione gollista nessuno crede che sia il documento scritto. Il grave della nostra vita repubblicana è che sulla nostra Costituzione si sono sovrapposte prassi che, invece di renderla vitale, l'hanno resa una stella morta. Questa è stata la tragedia.

Che cosa si può dire a chi difende la Costituzione affermando che si tratta di un bellissimo documento? Questo è vero; peccato, però, che sia rimasto un bellissimo documento e nient'altro che questo, perché adesso le prassi si sono sovrapposte (*Applausi*) e la vita parlamentare non è riuscita a dare a quel documento la vitalità che sarebbe stata necessaria.

Allora, se qualcuno assume un atteggiamento sacrale, non si va da nessuna parte; occorre invece porsi nell'universo

dei meccanismi sapendo che la regola di diritto è uno strumento povero per cambiare i comportamenti politici (povero nel senso che è l'unico che abbiamo a disposizione, ma è quello che è, non una bacchetta magica). Se si evita l'atteggiamento sacrale, si ha un buon inizio.

Il secondo elemento, sempre di cultura politica, che è mancato nella storia della vita parlamentare della nazione è quel minimo di ottima fede necessario per affrontare un lavoro come questo: se accogliamo l'idea che il lavoro costituzionale serva per giocare su altri tavoli, perdiamo anche questa partita costituzionale e poi vedremo che cosa accadrà quando essa sarà stata persa.

Il terzo elemento o condizione di cultura politica è il coraggio non individuale, che tutti i membri del Parlamento possiedono in misura quasi vicina alla temerarietà, né quello di tutta un'Assemblea: è necessario avere il coraggio di sapere che, se il processo costituzionale che mettiamo in moto avrà un minimo di successo, alla fine dello stesso processo tutti noi che ci troveremo qui saremo diversi. Il fine del processo costituzionale che intendiamo mettere in moto non è, in fondo, né di rendere più efficiente la macchina parlamentare (un fatto di cui abbiamo certamente bisogno) né di rendere più visibile o più applicabile il prodotto legislativo, ma è quello di cambiare le dinamiche del sistema politico, e questo vuol dire cambiare i soggetti che vi sono al suo interno.

Quando si verificarono delle crisi nella storia costituzionale europea, chi le dovette affrontare mise in gioco soprattutto la propria identità. Mi rendo conto che il termine « identità » è metaforico e quindi non facile da capire e soprattutto da tollerare quando si parla di mettere in gioco la propria identità. Ma questo è esattamente ciò che si fece quando la Francia si trovò di fronte alla più grave crisi della sua storia repubblicana: mettere in crisi l'identità dei protagonisti della IV Repubblica; e questo è esattamente il compito che abbiamo di fronte. Non so davvero se vi riusciremo; sarà necessaria molta fortuna, oltre al verificarsi di queste condizioni.

La strada della Commissione bicamerale è strettissima e certamente i difensori dei vecchi comportamenti traggono molti vantaggi; qualche volta ho la sensazione che i vecchi comportamenti abbiano dei nuovi eredi, come succede sempre quando si grida molto e poi si accetta moltissimo (sottolineo la differenza tra molto e moltissimo). Avremmo forse bisogno di chi, tra coloro che vogliono conservare molto, trovasse il coraggio, come avvenne in altre epoche, in altre situazioni e forse in altri mondi, di riconoscere che l'alternativa al fatto di non cambiare è ciò che è stato detto in quest'aula, ossia una tragedia della vita repubblicana che non è la tragedia di questo Parlamento, ma sarebbe la tragedia della vita civile di questa nazione.

Di ciò sono assolutamente convinto, non lo dico come chiusura retorica del discorso, ma perché tutti sanno che questa è esattamente la posta in gioco.

Vi ringrazio e ringrazio molto il dottor Di Pietro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, volevo segnalare un fatto, avvenuto ieri, che lei sicuramente ricorderà: essendo in discussione la cosiddetta « manovrina », i deputati della maggioranza sono intervenuti per lamentare l'assenza del Presidente del Consiglio e del vicepresidente del Consiglio dal dibattito su un provvedimento che ha certamente meno importanza e minore rilevanza di quello che stiamo affrontando questa sera.

Ieri il Presidente ha sospeso la seduta in attesa appunto che arrivasse il Presidente del Consiglio. Considerata l'importanza e la diversa rilevanza anche sulla composizione e sul futuro del Governo della proposta di legge costituzionale che stiamo discutendo, le chiedo di fare né più né meno di quanto ha fatto il Presidente

circa 24 ore fa, cioè di sospendere la seduta e di chiedere che il Presidente del Consiglio — o il vicepresidente del Consiglio, o per lo meno il ministro che si occupa della materia — si degni di garantire la sua presenza ad un dibattito che dovrebbe essere, niente di meno, il dibattito che rivoluzionerà le istituzioni del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Noi non ci crediamo, ma mi sembra che sarebbe almeno un atto di dignità da parte del Governo garantire la presenza del Presidente del Consiglio ad un dibattito così elevato (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, la richiesta di ieri circa la presenza del Presidente del Consiglio trovava una motivazione forte nella discussione di un provvedimento economico, sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia. Il dibattito di questa sera impegna e riguarda soprattutto, come già hanno sottolineato molti autorevoli parlamentari, il Parlamento nel pieno della sua funzione legislativa, soprattutto quando attiene alla materia costituzionale.

Il Governo è comunque rappresentato in conformità del regolamento e quindi possiamo senz'altro continuare la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, faccio volentieri a meno della presenza dell'esecutivo, per lo meno del Presidente del Consiglio, anche perché avere in aula qualche ministro distratto credo non aggiungerebbe nulla al dibattito (*Commenti del deputato Biondi*).

Vengo al provvedimento che stiamo affrontando. Vede, Presidente, il parto di questo mostro giuridico è stato, per così dire, accelerato, direi quasi prematuro; diverso, forse, il concepimento, un po' più

laborioso, anche perché tale concepimento è attribuibile a paternità diverse ed anche abbastanza divergenti.

Faccio questa considerazione perché nel corso della prima lettura del provvedimento da parte del Senato, stranamente le Commissioni non hanno avuto assolutamente la possibilità di esaminare gli emendamenti. La discussione è stata completamente strozzata. Ciò è avvenuto anche alla Camera e noi lo abbiamo fatto rilevare, ma c'è stata opposta l'urgenza dei tempi, urgenza che ci porta anche ad affrontare questo dibattito — che si dice importante, addirittura essenziale per il futuro di questa Repubblica — con tempi non solo contingenti, ma direi relegati ai margini di una seduta che è stata già abbastanza faticosa. In una settimana si sono affrontate manovre economiche, proposte di legge anche delicate e alla fine, in prossimità della chiusura dei lavori della Camera prima della pausa estiva, la proposta di legge costituzionale oggi in discussione.

Questo fatto, a mio avviso, non depone a favore di una riflessione e di una elaborazione; ecco perché — e vorrei essere benevolo — ne è sortito questo mostro, questa creatura che gli stessi padri comincino un po' a rinnegare.

Ebbene, noi avevamo dato il nostro assenso, nel corso del dibattito sulle riforme, alla risoluzione — pur manifestando alcune riserve — che comunque perveniva alla soluzione della istituzione di una Commissione bicamerale. Altra, naturalmente, era la nostra impostazione: abbiamo sempre sostenuto, infatti, che la riforma dovesse essere attuata attraverso l'articolo 138, così come prevede la nostra vigente Costituzione. Eppure, anche per obbedire — diciamo così — ad una ragione più complessiva della politica, alla necessità di mantenere unita una maggioranza, avevamo accettato che si potesse anche concepire l'istituzione di una Commissione bicamerale che ponesse mano a queste riforme.

Tuttavia, il percorso di questa proposta ha stravolto completamente il progetto iniziale. Noi ci troviamo di fronte a tali e tante forzature delle regole che oggi ren-

dono impossibile accettare questo percorso. Infatti, le regole sono importanti, soprattutto in questa materia. Le regole, in fondo, reggono i principi che, almeno per quanto riguarda quelli fondamentali, devono essere salvaguardati. Ebbene, senza le regole i principi possono essere cancellati, travolti, spazzati via.

E noi crediamo in questi principi, ma non solamente noi, la nostra parte politica, noi che veniamo da una cultura che è stata tra quelle che hanno dato vita all'attuale Costituzione. Altri, insieme a noi, credono in questi principi, anche se la Costituzione, probabilmente, mostra i segni del tempo e quindi in qualche parte va rivista.

È necessaria una revisione, ma se noi cancelliamo e modifichiamo le regole che sorreggono questi principi, mettiamo in discussione i principi stessi; è come se cominciassimo a distruggere le colonne portanti di un tempio, le colonne portanti che sorreggono l'architrave, tutta la struttura di un tempio per il solo fatto di volerne modificare alcune parti.

Le regole, quindi, non possono essere toccate proprio quando si vuole porre mano ad una modifica.

Ricordate certamente il dialogo di Socrate e Critone, il discorso sulle leggi, *oi vouoi*, quelle leggi che reggevano la città, reggevano i rapporti tra gli uomini ed erano così incombenti, tanto che un uomo stesso dovette soggiacere ad esse, anche se gli parevano inique, fino ad arrivare al suicidio.

Ebbene, non posso certo pensare che coloro che hanno redatto questo progetto vengano dalla scuola di Atene; però dovrebbero pensare che oggi modificare queste regole significa mettere in discussione tutto quello che è stato fatto ed elaborato, tutto quello che è stato costruito nel nostro paese per fondare la nostra civiltà: le regole, quindi. E la regola principale, che è a salvaguardia della nostra Costituzione, è proprio l'articolo 138, l'unico che non poteva essere toccato in questo momento. L'assurdo è che noi ci accingiamo a rivedere la seconda parte (che, anche se adesso parliamo di parte secondaria, con-

tiene principi essenziali), ma mettiamo in discussione la regola attraverso la quale si poteva pervenire a questa modifica.

Oggi modifichiamo la regola per stabilire come cambiare la Costituzione. Questo è preoccupante. La cultura giuridica del nostro paese, colleghi, è allarmata e da più parti vengono voci allarmate sul fatto che il Parlamento, che è stato eletto con queste regole e quindi dovrebbe rispettarle, oggi invece si accinge a mutarle senza averne ricevuto mandato, senza che nessuno abbia spinto in una direzione di cambiamento tale da sovvertire l'impianto della Costituzione.

Non voglio addentrarmi nei particolari, ma desidero rilevare che i nostri emendamenti (cinque o sei, non ricordo bene) servono soltanto a dimostrare che non è possibile accettare questa impostazione. Quando li illustreremo capirete, colleghi, perché non possiamo accettarla. Già il fatto di prevedere il possibile mutamento della seconda parte della Costituzione (che riguarda lo Stato, il Governo, le garanzie) senza fare riferimento in primo luogo all'intangibilità del meccanismo di modifica e in secondo luogo ai principi fondamentali che oggi sorreggono la Costituzione apre la strada, a mio avviso, a mutamenti imprevedibili. Nella seconda parte della Costituzione infatti sono contenuti principi fondamentali, così come nella prima parte.

In occasione del dibattito sulle riforme, ho ricordato il problema della nostra giurisdizione, che viene presa a modello dagli altri paesi e che credo nessun altro paese possa vantare. Ebbene, le regole della nostra giurisdizione, fondata sui principi di indipendenza e di autonomia, sono contenute nella seconda parte della Costituzione, a partire dall'articolo 101.

Vi è un altro aspetto allarmante. Con la proposta in esame vengono già modificate tutte le regole attraverso le quali si procede alla formazione delle leggi. L'articolo 72 disciplina il processo di formazione delle leggi prevedendo che esse vengano votate articolo per articolo e con votazione finale. Sapete, colleghi, che cosa si è immaginato di proporre? Che le proposte

elaborate dalla Commissione bicamerale siano discusse dalle Camere ma non votate; si avranno cioè degli articoli sui quali non ci si esprimerà con un voto. Poi tutto verrà accorpato per dare vita ad una proposta da sottoporre a referendum.

Ecco l'altro aspetto, il referendum. L'articolo 138 contiene una possibilità di referendum non confermativo. La proposta approvata attraverso il meccanismo di cui all'articolo 138 della Costituzione può essere respinta se una parte consistente di elettorato, di consigli regionali o del Parlamento facciano domanda di referendum. Si tratta di un referendum particolare, di opposizione, giacché la proposta del Parlamento non può essere accolta e viene sottoposta a referendum. Nella proposta di legge al nostro esame si ipotizza invece un referendum obbligatorio di conferma. Non si fa più riferimento alla maggioranza semplice o di due terzi, di cui all'articolo 138 della Costituzione, perché anche in caso di approvazione da parte di una così ampia maggioranza la proposta nel suo complesso viene sottoposta a referendum. Ciò significa che si pone il corpo elettorale nella necessità di una conferma; peraltro, una conferma non articolata, che non prevede si possa rispondere « sì » o « no » a vari quesiti, ma al complesso della proposta. O si accoglie tutto o si respinge tutto. Si tratta, in sostanza, di un plebiscito. Infatti, l'elettore che va a votare il referendum potrebbe per ipotesi accettare una parte della proposta e non un'altra; potrebbe per esempio essere favorevole al presidenzialismo e non all'indipendenza della magistratura, o ad un principio che contiene le garanzie o allo stesso federalismo o ad altro ancora.

L'elettore potrebbe votare « sì » o « no » su singole parti ed in proposito sono decine e decine, a partire dagli anni settanta, le sentenze della Corte costituzionale che hanno indicato i requisiti sulla base dei quali si può chiedere un referendum, che diventa altrimenti una sorta di acclamazione. E il referendum di acclamazione, il plebiscito, non è proprio dei regimi democratici. Abbiamo il ricordo di plebisciti che si sono svolti qui e altrove e che non rap-

presentavano certo la maggiore espressione della democrazia. Democrazia è infatti partecipazione e consapevolezza, non acclamazione. Tanto più oggi, con un sistema di comunicazione di massa che rende il prodotto da offrire qualcosa da consumare in fretta. Anche il presidenzialismo sta divenendo una sorta di prodotto confezionato sul quale la gente non si esprime e non riesce a comprendere quale pericolo comprenda in sé.

La proposta di fronte alla quale oggi ci troviamo rappresenta probabilmente la convergenza di forze diverse che non appartengono a maggioranze a favore o contro il Governo all'interno di questo Parlamento; convergenze che si formano anche sulla base di interessi sottostanti, concernenti altri campi. Tali convergenze potrebbero oggi portare a confezionare un elaborato da presentare e sottoporre al voto degli elettori come per un plebiscito. Per queste ragioni in un primo momento abbiamo affermato di essere disposti anche ad accettare qualche lieve divagazione dalla strada principale segnata dall'articolo 138 della Costituzione, pur mantenendo forti riserve. Ma oggi non possiamo accettare quanto ci viene sottoposto che costituirebbe un pericolo grave per il paese.

Ecco perché abbiamo presentato emendamenti che potrebbero ripristinare il discorso originario, elaborato da illustri giuristi presenti in questo Parlamento appartenenti ad un'area diversa dalla nostra, oggi completamente messi da parte. Per queste ragioni, se non interverranno modificazioni, non potremo assolutamente votare a favore di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del CCD-CDU, invece, voteranno con convinzione a favore di questo provvedimento, al di là del suo contenuto tec-

nico, consapevoli del fatto che la prima lettura tra Camera e Senato ha dovuto tenere conto dei tempi che quest'Assemblea aveva stabilito per dare certezza al disegno di revisione costituzionale. Era quella una delle condizioni che avevamo posto per rendere credibile questa scelta e per uscire dalla situazione che da anni sta vivendo il nostro paese ed alla quale i cittadini guardano con preoccupazione, perché vedono che il Parlamento non riesce a riformare in maniera credibile le istituzioni.

Per questo eravamo partiti con l'idea forte della costituente ed eravamo, e rimaniamo, convinti che quello sarebbe stato lo strumento più opportuno per investire direttamente i cittadini della elezione di persone deputate — anche in questo caso in tempi certi — per portare avanti un disegno di tipo riformatore. Questo non è stato possibile ed allora abbiamo fissato taluni paletti sui tempi, sui modi e sulla composizione della Commissione bicamerale che hanno trovato al Senato una risposta che riteniamo sufficientemente soddisfacente.

Ci rendiamo conto che bisognerebbe entrare nel merito del confronto politico e che vi saranno da sciogliere nodi e contraddizioni, che il dibattito, pur ricco di questi anni, non è mai riuscito a risolvere.

Non partiamo da zero, poiché vi sono state esperienze come quella della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole De Mita; solo la conclusione traumatica della legislatura, infatti, non ha permesso di raccogliere il lavoro di confronto proficuo che si vi era stato e, in questa situazione, ci troviamo in una condizione che può essere di freno all'attività del Parlamento, ma anche di vantaggio.

Mi riferisco all'equivoco che è intercorso spesso nel momento in cui, noi cristiano-democratici abbiamo spinto, forse più di altri gruppi, per arrivare ad una soluzione positiva. L'equivoco è stato alimentato anche dalla stampa che confonde i piani dialettici che esistono in un paese democratico fra opposizione e Governo, mentre dovremmo tutti farci carico del

problema delle regole e delle riforme costituzionali.

In questo Parlamento, per quanto riguarda l'istituzione della Commissione bicamerale, non esiste una maggioranza ed una opposizione. Vi sono quattro forze politiche principali, l'Ulivo, il Polo, la lega e rifondazione comunista, tutte e quattro minoritarie, perché nessuna di esse possiede nel Parlamento una maggioranza, che si sono diversificate non soltanto in ordine alle prospettive di lavoro della stessa Commissione, ma anche sulla necessità di ricorrere a tale strumento.

La stessa maggioranza si è presentata con una serie di riserve all'appuntamento della discussione sull'istituzione della Commissione bicamerale. Abbiamo infatti appena ascoltato l'intervento del collega di rifondazione comunista, che ha espresso tutta una serie di divergenze e — ripeto — riserve, che sono presenti anche in altri gruppi della maggioranza. Questa è la prova del fatto che è il Parlamento nel suo complesso che deve riuscire a trovare in tale tragitto convergenze nell'interesse del paese. Chi parla allora di « inciucio », chi continua a confondere dolosamente la dialettica tra maggioranza ed opposizione, con il rispetto che tutti invece dobbiamo alla costruzione della casa comune, nella quale finalmente sarà possibile esplicitare un bipolarismo compiuto, e chi equivoca non si rende conto che la geografia parlamentare consente di svolgere un lavoro che deve assolutamente prescindere dal rapporto con il Governo.

Per questo abbiamo detto, nel giorno in cui si confondevano due cose assolutamente diverse tra di loro e cioè il problema di Mediaset (è un problema importante quello delle comunicazioni e della libertà di impresa) con il problema della Commissione bicamerale, che era assolutamente necessario « sgombrare » il campo in quel caso, per Mediaset, in altri casi per quanto riguarda la manovra di Governo (mi riferirò tra un po' alla lega nord per l'indipendenza della Padania) perché i problemi contingenti del rapporto tra Governo e opposizione non hanno nulla a che fare con la convinzione con la quale abbiamo varato questo tipo di progetto.

Se non ricordo male, nella XI legislatura, al Governo Amato successe il Governo Ciampi, ma la Commissione bicamerale continuò a lavorare tranquillamente; quindi, se per ipotesi dovesse cadere il Governo Prodi e arrivare un altro Governo, sorretto da un'altra maggioranza, questa Commissione bicamerale potrebbe continuare a lavorare perché il suo è un progetto strategico che dovrà essere successivamente sanzionato dal voto libero e democratico del popolo italiano.

Certo, c'è il problema della lega! Oggi ho voluto sottolineare un aspetto che ritengo preoccupante, perché quando un ex ministro (non Maroni, come hanno detto le agenzie, ma Pagliarini), che ha giurato fedeltà alla Repubblica, annuncia che il 15 settembre verrà proclamata unilateralmente l'indipendenza della Padania, e lo fa rappresentando una forza politica minoritaria nella Padania (in Lombardia, in Veneto, in Piemonte, in Emilia-Romagna), rappresentando quindi una minoranza delle popolazioni di quelle regioni e preannunciando una prepotenza, una soverchieria, una prova di forza di una minoranza che vuole imporre ad una maggioranza di cittadini una strada pericolosa qual è quella della creazione di uno Stato indipendente, allora occorre sottolineare con preoccupazione questo tipo di atteggiamento, ma anche la disperazione della lega, una forza politica che ha fatto ostruzionismo apparentemente contro la manovra, ma in realtà contro la Commissione bicamerale. Se questo paese, questo Parlamento, sarà in grado di risolvere i nodi della forma di Governo, della forma di Stato, di un efficiente federalismo si estinguerà la ragione sociale della lega. Questo non lo dico io, ma l'ha detto ripetutamente l'onorevole Bossi. Questi ha detto che quando la lega avrà raggiunto il suo obiettivo (il federalismo o — do per buono il vostro obiettivo massimo — la secessione), la lega stessa non avrà più ragione di esistere. Nasceranno una forza di sinistra ed una di destra e nella Padania si svolgerà una dialettica, come quella tra il Polo e l'Ulivo, esistente nell'altra parte d'Italia.

Essere leghista vuol dire essere nulla, perché nel momento in cui si arriverà al federalismo, raggiungendo così l'obiettivo per cui è nata la lega, è chiaro che quest'ultima non esiste più.

Siamo allora alla contraddizione ed alla disperazione di una forza politica che per esistere ha assolutamente bisogno che il suo obiettivo non venga mai raggiunto. Infatti, nel momento in cui ciò accadesse, anche coloro che hanno votato per la lega (imprenditori, commercianti, quelli che sono nemici della burocrazia e che hanno tantissime cose da lamentare verso uno Stato inefficiente) non potrebbero più votare per una forza che ha esaurito il suo compito, ma rientrerebbero nella dialettica democratica di tutti i paesi europei in cui la politica si organizza sulle aspettative della gente, sulla base però di canoni tradizionali e non certo di perfezionismi di tipo etnico, come quelli che la lega propone, immaginando che vi sia un nord diverso dal resto d'Italia, con una sua caratteristica etnica e razziale diversa da quella degli altri italiani (*Commenti del deputato Maroni*). Tu che dai sempre ragione a Bossi, qualunque cosa dica, dovresti apprezzarmi quando do ragione a Bossi!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, si rivolga alla Presidenza. La ringrazio.

CARLO GIOVANARDI. Stavo spiegando che l'onorevole Maroni, che è abituato a dare ragione a Bossi qualunque cosa dica, dovrebbe dare ragione a me nel momento in cui do ragione al suo capo, se ha capito ciò che dico (*Commenti del deputato Biondi*). Visto che c'è Biondi, intendo riferirmi a una vecchia polemica tra due ministri del Governo Berlusconi.

Credo che anche da questo punto di vista la Commissione bicamerale sia un'occasione su cui noi ci impegneremo fortemente. Noi non vogliamo che essa fallisca, vogliamo invece che venga utilizzata come uno strumento per dare una risposta alla esigenza del paese, perché ci rendiamo conto che la minaccia della secessione è

un qualcosa di estremamente preoccupante, e che l'unica risposta positiva che possiamo dare è la dimostrazione che questo Parlamento è in grado di funzionare e che la Commissione bicamerale, secondo gli impegni liberamente assunti da questo Parlamento, arriverà con puntualità all'appuntamento con il popolo italiano sottoponendogli — naturalmente su questo punto dissenso dai colleghi di rifondazione comunista — un progetto organico di riforma, su cui giustamente gli italiani si dovranno pronunciare (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge costituzionale al nostro esame è, di fatto, il riflesso delle deliberazioni assunte dalle Camere il 18 luglio scorso, in cui si riconosceva la necessità di una riforma organica della seconda parte della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo e sistema di garanzie.

In quella occasione si era sollecitata un'approvazione rapida delle proposte di legge costituzionale concernenti l'istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme in modo da poterne concludere l'iter entro il prossimo mese di novembre.

Il fatto che si stiano rispettando puntualmente gli impegni è per me e per il mio gruppo motivo di una prima ed importante soddisfazione. Ritengo pertanto che quanto delineato dalle proposte in esame, come ha molto bene ricordato il relatore onorevole Soda, sia un procedimento costituzionale rinforzato e, come tale, appaiono infondati i rilievi avanzati da alcune parti politiche circa la presunta violazione delle garanzie che presiedono alla revisione costituzionale e che sono contenute nella disposizione di cui all'articolo 138 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (21,08)

GIOVANNI CREMA. Quest'oggi c'è accordo tra maggioranza e minoranza non sul merito di ciò che farà la Commissione bicamerale, sul merito delle riforme, ma sulle regole, sul percorso e sui tempi.

Il Parlamento deve decidere oggi il percorso del processo costituente, non escludendo alcuno dal tavolo delle decisioni e quindi non precostituendo la sua maggioranza. La scelta che abbiamo fatto della Commissione bicamerale ha il vantaggio di consentire la più completa distinzione tra il piano delle riforme e quello dell'azione del Governo sostenuto dalla maggioranza emersa dalle elezioni del 21 aprile scorso.

Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio gruppo, gli elementi essenziali su cui riteniamo si debba riformare lo Stato sono: il semipresidenzialismo ed il federalismo, per affiancare allo Stato nazionale lo Stato delle regioni, lo Stato dei comuni; l'introduzione di un sistema di Governo sul modello francese, con l'attribuzione al Presidente di poteri di indirizzo e di nomina di Governo che deve rimanere soggetto al controllo del Parlamento per evitare una eccessiva concentrazione di potere; ed infine la modifica del sistema elettorale con l'introduzione del doppio turno.

Sul modello dello Stato federalista si confrontano tre opzioni prevalenti fra loro in alternativa. Secondo quella che noi sosteniamo è matura una riforma dello Stato in senso federalista, per dare vita ad uno Stato unitario federale che ha come soggetti portanti lo Stato centrale, le regioni ed i comuni, tutti chiamati alla pari a partecipare e a determinare le scelte di politica nazionale; uno Stato che non ammette supremazie di una istituzione rispetto ad un'altra e che assicura, anche attraverso le modifiche istituzionali, alle istituzioni regionali e locali forza ed autorevolezza uguali a quelle dello Stato centrale.

L'opzione che intendiamo combattere è quella che, estremizzando i presupposti politici ed istituzionali del federalismo e

l'esigenza di trasformare lo Stato unitario da centralista a federale, propone la secessione e quindi la nascita di più Stati non necessariamente meno centralisti di uno solo.

La terza è quella inutile, secondo la quale il federalismo si identifica con il decentramento di poteri e di competenze dello Stato centrale al sistema delle istituzioni locali. Ma il decentramento, solo il decentramento, è l'antitesi del federalismo.

Dopo diversi anni di discussioni in materia di riforme istituzionali è necessario scegliere una procedura che consenta di pervenire a decisioni e questo, con le proposte che abbiamo, avverrà con la corrispondente assunzione di responsabilità politica per le scelte adottate e per chi andrà a farle.

Per quanto riguarda le parti che la decisione del Senato ha escluso, riteniamo sia possibile, in corrispondenza di quanto l'altra Camera ha fatto, affrontare in un ordine del giorno in Assemblea il problema delle rappresentanze delle minoranze linguistiche e quello della fissazione di un termine entro il quale i lavori delle Assemblee devono concludersi.

Noi abbiamo ben presente che l'eventuale fallimento della via parlamentare alle riforme istituzionali rappresenterebbe una condanna per l'attuale classe politica anche perché appare indispensabile rispondere prontamente ed in modo completo, salvaguardando i valori fondamentali della Carta costituzionale del 1948, alla domanda di incisive riforme proveniente dalla società civile. Del resto, non è possibile ignorare che le conseguenze negative dell'inadeguatezza e dell'incapacità della classe politica stessa hanno fatto sì che le idee di secessione e di indipendentismo si diffondessero con grande rapidità nel nord del paese.

La proposta di legge in esame è caratterizzata da due elementi di indubbia novità, costituiti, da un lato, dalla fissazione di un termine entro il quale la Commissione dovrà trasmettere alle Camere il progetto od i progetti di riforma costituzionale e, dall'altro, dalla previsione di un

referendum cui dovrà essere sottoposto il progetto di riforma approvato dalle Assemblee parlamentari.

Il processo di riorganizzazione federale dello Stato deve trovare nelle regioni attualmente esistenti le unità territoriali di riferimento e nei principi di autonomia e di sussidiarietà le proprie direttrici prioritarie di svolgimento. In particolare, le materie non espressamente demandate allo Stato dovranno rientrare non solo nella sfera di competenza legislativa e amministrativa delle regioni, ma dovranno rappresentare anche parti fondanti delle stesse. L'attuazione del processo di riforma in senso federale dell'assetto statale non potrà che essere graduale e perciò deve essere valutata positivamente, a mio avviso, la scelta del Governo di presentare immediatamente alle Camere un disegno di legge fortemente innovativo in materia di decentramento e di semplificazione amministrativa.

Onorevoli colleghi, il fatto che i gruppi di maggioranza abbiano convenuto sul cammino che si è scelto di intraprendere rappresenta un atto di fiducia reciproca ed è il riflesso della consapevolezza del fatto che, se le riforme non verranno portate a termine entro questa legislatura, il prezzo di ciò sarà pagato da tutta la classe politica. È indubbio che il percorso che si apre non è facile, ma irto di ostacoli che potranno essere superati solo se si troverà il coraggio necessario per compiere alte scelte anche di mediazione e di compromesso, come alta è la posta in gioco. Non dimentichiamo infatti che dalla soluzione di tale questione il paese si attende grandi cose.

Operare in tal modo appare indispensabile se si vuole effettivamente rispondere alle attese dei nostri concittadini per conseguire l'obiettivo finale: la riforma federale dello Stato, l'ammodernamento dello Stato italiano per concorrere, assieme alle altre grandi nazioni europee, al rilevante obiettivo che ci prefiggiamo noi democratici, noi socialisti. Mi riferisco ad una riforma federale dell'Europa per poter affrontare complessivamente i nuovi pro-

blemi del globo e della società civile (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Devo premettere che per me, più che queste proposte di legge costituzionale, sarebbe stato necessario discutere e trattare per giungere ad una separazione consensuale del paese e non per ragioni etniche o razziali, come ha detto Giovanardi che evidentemente vive in un'altra galassia, ma perché sono onestamente convinto che questo sia l'unico modo per salvare il paese dal caos economico e dall'inflazione.

Nei termini in cui è stato licenziato dal Senato il testo al nostro esame garantisce soltanto che verranno spesi i soldi dei contribuenti per sollevare un po' di polvere senza che cambi alcunché.

Cercheremo pertanto di cambiare questo provvedimento in tutti i modi, quindi anche quelle di domani, giorno e notte, e di dopodomani saranno sedute molto, molto calde.

Perché vi sia un' incisiva azione riformatrice, manca nel testo la parte concernente i detentori del potere, ovvero coloro che hanno rovinato il paese e che non ci consentono di cambiarlo.

Ad esempio, cosa bisognerebbe inserire nel testo? Ho qui un elenco il cui contenuto vorrei anticiparvi in modo che ci si possa riflettere. Peccato che non sia presente il collega Giovanardi, il quale certamente direbbe che si tratta di proposte inserite nell'elenco solo per fare opposizione.

Innanzitutto chiediamo l'affermazione e l'attuazione del principio dell'indipendenza della pubblica amministrazione, perché solo così è possibile togliere potere ai politici e a certi burocrati. Sarebbe auspicabile l'introduzione di un principio che delimiti il potere di tassazione, identificando un tetto massimo della pressione fiscale. Anche in questo modo è possibile togliere potere ai politici e contemporaneamente garantire i cittadini che, chiunque detenga il potere, la pressione fiscale non può superare un certo limite.

Chiediamo l'introduzione di un principio che riconosca, inquadri e tuteli l'azienda. Spesso agli amici della sinistra dico che se non abbiamo le aziende, il nostro diventerà un paese in cui i cittadini per metà saranno disoccupati e l'altra metà saranno dipendenti dello Stato pagati con il debito pubblico fino a che non « salta tutto per aria ». È necessario che in questo testo si dia un'indicazione vincolante alla Commissione di inserire nella nuova Costituzione principi che riconoscano, inquadrino e soprattutto tutelino l'azienda, che oggi non è tutelata in alcun modo dalla Costituzione.

Sarebbe altresì necessario inserire principi che limitino la presenza dello Stato nell'economia perché siamo convinti che in tal modo è possibile rendere più efficiente il paese (che sarà più aperto alla concorrenza) e nello stesso tempo togliere potere a coloro che hanno rovinato il paese ed impediscono il cambiamento. Spero che anche questa indicazione venga inserita nel testo del provvedimento all'esame dell'Assemblea. Perché ciò accada però è necessario che la discussione di domani non sia finalizzata a mettere solo dei timbri ma sia illuminata dal pensiero e dall'intelligenza.

Fra le indicazioni da dare alla Commissione bicamerale vi sono anche principi che regolamentino il diritto di sciopero. Tale diritto esiste e va riconosciuto, ma lo sciopero selvaggio si risolve in un danno nei confronti di tutta la collettività e di tutta l'economia ed è per questo che va regolamentato. Ciò deve avvenire non attraverso una legge ma sulla base di principi contenuti nella Costituzione. Anche in questo modo toglieremo potere a coloro i quali hanno rovinato il paese ed impediscono i cambiamenti. Mi riferisco ai sindacati, i quali, pur avendo recentemente assunto posizioni migliori rispetto al passato, hanno grossissime responsabilità. Un altro principio da inserire nella Costituzione è quello che imponga obblighi di trasparenza e di rendiconto ai sindacati, i quali, rappresentando un elemento estremamente significativo da un punto di vista sociale ed economico, devono avere l'ob-

bligo del rendiconto anche perché i soldi che entrano nelle loro casse, « *a la fin de la fera* », sono direttamente o indirettamente pubblici. È necessario istituire l'obbligo della pubblicazione dei bilanci da parte dei sindacati perché oggi ciò non avviene.

Occorrerebbe anche inserire principi che sopprimano gli attuali limiti per l'esercizio dei referendum perché il potere non è attribuito ai detentori del potere, bensì al popolo. Pertanto dobbiamo eliminare quegli impedimenti che non consentono al popolo di esercitare questo suo potere.

Un altro principio importantissimo, che toglie anch'esso potere a chi ha rovinato il paese, è quello per cui il debito pubblico può essere utilizzato esclusivamente per attuare investimenti. Ciò significa che i nostri figli o i nostri nipoti quando restituiranno quei soldi saranno molto arrabbiati. In cambio però avranno gli investimenti, mentre fino ad oggi i detentori del potere hanno utilizzato debito pubblico per le loro spese correnti: gli stipendi dei dipendenti dei ministeri piuttosto che altre spese correnti. I nostri figli e nipoti, quando dovranno restituire quei soldi, in cambio non avranno niente. Questo è un altro motivo per cui la Costituzione va cambiata e mi auguro che domani questo principio venga inserito nel provvedimento che istituisce la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Allora non avremo solo fumo, ma anche un po' di arrosto.

Un altro punto importante nella direzione della razionalizzazione del paese consiste nell'inversione dei flussi fiscali. Come voi sapete, oggi si verifica che a Bergamo pagano le tasse, che i soldi vanno a Roma e che quest'ultima rimanda i soldi a Bergamo! Se un marziano che venisse sulla terra ci chiedesse come siamo organizzati e gli dicessimo che siamo organizzati in questo modo, si farebbe una grande risata credendo che sia una barzelletta. E poi ci direbbe: adesso basta con gli scherzi, ditemi veramente come siete organizzati. Si sentirebbe rispondere nuovamente che a Bergamo paghiamo le tasse, che i soldi vanno a Roma e che quest'ultima li manda a Bergamo. A questo punto,

il marziano salirebbe sul disco volante per scappare via; e dopo, sulle rotte intergalattiche, segnerebbe in giallo la zona dove sta la terra, dicendo agli altri marziani di non avvicinarsi nemmeno, perché i terrestri sono tutti matti e magari potrebbero fare impazzire pure loro!

Un altro punto che vorrei porre in evidenza — non farà sicuramente piacere a molti colleghi, ma a nostro avviso è fondamentale — è quello di sancire nella Costituzione il principio dell'assoluta uguaglianza tra pubblico e privato, i quali dovrebbero essere considerati due sfere parimenti sovrane. Occorrerebbe prevedere che, se tra queste due sfere dovessero sorgere gravi conflitti, a decidere dovrebbe essere la volontà popolare attraverso un referendum. In pratica, si tratta di sancire che il cosiddetto primato della politica è un'idea falsa e che una società libera e aperta è sempre dualistica: poggia, cioè, su di una assoluta uguaglianza tra privato e pubblico.

Sarebbe inoltre necessario — ma ciò è evidente — inserire all'inizio di questo testo, dove vi è scritto che la Commissione elabora progetti di revisione, le parole « in senso federale »; altrimenti, infatti, nemmeno il fumo sarebbe una cosa seria: almeno vediamo se riusciremo ad avere del fumo di qualità, magari con sotto tanto arrosto!

L'ultimo principio — anch'esso molto importante — che vorrei sottolineare è quello di chiudere il dibattito in corso sulla identificazione della spesa pubblica: è necessario delimitare cosa sia e cosa non sia spesa pubblica, perché non tutto ciò che è coordinato dai detentori del potere anche attraverso le leggi è spesa pubblica in senso sostanziale. Spesa pubblica è certamente tutto ciò che produce servizi pubblici. A questo si può aggiungere solo quella spesa sociale necessaria per specifici obiettivi, sociali o produttivi, di rilevanza costituzionale (i paletti vanno inseriti nella Costituzione) e, ovviamente, con l'obbligo di correlare tali spese alle entrate, alla fiscalità e non al debito pubblico; non dobbiamo, infatti, continuare a

trasferire le nostre spese correnti sui nostri figli. Per esempio, sono molto perplesso ad accettare che sia considerato spesa pubblica ciò che è destinato a spese di puro consumo.

In ogni caso, non voglio anticipare il dibattito che mi auguro svolgerà la Commissione; ma quest'ultima lo farà se domani cambieremo questo testo e se tra i suoi compiti inseriremo anche quello di identificare nella Costituzione una definizione esatta di spesa pubblica.

Collegli, come vedete vi è molto da lavorare. Sarà un lavoro sicuramente di qualità ed io spero che non vi siano preconcetti, che non si dica « no », è così perché è così: poiché dobbiamo andare in vacanza e abbiamo il biglietto della nave prenotato, non cambieremo nemmeno di una virgola il testo.

Esprimo inoltre l'auspicio che il Governo sia rappresentato in maniera più significativa, perché siamo di fronte ad un momento estremamente importante della nostra vita e se non lo prendiamo con la dovuta importanza, anche a costo di stare qui una settimana, rischieremmo di perdere un'opportunità veramente in modo sciocco. Spero che ciò non accadrà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cananzi, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questi pochissimi minuti non mi consentiranno che di sottolineare qualche aspetto relativo alle questioni che abbiamo dinanzi e cercare di offrirne una stringatissima motivazione.

Qualcuno ha adombrato l'ipotesi che la proposta di legge costituzionale al nostro esame — è stato fatto sia durante il dibattito presso la Commissione affari costituzionali sia questa sera dall'onorevole Grimaldi — non farebbe chiarezza e non offrirebbe una linea per la risoluzione delle questioni concernenti la riforma della nostra Costituzione.

Una riforma, vorrei ricordare all'onorevole Grimaldi, che è, a questo punto della vicenda italiana, ineludibile; una riforma che certamente non è affidata al Parlamento da qualcuno, ma è richiesta al Parlamento dalla storia, dal cammino del paese, dalle sorti stesse della nostra società civile. Mi pare che rispetto a questa riforma si siano delineate due posizioni, soprattutto nel recente dibattito svoltosi all'interno e fuori del Parlamento. La prima posizione è quella favorevole all'attuazione, anche in questa situazione, del potere di revisione costituzionale previsto dall'articolo 138 della Costituzione vigente; l'altra posizione è quella favorevole all'istituzione di un'assemblea costituente. Nell'intervento che ho svolto in quest'aula il 17 luglio scorso, ho dato un'indicazione precisa circa l'opportunità di attenersi all'articolo 138 della Costituzione, esercitando così un potere di revisione costituzionale, non solo per la fondamentale ragione che nessun mutamento eversivo è avvenuto nel nostro paese e nelle nostre istituzioni, ma soprattutto per gli aspetti positivi, che ho tentato di mettere in luce, relativi ai valori che la nostra Costituzione propone.

Al riguardo vorrei dire all'onorevole Rebuffa che la nostra Costituzione non è solo un bellissimo documento, ma è diventata anche l'anima della nostra vita civile nel corso di questi cinquant'anni. In questo senso, per i valori fondamentali che ha espresso, e che il popolo italiano ha recepito da essa, cercando di tradurli in una realtà concreta, quotidiana, e proprio per questa sua ordinarietà e quotidianità, la nostra Carta costituzionale passa alla storia. Gli stessi valori costituiscono oggi la base, il fondamento — ecco la ragione per cui non abbiamo bisogno dell'assemblea costituente — della nostra convivenza civile.

Nulla è mutato rispetto ai valori di libertà, solidarietà, uguaglianza ed anche rispetto agli altri che certamente incidono sulla parte ordinamentale della Costituzione, come quello della sovranità popolare, dell'unità ed indivisibilità della Re-

pubblica, e di un sano federalismo, già previsto dalla nostra Costituzione vigente.

Se la mia posizione nell'intervento del 17 luglio era contraria all'istituzione dell'assemblea costituente e maggiormente favorevole ad un'applicazione, direi quasi puntuale, dell'articolo 138 della Costituzione, devo tuttavia aggiungere che la proposta di legge costituzionale non mi lascia né perplesso né titubante.

Infatti, a seguito dell'approfondimento in sede parlamentare, non si può certamente negare che siamo di fronte ad una situazione del tutto particolare, rispetto alla quale, forse, un'applicazione *sic et simpliciter* dell'articolo 138 della Costituzione comporterebbe qualche seria complicazione, dal momento che non si tratta di modificare una o poche norme, bensì un complesso normativo rispetto al quale occorre una certa organicità, sia nel tipo di proposta, sia nel tipo di discussione e quindi di organismo che deve esaminarla. Onde, probabilmente, la necessità di studiare un organismo che non fu previsto dal costituente originario, un organismo che certamente, in qualche modo, deborda dallo stesso articolo 138.

Direi che su questo versante la scelta della Commissione bicamerale per un verso corrisponde all'organicità della proposta di revisione, mentre per altro verso corrisponde alla necessità di evitare l'istituzione di un'assemblea costituente. Siamo sempre, comunque, nell'ambito del Parlamento: Parlamento che è l'unico responsabile — e vorrei sottolinearlo per i richiami che questa sera sono stati fatti alla presenza o all'assenza del Governo — di questa vicenda costituzionale. Il Parlamento viene investito di tale funzione dalla necessità storica alla quale facevo riferimento e ha compiuto, nel formulare tale proposta, non — come qualcuno ha già detto in Commissione e questa sera in Assemblea — è stato ripetuto nella relazione di minoranza — una forma di consociativismo, sostantivo coniato per riferirsi ad alcune cattive compagnie con fini spesso poco leciti o con mezzi poco utili in vista degli obiettivi, ma un'alta mediazione, una mediazione nobile

tra le forze parlamentari per rispondere appunto ad un'attesa viva nel paese.

Mi sembra giusto — e vengo ad un altro aspetto — che la Commissione abbia una funzione referente proprio perché — come dicevo poc'anzi — l'intera responsabilità è del Parlamento; non si può espropriare l'Assemblea del potere di dibattere, di rivedere, di integrare, di mutare la proposta della Commissione. Si tratta di grandi questioni costituzionali come quella della forma dello Stato e della forma di Governo, del bicameralismo, del sistema delle garanzie; ebbene, non è possibile che un organo, sia pure espressione del Parlamento, comunque limitato, possa porre il Parlamento nella sua interezza nella condizione di non potere partecipare responsabilmente alla risoluzione delle questioni che si pongono al momento.

L'ultimo punto — e concludo — riguarda il referendum. A tale proposito debbo esprimere qualche perplessità non sulla obbligatorietà del referendum; essendo infatti stata prevista nel testo la maggioranza assoluta, ritengo che tale obbligatorietà possa essere sufficientemente accolta in una condizione di questo tipo. La perplessità riguarda il fatto che si sia voluto stabilire l'unicità del referendum. Sarebbe stato più opportuno, per rendere più libera la volontà degli elettori, più che esprimere un solo referendum, esprimerne eventualmente tanti quanti saranno i titoli della nuova seconda parte della Costituzione, circa il complesso omogeneo delle norme che ciascun titolo comporterà.

Questa mi sembrerebbe una strada assai più cautelativa rispetto alla condizione giuridica che in questo momento abbiamo davanti. Ritengo che tale perplessità debba essere espressa proprio per sottolineare che, almeno da questo punto di vista, il Parlamento si è posto il problema.

Mi auguro comunque che la Commissione bicamerale svolga un lavoro fruttuoso e soprattutto aperto, che guardi in alto, affinché si riesca, in questo tempo così travagliato, ad avere qualche luce, qualcuna di quelle alte e nobili luci che ebbero i nostri costituenti, che ci hanno consentito di portare ancora come valori

forti quelli che loro dettarono subito dopo la grande guerra e subito dopo un momento forte quale fu quello della Resistenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo, al quale ricordo, a titolo del tutto indicativo, che il gruppo ha assegnato dieci minuti di tempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Quanto sia sbagliato il percorso che abbiamo intrapreso viene evidenziato anche dal tono e dal livello del dibattito che si svolge alla Camera, nonché dalle assenze dei deputati. Se tale discussione non riesce ad emozionare i deputati, non credo che possa creare grandi entusiasmi nella popolazione. In realtà i partiti ancora una volta stanno espropriando quello che avrebbe dovuto essere un diritto dei cittadini.

La Commissione bicamerale è un compromesso e si rischia di ripetere lo stesso errore compiuto con la legge elettorale. Infatti, per fare una riforma elettorale frutto di compromesso abbiamo sommato una parte maggioritaria con quella proporzionale, producendo una legge che assicura maggioranze elettorali ma non maggioranze di Governo. Tant'è vero che sia la maggioranza uscita dalle elezioni del 27 marzo 1994 sia quella emersa dalle consultazioni del 21 aprile scorso sono maggioranze elettorali incapaci di assicurare la governabilità del paese. Ecco perché ritengo che la strada da scegliere avrebbe dovuto essere o quella indicata dalla nostra Costituzione all'articolo 138 ovvero quella di un'assemblea costituente.

Il disegno di legge che ci viene proposto evidenzia la chiara intenzione dei partiti di espropriare sia il Parlamento sia il popolo italiano. Quando, ad esempio, si prevede che i membri della Commissione bicamerale debbano essere indicati dai presidenti dei gruppi e nominati dai Presidenti delle Camere, si commette un grave errore. Quei parlamentari, infatti, dovrebbero rappresentare le Camere ed allora

dovrebbero essere eletti, all'interno di ciascun gruppo, con voto segreto e limitato ad una preferenza. Dovrebbero cioè essere semmai i parlamentari a scegliere chi dovrà rappresentarli nella Commissione bicamerale.

Nel disegno di legge troviamo inoltre la limitazione alla seconda parte della Costituzione. Mentre vi sono nuovi bisogni, nuove emergenze, nuove culture e realtà, noi ci vogliamo limitare ad intervenire sulla seconda parte della Costituzione, senza affrontare quei principi generali che pure avrebbero bisogno di un arricchimento.

Non vi è inoltre alcuna intenzione di cancellare le norme transitorie, che dovrebbero essere soppresse proprio perché i costituzionalisti vollero che fossero transitorie. Abbiamo dunque ancora quelle norme, come se la democrazia fosse talmente debole da temere che un erede della Casa Savoia, da vivo o da morto, possa rientrare nel nostro paese e questo non mi sembra un sintomo di forza di questa democrazia. Per quanto riguarda poi la ricostituzione del partito nazionale fascista, credo che si debba essere profondamente certi di combattere ciò che si identifica con quella denominazione. Temere però che dopo tanto tempo un movimento politico possa risorgere come se nel corso di cinquant'anni nulla fosse accaduto mi sembra rappresenti anche in questo caso una limitazione alla libertà di pensiero e manifesti inoltre un'estrema debolezza della democrazia.

Credo invece che la riforma costituzionale non voglia affrontare il vero punto nodale. Abbiamo sostenuto che con la legge elettorale avremmo risolto il problema dell'instabilità del nostro paese. Invece, non si trattava della legge elettorale, tant'è vero che l'instabilità è rimasta tale. Probabilmente, dovremmo discutere sul ruolo dei partiti, argomento questo che invece non si vuole affrontare. È giusto che i partiti siano ancora delle associazioni, con i poteri che hanno di nomina e di controllo sugli organi dello Stato, o la nostra crisi istituzionale non risale proprio al ruolo, allo strapotere, all'arroganza, all'in-

vadenza, all'occupazione di settori dello Stato da parte dei partiti?

Il testo che è stato presentato rischia oltre tutto, di riproporre lo stesso errore della legge elettorale. Credo invece la Commissione bicamerale dovrebbe predisporre due progetti alternativi concernenti la migliore Repubblica presidenziale possibile e la migliore Repubblica parlamentare possibile e sottoporli a referendum, perché, se vinceranno coloro che ritengono che debba esservi la Repubblica parlamentare, si dia vita alla migliore Repubblica parlamentare possibile, che possa far funzionare le istituzioni e garantire la governabilità del paese. Se si deve scegliere la Repubblica presidenziale, questo deve essere fatto con coraggio, con chiarezza. Sommare pezzi di Repubblica presidenziale a pezzi di Repubblica parlamentare significa rischiare di creare una crisi istituzionale senza ritorno.

Ecco perché noi diciamo che la Commissione bicamerale nasce dalla volontà di un compromesso; invece, a nostro avviso, maggioranza e opposizione si dovrebbero mettere d'accordo sul percorso da compiere, sul numero dei deputati, sui tempi da rispettare e non sulla soluzione finale, alla quale solo il voto dei cittadini italiani può conferire quella forza necessaria per creare una nuova Costituzione che abbia la durata di 30, 40, 50 anni!

Altrimenti, finisce l'epoca dell'« inciucio » e ci ritroveremo di nuovo di fronte all'esigenza di rinnovare ancora una volta la nostra Costituzione. E penso a Bassanini, a Mattarella e agli altri protagonisti di quella brutta, pessima legge elettorale, che ha prodotto instabilità, che ha prodotto ingiustizie!

Senza il 25 per cento del sistema proporzionale sarebbero cambiate le classi dirigenti di tutti i partiti; invece quella legge ha voluto assicurare uno strapotere a partiti e vertici che non avevano mai avuto nel sistema proporzionale. Oggi il deputato, che rappresenta la nazione, che è insindacabile nell'esercizio delle sue funzioni, anche solo da tre persone in una stanza può essere eliminato dalla lista e cancellato dalla politica! Lo strapotere

che è stato dato ai partiti è incredibile, è enorme! Il deputato ha perso completamente la libertà nella sua azione politica. Questo deriva dal fatto che, dovendosi ricercare a tutti i costi un compromesso, si è prodotto questo aborto terribile per il quale in un collegio c'è chi vince e chi perde e magari chi perde può diventare deputato o senatore, rivestendo addirittura cariche di Governo.

Pertanto, non volendo togliere tempo ad altri colleghi che interverranno successivamente, devo dire che ritengo che la Commissione bicamerale sia un errore. Noi dovevamo far volare alto l'obiettivo delle riforme costituzionali; dovevamo coinvolgere il popolo italiano sin dalle prime battute e l'assemblea costituente avrebbe prodotto l'elezione di un Parlamento, con durata limitata, delegato dagli elettori a discutere sulle proposte che sarebbero state avanzate loro dai partiti politici. Con l'assemblea costituente ci sarebbe stata la possibilità di uscire dal compromesso, perché il compromesso sta portando di nuovo il paese nella palude.

Onorevoli colleghi, l'ultima Commissione bicamerale — che mi pare risalga al 1992 — ha manifestato tutta la sua impotenza, tutta la sua incapacità di dare una nuova Costituzione. Non si può affrontare la riforma della Costituzione con il metodo dei vertici dei partiti che si ritengono in diritto di espropriare gli italiani e soprattutto il Parlamento di una scelta fondamentale.

Collegli, dal giorno dopo l'istituzione della Commissione bicamerale noi potremmo farci accreditare lo stipendio a casa e stare in vacanza, perché il singolo deputato non conterà più nulla, non ci saranno più maggioranza e opposizione e tutto verrà fatto con l'obiettivo del compromesso ad ogni costo. Io credo che l'Italia abbia invece bisogno di chiarezza, di capire la portata di un sistema presidenziale e il significato del sistema parlamentare; credo che l'Italia abbia bisogno di capire il ruolo della maggioranza e il ruolo della minoranza.

Attenzione, perché quell'entusiasmo che gli italiani avevano riversato nelle ele-

zioni del 1994 si va attenuando sempre più! Mostrare un Parlamento che avvia la riforma costituzionale come se fosse cosa propria e non di tutti gli italiani rischia di allontanare ancora di più la gente, i giovani, le donne dalla politica, con un gravissimo pericolo dal punto di vista istituzionale. Per entrare in Europa non serve soltanto il mercato, occorre anche la dignità politica, il rispetto dei diritti, bisogna far compiere dieci passi indietro ai partiti e ai sindacati, che sono stati i veri protagonisti della prima Repubblica e che oggi sugli elementi di degrado di essa vorrebbero fondare le regole della nuova Repubblica.

Questo è un errore. Mi auguro che nel corso del dibattito il testo venga rivisto per dare maggiore forza ai singoli deputati al fine di evitare che si insedi una oligarchia di uomini che si ritengono eletti dal Signore per fare il buono e il cattivo tempo nelle riforme, nell'economia, nella gestione del paese. Questo sarebbe un male terribile e a pagarne gli effetti sarebbero la libertà e la democrazia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge costituzionale in discussione rappresenterà, se domani, come credo, verrà approvata, un importante momento della vita del Parlamento. Con essa si avvierà infatti il processo di revisione costituzionale (precisamente della seconda parte della Costituzione) che da tanto tempo si invoca e che non è ormai più rinviabile.

Sappiamo tutti che da quindici anni questa opera di riforma è apparsa necessaria ed è stata al centro del dibattito politico. Altri tentativi dello stesso genere sono stati compiuti in precedenti legislature senza un risultato finale, ma non certo senza risultati. È anzi da sfatare il mito negativo secondo il quale la bicamerale sarebbe sinonimo di inutilità e inconcludenza. Al contrario, va ricordato che la Commissione De Mita-Iotti ha svolto un

notevole e pregevole lavoro; fu il Parlamento a non saperlo recepire e portare al suo effetto, perché le forze politiche non avevano ancora maturato un'autentica volontà di compiere davvero la revisione costituzionale.

Proprio da quella ineffettualità derivarono il giudizio di impotenza delle forze politiche a produrre una riforma istituzionale, lo sviluppo della strategia referendaria (i cui limiti sono stati ricordati stasera) e poi la proposta di affidare la revisione costituzionale ad un'apposita assemblea costituente. Senza considerare scandalosa o eversiva l'ipotesi di ricorrere ad un tale strumento, credo tuttavia che le condizioni politiche soggettive siano oggi diverse e ci consentano quindi di ricorrere utilmente allo strumento di una Commissione bicamerale. Un mutamento di fondo è avvenuto nella consapevolezza e nelle intenzioni delle forze politiche di questo Parlamento; e credo che un analogo mutamento sia intervenuto anche nella coscienza del paese.

Il dibattito politico precedente alle elezioni, culminato nel tentativo di accordo tra i poli, in particolare tra il PDS e forza Italia, che a torto è stato considerato un tentativo di grande coalizione (intesa come coalizione di Governo), lo ha dimostrato. Quel tentativo è fallito, come sappiamo, ma come spesso avviene in politica, i suoi frutti maturano oggi, in condizioni politiche profondamente diverse. Di nuovo vi è stata la consultazione elettorale e la costituzione del Governo Prodi; l'accordo non è dunque, oggi, principalmente tra due partiti e tanto meno tra due *leader* coraggiosi, ma tra la maggioranza dell'Ulivo e l'opposizione.

Considero un fatto di grande importanza che si riesca a realizzare ciò che ci eravamo proposti e che a taluno appariva solo propaganda, cioè la creazione di un terreno, di una sede comune in cui lavorare insieme alle riforme. Insieme, maggioranza e opposizione, perché, come ha già ricordato il relatore, onorevole Soda, non si tratta di consociativismo o di « inciucio », per usare l'orribile parola che anche stasera è stata pronunciata in que-

st'aula. Si tratta invece di un accordo che non snatura i ruoli rispettivi della maggioranza e dell'opposizione, perché non riguarda la materia di Governo ma la definizione dei valori e delle regole comuni a maggioranza e opposizione entro i quali si deve giocare l'alternanza di Governo.

Se è vero che ciò che una Costituzione rappresenta è il tessuto di principi e norme su cui si fonda la convivenza civile in una nazione, noi dobbiamo oggi ridefinire questi principi e queste norme, almeno in una loro parte. I costituenti disegnarono questo tessuto sulla base di una unità che derivava dalla vicenda storica appena vissuta. La nostra Costituzione porta il segno di quell'unità, che alcuni considerano miracolosamente felice ed altri equivalente ad una sorta di compromesso ideologico. Senza entrare in questa controversia voglio ora sottolineare che il nostro compito potrebbe essere più difficile perché oggi non sembra sussistere una condivisione preliminare, un vissuto comune come allora. Per questo, come giustamente affermava il collega Rebuffa, questa Commissione bicamerale rappresenta una sorta di scommessa.

Eppure, sono convinta che nonostante la grande confusione ideale e culturale di questi anni, un patrimonio comune fra tutte le ispirazioni politiche e civili del paese esista e che è nostro compito portarlo alla luce. Questo patrimonio comune è l'idea dell'alternanza di Governo, ossia della legittimazione reciproca fra tutte le forze in campo, anche le più lontane tra loro; è l'idea che non è necessario condividere un'ideologia o una battaglia e neanche un nemico per essere cittadini dello stesso paese e per riconoscersi e rispettarsi come tali. Questo punto, del tutto coerente con i principi contenuti nella prima parte della Costituzione, deve però trovare la sua esplicazione in una forma di Stato, in una forma di Governo ed in un sistema di garanzie diversi da quelli originali della nostra Costituzione, più adeguati ad un paese che in questi cinquant'anni è molto cresciuto e si è allontanato da alcuni presupposti storici di quella Costituzione.

Considero molto importante anche il fatto che oggi, per le mutate condizioni politiche rispetto a prima delle elezioni, sia tutto l'Ulivo a condividere questo passaggio. Qualcuno ha detto che si tratta di un atto di fiducia reciproca all'interno della coalizione dell'Ulivo. Non vi è dunque contraddizione tra volere le riforme, oggi e subito, e sostenere il Governo dell'Ulivo, come qualcuno ha adombrato in passato. Al contrario, è importante che la maggioranza che sostiene questo Governo sia capace di dare vitalità alla legislatura affrontando la questione della revisione costituzionale. È questo un impegno cui non ci si può sottrarre ed è allo stesso tempo una strada che potrà soltanto rafforzare il Governo. L'impresa non sarà certamente facile, ne siamo tutti consapevoli, ma credo che abbiamo oggi più speranze di raggiungere l'obiettivo di quante ve ne siano state in passato.

Quello della bicamerale, che al termine di questa discussione probabilmente sceglieremo, è l'unico strumento efficace che il Parlamento può darsi. Non è affatto — come è stato detto — una proposta di origine extraparlamentare; essa è nata invece nel clima spesso aspro, ma evidentemente non infecondo della Commissione affari costituzionali. Questo, collega Rebuffa, non è un piccolo strumento rispetto al compito; è invece uno strumento del tutto congruo. Credo che dipenderà da noi, da tutte le forze politiche, riuscire ad utilizzarlo nel modo giusto, ma lo strumento di per sé è adeguato. Al collega Grimaldi ed agli amici di rifondazione vorrei ribadire — pur nella differenza di posizioni che non sarà evidentemente risolta da questo dibattito — che non si può pensare che questa sia una rottura della continuità costituzionale. Al contrario, tale rottura è nelle cose, negli eventi ed è precisamente a ciò che dobbiamo dare risposta. A mio avviso la Commissione bicamerale rappresenta lo strumento che ci consente la massima continuità costituzionale possibile in una situazione in cui è la realtà ad andare oltre la Costituzione, non noi, che cerchiamo anzi di ricucire una lacerazione nel modo più corretto possibile. Invito il collega Gri-

maldi a considerare anche che il suo argomento per cui una revisione ampia della Costituzione non sia possibile da parte di questo Parlamento è paradossalmente quello che aprirebbe la strada all'assemblea costituente.

Dobbiamo essere tutti consapevoli che questa è un'occasione storica che non possiamo perdere e che se falliamo davvero non vi saranno altri strumenti parlamentari, almeno per questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, colleghi, la proposta di legge costituzionale n. 2050 per l'istituzione della Commissione bicamerale per la riforma del dettato costituzionale è il frutto di intese politiche e delle forze politiche presenti in questo Parlamento.

Siamo tutti convinti che la nostra Costituzione mostra il segno degli anni che sono passati dal momento in cui è stata promulgata. La società è in continua evoluzione e negli ultimi decenni i cambiamenti sono stati sempre più radicali ed accelerati. È, dunque, del tutto evidente che anche il dettato costituzionale debba essere rivisto, ma la scelta dello strumento, attraverso il quale effettuare le necessarie modifiche, non è influente.

Personalmente pensavo, e penso tuttora, che lo strumento più idoneo per modificare la Costituzione sia l'Assemblea costituente eletta dal popolo e ciò per varie ragioni. Innanzitutto perché è dubbio che il mandato elettorale dei membri della Camera e del Senato ricomprenda in sé anche il potere di riscrivere la Costituzione. In secondo luogo perché non tutti i cittadini sono rappresentati in questo Parlamento: penso, per esempio, ai movimenti politici che non hanno raggiunto lo sbarramento previsto o a quelli che non sono sufficientemente e proporzionalmente rappresentati. In terzo luogo perché le ri-

forme costituzionali introdotte attraverso la bicamerale saranno necessariamente improntate dalle forze politiche, dagli interessi che le muovono e che vogliono perseguire, anche in perfetta buona fede, e non faccio alcun riferimento né all'« inciucio », né a sotterranei accordi.

La Costituzione deve essere sopra gli interessi della politica, così come rappresentata in quel determinato momento storico. Le riforme, insomma, non debbono essere legate ad esigenze politiche convincenti, anche se diffuse.

Vi è anche un'altra seria ragione ed una seria preoccupazione in merito alla capacità delle Commissioni bicamerali di riuscire davvero a produrre un qualche risultato reale. Voglio ricordare che già le altre Commissioni istituite *ad hoc*, pur avendo svolto un lavoro ottimo e colto, non sono approdate a nessun concreto risultato, se non quello di una produzione cartacea.

È denunciabile anche l'eccessiva fretta con la quale si vuole procedere all'approvazione della proposta di legge costituzionale in esame, peraltro così importante, la quale — ricordo — è pervenuta all'esame della I Commissione ieri in mattinata. Dopo un'affannosa discussione generale non si è potuto neppure discutere gli emendamenti, presentati peraltro due ore dopo la fine della discussione generale: tale è stato il tempo assegnato. Voglio dire, insomma, che il testo licenziato dal Senato è stato blindato in Commissione in quanto inemendabile. Eppure dalla I Commissione non è certamente pervenuto un testo perfetto; anzi, per quanto mi riguarda, ritengo che esso contenga anche qualche profilo di incostituzionalità.

Per tali ragioni, e non solo per queste, sono ancora favorevole all'istituzione dell'assemblea costituente, ma se ciò non è più possibile — e mi pare che non lo sia — non resta che la strada dell'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, purché la strada scelta, questa volta, porti da qualche parte e garantisca tutti i cittadini italiani, e non solo le forze politiche presenti in Parlamento in questo momento. Del resto, tutte queste

perplessità sono condivise dai più attenti colleghi, così come la perplessità sulla unicità del referendum.

Mi auguro almeno che il testo dell'attuale proposta di legge costituzionale venga rivisto e migliorato per garantire di più, non solo — ripeto — le forze politiche, ma i cittadini tutti, che sono i destinatari dei precetti costituzionali, i quali saranno alla base del futuro assetto istituzionale e, quindi, dell'organizzazione della vita civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro per gli affari regionali, signora presidente della Commissione affari costituzionali, credo sia arrivato il momento di riprendere la transizione interrotta, la transizione dal vecchio al nuovo sistema politico ed istituzionale.

Sappiamo ciò che è stato distrutto (anche necessariamente distrutto) in questi ultimi anni, non siamo ancora riusciti a costruire il nuovo: siamo ancora in mezzo al guado dal punto di vista della riforma istituzionale e costituzionale.

Collegli, nella XI legislatura si erano confrontati trasversalmente, anche negli scontri politici in quest'aula, da una parte, una sorta di partito trasversale della transizione, graduale e democratica (se si vuole dalla prima alla seconda Repubblica, ma se non si vuole usare questa denominazione, da un vecchio ad un nuovo sistema politico e istituzionale) e, dall'altra, diciamo così, un « partito del crollo », anche questo trasversale (andava dall'estrema sinistra all'estrema destra, passando per vari gruppi). Un partito del crollo che coincideva con la paralisi, con l'immobilismo, con la conservazione, con il rifiuto del cambiamento. E proprio il rifiuto del cambiamento era ciò che avrebbe portato al crollo del sistema!

Collegli, in quella legislatura l'importanza della istituzione della prima vera Commissione bicamerale con poteri referenti e con legge costituzionale è stata enorme, anche se oggi si tende a sottovalu-

tarla. Ed è stato anche drammatico il modo in cui ci siamo arrivati; abbiamo fatto, se non ricordo male, tre dibattiti in quest'aula: quello sulla risoluzione che la istituiva, in prima battuta, come Commissione di studio, quello sulla legge costituzionale in prima lettura e quello sulla legge costituzionale in seconda lettura. I temi che stiamo discutendo oggi in quest'aula e che abbiamo discusso nei giorni scorsi, sono, se andiamo a rivedere i dibattiti di allora, già tutti interamente presenti, compresi quelli sull'articolo 138 e sulla questione del referendum obbligatorio (che allora venne introdotto sostanzialmente su richiesta di rifondazione comunista come assicurazione rispetto ai timori che essa aveva; è legittimo cambiare le opinioni ma a me pare che sia questa la storia parlamentare della vicenda).

Vorrei anche sottolineare l'importanza della elaborazione compiuta da quella Commissione; una elaborazione compiuta, ma forse rimasta parzialmente incompiuta relativamente alle parti del sistema delle garanzie, del bicameralismo e del Presidente della Repubblica. Ma negli atti di quella Commissione, stampati da Camera e Senato in due ponderosi volumi, ci sono anche elaborazioni che riguardano questi aspetti, e che la Commissione sarebbe stata in grado di sviluppare.

Ma ascoltando in quest'aula alcuni colleghi di diversi schieramenti, ho avuto l'impressione che si parli di questi argomenti con un pressapochismo, una superficialità, una improvvisazione, senza aver letto una riga (sia pure criticandolo poi) di ciò che è stata questa esperienza. È diventata una pura fraseologia. La bicamerale! Una parola quasi pronunciata (mi rendo conto che nel resoconto stenografico questa pronuncia non può risultare) con accento dispregiativo. La solita bicamerale!

Ho scoperto che vi sono fior di colleghi che ne parlano senza conoscere assolutamente nulla al riguardo. Ma in quella legislatura — l'XI, la penultima — sono stati compiuti due errori fondamentali. In primo luogo, la paura del referendum del 18 aprile 1993; quella paura portò ad anti-

cipare la riforma elettorale rispetto alla priorità, a mio parere (dichiarata sempre in quella legislatura e in tutte le sedi), della riforma costituzionale. Bisognava avere il coraggio — che poi si ebbe *obtorto collo* — di affrontare positivamente quel referendum, di fare la riforma costituzionale e, a seguito di quest'ultima, di fare il nuovo sistema elettorale. Fu un clamoroso errore aver invertito le priorità logiche, istituzionali e costituzionali.

Il secondo gravissimo errore, signor Presidente e colleghi, venne fatto al termine di quella legislatura, in ciò con convergenze amplissime sia da destra che da sinistra, e fu l'aver voluto precipitare lo scioglimento anticipato di quel Parlamento — eravamo nel clima di Tangentopoli — prima dell'esame da parte delle aule parlamentari, della Camera e del Senato, del progetto varato dalla Commissione parlamentare bicamerale per le riforme costituzionali.

Me li ricordo. Credo che pensassero altrettanto da destra, ma io li conoscevo da sinistra i discorsi che alcuni *leader* della sinistra di allora mi facevano: non preoccuparti, Boato; non preoccuparti, adesso vinciamo le elezioni e poi le riforme le facciamo noi. Si sa come è andata a finire con Berlusconi, la lega e tutto ciò che ne è seguito.

Lo si è capito, con qualche anno di ritardo. Purtroppo però questi anni li ha pagati la società italiana ed il sistema politico italiano.

Nella XII legislatura, la scorsa, abbiamo assistito ad un clamoroso fallimento del ministro che gridava « federalismo » un giorno sì ed un giorno sì e del suo *leader* che diceva che c'era il « panettone di Natale » pronto, la riforma costituzionale bella e pronta. Avevamo un ministro del Governo Berlusconi per le riforme istituzionali: chi se lo ricorda più, si chiamava Speroni! Invece di seguire, fra l'altro, la via parlamentare, seguì una via governativa, per cui istituì una commissione di fatto segreta di cui scelse lui i componenti: il « panettone » non arrivò mai ed il fallimento fu totale e clamoroso. E si con-

tinuarono a riempire la bocca di federalismo !

Ci fu alla fine della scorsa legislatura — di cui io non ho fatto parte — l'incapacità di individuare e realizzare un forte ed alto compromesso istituzionale. Compromesso è una parola forte e nobile da questo punto di vista; si può condividere e non condividere, discutere (perché erano discutibili): mi riferisco ad ipotesi di compromesso diverse; quella che va sotto il nome di Fisichella, da una parte, ma che vide esponenti di varie forze politiche nella sua elaborazione e anche l'ultima, la proposta Maccanico, anche quella discussa e discutibile. Ma eravamo a fronte di alti compromessi istituzionali che furono fatti miseramente fallire anche da chi poi ha elevato grandi grida contro l'incapacità di riforma del Parlamento.

Signor Presidente, sono passati due mesi, ma sembrano passati due decenni. All'inizio di questa legislatura, collega Armaroli, ci siamo trovati di fronte ad una sorta di muro contro muro, meno demagogico della scorsa legislatura, come meno odi personali, con meno idiosincrasie, ma dal punto di vista politico-istituzionale abbiamo avuto due mesi di muro contro muro: da una parte la proposta delle Commissioni speciali — proposta legittima, che io ho sostenuto per spirito di coalizione, dell'Ulivo, ma che ho ritenuto fragile fin dall'inizio — e dall'altra la proposta di un'assemblea costituente, altrettanto legittima a mio parere, ma che era francamente improponibile — seppure proposta — all'inizio di un nuovo Parlamento appena eletto, ed eletto da un popolo italiano che da 15 anni sente parlare di riforme costituzionali e che, quando ha votato il 21 aprile, lo ha fatto sapendo che eleggeva un Parlamento che aveva nel suo programma prioritario, oltre al risanamento economico-finanziario, la riforma della seconda parte della Costituzione.

Legittima la proposta dell'Assemblea costituente, legittime le Commissioni speciali, ma queste due proposte portavano il Parlamento a spaccarsi esattamente a metà: noi forse avevamo qualche voto in più, gli altri ne avevano qualcuno in meno,

ma non si sarebbe fatto un solo passo sulla via delle riforme, non si sarebbero fatti neanche passi sulla via del lavoro ordinario del Parlamento (lo abbiamo sperimentato).

Fin dall'inizio — mi scuso se faccio un riferimento personale, ma i colleghi Soda, Jervolino ed altri lo conoscono bene — ho proposto in tutte le sedi, inascoltato per settimane e settimane, questa che oggi abbiamo scelto come la via unica, praticabile e credibile per avviare e realizzare in questa legislatura, con questo Parlamento un processo di riforma costituzionale: la via della Commissione bicamerale come possibile terreno di incontro tra i diversi schieramenti, sia pure nelle forme differenti che abbiamo vissuto a metà del mese di luglio.

Noi, signor Presidente e colleghi, lo dico senza arroganza e con l'amore che porto alla nostra Costituzione e a tutto ciò che l'ha prodotta, non dobbiamo fare della Costituzione un feticcio. Noi non possiamo e non dobbiamo sacralizzarla ed imbalsamarla, dobbiamo essere interamente laici da questo punto di vista, perché sacralizzare ed imbalsamare la Costituzione è la strada maestra per delegittimarla e per affossarla.

Se vogliamo amare la nostra Costituzione, la storia che l'ha prodotta in quest'aula, se vogliamo farla vivere e rivivere, non dobbiamo sacralizzarla od imbalsamarla e non dobbiamo farne un feticcio intoccabile. Su questo terreno, prima che tra destra e sinistra — le divisioni tra destra e sinistra ci sono, eccome ! — lo scontro è tra conservatori e riformatori, tra chi ha paura del futuro e chi vuole affrontare l'innovazione costituzionale e istituzionale sapendo che è una sfida.

Vi è la piena condivisione da parte mia, collega Soda, della sua relazione. L'ho ascoltata dalla prima all'ultima parola e non ripeto quanto lei ha detto perché lo condivido pienamente. Debbo anche dire però, per onestà intellettuale e politica, perché me ne faccio carico, che fra i miei amici e colleghi verdi le posizioni su alcuni dei punti che ella ha toccato, e che io condivido, sono diversificate. Lo vedremo do-

mani al momento della votazione, specialmente sulla materia del referendum. Però queste posizioni a me paiono legittime ed io le ripeto in quest'aula per ragioni di trasparenza e per onestà intellettuale, perché credo che in un dibattito come questo sia giusto riconoscere la legittimità delle posizioni diversificate, pur trovando al tempo stesso del tutto fondate le risposte che abbiamo dato sul piano politico, istituzionale e costituzionale insieme con il relatore per la maggioranza, onorevole Soda.

Un terreno più avanzato, colleghi, avrebbe potuto essere quello dell'attribuzione di poteri redigenti alla Commissione bicamerale. A titolo totalmente ed esclusivamente personale dico che sarei stato favorevole a questa scelta, ma quando si fanno dei compromessi che io ritengo alti e nobili, perché in politica si debbono fare i compromessi e questi possono essere o brutti o belli, o nobili od ignobili ed io credo che oggi abbiamo fatto un buon compromesso. Ebbene, la mia posizione personale sarebbe stata quella di sostenere l'attribuzione di poteri redigenti alla Commissione bicamerale, e trovo giusto e legittimo dirlo.

D'altra parte - e mi rivolgo agli amici e colleghi della coalizione dell'Ulivo - il programma dell'Ulivo prevede - ed è un programma, credo, tuttora in vigore; è il nostro programma, quello di questa legislatura - l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali con compiti redigenti, e lo abbiamo scritto, stampato e diffuso in decine di migliaia di copie in tutta Italia.

Trovo incredibile, Presidente, la posizione che la lega ha assunto in quest'aula e fuori di qui, anche con la relazione di minoranza, che ovviamente è legittima. Si accusa il Parlamento di immobilismo e di incapacità di autoriforma - l'abbiamo sentito un paio di ore fa - e in questi giorni l'azione della lega ha rappresentato il principale ostacolo alla proposta riformatrice ed al percorso riformatore, a quella proposta riformatrice in cui si sta riconoscendo la grande maggioranza del Parlamento, pur con posizioni diverse e

diversificate, come è giusto che sia. La lega ha cercato di paralizzare il Parlamento per poi accusarlo, fra qualche settimana, a Mantova o a Pontida, di essere paralizzato. Questo è un gioco sporco che non deve passare, perché se lasciassimo passare il gioco sporco di paralizzare il Parlamento per poi dire che il Parlamento è paralizzato, di impedire la riforma per poi sostenere che il Parlamento è incapace di autoriforma, saremmo degli irresponsabili rispetto alle sorti di questa Repubblica.

A chi ci accusa di non aver avuto il tempo di discutere vorrei rispondere con le parole del Presidente della Repubblica, che sono ormai più di quindici anni che discutiamo ed è ora giunto il momento di decidere. A chi ci accusa di violare la Costituzione con la bicamerale, vorrei ricordare il discorso di insediamento fatto dal seggio in cui ella, Presidente, è seduto in questo momento, pronunciato in quest'aula nel maggio 1992; quindi nella sede propria, quella del messaggio alle Camere, del discorso alle Camere, non in esternazioni di altra natura. Nel suo discorso di insediamento il neoeletto Presidente Scalfaro, supremo garante della Costituzione, ha qui richiesto, a Camera e a Senato insieme riuniti, per primo nel 1992 l'istituzione « di una Commissione bicamerale con il compito di una globale ed organica revisione della Costituzione nell'articolazione delle diverse istituzioni ». Ora, dopo altri quattro anni, è giunto finalmente il momento di decidere, senza velleitarismi novisti e senza rincorrere effimere mode istituzionali, ma con un'autentica capacità riformatrice.

Nel frattempo, ministro Bassanini, il Governo sostenuto dalla sua maggioranza - questo è un altro terreno - continui il meritorio percorso legislativo ordinario intrapreso per arrivare al massimo di decentramento, di semplificazione burocratica e di valorizzazione delle autonomie a Costituzione invariata.

Le due strade, i due percorsi non sono in contraddizione, non sono divaricanti, ma vanno nella stessa direzione, anche se ovviamente con una valenza costituzionale ed istituzionale diversa.

Rispetto il nobile conservatorismo costituzionale di Dossetti, e di altri in quest'aula, ma non lo condivido; l'unico modo per conservare forza e legittimità, formale e sostanziale, alla Costituzionale è quello di riformarla profondamente dopo mezzo secolo. La Costituzione del 1948 è nata dopo la guerra mondiale e nel mondo dei blocchi contrapposti — ho finito, Presidente —; la Costituzione riformata nascerà dopo la fine della guerra fredda, dopo il crollo del muro di Berlino, dopo la fine della contrapposizione tra comunismo e anticomunismo. Anche quella valenza antifascista originaria, che poco fa giustamente il collega Cananzi ha ricordato, rimane, ma in un più ampio orizzonte antitotalitario e nell'ambito di una moderna cultura istituzionale liberal-democratica che consenta di realizzare la democrazia compiuta, quella democrazia in cui governabilità ed alternanza sono requisiti complementari e altrettanto essenziali per il funzionamento del sistema democratico, di quella democrazia dell'alternanza che segna la fine del consociativismo e di qualunque *conventio ad excludendum*, la fine della democrazia bloccata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la proposta di legge costituzionale per istituire una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali è venuta alla luce in uno scenario politico che non permette di raggiungere gli obiettivi che i popoli dell'Italia si attendono.

La prima Repubblica è fallita, ma i custodi della vecchia Costituzione sono ancora solidamente arroccati nell'*establishment* istituzionale, nei partiti politici, nella burocrazia, nel settore pubblico dell'economia italiana. Gli scandali e il pauroso debito pubblico non hanno ripulito il paese dalla sua vecchia classe dirigente, hanno semplicemente e in parte costretto i

partiti a sbarazzarsi dei loro esponenti più imbarazzanti. Se vogliamo, anche in quest'aula, sia a destra che a sinistra, ci accorgiamo che ogni forza politica ha in sé un'equilibrata combinazione di vecchio e di nuovo con una preponderanza del vecchio, soprattutto in questi ultimi tempi; quel vecchio che continua a tessere le reti del compromesso, che ha prodotto le già note inconcludenti Commissioni bicamerali Bozzi, De Mita, Iotti. I compromessi istituzionali, quando sono conclusi fra rappresentanti di un sistema che non è ancora morto e quelli di un sistema che non è ancora nato, sono destinati a fallire nella mediocrità.

Le regole costituzionali in questo paese non guidano più l'azione o il comportamento dei vecchi partiti, i quali continuano a far degradare la politica. È opportuno allora, come da noi proposto, sottrarre le grandi questioni istituzionali alle alchimie della vecchia classe politica e affidarla ai popoli sovrani. Ecco perché noi avevamo proposto un referendum di indirizzo attraverso il quale i cittadini avrebbero affidato a questo Parlamento un compito definito di riforme, indicando quale modello di Stato costruire.

È necessario dunque far uscire dal chiuso di questi palazzi la discussione sulle riforme, che non può essere limitata a poche persone o a pochi *leader* di partito, ma deve investire la comunità nel suo complesso; una procedura quindi che coinvolga le radici e le abitudini della vita politica italiana perché, egregi colleghi, il sistema politico italiano è il risultato di una cultura che si rifà a tradizioni in cui le *lobby*, le corporazioni hanno come unico scopo quello di impedire che le istituzioni si modifichino.

Gli uomini d'affari sono disposti a tollerare l'incapacità burocratica dei poteri pubblici, purché si consenta loro di sfuggire ad alcune regole del mercato; l'ordine giudiziario è pronto a convivere con l'inefficienza del sistema processuale purché gli si consenta di amministrarsi come una potenza sovrana.

I giornalisti sono pronti — lo hanno fatto anche ieri — a tener conto degli inte-

ressi economici dei loro editori purché abbiano il diritto di preservare i vantaggi economici della loro corporazione.

Se riflettiamo concretamente su questa situazione, appare difficile che il Parlamento possa concretamente operare sulle riforme.

Anche le ultime vicende del Governo dimostrano l'impossibilità di collegare un programma di riforme istituzionali alla durata del Governo stesso. La vita del Governo è in collisione con le questioni di ordine costituzionale; e si verificherà ciò che è toccato al tentativo Maccanico: di finire malamente sotto gli interessi di un gruppo politico che non consente che si facciano le riforme istituzionali.

Ed allora non perdiamo tempo in inutili alchimie istituzionali, ma riflettiamo seriamente sul futuro dell'Italia, alla luce anche degli impegni internazionali che il nostro paese ha sottoscritto ed *in primis* il Trattato di Maastricht. Credo che questo trattato abbia sottolineato e resi visibili tutti i peccati del sistema politico italiano. I criteri per la partecipazione all'Unione ha sottoscritto dimostrano che l'Italia può esservi ammessa soltanto a patto di radicali cambiamenti costituzionali. La nostra presenza in Europa non dipende soltanto dalla riduzione del colossale debito pubblico, ma dipende anche e soprattutto da un sistema istituzionale che sappia concretamente riformarsi, non cercando di tirare a bordo il maggior numero di soci e di complici, animati da interminabili ed inconcludenti dibattiti compatibili con un sistema che è distante anni luce dall'efficienza amministrativa dell'Unione europea.

Il momento è cruciale. La posta in gioco non è soltanto la riforma politica o la moneta unica, ma lo *status* e la collocazione culturale dell'Italia.

La metodologia che si propone con la proposta di legge costituzionale in esame per affrontare i problemi è propedeutica al fallimento; accentuerà la crisi, anche istituzionale, del nostro paese e porterà in altri luoghi il dibattito e le soluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Onorevole Presidente, colleghi, sarà anche segno di ingenuità, ma io non riesco ancora — malgrado la mia veneranda età — a rassegnarmi al dislivello esistente tra le enunciazioni che si fanno e le azioni che si compiono. Noi andiamo a discutere e ad approvare un provvedimento così importante, come quello relativo alla istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, in un clima e con un metodo di discussione che non è certamente all'altezza delle premesse.

L'altro giorno, l'onorevole D'Alema ha giustamente sostenuto in quest'aula che dobbiamo essere consapevoli del fatto che ci troveremo di fronte ad un fallimento di un'intera classe dirigente se non saremo in grado di fare le riforme istituzionali. Immagino che volesse anche dire — sebbene non lo abbia esplicitato — di fare riforme costituzionali che rispondano effettivamente alle esigenze di questo paese. Tale concetto è stato giustamente ripetuto anche qui stasera, per esempio dall'onorevole Crema.

Vorrei tentare di svolgere un brevissimo ragionamento per dire che la condizione nella quale stiamo discutendo di questa legge costituzionale è una condizione — me lo lasci dire, onorevole Presidente — che non potrebbe essere peggiore. Siamo in una situazione nella quale vi sono una compressione dei tempi, un impedimento all'approfondimento degli argomenti e dubbi che vengono sollevati in quest'aula e al di fuori di essa. C'è un dislivello assai rimarchevole tra le affermazioni di principio dalle quali siamo partiti e il modo con il quale ci stiamo comportando. Per tornare all'affermazione dell'onorevole D'Alema, è vero, infatti, che non fare le riforme istituzionali verrebbe oggi avvertito come un fallimento, ma forse occorre anche riflettere sul fatto che oggi parliamo delle riforme istituzionali perché una classe dirigente ha già fallito. È in relazione a tale fallimento che si pone il problema delle riforme istituzionali ed è qui

che vorrei incardinare il centro del mio ragionamento. Quando si dice, come per esempio ha fatto poc'anzi l'onorevole Rebuffa, che la Costituzione italiana è crollata, ha fatto fallimento, vorrei capire l'esatta portata di tale affermazione e perché si possa sostenere. Ha fatto fallimento la Costituzione oppure il sistema di potere che la Costituzione nel corso di tutti questi anni ha tradito? Cosa s'intende oggi per necessità di fare le riforme istituzionali? Perché tutti sono d'accordo nel dire che bisogna fare le riforme istituzionali? Questo accordo non nasconde forse analisi ed obiettivi diversi, anche profondamente diversi?

Quando si dice che la Costituzione ha fatto fallimento, s'intende dire, come ha fatto oggi l'onorevole Rebuffa, che ciò è accaduto perché sin dall'inizio, sin dal 1948, la Costituzione non garantiva stabilità politica. Ma allora mi domando: è proprio la Costituzione che non ha garantito stabilità politica? Esiste un paese nel mondo occidentale che abbia avuto maggiore stabilità nella continuità della classe di Governo di quanto l'abbia avuta l'Italia nel corso di questi cinquant'anni? È la risossità interna al Parlamento che ha determinato l'instabilità, o non è forse vero che vi è stata una classe dirigente, una classe politica — per usare un'espressione certamente impropria —, che ha potuto ininterrottamente detenere il potere senza alcuna rottura, laddove sarebbe stato necessario, invece, riuscire ad attivare meccanismi di alternanza? È veramente l'instabilità politica che determina oggi la necessità delle riforme istituzionali o non, forse, qualcos'altro?

E quando parliamo del modo con cui si atteggia l'autonomia delle comunità all'interno dello Stato possiamo affermare che c'è stato fallimento della Costituzione perché si è determinata una situazione nella quale quell'autonomia di per sé ha fatto fallimento, o perché la classe dirigente è riuscita ad impedire che i principi dell'autonomia stabiliti dalla Costituzione si realizzassero concretamente? E la mancata realizzazione dei principi di autonomia — basti pensare soltanto al ritardo con il

quale si sono costituite le regioni ordinarie — non ha contemporaneamente determinato il modo stesso di essere dello Stato, cioè uno Stato centralista?

Colleghi, queste osservazioni mi servono semplicemente per svolgere un'ulteriore considerazione. Il collega Boato ha detto che ci troviamo di fronte ad un compromesso di alto livello. Su che cosa esattamente? Non è forse vero che esistono all'interno del Parlamento tendenze ed obiettivi diversi rispetto alle riforme istituzionali? Non è forse vero che c'è chi, raccogliendo un'impostazione nata non ieri, ma sin dalla metà degli anni settanta, ritiene che il senso vero della riforma debba essere quello di mettere l'esecutivo al riparo dalla politica che sarebbe di per sé turbolenta? C'è invece chi ritiene che proprio il maggiore avvicinarsi delle istanze di decisione democratiche e popolari sia la soluzione della crisi attuale, nonché la risposta alla crisi ed al fallimento della classe dirigente, per cui oggi parliamo di autonomia.

Non è forse vero che queste due impostazioni si scontrano e che non è a causa del fatto che il Parlamento è per così dire « birichino » che il pur pregevole lavoro — sono d'accordo su tale aspetto con l'onorevole Boato — della bicamerale non è andato in porto? Proprio il fatto che vi siano due diverse impostazioni tra loro difficilmente conciliabili ha sostanzialmente impedito di approdare ad un risultato.

Sarebbe stato allora forse più logico seguire un altro percorso: non legando meccanicamente la maggioranza di Governo ad una maggioranza che esprime la proposta di riforma istituzionale, ma legando la maggioranza di Governo che oggi in Parlamento ha ottenuto il consenso popolare per governare agli interessi che l'hanno espressa. Questi ultimi corrispondono all'idea di un rafforzamento dell'esecutivo e di una chiusura degli spazi di democrazia? Credo di no; ritengo che la maggioranza che oggi governa sia espressa da interessi popolari che richiedono maggiore coinvolgimento e partecipazione e una attenzione verso i ceti più deboli. Tale tipo di interessi richiede anche una ipotesi di riforme

istituzionali che non può essere concordata ed oggetto di compromesso con chi rappresenta interessi completamente diversi.

Per tale motivo riteniamo che sia sbagliato dare luogo a due maggioranze; il che non significa che non sia possibile allargare questa maggioranza per arrivare all'obiettivo delle riforme istituzionali. È possibile farlo, ma a partire da una base che tenga conto degli interessi sui quali poggia l'attuale maggioranza di Governo, espressa dalle elezioni del 21 aprile.

Ormai da molti anni in Italia si vanno scontrando queste due impostazioni. Ve n'è stata una che negli anni passati — mi riferisco agli anni in cui si è molto discusso di decisionismo — ha sostanzialmente impedito che si arrivasse a varare alcune riforme, che da molti nel nostro paese erano avvertite come necessarie, forse prima da studiosi e da giuristi che non da politici.

Noi abbiamo una diversa opinione a cui corrisponde una diversa ipotesi. Noi riteniamo che la riforma debba essere fatta, ma nel superamento della crisi che si è verificata in Italia in relazione al fatto che è necessario prevedere una riforma costituzionale che attribuisca maggiore potere alle comunità che compongono il nostro paese.

Per tale ragione siamo d'accordo su una fortissima riforma che operi una dislocazione dei poteri dello Stato in modo differente, portandoli, sulla base del principio di sussidiarietà, sempre più vicini al luogo ed agli interessi per i quali quei poteri sono individuati. Tuttavia occorre compiere alcune scelte. In questo paese si discute ormai da moltissimi anni sul federalismo senza che si riesca a capire come tale termine venga usato; esso, infatti, è diventato una sorta di parola magica che sta ad indicare qualsiasi cosa, tanto il decentramento (concetto che con il federalismo non ha assolutamente niente a che fare) quanto uno spostamento dei poteri dello Stato, così come sono, in larga misura nelle mani delle regioni, creando magari una nuova centralità.

Oggi, sul piano teorico oltre che pratico, dell'azione politica quotidiana e delle proposte che vengono avanzate, si parla addirittura di un federalismo a livello comunale. Noi crediamo che veramente debba essere realizzata una ridislocazione dei poteri, che consenta finalmente di parlare di Repubblica delle autonomie, e concepiamo questa redistribuzione dei poteri in relazione alle comunità ed al coinvolgimento che tali comunità possono avere in ordine a quei poteri. Lo Stato, la regione, la provincia, il comune: rispetto a ciascuno di questi livelli di distribuzione del potere, la riforma deve avvenire attraverso una reale e fortissima possibilità di coinvolgimento nella decisione delle comunità locali.

Ci sembra però che non tutto vada sempre in questa direzione, anche quando si parla di federalismo e di decentramento. Mi pare, ad esempio, che alcune delle proposte che il ministro Bassanini — mi fa piacere che sia oggi qui presente — ha avanzato in materia di poteri dei consigli comunali vadano in una direzione esattamente opposta. Noi siamo favorevoli alle semplificazioni amministrative e della burocrazia, ma ci sembra sostanzialmente sbagliato che, ad esempio, in materia di governo del territorio sia tolto all'assemblea comunale, per trasferirlo...

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Non c'è alcuna norma di questo tipo. È male informato!

GIOVANNI MELONI. Questo è ciò che ho letto anche nel testo che mi pare sia stato trasmesso all'ANCI; può essere che io sia male informato. Se così è, ne sono felice perché, in effetti, mi è sembrata una cosa assolutamente incredibile e comunque contraddittoria rispetto a quanto si va dicendo in tema di trasferimento di poteri.

Signor Presidente, arrivati a questo punto del ragionamento e per farla breve, abbiamo veramente paura che il clima nel quale si sta svolgendo questa discussione e del quale parlavo poc'anzi sia il risultato

di un accordo che, al momento attuale, non riesco a considerare — come fa invece l'onorevole Boato — un compromesso di alto profilo, perché non riesco ad intravederne i contenuti e ciò mi spaventa. Infatti, o l'accordo è privo di contenuti ed in questo vi sarebbe l'idea che le riforme istituzionali e la Costituzione sono un meccanismo tutto sommato neutro; oppure l'accordo esiste ed i suoi termini non vengono resi noti.

Quel che comunque preoccupa è che la normativa che oggi viene proposta contiene sicuramente alcune assurdità giuridiche (non voglio discuterne dal punto di vista tecnico; potremmo farlo nel momento in cui affronteremo l'esame degli emendamenti): mi sembra infatti di un'assurdità totale l'idea che se vi sono più disegni di legge il Parlamento debba esprimersi articolo per articolo e poi rinunciare a pronunciarsi sul complesso di quel provvedimento. Analogamente, mi sembra un'assurdità che, approvati gli articoli con un unico voto, si possa arrivare a sottoporre quest'insieme di norme ad un unico referendum.

Giustamente poc'anzi l'onorevole Cannanizi ha manifestato dei dubbi: sarebbe molto più logico che si potesse procedere per approvazioni per parti omogenee, non contraddittorie fra loro e che queste fossero eventualmente sottoposte a referendum secondo quanto previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

Francamente, non riesco a capire la ragione per la quale si sente la necessità di modificare — senza dirlo — l'articolo 138 della Costituzione in relazione a queste riforme; non riesco a capire la ragione per la quale si debbano togliere quei poteri che l'articolo 138 comunque stabilisce in capo ai soggetti a cui fa riferimento e per quale motivo si debba andare ad un pronunciamento referendario che non potrà non essere un plebiscito, dal momento che presenta un complesso di riforme rispetto alle quali i cittadini potranno dire solo « sì » o « no », cioè potranno accettare o respingere in blocco!

A noi sembra che questo sia straordinariamente sbagliato! Crediamo infatti

che la lettera e la sostanza dell'articolo 138 della Costituzione non debbano essere intaccate, non debbano essere modificate; anzi, pensiamo che debba rappresentare un punto fermo da inserire nella legge proprio il principio della non tangibilità del titolo VI dell'attuale Costituzione, anche da parte della Commissione bicamerale. Proprio perché l'articolo 138 offre tutte le garanzie necessarie, riteniamo che non si debba aprire la fase del plebiscitarismo che noi consideriamo estremamente pericolosa.

Oltretutto, ci troviamo di fronte ad un'altra particolarità della legge, che avvertiamo come politicamente assai pericolosa: mi riferisco al fatto che, fondandosi la legge su un accordo e contenendo contemporaneamente un termine, essa costringerà — se non si vorrà andare a proclamare davanti all'intero Parlamento un fallimento — ad accettare che vengano esercitati reciproci diritti di veto sulle diverse soluzioni istituzionali che potranno essere adottate dalla Commissione bicamerale.

Questo ci sembra un aspetto pericolosissimo e contemporaneamente un pericolosissimo passo indietro, malgrado tutti neghino che si voglia tornare al consociativismo. Noi questo pericolo lo avvertiamo e pensiamo che stavolta il consociativismo possa mettere in serio rischio la democrazia nel nostro paese. Per questo motivo ci sforziamo di avanzare proposte che puntino a migliorare la legge.

Non è vero che chi fa queste osservazioni è un conservatore. Non riesco nemmeno a capire bene il binomio innovazione-conservazione, cioè vecchio-nuovo rispetto agli argomenti in discussione in questi giorni. Non è vero che ciò che si presenta come vecchio sia necessariamente conservatore, come non è affatto vero che ciò che è nuovo, cioè diverso da ciò che già esiste, non possa essere anch'esso vecchio o produrre o suggerire o indurre soluzioni estremamente vecchie.

A noi sembra che ci troviamo di fronte alla possibilità, se si adottano i meccanismi previsti in questa proposta di legge, di tornare a qualcosa di molto vecchio che

però questa volta potrebbe creare una condizione del tutto irrecuperabile per la situazione del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, io non conosco i suoi studi di diritto romano, ma da quanto ho potuto capire dal suo intervento lei appartiene più ai cultori della *Interesse iurisprudens* che non della *Begriff iurisprudens* !

OLIVIERO DILIBERTO. Questo è un bene !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo l'ampia discussione generale nei due rami del Parlamento sullo strumento e sulle procedure più opportune da adottare per dare al nostro paese una Costituzione riformata, nonostante ciò che dicono alcuni colleghi, il testo di legge per la istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che ci apprestiamo a votare dopo l'approvazione da parte del Senato, è per noi una soluzione di ripiego, come ha spiegato molto bene il collega Rebuffa quest'oggi. Ed è anche un compromesso normativo tra le esigenze delle diverse parti politiche di maggioranza e di opposizione.

È noto che noi cristiani democratici riteniamo che per varare riforme così ampie quali quelle relative alla forma di Stato e di Governo sarebbe stato più convincente il percorso di un'assemblea costituente. Tuttavia, proprio perché riteniamo non più rinviabile, quindi irrinunciabile ed ineludibile, la riforma della Costituzione, almeno nella seconda parte, per porre l'Italia nelle condizioni di adeguarsi agli Stati più avanzati, abbiamo accettato lo strumento della Commissione bicamerale, purché impostata in modo tale da garantire risultati in tempi di lavoro certi e ben definiti, evitando in tal modo i fallimenti già altre volte verificatisi. Chiedevamo

inoltre il più ampio coinvolgimento dei cittadini, e ciò sarà possibile con un referendum confermativo.

Entrambe le richieste sono presenti nel testo di legge in esame e ciò è per noi motivo di soddisfazione. Avremmo però gradito (lo ha detto bene il collega Boato poc'anzi) che la Commissione avesse avuto compiti redigenti; è comunque nei nostri auspici che essa lavori dall'inizio di questo autunno con rigore e trasparenza. Quello che a noi preme di più è che termini i suoi lavori entro l'estate 1997, per concludere l'iter riformatore entro il giugno 1998, comunque prima del semestre bianco.

Gli italiani ci guardano e purtroppo lo scenario della Camera, questa sera, non li entusiasmerebbe. Ma noi, per essi, siamo stanchi di vivere in un paese ingovernabile e stretto in una perenne e sterile conflittualità. La riforma è attesa dai più avveduti e non si potrebbero tollerare meschini e ingarbugliati giochi tattici (lo vogliamo denunciare per tempo perché temiamo che lungo il percorso della bicamerale succeda qualcosa che impedisca di portare a compimento i suoi lavori), utili solamente alla sopravvivenza di qualche partito. Al di là degli schieramenti, è invece nostro supremo dovere lavorare tutti con lealtà per il bene superiore. È stato qui richiamato che l'attuale Costituzione non è un feticcio; ne siamo convinti, ma non è altresì un testo sacro. L'usura dei tempi consiglia la sua revisione.

Non ci nascondiamo timori sul futuro di questi lavori e guardiamo con preoccupazione al sorgere - lo voglio sottolineare - di un minaccioso e combattivo schieramento antiriformatore e conservatore tra alcuni significativi segmenti della maggioranza. Come ha affermato poc'anzi il collega Meloni, è un atteggiamento che mette in forse l'esistenza stessa di questa maggioranza nel prosieguo del lavoro riformatore della Commissione bicamerale. Vogliamo anche segnalare che siamo preoccupati di qualche eccesso di zelo riformatore tra amici del Polo che rischia di compromettere il risultato. Ci auguriamo che costoro, da una parte e dall'altra, siano isolati e che nella maggioranza come nella

minoranza prevalga sugli interessi di schieramento un sincero orientamento legato agli interessi del paese.

È stato qui già richiamato più volte che il paese è in bilico tra una penosa prospettiva di decadenza e la possibilità — che sarebbe questa volta alla nostra portata — di una dignitosa presenza internazionale per dare sostanza istituzionale ad una vera democrazia dell'alternanza. Ingegno, risorse, enormi potenzialità produttive che il nostro paese riesce ad esprimere rischiano di essere compresse e disperse dalla permanenza di un'architettura costituzionale ormai per molti aspetti superata.

È nostra convinzione, condivisa anche da alcuni autorevoli esponenti della maggioranza, che sarebbe stato più opportuno e logico procedere ad una revisione costituzionale più articolata (la Commissione bicamerale potrà valutarlo nell'ambito dei suoi lavori). Anche la prima parte della Costituzione infatti risulta dopo cinquant'anni inadeguata ad indirizzare la dinamica di eventi politici, economici e sociali, assolutamente diversi da quelli del secondo dopoguerra. Tuttavia, anche un profondo intervento sulla seconda parte della Costituzione è di per sé sufficiente per dare una prima, concreta risposta a problemi non più eludibili posti con urgenza dal paese, quali innanzitutto il decentramento amministrativo e la stabilità dell'esecutivo.

Impegnamoci dunque seriamente, signor Presidente, colleghi, amici del Governo, in questa Commissione bicamerale. È stato già detto che si tratta di una scommessa. Per noi è anche un'occasione che non possiamo permetterci di sciupare. Il Parlamento infatti perderebbe così credibilità nell'opinione dei cittadini, si creerebbe un'atmosfera di sfiducia nei confronti dei partiti e si aprirebbe nel paese un grave conflitto politico ed istituzionale.

È nostro dovere rispondere senza infingimenti alle aspirazioni degli italiani. Solo così dimostreremo di essere una classe dirigente credibile e responsabile. Mi auguro pertanto che entro le prossime ore questo

ramo del Parlamento possa approvare il testo licenziato dal Senato (*Applausi*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Mi sembrava di aver capito che il Presidente Violante avesse deciso...

PRESIDENTE. I lavori termineranno verso le 23,30.

ALESSANDRO CÈ di far durare la seduta fino alle ore 23...

PRESIDENTE. Si è poi stabilito verso le 23,30.

ALESSANDRO CÈ. Mi ha fatto presente il collega Maroni che alle 23 sono convocate le Commissioni...

PRESIDENTE. Per piacere! È da stamattina alle 4 che lei pone tale questione. Sono io il Presidente di turno e decido che i lavori proseguiranno fino alle 23,30 (*Commenti del deputato Cè*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Forse ella fa della involontaria ironia e perciò mi rivolgo al grande giurista. Dunque, la discussione sulle linee generali, proprio per il suo ampliamento, è stata contingentata. È giusto?

PRESIDENTE. Sì.

PAOLO ARMAROLI. Allora ognuno di noi ha uno spazio, come si dice oggi, da gestire.

PRESIDENTE. Certo.

PAOLO ARMAROLI. Noi possiamo ben autoridurre tale spazio...

PRESIDENTE. Certo.

PAOLO ARMAROLI. ...e lo ridurremo.

PRESIDENTE. Sì.

PAOLO ARMAROLI. Ma lei non può fare come Marzullo, che conduce un programma televisivo, *Mezzanotte e dintorni*...

PRESIDENTE. Ma io non ho detto...

PAOLO ARMAROLI. ...che va in onda intorno alle 23,30. Quando noi nell'ambito delle nostra autonomia... È chiaro?

PRESIDENTE. Preciso allora che dopo le 23,30 non concederò la parola ad alcun oratore. Tuttavia, se alle 23,30 un deputato starà parlando, non gli toglierò la parola (*Proteste dell'onorevole Armaroli*). Senta, se non le piace, va bene uguale!

È iscritto a parlare l'onorevole De Mita.

Onorevole Armaroli!

PAOLO ARMAROLI. Lei abusa! Lei non può...

PRESIDENTE. Non abuso! Onorevole Armaroli, per piacere! Onorevole Armaroli, per cortesia!

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, forse si è alterato e ci siamo alterati tutt'e due: perdono! Se mi sono alterato io, le chiedo scusa, ma siccome ella non è un geografo, è un giurista, deve essere molto chiaro quanto ha detto il Presidente Violante in questa sede. Egli, infatti, ha letto il tempo a disposizione di tutti i gruppi parlamentari, giusto?

PRESIDENTE. Sì.

PAOLO ARMAROLI. Poi, nell'ambito del tempo assegnato, abbiamo la facoltà...

PRESIDENTE. Esatto!

PAOLO ARMAROLI. ...e non le infliggeremo questa pena. Sappia sin da ora, Presidente, che il gruppo di alleanza nazionale non intende parlare per un'ora e quattro minuti. Poiché fino a questo mo-

mento ha parlato soltanto l'onorevole Buontempo per 7-8 minuti - non ha importanza -, il nostro gruppo ha ancora a disposizione un'ora di tempo. Non le infliggeremo - ripeto - la pena di ascoltarci per un'ora, però...

PRESIDENTE. Sarebbe un piacere, non una pena!

PAOLO ARMAROLI. ...sappia che rientra nell'ambito della nostra discrezionalità gestire il tempo come meglio crediamo.

PRESIDENTE. Ma non vi è dubbio!

PAOLO ARMAROLI. Ecco, avevo capito male.

PRESIDENTE. Allora ha capito male. Volevo soltanto dire che nell'aula devono essere effettuate le pulizie e che poiché era stata prevista la conclusione della seduta per le 23,15-23,30 - così mi è stato riferito quando ho assunto la Presidenza -, potevamo proseguire fino a tale ora. Per cortesia! Così è deciso.

È iscritto a parlare l'onorevole De Mita. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, la prego di prendere la parola.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento!

Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento!

Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Prego, onorevole De Mita.

ROBERTO MARONI. Lei non è ancora il re d'Italia, Presidente!

ENRICO CAVALIERE. È una democrazia, forse ancora per poco!

ALESSANDRO CÈ. Piantala! Non siamo mica degli *zombie*, siamo cittadini!

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, la prego di prendere la parola!

ROBERTO MARONI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento.

CIRIACO DE MITA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi...

ENRICO CAVALIERE. Presidente, deve dare la parola al collega Maroni per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, la prego di prendere la parola!

ROBERTO MARONI. L'ho chiesta prima io la parola!

MARCO BOATO. Come fa a prendere la parola. Li faccia star zitti, quelli lì!

LUCIANA SBARBATI. Ma fatela finita!

PRESIDENTE, Onorevole Maroni, non si faccia richiamare all'ordine.

Onorevole Maroni, ella è stato vicepresidente del Consiglio: sa benissimo che abbiamo deciso che i richiami al regolamento, quando è già stata data la parola ad un oratore, non possono essere sollevati. Lo solleverà dopo.

Onorevole De Mita, la prego di prendere la parola.

CIRIACO DE MITA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, mi atterrò scrupolosamente - credo - all'orario, ma certamente al tema oggetto del dibattito.

Credo che se nella nostra discussione anziché incentrarsi con maggiore attenzione sulla procedura - perché la proposta di legge costituzionale che discutiamo riguarda appunto la procedura - ci facessimo prendere dalla tentazione di legare a quella norma regolamentare il risultato, probabilmente non faremmo un buon lavoro. La discussione se l'articolo 138 vada più o meno rispettato, credo che non possa essere posta in maniera contraddittoria, come mi è parso di ascoltare in diversi interventi e talvolta anche nell'ambito dello stesso intervento.

L'articolo 138 definisce, e con una certa rigidità, le procedure di revisione costituzionale. Questo è vero; credo però che la nostra riflessione non vada riferita alla modifica di questa procedura, alla modificabilità in assoluto - collega Grimaldi -, ma alla straordinarietà che impone alle forze politiche di recuperare una distrazione, direi storicamente giustificata, determinata da una mancata politica costituente nel nostro paese da quando è stata fatta la Costituzione.

Noi patiamo questo! Voler discutere senza tener conto di questo dato storico solo dal punto di vista istituzionale e formale a mio avviso non ci porta da nessuna parte.

All'onorevole Grimaldi ma anche all'onorevole Meloni - che a quanto si dice è uno studioso di diritto romano - vorrei ricordare che i romani inventarono la dittatura come strumento straordinario per ripristinare la regola. Quando cioè il processo ordinamentale entra in conflitto con l'evoluzione, con le cose che deve amministrare, c'è allora questa procedura straordinaria...

GIOVANNI MELONI. Non è per ripristinare, ma per cambiare!

CIRIACO DE MITA. Meloni, io ho già pochi minuti, non ho i suoi ed inoltre non sono capace di parlare con le interruzioni; mi intimorisco (*Si ride*). È vero! Perché non volete credere ad una cosa vera?

Credo che dobbiamo fare questa riflessione, altrimenti rischiamo di impantanarci e, a mio avviso, anche di commettere un errore. La questione relativa all'articolo 138 secondo me si spiega benissimo perché noi conveniamo di adottare una procedura straordinaria con riferimento ad alcune parti definite della Costituzione.

Non sono d'accordo, lo voglio dire all'onorevole Sanza, ma anche a chi, come Sanza, ha osservato che potrebbe esserci anche qualche altra norma della Costituzione, non compresa nella seconda parte, che potrebbe essere modificata.

Vi confesso che faccio una enorme fatica - lo dico con grande cordialità all'amico Boato, del quale ho sempre apprezzato l'onestà intellettuale e il rigore nella costruzione delle analisi - ad affermare questo luogo comune che occupa non solo i titoli dei giornali ma talvolta anche la cultura accademica, secondo il quale poiché la Costituzione fu fatta cinquant'anni fa essa andrebbe riformata. Ma anche qui ci aiutano sempre i romani, i quali andarono avanti per trecento anni con le leggi delle Dodici Tavole senza aver bisogno di modificarle. Il che non significa che le norme, il precetto o la motivazione del precetto rimanessero ad « impiccare » i processi di trasformazione nelle società.

La norma costituyente - amico Sanza, apro un dialogo! - non ha valore precettivo, ma di aggregazione del consenso di una comunità, perché poi sono le altre istituzioni che si incaricano di provvedere all'amministrazione dei problemi che le comunità hanno e dei problemi che cambiano rispetto alle comunità.

Nel mio precedente intervento - credo che questo sui problemi istituzionali sarà fatto a rate: poi lo metteremo insieme un bel giorno - riflettevo che il problema vero dal punto di vista ordinamentale che abbiamo di fronte non è tanto quello delle norme di principio, delle norme costituzionali. Io sono preoccupato quando sento dire qua e fuori di qua che dovremmo risolvere tutti i nostri problemi con una norma costituzionale, quasi che i problemi della convivenza complessa di una comunità cresciuta e trasformata come la nostra potessero avere nelle indicazioni di una norma la risposta salvifica.

I problemi che sconvolgono l'ordinamento civile e democratico del nostro paese sono altri: hanno rilievo istituzionale, ma non sono di ordine costituzionale. I problemi più urgenti, più veri, quelli con i quali la gente, il comune cittadino deve fare i conti sono di altra natura.

Uno, onorevole Grimaldi, riguarda il diritto di cittadinanza - questo sì a fondamento della libertà in un ordinamento de-

mocratico - che attiene al riordino dello Stato sociale. Noi stiamo giocando una partita difficile perché, volendo risolvere un problema complesso di risanamento economico senza affrontare la correlazione istituzionale con la garanzia di questo diritto di libertà e tentando di amministrarlo con i provvedimenti di riordino finanziario, in fondo a questo processo non riusciremo né a garantire i diritti né a fare il risanamento economico e finanziario.

DOMENICO MASELLI. È vero!

CIRIACO DE MITA. E questo problema non credo possa essere risolto con una norma costituzionale.

L'altro problema vero non riguarda, onorevole Rebuffa - mi dispiace non sia presente -, la nuova cultura giuridica (i moderni sarebbero quelli che ipotizzano la forma di Governo presidenziale!). Perché ripetere queste cose non vere? Perché inventare una cultura giuridica moderna, quando essa è solo pressappochismo e argomento non sempre ragionato di propaganda politica?

Il problema vero di fronte al quale ci troviamo è il recupero del governo delle autonomie. La crisi della dimensione dello Stato nazionale - questo va detto anche agli amici della lega - non nasce dalle ragioni che essi espongono: la crisi della dimensione dello Stato nazionale come orizzonte unificante della complessità degli interessi è legata, alcuni dicono, all'apertura dei mercati, ignorando che quest'ultima è figlia dell'evoluzione del complesso equilibrio politico del paese.

Quindi questo problema va risolto, da una parte, acquisendo la consapevolezza che l'orizzonte internazionale è molto più alto e, dall'altra, recuperando la conoscenza che se la convivenza dell'individuo che oggi diventa persona non trova un radicamento certo nella comunità, che non è solo territoriale, ma è anche la comunità degli interessi e dei valori, che vanno conservati, non avremo alcuna norma costituzionale che ci metta al riparo dal disordine che esiste all'interno delle nostre comunità.

Allora, non si deve discutere di questi problemi con l'illusione che, facendo presto, cambiando subito la norma, introducendo la forma di democrazia plebiscitaria, usciremo da una crisi notevole, sconvolgente, onorevole Meloni, ma anche di straordinaria crescita, che non tocca solo la nostra comunità, ma che tocca la nostra comunità in un orizzonte internazionale molto più vasto. Partiamo allora con la consapevolezza della modestia del nostro impegno, perché la Commissione bicamerale, per come viene proposta, rappresenta un impegno modesto, che recupera solo alcune condizioni, ma quelle prioritarie per fare il resto. Io dico qua, perché non avrò tempo di farlo illustrando gli emendamenti, che avrei avuto un'altra preferenza. Avrei preferito che la Commissione avesse la durata della legislatura non per rinviare di quattro anni la modifica delle poche norme costituzionali che dobbiamo cambiare, ma per acquisire una consapevolezza in via straordinaria della complessità di problemi che vanno risolti — lo dico al ministro Bassanini, che credo sia consenziente — perché i problemi non si risolvono facendo le circolari. Abbiamo bisogno di recuperare il processo tra valore sollecitante della norma e comportamenti politici correlati.

La democrazia si rompe su questo corto circuito che è intervenuto. Sta crescendo una mentalità distorta, lo dico ai giuristi presenti in questo Parlamento, secondo la quale, siccome i comportamenti non funzionano, ci illudiamo di trasferire alla norma il comportamento delle persone, che non c'è (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressista e di rinnovamento italiano*).

Ma la democrazia non vive quando comincia a prevalere questa motivazione sul piano dell'organizzazione politica. Onorevole Rebuffa, altro che cultura moderna dell'efficienza, questa è la cultura dell'autoritarismo, questa è la cultura che sostituisce la regola della convivenza democratica !

Rebuffa, uno che di politica se ne intendeva e che stranamente scrisse cinque secoli prima della nascita di Cristo, Aristotele, nel libro III della *Politica* ci spiegò come potevano essere i diversi sistemi politici. L'onorevole Rebuffa ritiene sia moderno ciò che Aristotele prevedeva tanti secoli fa come una forma di organizzazione della convivenza.

OLIVIERO DILIBERTO. Perché non lo sa !

CIRIACO DE MITA. No, no, lo sa. Questo io non lo dico, non lo penso e non è vero. È molto più grave perché, se non lo sapesse, ci sarebbe un esimente; il fatto che lo sappia e non lo dica, ma scriva e spieghi una cosa diversa, mi preoccupa di più.

Onorevole Grimaldi, noi dobbiamo votare questa legge con la consapevolezza che adottiamo una procedura straordinaria e limitata per recuperare un ritardo. Al termine di questo processo si ripristineranno le norme di garanzia che la Costituzione ha.

Signor Presidente, la prego di interrompermi due minuti prima dello scadere del tempo a mia disposizione; che non mi capiti quello che è successo l'altra volta !

Desidero sollevare un problema non perché debba essere incluso nella legge. Il vero problema è rappresentato dal fatto che l'articolo 138 della Costituzione va recuperato a livello di garanzia delle libertà costituzionali nel nostro paese, in relazione alla già intervenuta modifica del sistema elettorale. Questo è un problema reale perché il nuovo Parlamento, con l'attuale testo dell'articolo 138 della Costituzione, presenta dei problemi, dal momento che la legge elettorale trasforma in maggioranza giuridica una minoranza politica. Ebbene, si discute molto del ruolo del Capo dello Stato e del fatto di procedere o no alla sua elezione diretta, che è la questione più banale del mondo, ma sorge per noi la necessità, in presenza di una evoluzione rapida, rapidissima delle regole della convivenza e con riferimento all'introduzione del sistema maggioritario, di ipotiz-

zare o no una forma di garanzia dal punto di vista costituzionale che non preveda come sede definitiva di giudizio la Corte costituzionale, ma un'istituzione di autorità, come il Presidente della Repubblica, che si faccia carico di garantire i cittadini rispetto a forme di prevaricazione che il Parlamento maggioritario potrebbe introdurre.

PRESIDENTE. Dal momento che lei cortesemente me lo ha chiesto, le faccio presente che da adesso dispone di tre minuti di tempo.

CIRIACO DE MITA. La ringrazio.

È una questione da tener presente nel riordino istituzionale che intendiamo realizzare.

Dal momento che ho già capito che si intende effettuare qualche richiamo, e che domani probabilmente verrà fatto, ad una certa questione, mi corre l'obbligo di dire, in questa sede, anche se i parlamentari sono pochi, intimi e amici, che la mia intenzione, le mie opinioni, le mie preoccupazioni in ordine alla definizione di questa procedura non hanno alcun fine ricondito. Nelle mie intenzioni vi è soltanto lo sforzo di concorrere, con quel poco che mi è dato di riflettere, perché la procedura che ci stiamo dando porti a risultati positivi. È questa la motivazione che mi ha portato a predisporre due emendamenti che riassumo molto brevemente.

Il primo prevede una commissione consultiva composta di esperti di chiara fama (una volta per i professori veri si diceva così, adesso non so se tale espressione abbia ancora valore) allo scopo di coinvolgere il mondo della dottrina, perché ne abbiamo bisogno, nel processo di elaborazione politica.

Onorevole Grimaldi, non intendo qui richiamare i precedenti, ma solo ricordare che (mi riferisco al mio secondo emendamento) anche la legge istitutiva della precedente Commissione bicamerale per le riforme istituzionali prevedeva i referendum, per di più era legge elettorale, non era certo legge di rango costituzionale. Non dobbiamo avere paura del rapporto

con la pubblica opinione, ma dobbiamo avere un'altra preoccupazione, quella di fare in modo che, quando si pronuncia, la pubblica opinione sia consapevole al massimo. Per questo ritengo che il coinvolgimento dei rappresentanti del mondo della cultura, in un processo dialettico con i rappresentanti del Parlamento, sia una forma di trasmissione, di partecipazione, di consapevolezza, in modo che il giudizio sia sempre informato.

Voglio affrontare un'altra questione. Io purtroppo prendo sul serio tutte le cose che ascolto, forse non sembra così, ma è così e quindi anche la proposta di istituire un'assemblea costituente, avanzata da alcuni, mi ha trasmesso una preoccupazione poiché sono convinto (l'ho detto e lo ripeto) che le Costituzioni non si deliberano ma si fanno. È come il coraggio: uno ce l'ha quando si trova a compiere un atto coraggioso. Non conosco nessuno che la mattina esca di casa pensando di compiere un atto di coraggio.

Onorevole Rebuffa, proporre la Costituzione in questa condizione è come dire: io oggi compio un atto di coraggio. La sola procedura coraggiosa è quella di utilizzare gli strumenti che abbiamo per affrontare e risolvere un problema. Mi era parso però (quest'ultima spiegazione, onorevole Acquarone, e concludo il mio intervento) che in fondo alla richiesta di istituire l'assemblea costituente (per taluno forse c'era anche una certa strumentalizzazione) fosse raccolta una esigenza reale, quella per cui il sistema politico, per le difficoltà che incontra, non dà alla pubblica opinione la sensazione di imboccare una strada che porta alla decisione.

Allora la norma che affida alla Commissione un potere redigente non intendeva sottrarre al Parlamento il concorso alla decisione (lasciatemelo dire con molta serenità, il resto non mi interessa, anche perché non penso di aver detto cose interessanti). Ho paura che quando la Commissione avrà finito di elaborare le proposte e queste saranno sottoposte all'esame del Parlamento, la discussione, in una Assemblea distratta su tali questioni e non attenta all'approfondimento ma molto

condizionata dal fatto che sulle istituzioni si gioca in maniera strumentale sul piano politico, potrebbe non portarci a conclusione. Quelli che votano contro, e saranno parecchi, debbono farlo impegnandosi ad una presenza, ad una mobilitazione attiva affinché questo rischio possa essere evitato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e del CCD-CDU - Congratulazioni*).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Desidero fare riferimento a due articoli del regolamento, gli articoli 41 e 30. Il primo comma dell'articolo 41 così recita: « I richiami al regolamento o per l'ordine del giorno o per l'ordine dei lavori (...) hanno la precedenza sulla discussione principale ».

PRESIDENTE. Lo conosco anch'io.

ROBERTO MARONI. Se non mi interrompe... Avevo chiesto la parola per un richiamo al regolamento e lei non me l'ha concessa preferendo far continuare la discussione principale. È una scelta che io contesto e voglio che questa contestazione, insieme a tutte le altre che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha fatto circa il suo modo di condurre i lavori dell'Assemblea, sia messa a verbale.

Il secondo richiamo che vorrei fare è relativo al comma 5 dell'articolo 30 del regolamento, che così recita: « Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea ». Poiché mi risulta che alle 23 ha avuto inizio la riunione di alcune Commissioni — talune in sede legislativa — e poiché non mi risulta che il Presidente le abbia autorizzate, vorrei sapere se lei autorizza espressamente le Commissioni a proseguire i propri lavori, oppure se decide di sconvocarle o di sconvocare la seduta dell'aula.

Volevo avere solo questi chiarimenti ed ora attendo una sua risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, a parte il fatto che alla Presidenza non risulta che in questo momento vi siano Commissioni convocate; la prassi è nel senso che, quando l'Assemblea è impegnata nella discussione sulle linee generali di provvedimenti legislativi e quindi non vi sono votazioni, le Commissioni si intendono autorizzate a riunirsi.

A questo punto, atteso che non mancano molti minuti alle 23,30, ora prevista per la conclusione della seduta odierna, chiedo all'onorevole Cè, che aveva comunicato che sarebbe intervenuto al posto del collega Cavaliere, se preferisca intervenire questa sera o domani mattina.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, a questo punto preferisco intervenire domani mattina.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cè. Onorevoli colleghi, il seguito della discussione...

LUCIANA SBARBATI. E gli altri iscritti?

PRESIDENTE. Ma è ovvio! Si sapeva fin dall'inizio che la discussione sulle linee generali sarebbe proseguita domani mattina alle 9 (*Commenti del deputato Sbarbati*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 agosto 1996, alle 9:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

S. 1076. — Senatori VILLONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (Approvato in prima deliberazione, dal Senato) (2050);

CALDERISI e REBUFFA: Istituzione, funzioni e poteri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (1963);

MUSSI ed altri: Istituzione della Commissione parlamentare per la revisione della seconda parte della Costituzione (1987).

— Relatori: Soda, per la maggioranza; Fontan, di minoranza.
(Relazione orale).

2. — Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

3. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 845. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (approvato dal Senato) (2064).

— Relatore: Maselli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 845. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (approvato dal Senato) (2064).

— Relatore: Gatto.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1099. — Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia (approvato dal Senato) (1706-B).

— Relatore: Romano Carratelli.

La seduta termina alle 23,25.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MARIO BRUNETTI E GIANFRANCO MORGANDO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1857.

MARIO BRUNETTI. Siamo andati ripetendo, in queste settimane, che la manovra economico-finanziaria di cui stiamo discutendo non ci convince.

È vero: prima il documento di programmazione ed ora gli aggiustamenti per il risanamento della finanza pubblica non determinano effetti inflazionistici, né producono grandi guasti sociali. E ciò anche perché rifondazione comunista ha operato per introdurre elementi positivi, di forte rilevanza sociale, negli orientamenti del Governo; tuttavia, questa manovra non fa intravedere gli indispensabili elementi di svolta richiesti dalla drammatica crisi che coinvolge il paese. Cosicché i punti di scelta — e noi aggiungiamo di svolta — che dovranno caratterizzare l'agire e le sorti del Governo vengono rimandati all'elaborazione della legge finanziaria che avverrà in autunno: scelte che investono innanzitutto un deciso e coerente impegno per la lotta alla disoccupazione, che rifondazione comunista pone al centro di una grandiosa marcia per il lavoro nel Mezzogiorno nelle prossime settimane, ma che deve trovare nella Conferenza intergovernativa sull'argomento — da noi fortemente voluta ed accettata dal Governo — una prima occasione concreta per l'adozione di misure idonee ad una radicale inversione di rotta sui problemi del Mezzogiorno e l'indicazione di una urgente proposta organica per far fronte al dramma collettivo della disoccupazione.

Siamo, quindi, oggi, ad un passaggio interlocutorio che proietta, però, lo sguardo sulla finanziaria come punto di verifica delle scelte del Governo, sapendo, per altro, che in presenza di dinamiche recessive, politiche di puro risanamento di bilancio davvero non hanno più senso.

E tuttavia è indispensabile, anche in questa occasione, richiamare un aspetto che noi consideriamo drammaticamente centrale per ogni scelta qualificante del

Governo: il sud e con esso la disoccupazione.

La questione meridionale non è — per noi — un elemento aggiuntivo ai ragionamenti che andiamo facendo, né può essere ridotta a puro spazio di mercato come avviene nella prassi, nella cultura coerente o nella filosofia liberista. Noi pensiamo, al contrario, che il Mezzogiorno non sia un problema: è il problema perché esso si connette alla questione nazionale e all'occupazione; alla questione dello Stato e della democrazia.

Non appaia, dunque, un'astrusità la nostra se mettiamo questo problema alla base della dichiarazione di voto — seppure favorevole — su uno specifico provvedimento di aggiustamento che, però, a noi non pare colga questa emergenza; non pone al centro della sua impostazione l'apertura alle istanze della società; non parte dalla difesa della coesione sociale del paese che il linguaggio delle statistiche, nell'aridità dei numeri, segnala come drammatica, indicandoci che siamo in presenza del dilagare della povertà di massa che si somma, ed è complementare, a livelli di disoccupazione diventati insopportabili; ci dicono che registriamo uno spaventoso allargarsi degli squilibri territoriali che vedono il Mezzogiorno inghiottito dalla precarietà, entro cui l'inquietudine, l'insicurezza, l'assenza di prospettive per giovani e ragazze che leggono come grande incognita il loro domani, creando una miscela inquietante che rischia di innescare processi dagli sbocchi imprevedibili.

Perciò c'è necessità — per il sud — di attivare, da subito, un nuovo modello di intervento che coniughi ipotesi di risanamento e modifica della qualità della vita come fattori critici e di rottura con i fallimenti e le distorsioni del vecchio intervento.

Da qui nasce la nostra radicale contrarietà alle ipotesi di intervento che si avanzano. Che senso ha, infatti, in questa drammatica crisi sociale e occupazionale, parlare di opere faraoniche, come il ponte sullo stretto di Messina (tanto caro a Bettino Craxi), se non riproporre tristemente la devastante logica dell'intervento straor-

dinario; che senso ha ripristinare interventi a pioggia per finanziare opere che costituiscono un'offesa agli uomini e all'ambiente, se non ad alimentare riciclaggi, vecchie clientele, appartenenze affaristiche, consolidamento dell'economia e del potere mafioso? È stato scritto che ci troviamo di fronte ad un ministro dei lavori pubblici, forse in crisi di colpa, che è stato colto da furia cementizia e propone di riaprire i cantieri chiusi a seguito di Tangentopoli, progetta di edificare ponti avveniristici sul mare e viadotti tra valli, pensa di sventrare — con gallerie — le montagne, suscitando applausi tra imprese tangenzialiste, cementieri e petrolieri, rendieri e palazzinari, mettendo per di più in fibrillazione la mafia che vede nel rilancio di questo tipo di intervento la possibilità di riaprire il capitolo degli affari, dei profitti e del controllo totalizzante sul territorio.

No! Non è questa la strada. Noi pensiamo, al contrario, alla necessità di mettere in campo un'idea alta di sviluppo autocentrato che abbia alla base la valorizzazione delle risorse umane, culturali, ambientali, agricole del sud, alimentato da un intervento pubblico — ordinario — riqualificato, selezionato e mirato alla produttività sociale. Un intervento, cioè, che, partendo dalle infrastrutture e dai servizi essenziali, si articoli attraverso progetti mirati di forestazione produttiva e di difesa idro-geologica del territorio e investa settori decisivi: la difesa dell'agricoltura mediterranea, la riqualificazione dei centri storici, la valorizzazione dell'ambiente, del turismo, delle presenze culturali; una nuova politica dei trasporti e dei collegamenti interni, delle telecomunicazioni, della metanizzazione, del risanamento idrico, del potenziamento delle strutture di civiltà, del recupero e reinvestimento nelle aree industriali dismesse con criteri ambientalmente compatibili, dei servizi e del sostegno allo Stato sociale. Insomma, un'idea di bonifica che investa non solo i luoghi di produzione, ma i luoghi di vita e si materializzi in una grande idea per il sud: un progetto che, reinventando le forme dell'intervento pubblico, investa l'innovazione, la scuola, la ricerca, la for-

mazione e, poggiando su incentivi e modalità di coordinamento delle risorse europee-statali-regionali ed operando per una drastica riduzione del costo del denaro (che oggi praticano grandi istituti finanziari del nord che hanno fagocitato le banche del sud), dia vita ad una forma di organizzazione di un lavoro vero, non assistenzialistico, per milioni di disoccupati che può essere regolato e garantito anche attraverso una riforma delle leggi sul collocamento e dell'avviamento al lavoro che oggi mortificano ogni diritto, producono lavoro nero, alimentano il caporalato.

Parliamo, insomma, di una grande operazione politica e sociale capace di costituire - per qualità e nuova filosofia dell'intervento - una leva straordinaria per la fuoriuscita da un modello di sviluppo che emargina il sud.

Solo un intervento di questo genere può aiutare, anche sul terreno culturale, un rapido superamento della sindrome della sconfitta delle genti del sud; la rottura del circolo vizioso del pessimismo.

Per questo insistiamo molto sulla necessità di garantire risultati e subito, soprattutto sul terreno del lavoro per giovani e ragazze, segnando un'inversione delle tendenze negative.

Un rimodellamento dello Stato in senso democratico e politiche di sviluppo a più alto radicamento locale, dentro la necessità di fare della nuova questione meridionale una grande questione nazionale: questi due punti essenziali costituiranno per noi il banco di prova di questo Governo.

Certo, una nuova politica nazionale verso il sud, che voglia davvero sostituire il vecchio meccanismo del devastante intervento straordinario, non solo non consente più approssimazioni, ma presuppone la sconfitta dell'avvilente pratica consociativa delle regioni del sud che tenta di scaricare inefficienze solo sulle strutture centrali, produce distorsione nell'uso delle risorse, dimostra incapacità di programmare e di spendere dopo aver catturato risorse esterne, realizza opere inutili finalizzate spesso soltanto ad attivare circuiti monetari su cui ingrassa la criminalità, tentando, poi, di autoassolversi o deresponsa-

bilizzarsi nei confronti del fallimento delle azioni pubbliche.

Davvero, bisogna cambiare rotta: c'è necessità di un salto grande che veda, dentro un nuovo rapporto tra Stato, regioni, enti locali, l'intervento pubblico come presupposto di un nuovo processo di industrializzazione.

Per imboccare questa strada è necessario innanzitutto spezzare una continuità con la visione teologica dei vincoli di Maastricht e della filosofia finanziarista, che non si coniuga con lo Stato sociale, e operare, così, una svolta e un'innovazione rispetto a questo dogma, incominciando a guardare al Mediterraneo come punto dialogico per la costruzione dell'Europa di oggi: una condizione ambientale perché il Mezzogiorno costruisca un diverso sistema di relazioni per attivare un nuovo sviluppo; in secondo luogo, vedere il sud in un forte rapporto con le questioni nazionali. Non si può, infatti, affrontare in termini reali, la questione del Mezzogiorno (e, quindi, dell'occupazione) senza affrontare il problema della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; senza porre con i piedi per terra il problema dei giovani; senza mettere mano alla questione fiscale come grande operazione di reperimento delle risorse per uno spostamento significativo e mirato nel sud. In un paese in cui l'evasione fiscale supera i 230 mila miliardi non è possibile pensare di poter sfuggire alla necessità di determinare altre modalità di recupero delle risorse per una politica economica che abbia al centro il Mezzogiorno e l'occupazione.

Siamo, dunque, nelle tematiche proprie della legge finanziaria che costituirà, in autunno, verifica e banco di prova per il Governo rispetto alla sua capacità di riformare gli indirizzi politici, puntando su quel cambiamento che sta dentro lo spirito e le grandi aspettative della vittoria elettorale del 21 aprile.

È su questa necessità che i deputati del gruppo di rifondazione comunista hanno voluto richiamare il Governo nel dichiarare il voto favorevole del loro gruppo al provvedimento in discussione.

GIANFRANCO MORGANDO. Con il voto favorevole al provvedimento in discussione i deputati del gruppo dei popolari e democratici esprimono, come è stato anticipato dal collega Soro nel dibattito sulla fiducia, un duplice orientamento: da un lato sostegno al Governo, all'impostazione del suo lavoro, all'iniziativa assunta in questa fase di avvio della sua attività; dall'altro lato, consenso alla manovra, condivisione dei suoi obiettivi e delle sue finalità.

Il dibattito sulla cosiddetta « manovrina » ha evidenziato i limiti della nostra discussione; abbiamo un vecchio vizio, quello di allargare sempre gli orizzonti, di trasformare in generali ed epocali questioni che hanno una loro dimensione concreta e limitata, anche se non per questo meno importante. Lo abbiamo fatto anche oggi ed il disegno di legge di conversione del decreto di cui stiamo concludendo l'esame è stato l'occasione per riprendere la discussione sulle prospettive dell'economia italiana, sull'ingresso in Europa e sulla strategia complessiva del Governo. Forse è inevitabile, ma io vorrei collocare i problemi nella loro giusta dimensione: non facciamo svolgere alla manovra un ruolo superiore a quello per cui è stata pensata, non pensiamo di poter realizzare complessi cambiamenti strutturali con provvedimenti di tipo congiunturale. La « manovrina » doveva servire a mettere sotto controllo i conti pubblici del 1996, sotto questo aspetto la dobbiamo valutare, e con riferimento a questa sua caratteristica noi la condividiamo.

La discussione ha fatto emergere alcune questioni che io vorrei riprendere brevemente.

Questo provvedimento, è stato detto, è l'espressione della tipica cultura economica della sinistra, che punta soltanto sulle entrate ed ha il mito della rigidità della spesa. A parte l'evidente forzatura polemica, che non tiene conto dei numeri (in realtà, come è noto, ci troviamo di fronte a circa 9 mila miliardi di tagli alla spesa ed a circa 5 mila miliardi di incremento di entrate), questa posizione non tiene conto del fatto che il problema del

riequilibrio dei conti pubblici è tema complesso, che le tendenze si modificano con il tempo e con quella gradualità che sola garantisce il raggiungimento degli obiettivi. Non serve sostituire ad un presunto mito della spesa un opposto mito delle entrate, i problemi dei conti pubblici non si risolvono con i miti ma con approcci credibili e razionali. Per questo il *mix* che caratterizza la manovra ci convince.

È stato anche detto: la manovra si concentra sui tagli alla spesa produttiva, taglia la farmaceutica e l'artigianato, rischia di essere penalizzante per l'economia. Anche questa posizione fa torto all'intelligenza del ragionamento: non c'è dubbio che occorra fare una valutazione complessiva e che singoli aspetti, che isolati costituiscono un problema, acquistano un significato positivo. Ancora una volta è un problema di equilibrio e, a nostro avviso, questo viene garantito dal decreto. Sui singoli aspetti e, in particolare, sulla questione della farmaceutica, rinvio alle valutazioni espresse dai colleghi del mio gruppo negli interventi svolti nella discussione sulle linee generali ed in quella sul complesso degli emendamenti.

C'è stata una terza polemica, quella sulla cosiddetta « blindatura » del provvedimento. È stato detto: siamo di fronte ad una maggioranza che rifiuta il confronto, che non accetta le proposte migliorative, che sacrifica il dibattito sull'altare di una timorosa autosufficienza. Io credo che la maggioranza abbia fatto bene a decidere una condotta rigorosa; e non solo perché la presentazione di centinaia di emendamenti ha dimostrato volontà ostruzionistica e strumentalizzatrice, o perché la seconda lettura scontava una fase di confronto e di modifiche già intervenuta al Senato. C'è una ragione di fondo a cui mi vorrei richiamare: di fronte ad un uso strumentale del dibattito, abbiamo voluto dimostrare che non è possibile affrontare questi problemi sul piano di un dibattito esclusivamente politico; non sono contento che la discussione sia stata limitata, ma è andata così perché ci siamo assunti la responsabilità di garantire in tempi certi un risultato necessario per il paese. Sono con-

vinto che le questioni della politica economica, del debito pubblico e del risanamento riguardino tutti, nella legittima differenza delle opinioni, e auspico che questo criterio possa guidare il lavoro futuro su questi problemi. Faccio questa riflessione anche sollecitato dall'ostruzionismo che la lega ha messo in atto: non mi preoccupano gli episodi in sé, ma l'assoluta mancanza di legame con il merito dei problemi; si parla di una Padania inesistente, si ripetono banalità, si sollecitano gli umori e le paure nascoste della società. Una brutta pagina del Parlamento, dell'intelligenza della politica. È anche per battere questo pericolo il consenso deciso al Governo e al provvedimento dei deputati del gruppo dei popolari e democratici.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI LUCA CANGEMI, GIUSEPPE FRONZUTI, MAURIZIO GASPARRI, PIETRO GIANNATTASIO, PAOLO RICCIOTTI, DOMENICO ROMANO CARRATELLI, ADRIANO VIGNALI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 1838.

LUCA CANGEMI. Da sempre il rapporto tra potere politico e potere militare è elemento delicatissimo della vita degli Stati.

Tanto più questo è vero nella nuova fase della vita internazionale. Una fase che richiede una più grande assunzione di responsabilità da parte dei parlamenti e dei popoli.

Siamo dunque di fronte ad una questione che attiene alla qualità stessa della democrazia. Il nostro dibattito in Commissione prima e adesso in aula è stato all'altezza? Io credo che la risposta debba essere: assolutamente no.

Si è imposto un percorso a tappe forzate e certo vi è stato un condizionamento delle vicende di questi giorni. Ma ciò rappresenta un duplice problema. Da un lato vi è un problema di approfondimento. Recentemente il Presidente della Camera, con parole che mi sento di condividere profondamente, ha affermato in quest'aula che il Parlamento deve qualificarsi per le

grandi scelte di indirizzo sulle questioni cruciali della vita del paese.

Ma se ciò deve avvenire è necessario che si sviluppi un dibattito ampio ed articolato. C'è però un altro problema. Il percorso della legge — anche appunto per i suoi tempi — ha inibito quella capacità di ascolto reciproco, la adeguata attenzione e tutte le sensibilità politiche e culturali presenti nella società italiana che sono essenziali quando appunto si affrontano temi decisivi per il futuro del paese. Il frutto di un dibattito strozzato mutilato nelle sue articolazioni non poteva essere che pessimo ed infatti così è.

Un risultato su cui sembra visibilmente pesare il potere di condizionamento delle gerarchie militari. Emblematica è stata la questione del segretario civile affrontata dall'onorevole Nardini. Il diniego ostinato persino rispetto alla possibilità dell'utilizzazione in questo ruolo di personale civile; il rapporto gerarchico che si instaura con il capo di stato maggiore; e, non meno grave il rifiuto ad inserire elementi di distinzione di responsabilità tra l'area operativa, le funzioni tecnico-amministrative, quelle cioè più legate all'apparato industriale.

Si rafforza dunque la condizione di una funzione militare come sfera separata, campo di dominio incontrastato di « tecnici » e corrispettivamente si afferma un processo di centralizzazione e gerarchizzazione, di concentrazione dei poteri.

Rifondazione comunista, in questa come nell'altra legislatura, non nega le esigenze di razionalizzazione, di un effettivo punto di comando interforze che elimini i particolarismi, tradizione fra le meno gloriose delle Forze armate italiane. Ma proprio a fronte di questi necessari processi andavano introdotti forti elementi di riequilibrio e soprattutto bisognava prioritariamente definire lo scenario, le caratteristiche essenziali del nuovo modello di difesa, rispetto al quale il dibattito è ancora del tutto aperto.

Tutto ciò non è successo e questo è un segnale di ordine generale gravemente negativo. Il nostro voto a questo disegno di legge non può dunque che essere a sua

volta negativo. I temi della difesa, del rapporto fra Forze armate, potere politico e società sono temi decisivi per l'identità di un paese. Se una svolta politica deve costruirsi questo sarà un terreno fondamentale di verifica.

Il nostro impegno — lo ribadiamo — sarà quello di aprire una stagione nuova.

GIUSEPPE FRONZUTI. La proposta di legge che arriva in Parlamento con il n. 1838 e che reca la firma di quasi tutti i gruppi presenti in aula è il risultato di un lungo iter parlamentare ed ha già ricevuto l'arricchimento di notevoli contributi espressi dalle varie parti politiche.

In breve sintesi, la legge tratta tre problemi fondamentali: attribuzioni del Ministero della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e amministrazione della difesa.

Tale proposta è stata ereditata dalle precedenti legislature e solo per la prematura fine delle stesse non è riuscita a concludere il proprio iter nei due rami del Parlamento.

La riproposizione, quindi, del medesimo testo legislativo ha l'ovvio scopo di velocizzarne la discussione e l'approvazione, trattandosi di materia oltremodo importante nell'ambito del processo di riforma della struttura della difesa.

In soccorso della speditezza dell'iter interviene l'articolo 107, comma 1, del regolamento della Camera che prevede in tali casi termini abbreviati. Ciò che in definitiva soddisfa ampiamente le parti interessate.

Solo qualche piccolo neo in Commissione nella discussione sugli emendamenti ha fatto temere una battuta d'arresto che non c'è stata grazie all'equilibrio ed alla saggezza di chi è preposto al corretto funzionamento delle istituzioni.

È un primo passo verso l'organizzazione di quel complesso apparato che è il settore della difesa nel nostro paese.

La mia parte politica ha sommo rispetto della struttura militare, ma a tempo e a luogo farà conoscere le proprie proposte migliorative al fine di contribuire attivamente al perfezionamento di tutto il quadro complessivo.

Nel tracciare analiticamente i punti suddetti la legge evidenzia chiaramente che il massimo responsabile della difesa è il ministro. A questi risponde direttamente il capo di stato maggiore della difesa.

Al punto 2, la norma in esame prevede che i capi di stato maggiore di forza armata sono alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore della difesa. Una figura con responsabilità diverse è quella, nella ristrutturazione dei vertici, del segretario generale, il quale risponde per la parte tecnico-operativa al capo di stato maggiore della difesa, e per quella politico-amministrativa direttamente al ministro. La riforma evidenzia un ruolo preminente del capo di stato maggiore della difesa al quale sono delegati compiti e mansioni rilevanti anche per quanto riguarda i rapporti con le corrispondenti autorità militari di altri paesi.

I capi di stato maggiore delle singole forze armate si confronteranno per la pianificazione interforze con il capo di stato maggiore ed eserciteranno le funzioni di comando delle rispettive forze armate.

Infine le funzioni del segretario generale si concretizzano nella qualifica di responsabile degli armamenti e nell'attività di ricerca e sviluppo, nella produzione e nell'approvvigionamento dei sistemi d'arma.

Un altro elemento positivo ed importante della riforma appare ancora la possibilità che un *manager* privato possa svolgere un ruolo di consulente per l'acquisto e la produzione di sistemi d'arma, come avviene già in altri paesi europei.

Colleghi, alla conclusione di questo intervento desidero invitare tutti i gruppi politici ad un appuntamento con il Governo per discutere finalmente quel tanto strombazzato modello di difesa, di cui la presente legge rappresenta un primo passo, per mettere fine anche a quel tormentato problema dell'obiezione di coscienza che, per come è gestito nel momento attuale, rischia di diventare una forza e un grande elemento di ingiustizia per tanti bravi ed onesti giovani che servono lealmente lo Stato italiano, la patria in armi.

MAURIZIO GASPARRI. Il voto favorevole di alleanza nazionale, è già stato anticipato in sede di dibattito generale. Pure nella scorsa legislatura alleanza nazionale votò alla Camera in favore di tale legge, rimasta poi bloccata al Senato per lo scioglimento anticipato delle Camere. La riforma dei vertici militari è da noi intesa come l'apertura delle fasi di modernizzazione delle Forze armate. Bisogna sbloccare senza indugi un dibattito che si trascina stancamente da troppi anni, con tanti progetti, molte parole e nessun fatto. Bisogna attuare il nuovo modello di difesa, rivedendo gli organici e ricorrendo sempre di più a personale volontario ed a ferma prolungata. Lo impone la continua partecipazione delle nostre Forze armate a missioni internazionali di pace, nelle quali devono essere presenti reparti che puntino più sulla qualità che sulla quantità. La nuova legge sui vertici deve aprire la strada al rinnovamento delle Forze armate. Il nostro voto favorevole costituisce dunque un invito al Governo a rispettare impegni e scadenze da tempo assunti.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Io sono uno dei firmatari in nome e per conto dei popolari di questa proposta di legge e ciò testimonia il favore con cui naturalmente la votiamo.

Riteniamo che l'attuale legislatura debba realizzare, a tutto campo, una completa rivisitazione e definizione del sistema difesa. Ciò è facilitato anche dal grande lavoro, pur se incompiuto, realizzato nelle precedenti legislature. A ciò va aggiunta una maturata generale convinzione che il ruolo del sistema difesa va adeguato ai tempi che viviamo ed alla realtà in cui siamo inseriti. La rapidità degli interventi aiuta l'approvazione di questa legge e quindi concludo con un'ultima notazione, che lascio a mo' di testimonianza: questa legge non sminuisce bensì esalta il ruolo del Governo e del Parlamento.

PIETRO GIANNATTASIO. A nome del gruppo di forza Italia desidero esprimere la piena soddisfazione per la conclusione

dei lavori della Camera sul disegno di legge riguardante i vertici militari. La soddisfazione è duplice in quanto non posso non ricordare — nella mia qualità di ex capo di gabinetto del ministro Spadolini — di aver visto nascere questa legge nel lontano ottobre 1986 su iniziativa proprio del ministro. E oggi la vedo giungere a compimento.

Il provvedimento — dopo dieci anni e dopo quattro legislature — supera la valutazione della Camera e provoca la piena soddisfazione dei militari alle cui categorie mi onoro di avere appartenuto.

Esprimo pertanto parere favorevole alla sua approvazione.

PAOLO RICCIOTTI. A nome di tutti i deputati del gruppo di rinnovamento italiano esprimo voto favorevole e la più ampia adesione al provvedimento che finalmente riorganizza i vertici militari e le loro funzioni, in termini d'efficienza e di razionalizzazione. Sottolineo che il gruppo di rinnovamento italiano non ha presentato emendamenti, considerando il provvedimento valido ed efficace.

ADRIANO VIGNALI. Esprimo parere contrario alla legge per le ragioni di metodo e di merito espresse in sede di discussione generale dal collega del gruppo verde Leccese. Inoltre, questo voto vuole essere una protesta per la lentezza con cui procedono nelle varie sedi le leggi fondamentali per l'obiezione di coscienza ed il servizio civile; ciò in totale coerenza con la battaglia già condotta per gli emendamenti pacifisti alla legge finanziaria nei due anni precedenti.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 1,20
del 2 agosto 1996.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5 A PAG. 21) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1857 - voto finale		305	268	287	Appr.
2	Nom.	Doc. II, n. 5 - articolo 22	2	469	1	316	Appr.
3	Nom.	articolo 126	1	483		316	Appr.
4	Nom.	articolo 126-bis	1	484		316	Appr.
5	Nom.	articolo 127-ter	3	487	2	316	Appr.
6	Nom.	articolo 154	1	492	1	316	Appr.
7	Nom.	ddl 2022 - voto finale	86	281	44	163	Appr.
8	Nom.	ddl 1838 - em. 1.1	4	42	309	176	Resp.
9	Nom.	em. 1.2	4	37	325	182	Resp.
10	Nom.	articolo 1	17	315	40	178	Appr.
11	Nom.	em. 2.1	19	66	299	183	Resp.
12	Nom.	articolo 2	15	306	59	183	Appr.
13	Nom.	em. 3.1 e 3.3	12	83	298	191	Resp.
14	Nom.	em. 3.2	3	33	357	196	Resp.
15	Nom.	articolo 3	14	319	52	186	Appr.
16	Nom.	em. 4.1	10	52	331	192	Resp.
17	Nom.	articolo 4	18	339	40	190	Appr.
18	Nom.	em. 5.1 e 5.9	9	75	307	192	Resp.
19	Nom.	em. 5.2	9	65	301	184	Resp.
20	Nom.	em. 5.3	11	64	314	190	Resp.
21	Nom.	em. 5.4 e 5.8	8	64	325	195	Resp.
22	Nom.	em. 5.5	10	62	316	190	Resp.
23	Nom.	em. 5.7	6	52	345	199	Resp.
24	Nom.	em. 5.6	9	25	352	189	Resp.
25	Nom.	articolo 5	9	313	80	197	Appr.
26	Nom.	em. 5.01	13	50	335	193	Resp.
27	Nom.	em. 6.1	29	4	364	185	Resp.
28	Nom.	articolo 6	18	331	51	192	Appr.
29	Nom.	articolo 7	10	347	47	198	Appr.
30	Nom.	articolo 8	16	339	40	190	Appr.
31	Nom.	articolo 9	14	337	49	194	Appr.
32	Nom.	em. 10.1	8	107	292	200	Resp.
33	Nom.	em. 10.4	51	104	252	179	Resp.
34	Nom.	em. 10.5	24	382	3	193	Appr.

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 22 A PAG. 38) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 10.3	2	108	292	201	Resp.
36	Nom.	em. 10.2	7	87	314	201	Resp.
37	Nom.	articolo 10	31	331	41	187	Appr.
38	Nom.	ddl 1838 - voto finale	13	349	41	196	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F				
ABBATE MICHELE	F	F	F	F	F	F	F						C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F				
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F				
ACIERNO ALBERTO	C																																				
ACQUARONE LORENZO	F	F	F	F	F	F	F																														
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
ALBANESE ARGIA VALERIA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
ALBERTINI GIUSEPPE	F																																				
ALBONI ROBERTO	C							C	C	F	C		C	C	F	C	F	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F			
ALBORGHETTI DIEGO	C	F	F	F	F	F	F															C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F			
ALEFFI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	A	A	C		C	F		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	F	F		C	C	F			
ALEMANNO GIOVANNI																																F	F	A			
ALOI FORTUNATO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F			
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F		C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	A	A	A	A	C	C	F		
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
AMATO GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F			
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	F	F	F	F																															
ANDREATTA BENIAMINO	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C		C	C	C	C	C	F	C			F	F	F	C	C	F			
ANEDDA GIAN FRANCO	C	F	F	F	F	F	C																														
ANGELICI VITTORIO	F	F	F		F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	C	F	F		F	F		C	C	F	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	A		
ANGHINONI UBER	C		F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F			
APOLLONI DANIELE	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F			
APREA VALENTINA	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
ARACU SABATINO	C	F	F	F	F	F	A		F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		C	F	F	F	A	F	F			
ARMANI PIETRO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C		C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
ARMAROLI PAOLO	C	F	F	F	F	F		C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F			
ARMOSINO MARIA TERESA	C	F	F	F	F	F	A	C	C		C		C	A	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
ATTILI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
BACCINI MARIO	C									F	C		A	F	C	C	C	C	C	C	C	A	C				F		F	C	F	F					
BAGLIANI LUCA	C		F	F	F	F					F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F		
BAIAMONTE GIACOMO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BALLAMAN EDOUARD	C	F	F	F	F	F	F																														
BALOCCHI MAURIZIO	C	F	F	F	F	F																															
BAMPO PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F		
BANDOLI FULVIA	F	F	F	F	F	F	F	C		C	A	F	C	A	C	A	F	A	A	A	A	A	A	A	C	A	C	A	A	A		C	C	F			

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
BARBIERI ROBERTO	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C		C	C	F	F	F		F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BARRAL MARIO LUCIO	C	F	F	F	F	F			C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C																
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	A	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BASSO MARCELLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BASTIANONI STEFANO	C	F	F	F	F	F	A																														
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BECCHETTI PAOLO	C	F	F	F	F	F	A																														
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	A	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	F			
BENVENUTO GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BERGAMO ALESSANDRO	C	F	F		F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C					C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F						
BERLINGUER LUIGI	F						F																														
BERLUSCONI SILVIO																																					
BERRUTI MASSIMO MARIA							A																														
BERSELLI FILIPPO	C																			C	C	C	C	C	F	C		F	F	F	F	F	F	F			
BERTINOTTI FAUSTO																																					
BERTUCCI MAURIZIO	C	F	F	F	F	F	A						C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BIANCHI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BIANCHI VINCENZO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F				
BIASCO SALVATORE	F	F	F		F	F	F			C	F	A	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F			
BIOCCHI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
BIELLI VALTER	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	A	F	F	A	C	F		
BINDI ROSY	F	F	F	F	F	F																															
BIONDI ALFREDO																																					
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
BOATO MARCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
BOCCHINO ITALO	C	F	F	F	F	F	C																					C	A	F	F	F	F	F	A		
BOCCIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
BOGHETTA UGO	F	F	F	F	F	F																															
BOGI GIORGIO	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C			C		C	C	F	C	C	F	F	F	F				F		
BOLOGNESI MARIDA	F							C	F	A	C	F	F	C	F	C	F																				
BONAIUTI PAOLO	C	F	F	F	F	F	A																														
BONATO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	A	F		
BONITO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
BONO NICOLA	C																																				
BORDON WILLER	F	F	F	F	F	F																															
BORGHEZIO MARIO	C	F	F	F	F	F		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C						C	F	F	F	F	F	F	F		
BORROMETI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F																														

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
BOSCO RINALDO	C	F	F	F	F	F																													
BOSELLI ENRICO	F				F	F																													
BOSSI UMBERTO	C	F	F	F	F	F																													
BOVA DOMENICO	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	A	F	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
BRANCATI ALDO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
BRESSA GIANCLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
BRUGGER SIEGFRIED		F	F	F	F	F	F	C	C	F			C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	F	C	C	F	
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C		F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	A	F	
BRUNO DONATO	C	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
BRUNO EDUARDO	F	F	F	F	F	F		F	F	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	A	F
BUFFO GLORIA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	C		C	F	F	F	C	C	F	A	A	C	A	F	
BUGLIO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
BUONTEMPO TEODORO	C	F	F	F	F	F	C																		F	A	C	F	F	F	F	F	F	A	
BURANI PROCACCINI MARIA	C	F	F	F	F	F																													
BURLANDO CLAUDIO	F	F	F		F	F	F																												
BUTTI ALESSIO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	
BUTTIGLIONE ROCCO	C	F	F	F	F	F																													
CACCAVARI ROCCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CALDERISI GIUSEPPE	C						A		C	F	C		C	C	C	F										F					C	C	F		
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C		C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
CALZAVARA FABIO	C	C	F	F	F	F		C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CAMBURSANO RENATO	F																																		
CAMOI RANO MAURA	F	F	F	F	F	F																													
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CANANZI RAFFAELE	F	F	F		F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CANGEMI LUCA	F	F	F	F	F	F		F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A	F
CAPARINI DAVIDE	C												C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
CAPITELLI PIERA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	
CAPPELLA MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	F	C	C	F	
CARAZZI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	
CARBONI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	
CARDIELLO FRANCO	C	F	F	F	F	F	C																												
CARDINALE SALVATORE	C	F	F	F	F	F																													
CARLESÌ NICOLA	C	F	F	F	F	F	C										C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
CARLI CARLO	F	F	F	F	F	F	F			C	F	C	C										C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
CAROTTI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F																												
CARRARA CARMELO	C					F	A																												
CARRARA NUCCIO	C	F	F	F	F	F																													
CARUANO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CARUSO ENZO	C	F	F	F	F	F											C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	A	
CASCIO FRANCESCO	C						A																F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CASINELLI CESIDIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CASINI PIER FERDINANDO	C																																		
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F																											C	C	F
CAVALIERE ENRICO	C						F																												
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F		
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C		F		
CE' ALESSANDRO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F		
CENNAMO ALDO	F	F	F	F	F		F	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	A	C	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F		
CENTO PIER PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	C	C	F	C			F											C	C	F	A	F	
CEREMIGNA ENZO	F	F	F		F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
CERULLI IRELLI VINCENZO	F						F	C	C		C	F	F	A	F	C	F	C		A	C	A	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	A	F	
CESARO LUIGI	C	F	F		F	F	A	F	C	F	C	F				F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
CESETTI FABRIZIO	F																																		
CHERCHI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F																		
CHIAMPARINO SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
CHIAPPORI GIACOMO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	F		
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CHINCARINI UMBERTO	C		F	F	F	F	F															C	C						F	F		F			
CHIUSOLI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F		C	A	C	A	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	F	F	F	F	C	C	F	
CIANI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CIAPUSCI ELENA	C	F	F	F	F	F	F									F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F		
CICU SALVATORE	C																																		
CIMADORO GABRIELE																																			
CITO GIANCARLO		F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	A	
COLA SERGIO	C	F	F	F	F	F							F		F				C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F	C	F	F		
COLLAVINI MANLIO	C	F	F	F	F	F				C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
COLLETTI LUCIO																																			
COLOMBINI EDRO	C																		C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
COLOMBO FURIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C							C	C	C	C										F	F	
COLOMBO PAOLO	C	A	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
COLONNA LUIGI	C																																		
COLUCCI GAETANO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C		C	C		C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	C	A	A	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N.1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
COMINO DOMENICO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F		
CONTE GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F		
CONTENTO MANLIO	C									F	F	C	C		C	F	C	F	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
CONTI GIULIO	C	F	F	F	F	F							C	C	A	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	A		
COPERCINI PIERLUIGI	C	F	F	F	A	F	F																													
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C		C	F	F	A	A		A	C	C	F		C	A	F	A	F		C	F		
CORLEONE FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F		
CORSINI PAOLO																																				
COSENTINO NICOLA	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
COSSUTTA ARMANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C			C	F	A	F	
COSSUTTA MAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	A	F	
COSTA RAFFAELE	C																																			
COVRE GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F		C	C	F	F	F		C	F			C	C		C	C	C	C	C	C	A	F		F	C	F	F	F		
CREMA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
CRIMI ROCCO	C	F	F	F		F																														
CRUCIANELLI FAMIANO	F	F	F	F	F	F	F																													
CUCCU PAOLO	C	F	F	F	F	F	A			F	F	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C		F	F	F	F																														
CUTRUFO MAURO	F	F	F	F	F	F	F																													
D'ALEMA MASSIMO								C	C	F	C	F	C	C	F	C	F																			
D'ALIA SALVATORE	C	F	F	F	F	F	A																					C	F	F	F	F	C	F	F	
DALLA CHIESA NANDO	F		F	F	F	F		C	C	C	A	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	A	F		
DALLA ROSA FIORENZO	C							C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F		
DAMERI SILVANA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
D'AMICO NATALE	F	F	F	F	F	F	F										C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F		
DANESE LUCA	C		F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C		C			A	A	F	C	A	F	F	A	A	A	C	F		
DANIELI FRANCO	F	F	F	F	F	F		C	C	C																						F	A	F		
DE BENETTI LINO	F	F	F	F	F	F		C	C	F	A	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F		
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F		F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
DE CESARIS WALTER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	
DEDONI ANTONINA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
DE FRANCISCIS FERDINANDO		F	F	F	A	F	A						C	C	C	A	A	A	F	C	C	C	C	A	F	A	A	F	F	F	F	F	A	A		
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
DEL BARONE GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F		F	F	C	F	
DELBONO EMILIO		F	F		F			C					C																							
DELFINO LEONE	F	F	F	F																																
DELFINO TERESIO	C						A																													
DELL'ELCE GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	A																													

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
DELL'UTRI MARCELLO																																			
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C						C																												
DE LUCA ANNA MARIA	C	F	F	F	F	F																													
DE MITA CIRIACO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F																	C	F
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	A	F	
DEODATO GIOVANNI GIULIO	C		F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C		C	C	C	F	F	F	F					
DE PICCOLI CESARE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C		C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F	F	F	F	F																												
DETOMAS GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C		F	C	F	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F	
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F		
DI CAPUA FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
DI COMITE FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	A	F	C	F		F	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F		
DI FONZO GIOVANNI	F	F	F	F	F			C	C	F	C	F	A	C	F	C	F	A	A		F		C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
DILIBERTO OLIVIERO	F						F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	A	F	
DI LUCA ALBERTO	C	F	F	F	F	F	A					C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
DI NARDO ANIELLO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F		
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
D'IPPOLITO IDA	C	F	F	F	F	F	A																												
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
DI STASI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C		F		
DIVELLA GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	A	C	F	C	F								A	F	F	F	F	C	C	F			
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
DOZZO GIANPAOLO	C	F	F	F	F	F	F	C	A	F	C	A	A	C	A		C		C	C		C	C	C	C	C	C	C					F	C	
DUCA EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	C	F	A	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
DUILIO LINO		F	F	F	F	A	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C		F		
DUSSIN GUIDO	C	F	F	F	F	F	F			F	F	C	C	F	C	F	C	C	C			C	C	C	C	A	F	F	F	F	F				
DUSSIN LUCIANO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	A	A	A	C	C	A	A	C	A	A	A	A	C	F	F	C	
ERRIGO DEMETRIO																																			
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
FABRIS MAURO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
FAGGIANO COSIMO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
FANTOZZI AUGUSTO	F	F	F	F	F	F	F																												
FASSINO PIERO	F																																		
FAUSTINELLI ROBERTO	C																						C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
FEI SANDRA	C		F	F	F	F		C	C	F	F	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	A	
FERRARI FRANCESCO	F											C	F	C	A		C	C															C		
FILOCAMO GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FINI GIANFRANCO	C																																		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34				
GAZZARA ANTONINO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F	F	F	F	C	C	F		
GAZZILLI MARIO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F			
GERARDINI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
GIACALONE SALVATORE	F		F	F	F	F	F	C	C		C	F	C	C	F	C	F			C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F		C	F		
GIACCO LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C		
GIANNATTASIO PIETRO	C	F	F	F	F	F				F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
GIANNOTTI VASCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
GIORDANO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A	F	
GIORGETTI ALBERTO	C		F	F	F	F																																
GIORGETTI GIANCARLO	C		A	F	F	F	F																															
GIOVANARDI CARLO	C	F	F	F	F	F		F	C	F	C	F							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F					
GIOVINE UMBERTO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
GISSI ANDREA	C	F	F	F	F	F																														F	A	
GIUDICE GASPARE	C	F	F	F	F	F	A																															
GIULIANO PASQUALE	C	F	F	F	F	F																														C	C	F
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	A	F	C	A	A	A	A	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	A		A	C	A	F		
GNAGA SIMONE	C						F																															
GRAMAZIO DOMENICO	C						C																		F	C	F											
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	A	C	C	F	A	C	F	F	F	F	C	C	F			
GRILLO MASSIMO	C						A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F		C	C	F		
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A	F			
GRUGNETTI ROBERTO							F										F	C	C																			
GUARINO ANDREA	F	F	F	F	F	F																																
GUERRA MAURO	F	F	F	F	F	F	F		C	A	C	A	F	C		F	A	F		F	F		C		F		C	A	C	A	A	C	C	F				
GUERZONI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
GUIDI ANTONIO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
IACOBELLIS ERMANNO	C	F	F	F	F	F																																
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F																										
IOTTI LEONILDE																																						
IZZO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C		C	C	C	C	C	F	C		F	F	F	F	C	C	F			
IZZO FRANCESCA	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F		A		C	C	F	C	C	F	F	F	F	C		F			
JANNELLI EUGENIO	F			F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
JERVOLINO RUSSO ROSA	F						F		C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
LABATE GRAZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
LADU SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
LAMACCHIA BONAVENTURA	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	F	F	F	F	C	C	F		
LA MALFA GIORGIO	F																																					

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C																																			
LANDOLFI MARIO	C						C	C	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	C	F	F	F	F		
LA RUSSA IGNAZIO	C																																			
LAVAGNINI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F		
LECCESE VITO	F						F	F	C	A	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C		A	F			
LEMO ALBERTO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	F	F	F	F	F	F		
LENTI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	A	F		
LENTO FEDERICO GUGLIELMO		F		F	F	F									F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F							
LEONE ANTONIO		F	F	F			C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
LEONI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
LI CALZI MARIANNA				F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
LIOTTA SILVIO	C									F		C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F			
LO JUCCO DOMENICO	C	F	F	F	F	F																														
LOMBARDI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
LO PORTO GUIDO	C	F	F	F	F	F						C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		F	F	F	F				
LO PRESTI ANTONINO	C	F	F	F	F	F						C	F	F	A	A	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F	C	F	F			
LORENZETTI MARIA RITA	F						F																													
LORUSSO ANTONIO		F																															C			
LOSURDO STEFANO	C	F	F	F	F	F																														
LUCA' MIMMO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	A	F	A	A	C	C	F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
LUCIDI MARCELLA	F	F					C	C	A	C	A	F	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A	C	A	C	A	A	A	A	F	A	F		
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F		A	C	F	F	F	F	C	C	F		
MACCANICO ANTONIO	F	F		F	F	F	F	C	F	C	F																									
MAGGI ROCCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F		
MAIOLO TIZIANA	C	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F		
MALAGNINO UGO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
MALAVENDA MARA	C																																			
MALENTACCHI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F		
MALGIERI GENNARO	C	F	F	F	F	F		C	C		C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	A		
MAMMOLA PAOLO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
MANCA PAOLO	F	F	F	F	F	F						C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C			
MANCINA CLAUDIA	F						F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
MANCUSO FILIPPO	C																																			
MANGIACAVALLLO ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C		C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C		F		
MANTOVANI RAMON	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	
MANTOVANO ALFREDO	C		F	F	F	F	C															C	C	F	C	F										
MANZATO SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
MANZINI PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F
MANZIONE ROBERTO		F	F	F	F	F																												
MANZONI VALENTINO	C	F	F	F	F	F		C	C	A	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	F	A
MARENGO LUCIO	C		F	F	F	F																											F	F
MARIANI PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	A	C	F	C	F	A	A	A	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F
MARINACCI NICANDRO	C																																	
MARINI FRANCO	F	F	F	F	F	F																												
MARINO GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	C																											
MARONGIU GIANNI	F	F	F	F	F	F	F																											
MARONI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	F		F	F		F																				F	F	F
MAROTTA RAFFAELE	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F
MARRAS GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	A																											
MARTINAT UGO	C																																	
MARTINELLI PIERGIORGIO	C						F																											
MARTINI LUIGI																																		
MARTINO ANTONIO		F		F		F	A																											
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	F	F	F	F	F	A						F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
MARZANO ANTONIO	C			F	F																													
MASELLI DOMENICO	F						F	C	A	C	A	F	C	A	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	A	C	A	F	A	F	
MASI DIEGO	F																																	
MASIERO MARIO	C	F	F	F	F	F	A																											
MASSA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE																																		
MASTROLUCA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F
MATACENA AMEDEO	C	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
MATRANGA CRISTINA		F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			C	C	F	
MATTARELLA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F
MATTEOLI ALTERO			F			C																												
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F																											
MAURO MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	A	A	F	A	A	C	C	F	C	C	A	C	A	A	C	A	F	
MAZZOCCHI ANTONIO	C					C																												
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
MELANDRI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C		C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
MELOGRANI PIERO	C	F	F	F	F	F	A																									F		
MELONI GIOVANNI	F							F	F	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F		F	C	C		C	F	A	F
MENIA ROBERTO	C					F																												
MERLO GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F																											

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
MERLONI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F																													
MESSA VITTORIO		F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F															F	F	F	
MICCICHE' GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F	A																												
MICHELANGELI MARIO	F	F	F		F	F		F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F		F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	A	F		
MICHELINI ALBERTO	C	F	F	F	F	F	A																												
MICHIELON MAURO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
MIGLIORI RICCARDO	C																																		
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA																																			
MISURACA FILIPPO	C	F	F	F	F	F	A																												
MITOLO PIETRO	C		F				C	C	C	F	A	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F		C	F	F	
MOLGORA DANIELE	C	F	F	F	F	F																													
MOLINARI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
MONACO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
MONTECCHI ELENA	F	F	F	F	F	F				C	F	C	C	F	C	F			C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F																													
MORONI ROSANNA	F	F	F	F	F	F		F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A	F		
MORSELLI STEFANO	C						C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	
MUSSI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F														C	C	F		
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	F	F	F	F	F																													
MUZIO ANGELO	F																																		
NAN ENRICO	C		F	F	F								F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	F	F	F	C	F	F		
NANIA DOMENICO																																			
NAPOLI ANGELA	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	A		
NAPPI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	A	F	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	A	A	A	C	C	A	
NARDINI MARIA CELESTE	F						F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A	F	
NARDONE CARMINE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F					C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	C	A	F	
NEGRI LUIGI	C	F	F	F	F	F																													
NERI SEBASTIANO	C																																		
NESE NERIO	F	F	F	F	F	F		F	F	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C		C	F	C	C	C	C	F	A	F		
NICCOLINI GUALBERTO	C	F	F	F	F	F		C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
NIEDDA GIUSEPPE	F						F		F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F		C	C	F	
NOCERA LUIGI	C						F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
NOVELLI DIEGO	F							C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C		F	F	F			
OCCHETTO ACHILLE	F																																		
OCCHIONERO LUIGI	F	F	F	F	F	F	C																												
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F
OLIVIERI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A	F	F	F	F	C	C	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
ORLANDO FEDERICO	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C		C	C	F	C	C		F	F	F	C	C	F			
ORTOLANO DARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	A	F		
OSTILLIO MASSIMO	C					F	A	C	C	A	A	A	A	F	A	A	F	C	C	C	C	C	C	A	C	A	F	F	F	F	C	F	F		
PACE CARLO	C				F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F		
PACE GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	A	F		
PAGANO SANTINO		F	F	F	F	F																													
PAGLIARINI GIANCARLO	C	F	F	F	F	F																													
PAGLIUCA NICOLA																																			
PAGLIUZZI GABRIELE	C	F	F	F	F	F																													
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	A	F		
PALMA PAOLO	F		F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	A	C	F	C	F	A	A	A	A	A	A	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C					F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F		
PALUMBO GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	A																												
PAMPO FEDELE	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	A		
PANATTONI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
PANETTA GIOVANNI	C																									C	F	F	F	F					
PAOLONE BENITO	C																																		
PARENTI TIZIANA	C	F	F	F	F	F	C	C		F	C	F		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
PAROLI ADRIANO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
PAROLO UGO	C	F	F	F	F	F																													
PARRELLI ENNIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
PASETTO GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
PASETTO NICOLA	C						C																												
PECORARO SCANIO ALFONSO	F																																		
PENNA RENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F	F	F	F	F																												
PEPE ANTONIO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	P			C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		F	F	F	F	F	F		
PEPE MARIO	F	F	F	F	F	F	F				C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
PERETTI ETTORE	C	F	F	F	F	F		C	F				C	F	A	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
PERUZZA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F
PETRELLA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
PETRINI PIERLUIGI	F		F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
PEZZOLI MARIO	C	F	F	F	F	F		C	C	F	C		C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
PEZZONI MARCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
PICCOLO SALVATORE	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
PILO GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	A																												
PINZA ROBERTO	F																																		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
RIVELLI NICOLA																																				
RIVERA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
RIVOLTA DARIO	C	F	F	F	F	F	F	A																												
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
RIZZI CESARE	C	F	F	F	F	F	F						C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	
RIZZO ANTONIO	C	F	F	F	F	F	C						C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	A	
RIZZO MARCO				F																																
RODEGHIERO FLAVIO	C	F	F	F	F	F	F	C	C		F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
ROGNA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
ROMANI PAOLO	C	F	F	F	F	F																	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F		
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F		F		C	C	C		
ROSCIA DANIELE	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
ROSSETTO GIUSEPPE	C				F	F																														
ROSSI EDO		F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	
ROSSI ORESTE	C	F	F	A	F	C		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C		F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
ROSSO ROBERTO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C		C	C		C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	F	
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
RUBERTI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F		F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	
RUBINO ALESSANDRO		F		F						C	F								C	C																
RUBINO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C		C	F	F	C		F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
RUFFINO ELVIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
RUGGERI RUGGERO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C	C	C	F	A	C	C	C	F		
RUSSO PAOLO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C		C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
RUZZANTE PIERO	F	F	F	F	F	F																														
SABATTINI SERGIO	F						F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
SAIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F					F	C	C	F	C																				
SALES ISAIA	F	F	F	F	F	F	F																													
SALVATI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
SANTANDREA DANIELA	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F		
SANTOLI EMILIANA	F		F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F		C	C	F	F		C	C	C	C	F	A	F			
SANTORI ANGELO	C		F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F		
SANZA ANGELO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
SAONARA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	A	C	C	A	C	A	A	A	A	A	A	A	C	C	A	A	C	A	C	F	F	C	C	F	
SAPONARA MICHELE	C	F	F		F	F	A																													
SARACA GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F							C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
SARACENI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	C	F	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	C	A	A	A	A	C	C	F
SAVARESE ENZO	C	F	F					C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N.1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
SAVELLI GIULIO	C	F	F	F		F		C	C	F	A	A	A	F	A	C	A	C	C	C	C	C	A	C	A	C	A	A	A	A	A	F	A		
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F		C	F	F	A	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SCAJOLA CLAUDIO	C	F	F	F	F	F																													
SCALIA MASSIMO	F	F	F	F	F	F																													
SCALTRITTI GIANLUIGI	C	F		F	F	F	A		C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SCANTAMBURLO DINO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F	F	F	F	F		C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SCHIETROMA GIAN FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SCHMID SANDRO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	A	A	F		
SCIACCA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A	F	C					C		F	
SCOCA MARETTA		F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	F	F	F	F	C	F	F		
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F																													
SCRIVANI OSVALDO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C		F		
SEDIOLI SAURO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SELVA GUSTAVO	C						C					C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	C	F		
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SERRA ACHILLE	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	A	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C													
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SETTIMI GINO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
SGARBI VITTORIO																																			
SICA VINCENZO	F	F	F	F	F	F		C		F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SIGNORINI STEFANO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F		
SIGNORINO ELSA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SIMEONE ALBERTO	C	F	F	F	F	F											C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F		
SINISCALCHI VINCENZO	F	A	F	F	F	F																													
SINISI GIANNICOLA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SIOLA UBERTO		F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SOAVE SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F		
SODA ANTONIO	F						F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F		C	F	F	F	F	C	C	F		
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SORIERO GIUSEPPE	F																																		
SORO ANTONELLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
SOSPIRI NINO	C	F	F	F	F	F	C																												
SPINI VALDO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	C		F		F	F	A																												
STAJANO ERNESTO	F	F	F	F	F	F	F																											C	F
STANISCI ROSA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
STEFANI STEFANO	C																																		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
STELLUTI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	C	C	A	A	F	F	F	F	F	C	C	C	A	C	F	F	A	C	F	A	F	
STORACE FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	C																													
STRADELLA FRANCESCO	C							C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
STRAMBI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C		C	F	A	F		
STUCCHI GIACOMO	C	F	F	F	A	F														C	C	C												F		
SUSINI MARCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
TABORELLI MARIO ALBERTO	C	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	C	C		C	F	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F			
TARADASH MARCO	C	F	F	F	F	F	C																													
TARDITI VITTORIO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	F	F	F	C	C	F		
TARGETTI FERDINANDO	F		F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
TASSONE MARIO	C	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
TATARELLA GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F																														
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C		C	C	A	C		C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
TERZI SILVESTRO	C	F	F	F	F	F		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F				
TESTA LUCIO	F		F	F	F	F		C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
TORTOLI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	A																													
TOSOLINI RENZO	C																																			
TRABATTONI SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	F	
TRANTINO ENZO	C	F	F	F	F	F	C																													
TREMAGLIA MIRKO	C	F	F	F	F	F														C	C	C	C	F	C							C				
TREMONTI GIULIO		F	F	F	F	F		C	F	F	F	C	C	F	C	F	C		C		C	C	C	F	C		F									
TREU TIZIANO	M	M	M	M	M	M	F																										C	C	F	
TRINGALI PAOLO																																				
TUCCILLO DOMENICO	F							C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C		C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
TURCI LANFRANCO	F	F		F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
TURCO LIVIA	F																																			
TURRONI SAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A	F	
URBANI GIULIANO	C																																C		F	
URSO ADOLFO	C																																			
VALDUCCI MARIO	C			F	F	F																														
VALENSISE RAFFAELE	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C			F	F	C	F	F		
VALETTO BITELLI MARIA PIA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C					F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	A	F	
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
VASCON LUIGINO	C						F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
VELTRI ELIO	F	F	F	F	F	F	F																										C	C	F	
VELTRONI VALTER	F	F	F	F	F	F																														
VENDOLA NICHI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	A	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
VENETO ARMANDO	F	F	F	F	F		F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		
VENETO GAETANO	F	F	F	F	F	F	F			F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
VIALE EUGENIO	C						A						C	C	F																				
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	A	F	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	C	A	A	A	A	C	C	F
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
VILLETTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
VISCO VINCENZO																																			
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F	F	F																												
VITALI LUIGI	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	F	A	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		C	F		
VITO ELIO	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
VOGLINO VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
VOLONTE' LUCA	C																																		
VOLPINI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F				C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
ZACCHEO VINCENZO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
ZACCHERA MARCO	C	F	F	F	F	F																													
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
ZANI MAURO	F	F	F	F	F	F																													
ZELLER KARL	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A	F	F	F	C	C	F	
* * *																																			

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38 ■															
	3	3	3													
	5	6	7	8												
BARBIERI ROBERTO		C	F	F												
BARRAL MARIO LUCIO																
BARTOLICH ADRIA		C	C	F	F											
BASSO MARCELLO		C	C	F	F											
BASTIANONI STEFANO																
BATTAGLIA AUGUSTO		C	C	F	F											
BECCHETTI PAOLO																
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO		F	F		F											
BENVENUTO GIORGIO		C	C	F	F											
BERGAMO ALESSANDRO					F											
BERLINGUER LUIGI																
BERLUSCONI SILVIO																
BERRUTI MASSIMO MARIA																
BERSELLI FILIPPO		F	C	A	F											
BERTINOTTI FAUSTO																
BERTUCCI MAURIZIO		C	C	F	F											
BIANCHI GIOVANNI		C	C	F	F											
BIANCHI VINCENZO		F	C	F	F											
BIANCHI CLERICI GIOVANNA		F	F	F	F											
BIASCO SALVATORE		C	C	F	F											
BICOCCHI GIUSEPPE		C	C	F	F											
BIELLI VALTER		C	C	A	A											
BINDI ROSY																
BIONDI ALFREDO																
BIRICOTTI ANNA MARIA		C	C	F	F											
BOATO MARCO		C	C	F	F											
BOCCHINO ITALO		F	C	F	F											
BOCCIA ANTONIO		C	C	F	F											
BOGHETTA UGO																
BOGI GIORGIO		C	C	F	F											
BOLOGNESI MARIDA																
BONAIUTI PAOLO																
BONATO FRANCESCO		C	F	C	C											
BONITO FRANCESCO		C	C	F	F											
BONO NICOLA																
BORDON WILLER																
BORGHEZIO MARIO		F	F	F	F											
BORROMETI ANTONIO																

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38 ■									
	3 5	3 6	3 7	3 8						
CAROTTI PIETRO										
CARRARA CARMELO										
CARRARA NUCCIO		F	A	F						
CARUANO GIOVANNI	C	C	F	F						
CARUSO ENZO	F	F	A							
CASCIO FRANCESCO	C	C	F	F						
CASINELLI CESIDIO	C	C	F	F						
CASINI PIER FERDINANDO										
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	F	F						
CAVALIERE ENRICO										
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	F	F						
CAVERI LUCIANO	C	C	F	F						
CE' ALESSANDRO	F	F	F	A						
CENNAMO ALDO	C	C	F	F						
CENTO PIER PAOLO	C	C	C	C						
CEREMIGNA ENZO	C	C	F	F						
CERULLI IRELLI VINCENZO	C	C	F	F						
CESARO LUIGI	C	C	F							
CESETTI FABRIZIO										
CHERCHI SALVATORE										
CHIAMPARINO SERGIO	C	C	F	F						
CHIAPPORI GIACOMO	F	F	F	F						
CHIAVACCI FRANCESCA	C	C	F	F						
CHINCARINI UMBERTO	F	F								
CHIOSOLI FRANCO	C	C	F	F						
CIANI FABIO	C	C	F	F						
CIAPUSCI ELENA	F	F	F	F						
CICU SALVATORE										
CIMADORO GABRIELE										
CITO GIANCARLO	F	C	A							
COLA SERGIO	F	C	F							
COLLAVINI MANLIO	F	C	F	F						
COLLETTI LUCIO										
COLOMBINI EDRO	F	F	F	F						
COLOMBO FURIO	C	C	F	F						
COLOMBO PAOLO	F	F		F						
COLONNA LUIGI										
COLUCCI GAETANO	F	C	F	F						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1996

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38 ■																											
	3 5	3 6	3 7	3 8																								
VENETO ARMANDO	C	C	F	F																								
VENETO GAETANO	C	C	F	F																								
VIALE EUGENIO																												
VIGNALI ADRIANO	C	C	A	C																								
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M																								
VIGNI FABRIZIO	C	C	F	F																								
VILLETTI ROBERTO	C	C	F	F																								
VISCO VINCENZO																												
VITA VINCENZO MARIA																												
VITALI LUIGI	C	C	F																									
VITO ELIO	F	C	F	F																								
VOGLINO VITTORIO	C	C	F	F																								
VOLONTE' LUCA																												
VOLPINI DOMENICO	C	C	F	F																								
VOZZA SALVATORE	C	C	F	F																								
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	F	F																								
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F																								
ZACCHERA MARCO																												
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	F																								
ZANI MAURO																												
ZELLER KARL	C	C	F	F																								

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

